

Il logo delle Celebrazioni Ufficiali Italiane è stato realizzato da Bruno Ceccobelli

## CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE DELLA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2009



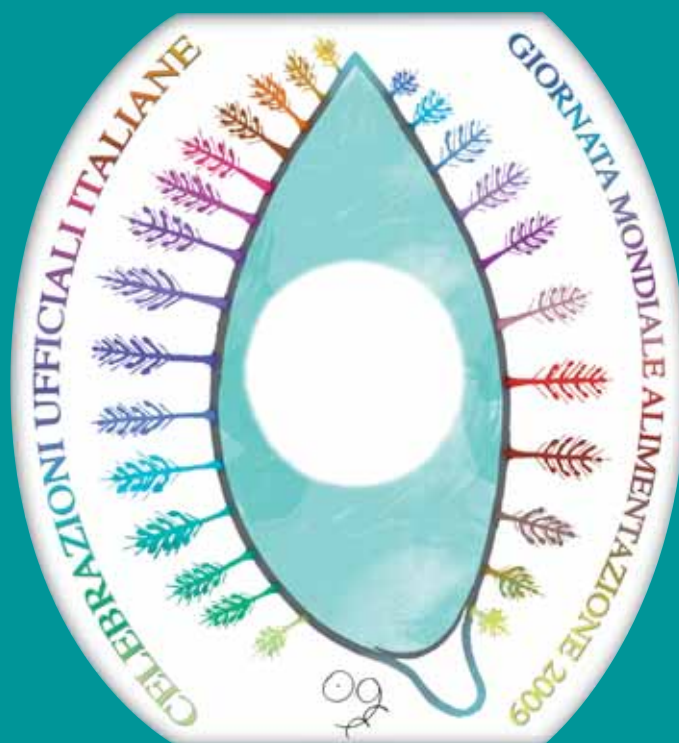
Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

I 1065/TR/1/9.09/50000



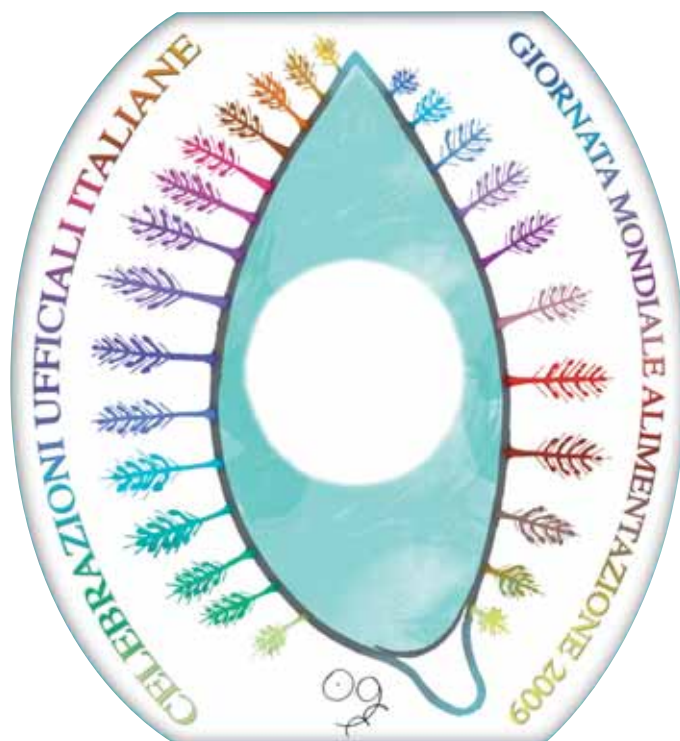
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

## L'Italia con l'ONU contro la fame nel mondo



1 OTTOBRE - 15 DICEMBRE 2009

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI



Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

## **L'Italia con l'ONU contro la fame nel mondo**

1 OTTOBRE - 15 DICEMBRE 2009

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Si ringrazia:



---

## Comitato nazionale per le Celebrazioni Ufficiali Italiane

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI MILANO  
ACCADEMIA NAZIONALE DELLE SCIENZE  
ACEA SpA  
ACENA.IT  
ADNKRONOS  
ALBERI PER LA VITA  
ANSA - Agenzia Nazionale Stampa Associata  
ARTE DA MANGIARE  
ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA  
ASSOCIAZIONE ONG ITALIANE  
BANCA MONDIALE  
BIOVERSITY INTERNATIONAL  
CENTRO INTERNAZIONALE CROCEVIA  
CIDEI - Centro di Ricerca Interdisciplinare di Economia Internazionale  
CIISCAM - Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sulle Culture Alimentari Mediterranee  
CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche  
COBASE - Cooperativa Tecnico Scientifico di Base  
COMITATO DIRITTI UMANI - GHERUSH92  
COMITATO NAZIONALE FAO  
COMMISSIONE EUROPEA  
COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA PER L'UNESCO  
COMTEAM S.r.l.  
COMUNE DI FERRARA  
COMUNE DI GENOVA  
COMUNE DI GRUGLIASCO  
COMUNE DI NAPOLI  
COMUNE DI PALERMO  
COMUNE DI PARMA  
COMUNE DI PERUGIA  
COMUNE DI ROMA  
COMUNE DI VENEZIA  
COMUNE DI VITERBO  
CONDOTTA SLOWFOOD di Assago  
CRA - Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura  
CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane  
EFSA - European Food Safety Authority  
ENEA - Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente  
EXPLORA - Museo dei Bambini di Roma  
EXPO 2015 S.p.A.  
EXPO VILLAGE 2015  
FAO - Food and Agriculture Organization of the United Nations  
FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE ONLUS  
FONDAZIONE UMBERTO VERONESI  
FONDAZIONE UNIVERSITÀ IULM  
FOR LIFE ONLUS  
FORUM SULLE CULTURE ALIMENTARI MEDITERRANEE  
GLOBAL CROP DIVERSITY TRUST  
GRUPPO POSTE ITALIANE  
IAO - Istituto Agronomico per l'Oltremare  
IFAD - International Fund for Agricultural Development  
INEA - Istituto Nazionale di Economia Agraria  
INRAN - Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione  
ISTITUTO AGRONOMICO MEDITERRANEO DI BARI  
ISTITUTO EUROPEO PER IL MERCATO, I CONSUMATORI E L'EURO  
ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA  
ISTITUTO PER LA PROMOZIONE INDUSTRIALE  
ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ  
LIBERA ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI ROMA  
MASTER IN HUMAN DEVELOPMENT AND FOOD SECURITY  
MEDIASET  
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI  
MINISTERO DELLA DIFESA  
MINISTERO DELLA GIOVENTÙ  
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA  
MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



---

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI  
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE  
MINISTERO DELL'INTERNO  
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, UNIVERSITÀ E RICERCA  
MINISTERO PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E INNOVAZIONE  
MINISTERO PER LE PARI OPPORTUNITÀ  
MINISTERO PER LO SVILUPPO ECONOMICO  
NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI MILANO  
OSPEDALE PEDIATRICO BAMBINO GESU  
PAM / WFP Programma Alimentare Mondiale  
PARLAMENTO EUROPEO - UFFICIO DI MILANO  
POSTE ITALIANE  
PROVINCIA DI ANCONA  
PROVINCIA DI BIELLA  
PROVINCIA DI FERRARA  
PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA  
PROVINCIA DI GROSSETO  
PROVINCIA DI MILANO  
PROVINCIA DI NOVARA  
PROVINCIA DI PARMA  
PROVINCIA DI PESARO E URBINO  
PROVINCIA DI RAVENNA  
PROVINCIA DI ROMA  
PROVINCIA DI SIENA  
RAI  
RAPPRESENTANZA PERMANENTE D'ITALIA PRESSO L'ONU - ROMA  
REGIONE CAMPANIA  
REGIONE EMILIA ROMAGNA  
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA  
REGIONE LAZIO  
REGIONE TOSCANA  
SCUOLA ADDIZIONALE CROATA  
SCUOLA SUPERIORE SANT'ANNA  
SISA - Società Italiana della Scienza dell'Alimentazione  
SISSA - Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste  
SKY  
SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA  
SOCIETÀ UMANITARIA DI MILANO  
TELECOM  
UNDP - United Nations Development Programme  
UN PUNTO MACROBIOTICO  
UNIVERSITÀ BOCCONI DI MILANO  
UNIVERSITÀ CAMPUS BIO MEDICO DI ROMA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL SANNIO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DE L'AQUILA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CHIETI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA LA SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO  
UNIVERSITÀ DEL MOLISE  
UNIVERSITÀ DEL SALENTO  
UNIVERSITÀ DELLA TUSCIA  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
UNIVERSITÀ DI FERRARA  
UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
UNIVERSITÀ DI FOGGIA  
UNIVERSITÀ IULM DI MILANO  
UNIVERSITÀ DI SCIENZE GASTRONOMICHE



SOMMARIO

Introduzione

|                                                                                              |         |
|----------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Intervento d'apertura del Ministro degli Affari Esteri Franco Frattini                       | pag. 9  |
| L'Italia e la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2009                                      | pag. 11 |
| Il contributo della Cooperazione Italiana allo sviluppo agricolo sostenibile                 | pag. 13 |
| Intervento del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali Luca Zaia           | pag. 15 |
| Intervento del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini | pag. 17 |
| Indirizzo di saluto del Sindaco di Roma Gianni Alemanno                                      | pag. 18 |
| Intervento dell'AD dell'EXPO 2015 Lucio Stanca                                               | pag. 20 |

Parte I  
La lotta alla fame nel mondo: le istituzioni

|                             |         |
|-----------------------------|---------|
| Attori Internazionali:      |         |
| FAO                         | pag. 25 |
| IFAD                        | pag. 28 |
| PAM                         | pag. 32 |
| BIOVERSITY INTERNATIONAL    | pag. 34 |
| GLOBAL CROP DIVERSITY TRUST | pag. 38 |
| BANCA MONDIALE              | pag. 40 |
| EFSA                        | pag. 44 |
| COMMISSIONE EUROPEA         | pag. 46 |
| Attori Nazionali:           |         |
| IAO                         | pag. 48 |
| Le ONG Italiane             | pag. 50 |

Parte II  
Giornata Mondiale dell'Alimentazione / Dal Summit G8 de L'Aquila al Vertice FAO 2009

|                                                                                                        |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| Introduzione                                                                                           | pag. 54 |
| Interventi di:                                                                                         |         |
| - Jacques Diouf, Direttore Generale <b>FAO</b> Food and Agriculture Organization of the United Nations | pag. 56 |



|                                                                                                               |         |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| - Kanayo Nwanze, Presidente <b>IFAD</b> International Fund<br>for Agriculture Development                     | pag. 58 |
| - Josette Sheeran, Direttore Esecutivo <b>PAM</b><br>Programma Alimentare Mondiale                            | pag. 61 |
| - Emile Frison, Direttore Generale <b>Bioversity International</b>                                            | pag. 63 |
| - Maria Grazia Cavenaghi-Smith, Direttore dell'Ufficio per l'Italia<br>del <b>Parlamento Europeo</b>          | pag. 65 |
| - Catherine Geslain-Lanéelle, Direttore Esecutivo <b>EFSA</b><br>Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare | pag. 68 |

#### Approfondimenti di:

|                                                                           |         |
|---------------------------------------------------------------------------|---------|
| - <b>CRA</b> Consiglio per la Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura    | pag. 71 |
| - <b>ISS</b> Istituto Superiore di Sanità                                 | pag. 73 |
| - <b>CNR</b> Consiglio Nazionale delle Ricerche                           | pag. 75 |
| - <b>ENEA</b> Ente per le Nuove Tecnologie, l'Energia e l'Ambiente        | pag. 77 |
| - S. Marelli, Presidente Associazione <b>ONG Italiane</b>                 | pag. 78 |
| - Prof. G.T. Scarascia Mugnozza, <b>Accademia Nazionale delle Scienze</b> | pag. 83 |
| - Prof. M. Pettoello Mantovani, <b>Università degli Studi di Foggia</b>   | pag. 91 |
| - Prof.ssa C. Sorlini, <b>Università degli Studi di Milano</b>            | pag. 94 |
| - Prof. P. De Muro, <b>Università degli Studi di Roma Tre</b>             | pag. 97 |
| - Prof. A. Segrè, <b>Università di Bologna Alma Mater Studiorum</b>       | pag. 99 |

### Parte III

#### L'azione contro la fame nel mondo

|                                                                          |          |
|--------------------------------------------------------------------------|----------|
| I Millennium Development Goals e la situazione della fame nel mondo 2009 | pag. 104 |
| Grafici e Dati                                                           | pag. 107 |

### Parte IV

#### La lotta alla fame nel mondo: l'azione nei Least Developed Countries (LDC's)

|                                                                                                      |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| Introduzione                                                                                         | pag. 110 |
| La situazione agroalimentare nel contesto socio-economico<br>dei Least Developed Countries           | pag. 111 |
| Schede paese e progetti nel settore agroalimentare<br>(Agenzie dell'ONU, Cooperazione italiana, ONG) | pag. 114 |





SOTTO L'ALTO PATRONATO  
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

**CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE  
PER LA GIORNATA MONDIALE  
DELL'ALIMENTAZIONE 2009**

**Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi**

**L'Italia con l'ONU  
contro la Fame nel Mondo**

**Giornata Mondiale dell'Alimentazione/  
dal Summit G8  
al Vertice FAO 2009**

**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI**





I prossimo 16 ottobre, anniversario della fondazione della FAO, si celebra la Giornata Mondiale dell'Alimentazione. L'Italia, con un intenso programma di eventi a livello nazionale, farà come ogni anno la sua parte nel sensibilizzare l'opinione pubblica a combattere la fame nel mondo.

L'appuntamento di quest'anno assume inoltre particolare rilievo proprio per la crisi economica e finanziaria mondiale. Una crisi che ha investito non solo i Paesi cosiddetti industrializzati, ma anche e soprattutto quelli più poveri, il cui sviluppo risulta ora ulteriormente ritardato. Il titolo di questa edizione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, scelto dalla FAO, è *"Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi"*; l'accento è quindi sulla necessità di garantire condizioni minime di sopravvivenza all'intera popolazione mondiale.

Nonostante la discesa dei prezzi dei beni alimentari, rispetto al drammatico picco del 2008, l'instabilità li caratterizza tutt'oggi. E l'effetto combinato di scarsi investimenti nell'agricoltura e nel settore della sicurezza alimentare, unito alle oscillazioni dei prezzi e alla crisi economica, ha portato ad un tragico aumento della fame e della povertà: più di un miliardo di persone sono oggi in condizioni di povertà estrema ed è a serio rischio il progresso sinora raggiunto nel quadro degli Obiettivi del Millennio.

La sicurezza alimentare risulta strettamente connessa alla crescita economica, a sua volta complementare al progresso sociale ed alla stabilità politica. Nello sviluppo di politiche capaci di promuovere crescita economica, dobbiamo necessariamente tener conto degli aspetti sociali per garantire prima di tutto la protezione delle categorie più vulnerabili.

Il rafforzamento della governance globale nell'ambito della sicurezza alimentare è un requisito fondamentale. Solo così potremo combattere efficacemente la fame e la malnutrizione e promuovere lo sviluppo agricolo. Parliamo di una governance che dovrebbe poter contare su una sempre maggiore sinergia tra le Organizzazioni Internazionali in campo economico e finanziario, ed essere quindi in grado di ottimizzare l'uso di tutti gli strumenti a disposizione.

Il ruolo dell'Italia si è rivelato particolarmente significativo nel sostegno alla cooperazione internazionale allo sviluppo, anche attraverso una stretta collaborazione con i governi e la società civile dei Paesi destinatari. L'aiuto italiano è stato fondamentale soprattutto nel settore agro-alimentare, attraverso una consolidata alleanza con le Agenzie del Polo romano delle Nazioni Unite, articolato nei tre elementi principali (FAO/IFAD/PAM) diversi per struttura e finalità, ma capaci, assieme, di dar vita ad uno strumento operativo di eccezionale utilità per la comunità internazionale.

Prova ulteriore dell'impegno del nostro Paese è stato senza dubbio l'ultimo Vertice G8 dell'Aquila, presieduto dall'Italia. A L'Aquila abbiamo proposto la sicurezza alimentare come uno dei temi prioritari.





E ancora in ambito G8 abbiamo raggiunto un risultato significativo proprio con l'approvazione dello "Joint Statement on Global Food Security", grazie al quale i Paesi e le Organizzazioni presenti all'Aquila sono ora impegnati – a supporto di uno sviluppo agricolo rurale sostenibile e della lotta contro la fame del mondo - a stanziare 20 miliardi di dollari nei prossimi tre anni.

Questo impegno sta significando, ancora una volta, che lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare hanno bisogno di un'attenzione particolare nell'agenda politica ed economica internazionale, affinché il numero di persone che oggi soffrono la fame non aumenti ulteriormente con il manifestarsi degli effetti della crisi economica globale.

Mai come quest'anno, dunque, la Giornata Mondiale dell'Alimentazione è un appuntamento rilevante perché ognuno di noi rivolga sguardo e attenzione alla necessità di operare insieme, a tutti i livelli e con tutti i mezzi disponibili.

Si tratta infatti – non dimentichiamolo – di assicurare uno dei diritti fondamentali dell'intera umanità.

Il Ministro degli Affari Esteri  
Franco Frattini





## L'ITALIA E LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2009

**P**er sicurezza alimentare si intende la disponibilità di acqua e cibo in quantità e qualità idonei a garantire in modo costante e generalizzato il fabbisogno energetico che l'organismo umano richiede per svolgere le sue tipiche funzioni.

Nel XXI secolo sono più di un miliardo le persone che soffrono la fame e vivono in condizioni di povertà assoluta senza accesso adeguato all'acqua e al cibo. E' il drammatico, tangibile riflesso della mancanza di sicurezza alimentare.

L'Italia, che da sempre ha mostrato grande interesse per tale emergenza, ha scelto di collaborare con l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura delle Nazioni Unite – FAO, che il 16 ottobre riconferma il proprio impegno contro le problematiche legate alla sottoalimentazione ed alla malnutrizione, celebrando nei 150 paesi membri dell'Organizzazione, la Giornata Mondiale dell'Alimentazione.

Con questo intento l'Italia commemora la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, all'insegna del motto L'Italia con l'ONU contro la fame nel mondo attraverso le Celebrazioni Ufficiali Italiane: una serie di eventi sociali e culturali di ampio respiro che si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e l'egida del Ministero degli Affari Esteri. Eventi che mirano ad affermare con determinazione i principi che muovono l'azione del Governo italiano a sostegno delle attività svolte dalle Agenzie del Polo agro-alimentare romano delle Nazioni Unite e delle altre numerose amministrazioni pubbliche e private impegnate nella lotta alla fame, alla povertà ed alla malnutrizione.

L'edizione 2009, il cui tema, scelto dalla FAO, è Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi, vede un programma di oltre 1000 iniziative dislocate su tutto il territorio nazionale e coordinate dal Comitato Nazionale per le Celebrazioni Ufficiali Italiane della Giornata Mondiale dell'Alimentazione. Il coinvolgimento di ben 140 tra enti e istituzioni di primaria grandezza garantisce un forte impatto in termini di sensibilizzazione della popolazione.

L'edizione di quest'anno assume una particolare rilevanza poiché giunge in concomitanza con una drammatica crisi finanziaria mondiale il cui prezzo più alto rischia di essere pagato proprio dai più bisognosi. Questo aspetto è stato al centro del dibattito in occasione dell'ultimo Vertice G-8 (L'Aquila 8-10 luglio) e lo sarà nuovamente in occasione del Vertice Mondiale dei Capi di Stato e di Governo sulla Sicurezza Alimentare che si terrà dal 16 al 18 Novembre 2009 a Roma.

Al Vertice del G8 a L'Aquila è stata sottolineata la priorità che l'agricoltura e la sicurezza alimentare devono tornare nell'agenda internazionale. A tal fine i Paesi e gli Organismi partecipanti si sono impegnati a stimolare una crescita sostenibile della produzione alimentare mondiale, promuovendo maggiori investimenti in agricoltura, collaborando per promuovere le migliori pratiche per gli investimenti agricoli. Uno dei risultati più significativi del Vertice è stato il lancio de "L'Aquila Food Security Initiative" (AFSI). I 40 Capi di Stato e di Governo e i Rappresentanti delle Organizzazioni Internazionali che hanno partecipato alla sessione del Vertice dedicata alla sicurezza alimentare hanno approvato una Dichiarazione congiunta sulla sicurezza alimentare,





Joint Statement on Global Food Security, in cui si sono impegnati a mobilitare 20 miliardi di dollari in tre anni attraverso l'AFSI a supporto di uno sviluppo agricolo rurale sostenibile che, promuovendo la sicurezza alimentare, consenta di ridurre ed eliminare la piaga della fame nel mondo.

## IL CONTRIBUTO DELLA COOPERAZIONE ITALIANA NEL CONSEGUIRE LA SICUREZZA ALIMENTARE IN TEMPI DI CRISI

I rapido aumento dei prezzi dei prodotti alimentari primari, che ha avuto il suo culmine nel 2008, è stato determinato da una pluralità di fattori sia umani che naturali ed ha ulteriormente aggravato le condizioni di vita di milioni di persone, soprattutto nei Paesi in Via di Sviluppo ed in particolar modo nell'Africa Sub-sahariana. Secondo i dati della FAO, tale aumento ha fatto precipitare altri 100 milioni di persone sotto la soglia della fame ed ha portato il numero delle persone sottonutrite a più di un miliardo. I rincari dei generi alimentari hanno rallentato, se non invertito, il trend positivo di raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo del Millennio n. 1 (Sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo) e più precisamente ha negativamente influenzato il target di dimezzare entro il 2015 la proporzione del numero di persone che soffrono la fame. La sicurezza alimentare è pertanto divenuta una tematica prioritaria nell'agenda della comunità internazionale. Fin dalla costituzione della *United Nation High Level Task Force on Global Food Security Crisis (UNH-LTF)*, nell'aprile 2008, si sono succedute una serie di Conferenze ed eventi (fra cui la Conferenza organizzata dalla FAO a Roma su "Climate Change and Food Security") con l'obiettivo di rispondere all'emergenza internazionale nell'immediato e promuovere soluzioni e strategie di medio - lungo periodo per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio e del Vertice Mondiale dell'Alimentazione.

Anche l'agenda dei Leaders del G8, di cui l'Italia ha attualmente la Presidenza, ha prestato particolare rilevanza alla complessa problematica della sicurezza alimentare e della nutrizione. Durante il Summit a L'Aquila è stata approvata una dichiarazione congiunta sulla sicurezza alimentare globale, la cosiddetta *Iniziativa de L'Aquila sulla Sicurezza Alimentare (AFSI)*, da parte dei Capi di Stato e di Governo e delle Organizzazioni Internazionali e Regionali lì presenti, assumendo un impegno finanziario di 20 miliardi di dollari per il prossimo triennio.

Tale dichiarazione ha messo in luce la necessità di azioni concrete ed immediate, caratterizzate da un approccio integrato alla sicurezza alimentare, da un coordinamento efficace e dal sostegno ai processi e ai piani nazionali (*country-owned*), con una costante attenzione alla promozione e all'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione nelle zone rurali. In tale contesto, le Istituzioni multilaterali ed in particolare le Agenzie del polo agricolo romano hanno un efficace ruolo da svolgere. La FAO, l'IFAD ed il PAM hanno infatti un mandato complementare per combattere la fame e ridurre la povertà e la malnutrizione, agendo attraverso strumenti e risorse diversificate.

Un approccio integrato dovrebbe includere: l'aumento della produttività agricola, gli incentivi per gli interventi nelle fasi precedenti e successive alla raccolta, enfasi sulla crescita del settore privato, sui piccoli agricoltori, sulle donne e sulle famiglie, promuovendo altresì la conservazione delle risorse naturali, l'aumento dei posti di lavoro e delle opportunità di lavoro, le conoscenze e la formazione, l'aumento dei flussi commerciali e il sostegno alla buona *governance* e alla riforma delle politiche.

La sicurezza alimentare è strettamente connessa alla crescita economica e al progresso sociale, come pure alla stabilità politica e alla pace. L'agenda della sicurezza alimentare deve essere focalizzata sull'agricoltura e sullo sviluppo delle zone rurali promuovendo



vendo la produzione sostenibile e perseguendo politiche coerenti, sia a livello bilaterale, sia a livello multilaterale.

L'Italia, attraverso la Cooperazione allo Sviluppo, ha sempre riservato una costante attenzione alle azioni ed alle attività nel settore agricolo ed alimentare, soprattutto attraverso la collaborazione con la FAO, che rappresenta tradizionalmente un organismo di riferimento per la realizzazione delle iniziative. Nel corso degli anni il rapporto di collaborazione fra l'Italia e la FAO si è sempre più consolidato ed ha contribuito a promuovere strategie integrate ed armonizzate.

Sono attualmente in corso circa 80 progetti, sviluppati intorno a tre grandi aree tematiche, strettamente connesse alla sicurezza alimentare: ambiente, sviluppo rurale, produzione animale e controllo delle loro malattie.

Fra i più rilevanti, il programma regionale di sicurezza alimentare in Africa Occidentale comprendente sette Paesi (Senegal, Mali, Sierra Leone, Liberia, Guinea Bissau, Guinea e Gambia); l'appoggio per il controllo delle malattie che ostacolano la produzione animale tra i piccoli allevatori delle Filippine; la promozione dell'agricoltura biologica in Siria; il controllo dell'uso dei pesticidi in agricoltura nel bacino del Mediterraneo; un progetto per la gestione sostenibile delle risorse della laguna di Hue in Vietnam.

Su un piano generale, la strategia della sicurezza alimentare sostenuta dall'Italia si prefigge di promuovere uno sviluppo rurale integrato, secondo i principi concordati all'Aquila.

Il programma FAO/Italia ha cinque componenti principali: il programma "tradizionale" finanziato con contributi volontari annuali; il sostegno al Fondo Fiduciario per la Sicurezza Alimentare e la salubrità degli alimenti, nei confronti del quale l'Italia si è impegnata con 100 milioni di euro quasi del tutto erogati; la Cooperazione Decentrata, con un budget più ridotto, ma importante perché coinvolge gli enti locali; le attività di Emergenza e Riabilitazione; il Programma Esperti Associati (APO), che offre a giovani laureati italiani la possibilità di lavorare e acquisire esperienza presso un'organizzazione internazionale.

Con l'IFAD la Cooperazione Italiana ha un Accordo di Partenariato per la formulazione di progetti e l'attuazione di nuove iniziative. Tali interventi sono co-finanziati dall'Italia e dall'IFAD e/o da altri donatori, attraverso dono o credito.

Ricordiamo:

- in America Latina il rilancio degli investimenti in agricoltura, l'accesso alla terra e alle risorse produttive e lo sviluppo dei mercati, lo sviluppo dell'eco-turismo;
- in Africa il rafforzamento delle comunità locali e la diversificazione della produzione agricola e delle fonti di reddito, le iniziative di contrasto alla insicurezza alimentare;
- in Asia le attività di microcredito, anche tramite il sostegno alla componente femminile nelle famiglie.

L'Italia, seguendo la linea tracciata dal Vertice del Millennio del settembre 2005, sostiene la nuova strategia di sviluppo del Programma Alimentare Mondiale mirante a ridurre strutturalmente il numero di persone che soffrono la fame e la povertà nel mondo.

In tal senso, la Cooperazione Italiana riconosce l'importanza di armonizzare progressivamente gli interventi di aiuto alimentare con le strategie multilaterali di riduzione della povertà e della malnutrizione, al fine di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.





I 16 ottobre verrà celebrata la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, con una serie di iniziative volte a sensibilizzare e coinvolgere attraverso un'azione quanto più capillare, l'opinione pubblica sul drammatico problema della fame nel mondo.

I dati al riguardo sono impietosi, parliamo di 1 miliardo di cittadini che nel mondo soffre la fame, di 3 milioni di persone che muoiono di fame e di 140 milioni di bambini che vivono in condizioni di sottanutrizione.

Numeri, purtroppo, che inducono ad una profonda riflessione.

Tutto ciò rende una parte del mondo ancora più debole, ancora meno protagonista di quello che sarà il proprio futuro.

Il tema scelto quest'anno per le celebrazioni della giornata Mondiale dell'Alimentazione, è "Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi". Un tema che è stato al centro del primo Vertice G8 dei Ministri dell'Agricoltura, di Cison di Valmarino, con il quale abbiamo assolto al mandato conferitoci in occasione del Vertice di Toyako del Luglio 2008, aprendo un nuovo corso all'insegna della strategia per combattere la fame nel modo e promuovere la sicurezza alimentare.

Il nostro Paese ha avuto l'onore di tenere a battesimo il primo G8 agricolo della storia, invitando al vertice i paesi del G5 (India, Cina, Brasile, Messico e Sud Africa) ed i Paesi del G3 (Australia, Argentina ed Egitto) ed aprendo, nel contempo, il tavolo di lavoro alle organizzazioni internazionali competenti in materia di sicurezza alimentare (FAO, IFAD, PAM, Banca Mondiale, OCSE, Unione Africana e UN High Level Task Force on Food Security).

Il successo straordinario è testimoniato dall'unanime consenso e condivisione su una dichiarazione finale con la quale tutti i partners del G8 si sono impegnati ad utilizzare tutti gli strumenti disponibili per alleviare le conseguenze negative che la crisi economica determina su povertà e fame nel mondo.

E' necessario garantire l'accesso ad una quantità adeguata di acqua e cibo e concentrare l'attenzione su tutte le strategie da attuare per ridurre la povertà e la fame nel mondo, in particolare nei Paesi in via di sviluppo.

Vi è un urgente bisogno di aiutare i Paesi in via di sviluppo e le economie emergenti ad espandere la propria produzione agricola e alimentare e ad aumentare gli investimenti, sia pubblici che privati, in agricoltura.

Assume importanza, in tale contesto, il ruolo delle aziende familiari e delle piccole imprese agricole e il loro accesso alla terra in molte parti del mondo, nonché la necessità di politiche che possano coinvolgere quanto più la partecipazione delle donne e dei giovani agricoltori allo sviluppo rurale. La sicurezza alimentare richiede anche politiche mirate per garantire una gestione ed un uso sostenibile delle risorse naturali.

La rinnovata centralità dell'agricoltura può avere impatti significativi sulle altre politiche, specialmente quelle relative alla salute attraverso la lotta alla fame ed alla malnutrizione.

L'agricoltura, con gli agricoltori reali protagonisti, deve rispondere ai bisogni dei cittadini in materia di sicurezza e salubrità alimentare, producendo cibi salubri e



nutrienti che soddisfino la domanda del consumatore.

Siamo determinati a sconfiggere la fame e garantire alle generazioni presenti e future l'accesso dei singoli individui al cibo adeguato dal punto di vista nutrizionale ed economico, nella consapevolezza che la fame e la malnutrizione stanno aumentando nei Paesi in via di Sviluppo.

Resta molto da fare e la Comunità internazionale dovrà impegnarsi a farlo. L'Italia non si è mai sottratta alle sue responsabilità e continuerà a dare il suo contributo nella consapevolezza che solo l'avvio di un percorso condiviso con tutti i partners dei diversi continenti del mondo potrà portare a risultati significativi nella lotta alla sottoalimentazione ed alla malnutrizione.

Il mondo che vogliamo è quello in cui in cui la fame non sia più una piaga per 140 milioni di bambini, un mondo in cui l'accesso al cibo ed ad alimenti sufficienti, nutrienti e salubri sia un fatto normale.

Il Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali  
Luca Zaia





La Giornata Mondiale dell'Alimentazione, annualmente promossa da Istituzioni ed Enti Nazionali e Mondiali, è una straordinaria opportunità per sviluppare e condividere la conoscenza di un settore sociale ed economico fondamentale per la società: l'alimentazione.

La Scuola e l'Università hanno il diritto-dovere di far crescere la cultura e la didattica anche in un comparto, quello alimentare, relativamente nuovo ma strategico soprattutto per le future generazioni. Per questo il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha deciso di svolgere un ruolo propositivo nel programma globale della Giornata Mondiale.

Abbiamo partecipato con convinzione ad alcune iniziative ma, fatto ben più importante, abbiamo coinvolto nella Giornata Mondiale il nostro Comitato Ministeriale per la realizzazione di Piani di Educazione Scolastica Alimentare, presieduto dal Dott. Riccardo Garosci e composto da prestigiosi professionisti del settore.

Siamo infatti così partecipi degli obiettivi della Giornata Mondiale che nei mesi scorsi abbiamo avviato, per l'anno scolastico 2009/2010, un progetto pilota di Educazione Alimentare nelle classi di quarta e quinta di alcune scuole primarie delle province di Milano, Roma e Catania.

Si tratta di uno strumento dinamico di educazione e informazione per i ragazzi da condividere con le famiglie ed il territorio. A partire dal successivo anno scolastico tale programma sarà esteso a tutto il territorio nazionale.

Non è casuale infatti che questo progetto inizi in concomitanza con l'assegnazione all'Italia, a Milano, dell'EXPO Universale 2015, dedicata proprio ai temi economici e sociali dell'alimentazione.

Sarà obiettivo del MIUR, e del Comitato "Scuola e Cibo" in particolare, lavorare perché, nei prossimi anni, si formi una "Generazione EXPO".

La Giornata Mondiale dell'Alimentazione rappresenta per l'Italia un'importante opportunità per contribuire annualmente ad analizzare un tema che tocca ognuno da vicino ma che riguarda soprattutto i giovani che oggi possono imparare, anche sui banchi di scuola, ad affrontare ed aiutare a risolvere i problemi legati all'alimentazione e all'acqua che affliggono il mondo intero.

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Mariastella Gelmini





**P**er Roma, svolgere il ruolo di sede del Polo Agroalimentare Mondiale è non solo motivo di orgoglio, ma anche di profonda responsabilità, sentita a tutto campo dalla nostra cittadinanza.

La nostra Capitale è una città dedicata alla solidarietà, al rispetto della vita ed ai diritti della persona umana: una metropoli dove si è consolidato il fenomeno del volontariato e della collaborazione tra diverse comunità; risorse preziose per contribuire a vincere la piaga della fame e della povertà nel mondo.

In questa prolungata e difficile congiuntura economica, la crisi colpisce in maniera più drammatica le fasce più deboli nei paesi del Sud del Mondo, e richiede risposte urgenti.

E' una situazione paradossale, se si guarda agli Obiettivi del Millennio che ci eravamo prefissati solo pochi anni fa, e che crea una spirale negativa destinata ad aggravare i problemi dell'insicurezza alimentare e della povertà.

L'appello che deve partire da questa città è che questa fase di crisi economica globale può essere un'occasione per indurre a un cambiamento di rotta. Una risposta alla grave e difficile congiuntura internazionale deve essere data dalla sussidiarietà e la partecipazione: reciprocità e corresponsabilità sono i pilastri su cui fondare una nuova governance globale.

C'è dunque bisogno di una grande revisione delle politiche portate avanti finora dai singoli protagonisti dello sviluppo internazionale. Sappiamo che la progettualità elaborata in ambito FAO, IFAD e WFP, quando è stata attuata con rigore, ha dato grandi risultati. Sappiamo anche che per dirigere politiche di sostegno dobbiamo promuovere progetti incentrati sullo sviluppo locale dell'agricoltura e sulla crescita civile delle comunità contadine.

Questa è la strada su cui bisogna insistere e su cui bisogna dare l'esempio. Allo stesso tempo dobbiamo essere portatori di un disegno che coinvolga tutta la società civile sensibilizzando la cittadinanza, anche agendo nell'ambito dell'educazione. Perché la difficile congiuntura si può superare solo attraverso una serie di azioni mirate e sinergiche.

Nel 2009 abbiamo promosso e continueremo a sostenere nei prossimi mesi eventi, incontri e manifestazioni di carattere internazionale sulle tematiche della sicurezza alimentare e sulla malnutrizione.

Non ultimo l'appuntamento dello scorso 4-5 maggio, quando il Comune di Roma ha ospitato e organizzato il Civil G8, un vero e proprio Vertice G8 della Società Civile, che ha riunito circa 300 delegati in rappresentanza di associazioni di 40 Paesi che hanno discusso di sicurezza alimentare, finanza globale, rischi climatici, governance globale.

Anche quest'anno, siamo orgogliosi di partecipare alle celebrazioni della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, con numerose iniziative distribuite su tutta la Città nell'arco di diverse settimane. Tra queste spicca per significato simbolico la quarta edizione della "Run for Food". L'ormai tradizionale appuntamento organizzato dal Comune di Roma in collaborazione con la FAO e il Gruppo sportivo bancari Romani, avrà infatti quest'anno un testimonial d'eccezione: il campione olimpionico Carl Lewis.



Il prossimo novembre si terrà a Roma il Vertice Mondiale della FAO, al quale Roma darà un importante contributo, co-organizzando il Forum Mondiale della Società Civile, destinato a portare un forte messaggio ai leader delle nazioni partecipanti.

Ci prepariamo a questo appuntamento nella certezza che Roma, forte della speciale missione di solidarietà che esercita grazie alla presenza delle Organizzazioni del polo agro-alimentare mondiale, farà sempre di più - con la creatività, l'entusiasmo e lo spirito di iniziativa che contraddistinguono la sua variegata cittadinanza - per combattere la povertà e la fame nel mondo.

Gianni Alemanno  
Sindaco di Roma





Il tema dell'Esposizione Universale che si terrà nel 2015 a Milano, “*Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita*”, è centrato sul diritto ad una alimentazione sana, sufficiente e di qualità per l'intera umanità. E' un diritto che trova pieno riconoscimento nel titolo programmatico della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, “Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi”, così come nella Dichiarazione degli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite che definisce proprio il 2015 come anno per il loro conseguimento.

La grande rilevanza di questo tema è stata fra gli elementi che hanno determinato nel 2008 la vittoria di Milano e l'assegnazione dell'Expo al nostro Paese da parte del *Bureau International des Expositions*. Questo è stato anche un riconoscimento dell'impegno dell'Italia in questo ambito, nonché dell'eccellenza della nostra tradizione ed innovazione nel settore agro-alimentare. Il nostro Paese - Governo e Istituzioni locali, mondo delle imprese e della ricerca, cittadini e società civile - è impegnato a interpretare questa sfida di interesse prioritario a livello mondiale sostenendo Expo e la sua organizzazione.

Il tema dell'Expo verrà declinato in sette ambiti: la scienza per la sicurezza e la qualità alimentare; l'innovazione nella filiera alimentare; la tecnologia per l'agricoltura e la biodiversità; l'educazione alimentare; la solidarietà e la cooperazione alimentare; l'alimentazione per migliori modi di vita; l'alimentazione nella cultura e nelle etnie. Tali valori si tradurranno in progetti concreti e di cooperazione internazionale per dare risposte inerenti al tema dell'Expo che sono importanti, urgenti, complesse, riguardano tutti, sia paesi avanzati che in Via di Sviluppo. Un Comitato Scientifico internazionale di 19 esperti ci assiste nello sviluppo di questi temi e nel promuovere un'ampia partecipazione internazionale allo sviluppo di grandi progetti da presentare in occasione dell'Expo. Abbiamo avviato importanti partnership con le organizzazioni internazionali impegnate sul tema e stiamo coinvolgendo gli oltre 150 paesi aderenti al *Bureau International des Expositions*, l'organismo internazionale che regola lo svolgimento delle esposizioni universali. Stiamo promuovendo decine di progetti internazionali di cooperazione, che si realizzeranno nei prossimi sette anni, legati ai tre pilastri della nutrizione, dell'energia rinnovabile e dello sviluppo sostenibile.

Stiamo organizzando un'Expo che sarà indimenticabile e proiettato al futuro: un grande progetto di solidarietà globale, che realizza valore sociale, oltre che economico, intorno al bisogno centrale dell'alimentazione che da sempre ha accompagnato la nostra storia. Sarà un evento che segnerà una grande discontinuità con le Esposizioni del passato ed ispirato a criteri completamente nuovi. Un'occasione per conoscere e valorizzare la tradizione e diversità della cultura agro-alimentare di tutti i popoli del mondo e di condividerne la ricchezza. Le decine di milioni di visitatori attesi vivranno un'esperienza e un percorso culturale straordinario che non possono essere comunicati o vissuti sui nuovi media con la stessa intensità. Prevediamo, fra l'altro, circa 7000 eventi nel periodo di Expo. I maggiori musei e teatri, non solo a Milano, ma in tutta l'Italia prepareranno manifestazioni uniche, legate al tema “*Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita*”. L'Expo sarà un luogo di spe-



rimentazione e di incontro, un'esperienza individuale e collettiva in cui la nutrizione "fisica" si associa a quella "intellettuale", una grande metafora delle principali sfide e delle opportunità che abbiamo davanti a noi.

L'Expo non è per noi un traguardo finale, ma un'opportunità per realizzare un valore permanente per tutto il mondo da questa irripetibile occasione. Ecco perché intendiamo impegnarci a guardare anche al "dopo Expo". Milano è da sempre una città-laboratorio e una città-globale che esprime una grande concentrazione di grandi imprese, università, centri di ricerca e luoghi del sapere. Nella moderna economia della conoscenza, basata sulla centralità di *asset* intangibili, l'Expo non può essere definito solo un "cantiere", legato alla materializzazione di infrastrutture e padiglioni espositivi (l'hardware di questo evento), ma è soprattutto un "laboratorio" dove i progetti e le idee (il software) incontrano i bisogni dell'umanità. Per questo, Expo 2015 non avrà un "landmark" materiale, un edificio simbolico come è stata la Torre Eiffel nell'Expo del 1889 a Parigi. L'eredità permanente che Expo 2015 lascerà al mondo sarà, invece, un Centro per lo Sviluppo Sostenibile: una risorsa che da Milano promuoverà, anche dopo l'Expo, una rete di iniziative concrete, conoscenze, formazione e cooperazione per tutti i Paesi del mondo sul tema dello sviluppo sostenibile, nello spirito che da sempre ispira anche la Giornata Mondiale dell'Alimentazione e per una prosperità condivisa.

Lucio Stanca  
Amministratore Delegato Expo 2015 S.p.A.





# CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE PER LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2009

Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

## PARTE I

### LOTTA ALLA FAME NEL MONDO: LE ISTITUZIONI



### L'Italia con l'ONU contro la Fame nel Mondo

Giornata Mondiale dell'Alimentazione/  
dal Summit G8 al Vertice FAO 2009





## ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ALIMENTAZIONE E L'AGRICOLTURA (FAO)

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), fondata il 16 ottobre 1945, a Quebec City, in Canada, è una delle più grandi agenzie specializzate del sistema delle Nazioni Unite e svolge il ruolo di organizzazione – guida per l'agricoltura, le foreste, la pesca e lo sviluppo rurale. Come organizzazione intergovernativa, la FAO conta 191 paesi membri oltre ad una organizzazione membro, la Comunità Europea, ed un membro associato, le Isole Faroe.

La FAO è governata dalla Conferenza dei paesi membri, che si riunisce ogni due anni per esaminare il lavoro svolto e per approvare il Programma di lavoro e il bilancio per il biennio successivo. La Conferenza elegge anche il Direttore Generale dell'agenzia.

Il dott. Jacques Diouf, attuale Direttore generale, ha iniziato il suo mandato di sei anni nel 1994. Dopo aver compiuto il secondo mandato di sei anni, è stato rieletto per un terzo mandato iniziato nel gennaio 2006. L'Organizzazione impiega più di 3.600 persone ripartite tra la sede centrale di Roma e cinque uffici regionali, dieci uffici sub regionali, cinque uffici di collegamento e oltre 80 uffici nei paesi in via di sviluppo (esclusi quelli ospitati dagli uffici regionali e sub regionali).

Le principali attività della FAO sono:

Assistenza allo sviluppo: l'Organizzazione fornisce un aiuto concreto ai paesi in via di sviluppo attraverso un'ampia gamma di progetti di assistenza tecnica.

Informazione: l'Organizzazione raccoglie, analizza, interpreta e diffonde informazioni sulla nutrizione, l'agricoltura, le foreste e la pesca.

Consulenza ai governi: utilizzando la vasta rete di informazione e l'esperienza del suo personale, l'Organizzazione fornisce consulenze sulla politica e la pianificazione agricole, sulle strutture amministrative necessarie allo sviluppo, incluse le strategie nazionali per lo sviluppo rurale, sull'incremento della sicurezza alimentare e la riduzione della povertà.

Foro neutrale: l'Organizzazione rappresenta un foro neutrale nell'ambito del quale tutti gli stati possono incontrarsi per discutere e formulare le strategie per far fronte ai maggiori problemi alimentari e agricoli. La FAO è impegnata in prima linea nella lotta contro la fame e la malnutrizione che affliggono, oggi, 1,02 miliardi di persone nel mondo. La fame è un grande ostacolo al progresso degli individui e della società e senza opportuni interventi, con le morti e le malattie che ne conseguono, si trasmette da una generazione all'altra. Per far scomparire lo spettro della malnutrizione nel mondo la FAO ha convocato il Vertice Mondiale sull'Alimentazione (Roma, 13-17 novembre 1996) e il Vertice Mondiale sull'Alimentazione: cinque anni dopo (Roma, 10-13 giugno 2002). In queste occasioni gli Stati, presenti al massimo livello politico, hanno preso l'impegno concreto di ridurre della metà il numero delle persone malnutrite nel mondo entro il 2015.

Quest'anno avrà luogo il Vertice mondiale sulla sicurezza alimentare (Roma, 16-18 novembre 2009) in correlazione con la 36ª Sessione della conferenza della FAO.





La FAO organizza anche altri eventi allo scopo di aumentare la consapevolezza da parte dell'opinione pubblica sul problema della fame nel mondo e richiamare l'attenzione sulla necessità di garantire sicurezza alimentare per tutti. Tra questi eventi, vi è la **Giornata mondiale dell'alimentazione (GMA)**, che, da più di venticinque anni, viene celebrata in tutto il mondo il 16 ottobre per commemorare l'anniversario della fondazione dell'organizzazione. Venerdì, 16 ottobre 2009 sarà commemorato il 29° anniversario della GMA. Il tema scelto per questo anno è *"Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi"*.

In questi ultimi anni, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione è stata incoraggiata la promozione dall'Alleanza Internazionale contro la fame. Si tratta di un'associazione volontaria di governi, organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative, alleanze nazionali contro la fame, organizzazioni della società civile, organizzazioni sociali e religiose e settore privato. Lanciata in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione 2003, l'idea di un'alleanza internazionale fu proposta da S.E. Johannes Rau, Presidente della Repubblica Federale di Germania, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione del 2001. L'iniziativa fu accolta con crescente entusiasmo tanto che, l'anno successivo, i partecipanti al Vertice mondiale sull'alimentazione intitolarono la loro dichiarazione finale «Alleanza internazionale contro la fame».

Attorno alla celebrazione della Giornata mondiale dell'alimentazione ruota la campagna annuale della FAO: **TeleFood**.

Da quando questa campagna è stata lanciata, nel 1997, ha raccolto più di 28 milioni di dollari in contributi. Il denaro ricavato attraverso TeleFood ha finanziato più di 2 900 progetti in 130 paesi. L'obiettivo di TeleFood consiste nel richiamare l'attenzione sul flagello della fame e nel mobilitare le risorse per centinaia di progetti, contro tale drammatico fenomeno, attraverso spettacoli, concerti, eventi sportivi e altre manifestazioni, tra cui la Partita del Cuore e la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi che la FAO e l'Associazione delle Leghe Europee Calcio Professionista (EPFL) hanno organizzato nel fine settimana 20-22 marzo 2009 in più di 100 stadi di tutta Europa. Centinaia di eminenti personalità del mondo della scienza, della cultura, dello spettacolo, dello sport e della politica hanno dato sin dall'inizio di TeleFood nel 1997 il loro appoggio contribuendo a portare alla ribalta il problema della fame. Tra loro vi sono: gli attori Sophia Loren, Antonio Banderas, e Jeremy Irons, le stelle sportive Michael Chang, Carlos Moya e Ronaldo, i musicisti Lofti Bouchnack, Phil Collins, Cesária Évora, Peter Gabriel, B. B. King e il cantante Luciano Pavarotti.

A queste celebrità, sono venute ad aggiungersi altre eminenti personalità di fama internazionale che fanno parte del **Programma degli Ambasciatori della FAO** iniziato nel 1999, il cui scopo principale è di attirare l'attenzione del pubblico e dei mezzi di comunicazione sull'inaccettabile situazione di 1,02 miliardi di persone che continuano a soffrire di fame cronica e di malnutrizione in un momento di abbondanza senza precedenti. Gli Ambasciatori di buona volontà della FAO, che con il loro talento e la loro influenza coinvolgono persone di ogni età ed estrazio-





ne sociale nella campagna contro la fame nel mondo, sono: il Premio Nobel italiano Rita Levi Montalcini, i cantanti Dee Dee Bridgewater, Miriam Makeba, Youssou N'Dour, Magida Al Roumi, Gilberto Gil, Mory Kanté, Dionne Warwick, Noa, Oumou Sangaré, Al Bano Carrisi, Massimo Ranieri (cantante e attore) e Ronan Keating; il musicista rai Khaled, la band di rock latino Maná; il pianista Chucho Valdés; le attrici Gina Lollobrigida e Gong Li; Miss Universo 2002 Justine Pasek; la vincitrice olimpionica della medaglia d'oro di atletica leggera Debbie Ferguson; la campionessa mondiale di atletica Beatrice Faumuina; i campioni di calcio Roberto Baggio e Raúl González, la ballerina classica Carla Fracci e la "Nazionale Italiana Cantanti". Una nuova categoria di Ambasciatori Straordinari della FAO venne istituita nel 2005 e la First Lady del Paraguay, María Gloria Penayo de Duarte fu nominata prima Ambasciatrice Straordinaria della FAO. Lo scorso 16 ottobre 2008, Sua Eccellenza Suzanne Mubarak, First Lady della Repubblica araba d'Egitto, è stata nominata Illustre Guida della FAO.

**Il dott. Jacques Diouf** (del Senegal, nato il 1 Agosto 1938) guida la FAO dal gennaio 1994 ed è stato rieletto nel 2005 per un terzo mandato iniziato nel gennaio 2006. Il dott. Diouf è il primo Direttore Generale di origini africane dalla fondazione della FAO nel 1945.

Dal 1991 al 1993 il dott. Diouf è stato Ambasciatore alla Rappresentanza Permanente del Senegal presso le Nazioni Unite, New York. Precedentemente a quell'incarico, dal 1985 al 1990, è stato Segretario Generale della Banca Centrale per gli Stati dell'Africa Occidentale, Dakar (Senegal).

Dal 1984 al 1985 ha lavorato come Consigliere del Presidente e Direttore Regionale del Centro Internazionale per la Ricerca sullo Sviluppo, Ottawa (Canada). È stato anche Membro del Parlamento in Senegal dal 1983 al 1984.

Dal 1978 al 1983 ha rivestito la carica di Segretario di Stato per la Ricerca scientifica e tecnologica del Governo Senegalese. Tra il 1965 e il 1977 è stato Segretario Esecutivo del Consiglio africano delle Arachidi prima e, poi, dell'Associazione per lo Sviluppo risicolo dell'Africa occidentale.

Il dott. Diouf ha conseguito un Dottorato in Scienze sociali del mondo rurale (Economia Agricola) presso l'Università della Sorbona, Parigi e un Master in Agronomia Tropicale presso la Scuola Nazionale d'Applicazione di Agronomia Tropicale, Nogent-Parigi (Francia). Inoltre ha ricevuto svariate decorazioni, riconoscimenti e lauree ad honorem in molti paesi del mondo, inclusa l'Italia. È sposato con cinque figli e parla Francese, Inglese e Spagnolo.





## AIUTARE I POVERI DELLE AREE RURALI A SCONFIGGERE LA POVERTÀ

L'IFAD – Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo – è un'istituzione finanziaria internazionale e un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite con il mandato unico di eliminare la povertà e la fame nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo.

L'IFAD è stato creato per far fronte alle carestie che hanno sterminato migliaia di persone in Africa e in Asia nei primi anni settanta. Nel 1974, i capi di stato e di governo riuniti nella Conferenza mondiale sull'alimentazione decisero di "istituire immediatamente un fondo internazionale per finanziare progetti di sviluppo agricolo" nei paesi in via di sviluppo. L'IFAD ha iniziato a operare nel 1978.

L'IFAD è un'istituzione unica nel suo genere con i suoi 165 paesi membri organizzati in tre grandi gruppi: i paesi maggiormente industrializzati membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), i paesi dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (OPEC) e i paesi in via di sviluppo e molte delle economie emergenti.

L'IFAD investe in agricoltura per la riduzione della povertà nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo e per l'aumento della produzione agricola e del reddito degli agricoltori. Gli investimenti dell'IFAD sono in favore degli agricoltori diretti che lavorano piccoli appezzamenti di terra. La ricerca economica dimostra che questo tipo di investimento su piccola scala è quello più efficace a promuovere la crescita economica e a ridurre la povertà.

In molti paesi in via di sviluppo, l'IFAD è una delle fonti principali di finanziamento a sostegno dello sviluppo agricolo e rurale. È una delle poche agenzie di sviluppo che ha aumentato gli investimenti in agricoltura negli ultimi decenni. Da quando ha iniziato a operare, ha investito più di 11 miliardi di dollari in prestiti e doni e il programma di investimenti aumenta del 10 per cento ogni anno.

Gli aiuti all'agricoltura nei paesi in via di sviluppo sono diminuiti drasticamente a partire dagli anni settanta. In molti dei paesi più poveri, gli investimenti pubblici a favore dell'agricoltura costituiscono in media solo il 4 per cento della spesa pubblica. Gli aiuti allo sviluppo destinati all'agricoltura sono calati dagli 8 miliardi di dollari stanziati nel 1984 a 5 miliardi nel 2007.

Senza un incremento sostanziale degli investimenti e politiche migliori a sostegno dell'agricoltura su piccola scala, molti dei paesi più poveri non riusciranno a raggiungere il primo degli obiettivi di sviluppo stabiliti dal Vertice del Millennio – dimezzare entro il 2015 il numero di quanti vivono in condizioni di povertà assoluta e soffrono la fame.

### Obiettivi strategici

L'IFAD investe in sei aree principali di importanza strategica per i poveri delle aree rurali, al fine di garantire che essi abbiano accesso a:

1. Risorse naturali, in particolare terra e acqua
2. Tecnologie agricole avanzate e servizi alla produzione efficaci
3. Una vasta gamma di servizi finanziari rurali



4. Mercati trasparenti e competitivi per i fattori di produzione e i prodotti agricoli
5. Opportunità di lavoro nell'indotto dell'agricoltura e di sviluppo d'impresa
6. Processi di definizione dei programmi e delle politiche a livello locale e nazionale

#### **Che cosa facciamo**

L'IFAD fornisce ai paesi in via di sviluppo prestiti e doni per finanziare progetti e programmi innovativi di sviluppo agricolo e rurale. Lavoriamo in partenariato, in particolare con i governi nazionali e le organizzazioni dei poveri delle aree rurali, per promuovere iniziative che aiutino uomini e donne che vivono in condizioni di povertà assoluta ad avere accesso alle risorse, alle competenze e alle opportunità di cui hanno bisogno per incrementare la loro produzione di generi alimentari e aumentare i loro redditi. Tali iniziative sono gestite e realizzate dai governi nazionali e dai loro partner, con il sostegno dell'IFAD.

Collaboriamo anche con altri membri della comunità internazionale impegnati nello sviluppo, in particolare con altre agenzie delle Nazioni Unite e con istituzioni finanziarie multilaterali, per aumentare l'efficacia dell'impegno globale nel settore dello sviluppo.

L'esperienza dell'IFAD dimostra che il sistema più efficace per ridurre la povertà e aumentare la sicurezza alimentare è mettere i piccoli agricoltori e i poveri delle aree rurali in condizione di sviluppare le capacità, le competenze e la fiducia in se stessi di cui hanno bisogno per sconfiggere la povertà.

Insieme ai nostri partner, aiutiamo i poveri delle aree rurali a sviluppare e rafforzare le loro organizzazioni. In questo modo, acquisiscono la capacità di tutelare i propri interessi sui mercati agricoli e nei confronti di quanti forniscono loro dei servizi. Riescono anche ad aumentare il loro grado di influenza sui processi di definizione delle politiche e delle strategie di sviluppo a livello locale, nazionale e internazionale.

#### **Dove e per chi lavoriamo**

L'IFAD investe in programmi e progetti di sviluppo agricolo e rurale mirati ad aiutare persone povere, emarginate e vulnerabili che vivono nelle aree rurali. Beneficiari privilegiati dei nostri progetti sono i piccoli agricoltori e le loro famiglie, in particolare quelli più poveri che siano potenzialmente in grado di trarre vantaggio dalle nuove opportunità economiche offerte loro dai progetti finanziati dall'IFAD.

Lavoriamo con alcune tra le comunità più isolate del mondo, in aree marginali come montagne, zone aride e deserti, con poche risorse naturali, comunicazioni insufficienti, reti di collegamento limitate e istituzioni deboli.

Dedichiamo un'attenzione particolare alle donne, che sono spesso i membri più svantaggiati delle società rurali. In molti paesi, in special modo in America Latina e in Asia, le popolazioni indigene hanno bisogno di un particolare sostegno per tutelare le proprie tradizioni, identità culturali e condizioni di vita.

#### **Promuovere crescita e riforme**

L'IFAD ha 30 anni di esperienza nella lotta per la riduzione della povertà rurale. In questo periodo, tra prestiti e doni abbiamo fornito a paesi in via di sviluppo quasi 11,2 miliardi di dollari per realizzare programmi e progetti di sviluppo agricolo e rurale e per





sostenere la ricerca agricola. Con i cofinanziamenti dei nostri partner, l'investimento totale supera i 28 miliardi. Da tali iniziative hanno tratto beneficio oltre 300 milioni di poveri delle aree rurali in 115 paesi, nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania.

Siamo attualmente l'unica istituzione finanziaria multilaterale che ha aumentato gli stanziamenti di risorse a favore dell'agricoltura. Quasi il 50 per cento dei nostri finanziamenti va all'Africa dove siamo una delle tre principali istituzioni multilaterali che investono nell'agricoltura di quel paese.

L'IFAD cerca di far corrispondere la crescita a prestazioni e risultati migliori. Davanti alle sfide sempre più pressanti poste da un mondo in rapido cambiamento, abbiamo intrapreso un ambizioso programma di riforme per migliorare la qualità, la rilevanza e l'efficacia del nostro lavoro.

#### **Il nostro sistema di governo**

L'IFAD è governato dai suoi 165 stati membri che si riuniscono ogni anno per prendere parte al Consiglio dei Governatori dell'IFAD, il nostro più alto organo decisionale. Il Consiglio dei Governatori approva l'adesione di nuovi membri, elegge il presidente dell'IFAD e approva il bilancio amministrativo.

Il Consiglio di amministrazione è il nostro secondo organo di governo in ordine di importanza. È composto da 18 membri eletti e 18 membri supplenti, anch'essi eletti. Il Consiglio si riunisce tre volte l'anno e approva il nostro programma di lavoro annuale e i prestiti e i doni necessari a finanziare i programmi e i progetti che sosteniamo.

#### **Le nostre risorse**

L'IFAD mobilita dai propri stati membri le risorse per finanziare programmi e progetti nei paesi membri a basso e medio reddito.

Usiamo queste risorse per attrarre cofinanziamenti dai nostri partner. Dal 1978, l'IFAD ha erogato quasi 11,2 miliardi di dollari in prestiti e doni. Altri 9,5 miliardi di dollari sono stati investiti da governi e altre fonti di finanziamento interne ai paesi stessi, mentre partner esterni, tra cui donatori multilaterali e bilaterali, hanno contribuito con altri 7,8 miliardi di dollari di cofinanziamento.

La maggior parte dei nostri finanziamenti vengono erogati sotto forma di prestiti a tassi altamente agevolati. Tali prestiti non prevedono alcun interesse, hanno costi di gestione molto ridotti e vengono rimborsati in un periodo di 40 anni, compreso un periodo di grazia iniziale di 10 anni. Forniamo anche prestiti a tassi intermedi e ordinari.

Nel quadro della nostra nuova strategia di sostenibilità del debito (DSF), usiamo doni invece di prestiti per finanziare programmi e progetti nei paesi poveri il cui debito non è sostenibile. I paesi con una capacità intermedia di sostenere il proprio debito ricevono fondi per metà sotto forma di doni e per metà sotto forma di prestito. Nel 2008, l'IFAD ha erogato quasi 112,5 milioni di dollari in doni assegnati in base alla strategia di sostenibilità del debito.

L'IFAD si serve di doni anche per promuovere la ricerca agraria secondo priorità definite dai bisogni dei singoli paesi in via di sviluppo. Offriamo inoltre doni a sostegno di alcune delle istituzioni con cui lavoriamo, come ad esempio organizzazioni comunitarie e orga-



nizzazioni non governative che promuovono lo sviluppo delle popolazioni rurali povere.

**Kanayo Felix Nwanze**, Nigeriano, è stato eletto Presidente del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) nel febbraio 2009 dal Consiglio dei Governatori del Fondo. Nel suo discorso di insediamento Kanayo F. Nwanze ha detto: "La sfida che ci proponiamo è mettere l'agricoltura al centro della politica dei governi, ridurre la povertà e la fame e raggiungere gli obiettivi di sviluppo stabiliti dal Vertice del Millennio."

Nel 1971 Kanayo F. Nwanze si è laureato in scienze agrarie presso l'università di Ibadan, Nigeria, e nel 1975 ha ottenuto un dottorato in entomologia agraria dalla Kansas State University, Stati Uniti. Autore di numerose pubblicazioni, Kanayo F. Nwanze è membro di molte associazioni scientifiche e ha fatto parte del consiglio di amministrazione di varie istituzioni.

Nei dieci anni in cui è stato direttore generale del Centro Africano per il Riso (WARDA), Kanayo F. Nwanze ha avuto un ruolo fondamentale nell'introduzione e nella promozione del Nuovo Riso per l'Africa (NERICA), una varietà di riso molto produttiva e particolarmente resistente alle siccità e ai pesticidi concepita appositamente per essere coltivata sui terreni africani.

Ha anche ricoperto incarichi di rilievo in diversi centri di ricerca affiliati con il Gruppo Consultivo sulla Ricerca Agricola Internazionale (CGIAR), all'interno del quale ha promosso lo sviluppo di partenariati tra il settore pubblico e quello privato.

Prima di assumere la guida dell'IFAD, Kanayo F. Nwanze è stato per due anni vicepresidente del Fondo. In quel periodo ha promosso, curandone l'attuazione, l'introduzione di processi fondamentali che hanno migliorato la qualità delle operazioni dell'IFAD nei paesi in via di sviluppo.



## PROGRAMMA ALIMENTARE MONDIALE (WFP) AGENZIA PER L'ASSISTENZA ALIMENTARE

Il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP, in inglese World Food Programme) è l'agenzia delle Nazioni Unite in prima linea nel fornire assistenza alimentare e combattere fame e povertà nel mondo.

Nata nel 1963, essa ha il suo quartiere generale a Roma e, con FAO e IFAD, forma il così detto polo agroalimentare delle Nazioni Unite.

In decenni di attività, il WFP ha raggiunto oltre 1,6 miliardi di persone, tra le più povere nel mondo, in circa 80 paesi fornendo assistenza alimentare durante le emergenze e approntando programmi di più lungo periodo per favorire la ricostruzione e lo sviluppo socio-economico dei paesi in via di sviluppo, investendo complessivamente più di 41,8 miliardi di dollari USA.

Il WFP è anche il braccio logistico delle Nazioni Unite; una competenza che poggia sull'efficienza e la velocità della risposta alle emergenze e che può contare su 30 navi, 70 velivoli e 5.000 camion in continuo movimento per portare cibo e assistenza in tutto il mondo.

In Italia, a Brindisi, si trova anche la Base di Pronto Intervento Umanitario delle Nazioni Unite (UNHRD), finanziata dall'Italia e gestita dal WFP per conto dell'intera comunità umanitaria (agenzie Onu, governi, Ong). Sul modello di Brindisi sono, successivamente, state aperte altre Basi di Pronto Intervento Umanitario (Dubai, Ghana, Panama e Malesia) dando vita ad un vero e proprio network di primo intervento umanitario.

Oltre alle competenze logistiche, il WFP ha sviluppato, negli anni, numerosi sistemi di pre-allarme per verificare i bisogni alimentari nelle emergenze e nelle situazioni di fame cronica.

Tra gli strumenti più efficaci del WFP per combattere la malnutrizione infantile, vi sono i programmi di alimentazione scolastica: l'agenzia, infatti, fornisce cibo a più di 20 milioni di studenti in oltre 70 paesi sotto forma di pasti scolastici e di razioni da portare a casa, incentivando la frequenza scolastica e dando una speranza di futuro migliore a milioni di bambini.

Quando l'intervento dell'agenzia non è più necessario, essa mette i propri progetti a disposizione dei governi e, negli ultimi 10 anni, sono circa 30 i paesi che hanno assunto la responsabilità diretta di tali programmi.

Il WFP è finanziato esclusivamente su base volontaria (con contributi in denaro o in natura) e conta su uno staff di quasi 12.000 persone di cui il 90 per cento si trova nei paesi di intervento.

Dall'aprile 2007, Josette Sheeran ricopre l'incarico di Direttore Esecutivo del WFP. Precedentemente, Sheeran era stata Sottosegretario USA per l'economia, l'energia e l'agricoltura presso il Dipartimento di Stato. Nel 2006 era stata nominata, dall'allora Segretario Generale Kofi Annan, nel Comitato sulla Coerenza interna del sistema ONU. Josette Sheeran ha anche ricoperto l'incarico di Rappresentante aggiunto per il Commercio nell'ufficio del Rappresentante USA per il commercio





(USTR) e, in tale veste, ha sostenuto l'African Growth and Opportunity Act, una legge che aiuta i paesi africani a sviluppare le proprie capacità commerciali.

L'attuale Direttore Esecutivo del WFP conta vent'anni di esperienza manageriale e una notevole conoscenza del mondo dei media, come testimoniano i numerosi premi ricevuti, inclusi il Press Award for Journalistic Achievement dell'Ordine Nazionale delle Donne Legislative e il Premio nazionale per lo sviluppo e la promozione dei giornalisti afro-americani.

#### **L'azione del WFP nel 2008**

Nel 2008 l'agenzia ha ricevuto contributi pari a 5,1 miliardi di dollari e ha acquistato 2,8 milioni di tonnellate di cibo in gran parte nei paesi in via di sviluppo. Ciò ha consentito al WFP di fornire assistenza alimentare a 102 milioni di persone in 78 paesi. In gran parte l'iniziativa del WFP, nel 2008, si è sviluppata a partire dalle linee guida del Nuovo Piano Strategico 2008-2011, che prevede un doppio approccio: intervenire per far fronte alle emergenze immediate identificando, contemporaneamente, politiche e strumenti di più lungo periodo per combattere la piaga della fame.

Il 2008 è stato un anno particolarmente complesso per il WFP che si è dovuto confrontare con la tripla sfida della crisi alimentare, petrolifera ed economica attivando anche approcci innovativi per far fronte alle nuove crisi e costruendo "reti di protezione sociale" per i più vulnerabili. Ciò è stato possibile anche grazie alla fornitura di voucher per l'acquisto di cibo o attraverso l'acquisto dei prodotti dei piccoli contadini locali in modo da attivare un circolo virtuoso tra chi produce e chi non ha abbastanza cibo. In alcuni paesi – ad esempio ad Haiti – il WFP ha continuato a fornire i pasti scolastici (sotto forma di razioni da portare a casa) anche dopo la chiusura delle scuole, in modo da evitare fenomeni di crescente malnutrizione nella popolazione infantile.

Anche nel 2008, come negli anni precedenti, il WFP ha assunto spesso funzioni logistiche per nome e conto della comunità umanitaria e delle altre agenzie ONU. Così è successo in Myanmar dove, per fronteggiare gli effetti devastanti del ciclone Nargis, è stato attivato un ponte aereo da Bangkok a Yangon che ha consentito di inviare 5.000 tonnellate di beni di prima necessità alla popolazione colpita dalle inondazioni.

Complessivamente il servizio aereo umanitario delle Nazioni Unite (UNHAS), gestito dal WFP, ha trasportato nelle aree di crisi del mondo, 361.000 operatori umanitari. Tra le zone più pericolose del pianeta, va citata la Somalia dove il WFP è riuscito a fornire cibo a 2,8 milioni di persone grazie all'impegno internazionale che ha garantito la scorta navale ai cargo noleggiati dal WFP.





## RICERCA SULL'USO E LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ AGRARIA

**B**ioversity International è la più grande organizzazione al mondo che si occupa di ricerca sull'uso e la conservazione della biodiversità agraria. È un organismo di ricerca internazionale, indipendente e senza fine di lucro che da oltre 35 anni, in collaborazione con partner di ricerca in tutto il mondo, fornisce le conoscenze necessarie per l'utilizzo della biodiversità per sostenere la produttività agricola, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più povere e affrontare la sfida dei cambiamenti climatici.

Bioversity è uno dei 15 centri internazionali di ricerca sull'agricoltura sostenuti dal Gruppo Consultivo sulla Ricerca Agricola Internazionale (CGIAR). Con sede centrale a Maccarese e con l'importante sostegno del Governo Italiano, Bioversity International lavora in partnership con organizzazioni e centri di ricerca in oltre 100 Paesi, impiegando uno staff di oltre 300 persone distribuite in 20 uffici in tutto il mondo.

L'obiettivo di Bioversity è garantire un maggiore benessere per l'umanità, aiutandola a raggiungere la sicurezza alimentare, migliorandone l'alimentazione e la salute, aumentandone i redditi ed aiutando gli agricoltori a far fronte ai cambiamenti climatici.

### Come lavoriamo

Bioversity non possiede laboratori o campi sperimentali propri. Lavoriamo invece con diversi partner in tutto il mondo utilizzando risorse economiche e competenze per compiere il nostro lavoro efficientemente, costruendo allo stesso tempo le capacità degli altri attori coinvolti. Nelle nostre collaborazioni ricerchiamo due risultati: il successo della ricerca in sé, ma anche la capacità dei nostri partner di fare esperienza e di contribuire in futuro a simili lavori. Bioversity coordina molti progetti di ricerca congiunti, in special modo quelli sulle politiche sulle risorse genetiche, sui progenitori selvatici delle colture, sulla conservazione *in situ* d'alberi da frutto in Asia centrale, su biodiversità e gestione di parassiti e malattie, sull' *empowerment* degli agricoltori del Sahel, sulle specie neglette e sottoutilizzate, e coordina inoltre numerosi network sulle risorse genetiche di piante e foreste.

Tra questi, il Network Europeo di Risorse Genetiche delle Colture – European Crop Genetic Resources network (ECP/GR) ed il Network di Risorse Genetiche per l'Africa centrale e occidentale – Genetic Resources Network for West and Central Africa (GRENEWCA). Bioversity ospita anche il COGENT (il Network di Risorse Genetiche delle noci da cocco – International Coconut Genetic Resources Network).

I network rappresentano uno speciale tipo di partenariato. I membri non solo condividono i costi ed i risultati di specifici progetti di ricerca ma possono anche usare le relazioni all'interno del network per ottenere e divulgare conoscenze e "*best practices*", facendo affidamento su competenze più ampie di quanto possano ottenere da soli.

### Aree di intervento

Mantenere la diversità genetica in agricoltura offre all'uomo molteplici benefici: alcuni sono benefici diretti, quali ad esempio una migliore alimentazione e sostenibilità



dei raccolti grazie all'impiego di colture più adatte alle condizioni di crescita locali, e altri indiretti - ad esempio la funzionalità degli ecosistemi cui contribuiscono i microrganismi, gli agenti di controllo biologico e la microflora del suolo.

Il compito di Bioversity non è solo quello di dimostrare scientificamente l'importanza e i benefici della biodiversità agraria, ma anche quello di individuare la diversità più adatta ad un determinato contesto culturale e sociale, e le sue strategie di utilizzo.

Data l'ampiezza del campo di intervento, l'organizzazione ha suddiviso la sua attività in sei aree di azione:

- *Gestire la biodiversità agraria per una migliore alimentazione e migliori condizioni di vita per le popolazioni povere del pianeta*
- *Conservare e promuovere l'uso della diversità genetica di colture di speciale importanza per i più poveri*
- *Migliorare la conservazione ex situ e l'uso della diversità*
- *Conservare ed utilizzare le specie forestali e selvatiche*
- *Promuovere collaborazioni internazionali sulla conservazione e l'uso della biodiversità agraria*
- *Analizzare lo status ed i trend della biodiversità agraria*

#### **Impatto**

In base alla valutazione operata nel 2009 a mezzo di una Commissione di Valutazione Indipendente, il lavoro di Bioversity International è stato riconosciuto come "estremamente rilevante e di successo" nella protezione della biodiversità. La Commissione ha inoltre evidenziato che "ci sono molti indicatori del successo dell'organizzazione nella realizzazione di progetti in linea con le strategie dei donatori e che dimostrano tangibili benefici".

In Kenia ad esempio, a seguito di un progetto per aumentare il consumo degli ortaggi tradizionali Africani - che garantiscono nutrizione migliore, alti profitti, e compatibilità ambientale - le vendite degli ortaggi nei supermercati hanno registrato una crescita del 1100 % nell'arco di soli due anni. Le esperienze positive che ne sono scaturite si stanno ora applicando in diverse parti del mondo.

Un altro dei progetti di successo in questo ambito è guidato dal COGENT ed ha come obiettivo la riduzione della povertà nelle comunità dei coltivatori di noci da cocco nelle Filippine. La valutazione finale del progetto ha evidenziato che i redditi dei coltivatori sono più che raddoppiati, con una più equa distribuzione del reddito all'interno delle comunità. Più precisamente, il numero delle famiglie sotto la soglia di povertà è diminuito - nella comunità presa a campione - da 22 (44%) a 6 (12%).

Promuovere e divulgare i risultati della ricerca scientifica è di grande importanza per sensibilizzare i governi ed i cittadini sulla necessità di tutelare la diversità agraria. A questo fine Bioversity produce materiale divulgativo che ha ricevuto più volte riconoscimenti internazionali.

#### **Iniziative trasversali su nutrizione ed alimentazione**

Bioversity International è stata ripetutamente chiamata ad assumere un ruolo di lea-



dership in materia di biodiversità agraria. Nel 2004 la Convenzione sulla Diversità Biologica – Convention on Biological Diversity (CBD), ci ha incaricato di coordinare la formulazione di una proposta multi-settoriale sulla biodiversità per l'alimentazione e la nutrizione. Successivamente Bioversity ha presentato la proposta alla Commissione Permanente delle Nazioni Unite sulla Nutrizione, che l'ha approvata nella sua riunione in Brasile nel 2005. La Conferenza della CBD, (Brasile 2006) ha adottato la proposta e incaricato Bioversity e la FAO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura), di coordinare il Programma Globale d'Intervento. E' una sfida che ben si addice alla nostra nuova strategia.

Siamo fiduciosi che il consenso sull'importanza della biodiversità in agricoltura aumenterà. Molto rimane ancora da fare. Le ricerche che svolgiamo insieme ai nostri partner ci indicano la strada per la risoluzione dei problemi della povertà e della malnutrizione, ma servono interlocutori in grado di investire sui risultati della ricerca e fare in modo che vengano applicati su una scala più vasta. Di fronte alla crisi globale è importante riuscire a convogliare gli aiuti laddove hanno più impatto e più possibilità di successo. Investire nella ricerca in agricoltura offre un ritorno maggiore in termini di crescita economica e riduzione della povertà di altri tipi di aiuto allo sviluppo, ma nonostante questo gli investimenti rivolti alla ricerca in questo campo sono in calo da circa 20 anni.

Molto in questo senso è stato fatto dal recente G8 a presidenza italiana con la dichiarazione dell'Aquila sulla sicurezza alimentare, nella quale i governi si impegnano ad aumentare radicalmente i loro aiuti all'agricoltura fino a 20 miliardi di dollari. Se erogati nei prossimi cinque anni, questi investimenti potrebbero salvare dalla povertà estrema milioni di persone. Ma ottenere la sicurezza alimentare richiede la messa in opera di diversi tipi di strategie: oltre a cercare raccolti più abbondanti ed un aumento della produzione, dobbiamo usare le risorse a nostra disposizione per aiutare gli agricoltori ad adattarsi agli stress dovuti al cambiamento climatico. Per ottenere ciò dobbiamo utilizzare al meglio la biodiversità agraria al servizio di un'agricoltura sostenibile, specialmente nelle aree agricole più povere e marginali.

Valorizzare la biodiversità agraria è fondamentale se i governi del mondo vogliono raggiungere in tempo gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e in particolare realizzare l'Obiettivo 1: dimezzare il numero di quanti soffrono la fame e la povertà estrema.

#### **Verso il 2010: la campagna *Diversity For Life***

In collaborazione con partner italiani e internazionali, Bioversity International sta promuovendo *Diversity for Life*, una campagna di comunicazione globale che avrà una tappa importante nel 2010, dichiarato dalle Nazioni Unite Anno Internazionale della Biodiversità. L'obiettivo di questa campagna – che si rivolge in special modo alle scuole, ai mass media e ai policy maker – è far comprendere l'importanza della biodiversità agraria ed esortare alla sua conservazione.

Da Roma, dove ha sede, *Diversity for Life* promuoverà attività in tutto il mondo. La campagna fornirà un'opportunità per fare pressione su temi chiave, come incoraggiare le persone a diversificare le proprie diete e spingere i politici a integrare la conservazione e l'uso della biodiversità nei piani nazionali. Le attività che si svolgeranno nei sin-





goli paesi saranno legate a quelle a livello globale – tra cui importanti forum internazionali come la Conferenza delle Parti alla Convenzione sulla Diversità Biologica – consentendo così di portare avanti una campagna davvero globale, attraverso la condivisione dei messaggi, dei meccanismi e delle lezioni imparate. Il Segretariato della Convenzione sulla Diversità Biologica ha appoggiato caldamente la campagna Diversità per la Vita, considerandola come un fondamentale contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'Anno Internazionale della Biodiversità.

Maggiori informazioni sulla campagna sono disponibili su [www.diversityforlife.org](http://www.diversityforlife.org) oppure scrivendo all'indirizzo [info@diversityforlife.org](mailto:info@diversityforlife.org).

**Emile Frison** è Direttore Generale di Bioversity International dal 1 agosto 2003.

Nel 1987 viene assunto da Bioversity International per occuparsi della fitopatologia delle collezioni di biodiversità vegetale. E' stato poi Direttore dell'ufficio regionale per l'Europa dell'IPGRI ed in seguito, fino alla nomina alla massima carica dell'Organizzazione, ha ricoperto la carica di Direttore dell'INIBAP (International Network for the Improvement of Banana and Plantain), con sede a Montpellier.

Nel 2002 il Dott. Frison ha dato vita ad un consorzio formato da ventisette Membri di quattordici Paesi per codificare il codice genetico del Banano: queste informazioni aiuteranno ad aumentare le varietà a disposizione degli agricoltori. "Anche se lavoriamo con le piante" dice Emile Frison, "le persone sono al centro del nostro interesse. Noi continuiamo a lavorare con i nostri Partners per aiutare gli agricoltori più indigenti a ottenere migliori condizioni di vita".

Dall'agosto del 2003 il Dott. Frison dirige il Programma del CGIAR sulle Risorse Genetiche (System - wide Genetic Resources Programme – SGRP). A gennaio del 2004 ha assunto il ruolo di Segretario del Comitato per le Politiche sulle Risorse Genetiche (Genetic Resources Policy Committee – GRPC) del CGIAR. Da luglio del 2006 è Membro del Consiglio Direttivo di Ecoagriculture Partners, Washington DC. A dicembre dello stesso anno è entrato a far parte del Comitato di Orientamento dell'Agenzia di Ricerca per lo Sviluppo (Comité d'orientation de l'Agence de Recherche pour le Développement) a Parigi.

Dall'inizio del 2007, il Dott. Frison ha ricoperto il ruolo di Presidente del Comitato "Alliance Executive", composto dai Direttori Generali dei 15 Centri del CGIAR. Il suo ruolo è stato decisivo in questo periodo di transizione del CGIAR, dando un forte impulso all'elaborazione delle proposte per una nuova e più adeguata struttura del gruppo, in collaborazione con gli altri leader del CGIAR così come anche dei governi e delle istituzioni membri del Gruppo.

Da febbraio del 2008, è Membro del Consiglio Internazionale del Global Seed Vault nelle Isole Svalbard, Norvegia. Dal mese di marzo del 2009 è Membro del Consiglio Esecutivo del Global Crop Diversity Trust.

Emile Frison è cittadino belga ed ha più di 150 pubblicazioni scientifiche a suo nome.





## LA CONSERVAZIONE DELLE SEMENTI

La recente crisi legata al prezzo degli alimenti ha portato alla ribalta in modo lampante tante sfide dello sviluppo che dobbiamo fronteggiare: la crescita demografica, la scarsità di nuovi terreni, la penuria d'acqua, l'instabilità delle scorte energetiche, nonché i cambiamenti climatici. La conseguenza è che dalle colture si esige un rendimento sempre crescente, a parità di terra coltivata, usando quantità d'acqua inferiori e scorte energetiche e fertilizzanti sempre più costosi ed instabili, in condizioni climatiche che per le colture sono completamente nuove.

Non vi può essere uno scenario nel quale possiamo continuare a trarre il sostentamento alimentare di cui abbiamo bisogno senza prendere in considerazione la diversità delle colture. Ma questa diversità è a rischio, persino nelle banche dei semi dove, invece, dovrebbe essere salvaguardata. Le singole varietà, come ad esempio le 200.000 varietà di grano esistenti, hanno caratteristiche differenti che le rendono più o meno resistenti alla siccità o al calore, diverse qualità nutritive, un diverso grado di resistenza alle malattie ed ogni altra caratteristica possibile. Pertanto la diversità delle colture rappresenta la materia prima sulla quale lavorare per ottenere colture migliori e in grado di fronteggiare le sfide alimentari future.

Tutelare quello che è l'elemento principale della disponibilità alimentare mondiale, la biodiversità, è, quindi, una sfida unica nel suo genere per i seguenti motivi:

- vi è accordo universale sulla sua importanza: è il fondamento biologico di tutta l'agricoltura, in qualunque paese;
- vi è un'interdipendenza a livello globale: nessun paese al mondo è autosufficiente dal punto di vista della diversità genetica delle colture usate per nutrire la sua popolazione;
- la soluzione è pronta e semplice: gli accordi politici sono già in essere, si posseggono già le conoscenze scientifiche, e le istituzioni scientifiche sono state già create. Mancano solo i fondi.
- al mondo vi è una sola organizzazione che si occupa di questo problema: il Global Crop Diversity Trust, o Fondo Mondiale per la Diversità delle Colture;
- la dotazione finanziaria del Fondo Mondiale per la Diversità delle Colture garantisce che la diversità genetica delle principali colture mondiali sia salvaguardata, conservata e resa disponibile a tutti e per sempre.

Il Fondo Mondiale per la Diversità delle Colture è un ente unico nel suo genere, a partecipazione mista pubblica e privata, che si occupa della raccolta di fondi presso singoli individui, imprese e donatori istituzionali al fine di costituire un fondo di dotazione che offra il finanziamento totale e costante alle collezioni delle principali colture, per l'eternità.

In linea con il Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura e il Piano d'Azione Globale per la conservazione e l'utilizzazione sostenibile delle risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura, il nostro obiettivo è promuovere un sistema efficiente e sostenibile a livello mondiale per la conservazione *ex situ* cercando di salvare le preziose risorse genetiche vegetali, di comprenderne



l'importanza, di promuoverne l'uso e la conservazione a lungo termine.

Con la sua presenza in oltre 80 paesi, il Fondo mira a garantire la conservazione della diversità di tutte le colture importanti per la sicurezza alimentare. Tuttavia, il Fondo agisce in priorità sulle coltivazioni incluse nell'Allegato I del Trattato Internazionale sulle Risorse Fitogenetiche per l'Alimentazione e l'Agricoltura, o quelle a cui si riferisce l'articolo 15 del Trattato. Queste sono le colture che la comunità internazionale ha giudicato essenziali per la sicurezza alimentare e l'interdipendenza tra paesi.

Istituendo il Deposito Mondiale di Sementi di Svalbard (Svalbard Global Seed Vault), il Fondo ha inoltre aumentato la consapevolezza e la comprensione dell'importanza e della fragilità di questa diversità delle colture. Il Deposito Mondiale di Sementi di Svalbard, o "deposito dell'apocalisse" come i media lo hanno soprannominato, è stato ufficialmente inaugurato il 26 febbraio 2008, per servire come ultima risorsa per la salvaguardia delle più importanti risorse naturali del mondo.

Scavato in una montagna nelle isole Svalbard, in Norvegia, il Deposito di Sementi di Svalbard immagazzina milioni di semi provenienti da tutto il mondo. Il Deposito di Sementi è stato la risposta ad una richiesta della comunità internazionale di fornire la migliore garanzia possibile per la sicurezza della diversità del mondo vegetale.



## IL GRUPPO BANCA MONDIALE

La World Bank (**Banca Mondiale**), nata nel 1944 durante il vertice di Bretton Woods, è cresciuta e si è sviluppata nel tempo passando dalla singola istituzione votata alla ricostruzione post-bellica, all'attuale gruppo di cinque istituzioni di sviluppo ("il Gruppo Banca Mondiale" GBM) che hanno come scopo ultimo la riduzione della povertà. Nel linguaggio corrente, la Banca Mondiale identifica due delle cinque agenzie, le cui attività principali consistono nell'accompagnare il processo di sviluppo e di riduzione della povertà nei paesi a reddito medio e a reddito basso, ovvero: la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS) e l'Associazione per lo Sviluppo Internazionale (IDA). La Banca Mondiale contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio (MDGs) sostenendo una globalizzazione omnicomprensiva e sostenibile. Per far ciò la Banca fornisce prestiti a tassi di interesse contenuti o senza interesse (crediti) e donazioni, oltre ad assistenza anche tecnica a Paesi in stato di bisogno, in una vasta gamma di settori. La sua attività si concentra: sui Paesi più poveri, gli Stati fragili e il mondo arabo, sui Paesi a reddito medio, sulla soluzione di problematiche attinenti a beni pubblici globali, e sul trasferimento di conoscenze e di servizi di apprendimento.

Ciascuno dei 186 Stati membri della Banca Mondiale è rappresentato da un Governatore, generalmente il Ministro delle Finanze o dello Sviluppo. Il Consiglio dei Governatori è l'organo decisionale supremo e si riunisce una volta l'anno alla riunione annuale del GBM e del Fondo Monetario Internazionale (FMI). La gestione quotidiana delle loro mansioni è delegata a 24 Direttori Esecutivi. Mentre i cinque più grandi azionisti (Francia, Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti) hanno un Direttore Esecutivo deputato, gli altri Paesi sono rappresentati per gruppi da altri 19 Direttori Esecutivi. L'attuale Presidente del Gruppo Banca Mondiale, Robert B. Zoellick, è stato scelto dal Consiglio dei Governatori nell'aprile 2007 per un mandato quinquennale rinnovabile. È incaricato dell'amministrazione generale della Banca e presiede le riunioni del Consiglio d'Amministrazione. Attualmente, il Direttore Esecutivo per l'Italia è il Dott. Giovanni Majnoni, che rappresenta altresì Portogallo, Malta, Albania, San Marino e Timor Leste.

Oggi, la Banca Mondiale coordina oltre 1.800 progetti a livello globale in praticamente ogni settore. Nel periodo giugno 2007 - giugno 2008, la Banca Mondiale ha investito 38,2 miliardi di dollari USA per progetti nei paesi in via di sviluppo, nei settori più svariati, dall'estensione dell'accesso all'acqua potabile nelle zone rurali dello Sri Lanka, ad interventi di microfinanza in Bosnia-Erzegovina, alla costruzione di strade in Etiopia, all'aumento delle misure di prevenzione dell'HIV/AIDS in Ruanda, al sostegno alla formazione delle ragazze in Bangladesh, al miglioramento delle condizioni sanitarie in Messico.

### **La crisi alimentare e la risposta della Banca Mondiale.**

Malgrado i progressi fatti nella lotta alla povertà negli ultimi anni, circa il 15% della popolazione mondiale (1 miliardo di persone) vive ancora con meno di 1 dol-





laro al giorno e circa 2,5 miliardi di persone con meno di 2 dollari al giorno. Le recenti conquiste fatte nella lotta alla povertà potrebbero essere vanificati a causa della crescita dei prezzi delle derrate alimentari, ancor più se combinati all'aumento dei prezzi del carburante, alla riduzione dell'offerta di credito e alla recessione globale. Secondo le nostre stime, l'impennata dei prezzi delle derrate alimentari potrebbe precipitare 105 milioni di persone nei paesi a basso reddito nello stato di povertà nel prossimo triennio, riportando gli sforzi di riduzione della povertà ai livelli di sette anni fa. L'effetto dell'aumento dei prezzi degli alimenti sulla malnutrizione e sulla fame è stato spaventoso: prima della crisi alimentare 923 milioni di persone erano denutrite; le stime all'aprile 2009 parlano ora di oltre un miliardo di individui.

Il GBM sta rispondendo con forza all'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, in stretta collaborazione con le agenzie ONU, e la Task Force Operativa ad Alto Livello dell'ONU sulla Sicurezza Alimentare (*UN High Level Task Force on Food Security*) ed altri *partners*. Le azioni intraprese includono finanziamenti, consulenza, facilitazione di accesso ai prodotti assicurativi a disposizione e realizzazione di ricerche sul campo.

Nel maggio 2008, la Banca ha varato il programma di risposta globale alla crisi alimentare (*Global Food Crisis Response Program - GFRP*), un'iniziativa da 2 miliardi di dollari USA per il supporto immediato ai Paesi duramente colpiti dalla crisi alimentare. Il GFRP segue lo Schema Unico di Intervento (Comprehension Framework for Action - CFA), con progetti realizzati dalla Banca Mondiale e dalle Agenzie delle Nazioni Unite. Ulteriori fondi per il GFRP vengono poi forniti attraverso un fondo fiduciario di più donatori (*Multi Donor Trust Fund*) che include 189 milioni di dollari USA stanziati dalla Commissione Europea e da altri donatori internazionali. Al luglio 2009, il GFRP aveva concesso 791,4 milioni di dollari USA in 35 Paesi per progetti diversi, dal supporto di interventi di sicurezza e tutela dei gruppi più vulnerabili, o *safety nets* in inglese (schemi per l'alimentazione di bambini poveri e di popolazioni vulnerabili, nutrizione addizionale per madri e figli), al sostegno di circa 5,5 milioni di coltivatori, all'acquisto di sementi per la nuova stagione, al miglioramento dell'irrigazione ed all'assistenza finanziaria ai governi per sostenere il costo delle derrate alimentari d'importazione. Stante il loro ruolo critico nell'aiutare le popolazioni in stato di bisogno ad affrontare la crisi, il supporto ai *safety nets* ed ai programmi di protezione sociale sarà triplicato nel prossimo triennio fino a raggiungere i 12 miliardi di dollari USA.

Particolare attenzione viene data ai Paesi meno sviluppati (*Least Developed Countries - LDC*) in ragione della loro particolare vulnerabilità alla crisi, spesso aggravata da conflitti o da cataclismi. In Etiopia, ad esempio, la Banca sta fornendo 25 milioni di dollari USA nell'ambito del GFRP per ampliare i programmi d'alimentazione esistenti, che già sostengono 7,3 milioni di persone, ed assistere ulteriori 6,4 milioni di persone in stato di bisogno; inoltre, circa 250 milioni di dollari USA verranno utilizzati per comprare e distribuire fertilizzanti per la stagione ed i raccolti del 2009. In Bangladesh, un prestito con esborso diretto al bilancio dello





Stato (in inglese *budget-support loan*) di 130 milioni di dollari USA aiuterà il Governo ad affrontare la crisi, mentre 8 milioni di dollari USA verranno stanziati per la ricostruzione di circa 500 impianti di irrigazione in Afghanistan. Ad oggi, il GFRP ha finanziato: 9 milioni di dollari USA in Benin, 10 milioni in Burundi, 5 milioni in Cambogia, 7 milioni in Repubblica Centrafricana, 1 milione nelle Isole Comore, 5 milioni a Gibuti, 10 milioni in Guinea, 5 milioni in Guinea-Bissau, 10 milioni ad Haiti, 3 milioni in Laos, 10 milioni in Liberia, 22 milioni in Madagascar; 5 milioni in Mali, 20 milioni in Mozambico, 36 milioni in Nepal, 7 milioni in Niger, 10 milioni in Ruanda, 10 milioni in Senegal, 7 milioni in Sierra Leone, 7 milioni in Somalia, 5 milioni nel Sudan del Sud, 220 milioni in Tanzania, 7 milioni in Togo e 10 milioni nello Yemen. Oltre alle iniziative a breve termine, nel medio e a lungo termine la Banca pone sempre maggior enfasi sull'agricoltura. Con il 75% della popolazione povera che risiede nelle zone rurali, l'agricoltura rappresenta un grande potenziale per combattere la povertà e per contribuire ad una crescita ambientale sostenibile. Ciononostante, negli ultimi vent'anni i maggiori donatori, inclusa la Banca, non hanno posto la dovuta attenzione al settore agricolo. Dopo aver dedicato la sua pubblicazione World Development Report WDR nel 2008 all'importanza dell'agricoltura, la Banca conta di aumentare gli investimenti nei programmi di prestiti per l'agricoltura e lo sviluppo rurale dai 4 miliardi di dollari USA del 2008 ai 12 miliardi di dollari nel 2009-10. A livello geografico, la Banca aumenterà il proprio sostegno all'Africa Subsahariana, dove è già il maggior donatore per il settore agricolo, e dove è previsto un raddoppio delle risorse messe a disposizione dagli attuali 450 milioni di dollari USA agli 800 milioni di dollari. Inoltre, l'Iniziativa di Sostegno Finanziario all'Agricoltura, lanciata congiuntamente alla Fondazione Bill e Melinda Gates, concederà donazioni per 20 milioni di dollari USA al fine di facilitare l'accesso delle popolazioni rurali ai servizi finanziari.

Tenuto conto del proprio vantaggio comparativo, ed in collaborazione con i Paesi in via di sviluppo, il GBM sta lavorando alla definizione delle migliori soluzioni per la gestione della volatilità dei prezzi delle derrate alimentari a livello di ogni Singolo Paese.

Da ultimo, il GBM sta rafforzando la ricerca su sicurezza alimentare e nutrizione, protezione sociale, agricoltura e sviluppo rurale.

#### **Guardando al futuro**

Le prospettive per i mesi a venire sono molto cupe. I prezzi degli alimenti d'importazione, sebbene più bassi rispetto ai picchi raggiunti nel 2008, sono volatili e permangono più alti rispetto ai livelli precedenti la crisi, mentre la severità della crisi finanziaria e la recessione economica mondiale stanno avendo effetti devastanti sulle famiglie più povere.

Per questa ragione il GBM sta sollecitando i donatori internazionali ad incrementare i propri contributi a livello globale. La Banca stessa ha quasi duplicato i suoi finanziamenti concessi attraverso la BIRS passando dai 13,5 miliardi di dollari USA dell'anno finanziario 2008 ai 32,9 miliardi di dollari del 2009, e raggiun-





gendo il record storico di 14 miliardi di dollari di contributi AIS (prestiti e sovvenzioni concessi ai Paesi più poveri).

Tenuto conto di tale necessità impellente, i Capi di Stato e di Governo convenuti al Vertice G8 de L'Aquila lo scorso luglio si sono impegnati a stanziare 20 miliardi di dollari USA per aiutare, nel prossimo triennio, gli agricoltori in stato di bisogno in Africa e in altre parti del mondo. La questione sicurezza alimentare pone l'enfasi sull'aiuto alle nazioni povere a raggiungere l'autosufficienza nel reperimento delle derrate alimentari concentrandosi su aree quali la produttività agricola, la distribuzione delle sementi, il settore privato, le donne, le piccole imprese, ecc. Durante il Vertice, i Capi di Stato e di Governo hanno anche ribadito l'urgenza di arrivare ad una sollecita e concreta conclusione del negoziato sul commercio internazionale, o Doha Round, entro il 2010 al fine di restituire fiducia, sostenere la ripresa, rimuovere le barriere alle importazioni e i sussidi all'agricoltura, eliminando così le distorsioni nei mercati alimentari globali e promuovendo uno sviluppo equo e sostenibile a livello globale. Un impegno che il GBM accoglie con entusiasmo e sostiene attraverso lo sviluppo e la realizzazione di tali iniziative.





## EFSA - L'AUTORITÀ EUROPEA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

L'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) è stata istituita dal Consiglio dell'Unione europea e dal Parlamento europeo nel 2002, a seguito di una serie di allarmi per la sicurezza alimentare che avevano rivelato l'esigenza di una revisione globale del sistema legislativo europeo per quanto riguardava la salubrità degli alimenti. Il libro bianco sulla sicurezza alimentare riconosceva che un'agenzia europea responsabile della valutazione scientifica dei rischi della catena alimentare e in grado di comunicarli in maniera autonoma avrebbe migliorato il sistema legislativo alimentare e contribuito a una maggior fiducia nelle forniture alimentari in Europa, nel mercato interno e nel commercio internazionale. Il regolamento istitutivo dell'EFSA fissa i principi dell'analisi dei rischi, inserendoli nel contesto europeo mediante l'elaborazione di una legislazione alimentare generale e attribuendo all'EFSA la responsabilità della valutazione indipendente dei rischi a livello europeo. Il regolamento assegna all'Autorità un duplice mandato generale: fornire in maniera integrata consulenza scientifica indipendente, tempestiva e di alta qualità sui rischi insiti nella filiera alimentare, dai campi alla tavola, e comunicare in proposito in maniera aperta con tutte le parti interessate e, in generale, con il grande pubblico.

### Come viene elaborata la nostra consulenza scientifica

I pareri scientifici dell'EFSA e le altre forme di consulenza sono il risultato del lavoro di 10 gruppi di esperti scientifici e di un comitato scientifico, coadiuvati dal personale dell'Autorità. Dei gruppi di esperti e del comitato fanno parte specialisti europei e di altre aree geografiche, selezionati con procedura aperta sulla base di comprovate competenze scientifiche e indipendenza. L'Autorità affronta la questione dei rischi in modo integrato, secondo un approccio multidisciplinare che prende in considerazione l'intera catena alimentare e, se del caso, fornisce informazioni scientifiche sui benefici e confronti tra i rischi, per consentire ai gestori del rischio di prendere decisioni alla luce di informazioni complete.

### Lavorare insieme: la collaborazione nel campo della sicurezza alimentare

L'EFSA collabora con gli Stati membri, gli organismi europei e le organizzazioni internazionali e di Paesi terzi per condividere le informazioni, i dati e le migliori prassi, per individuare i rischi emergenti e sviluppare una comunicazione omogenea sui rischi nella catena alimentare. A questo scopo ha istituito reti efficienti di cui fanno parte oltre 1 000 esperti, 30 agenzie nazionali e 200 organizzazioni scientifiche in grado di svolgere attività per conto dell'EFSA ai sensi dell'articolo 36 del suo regolamento istitutivo. L'individuazione dei rischi emergenti è stata e continua a essere una delle priorità. L'EFSA ha accresciuto le proprie competenze in quest'area per poter collaborare strettamente con le agenzie nazionali, i Paesi terzi e le organizzazioni internazionali alla raccolta sistematica di informazioni e altri dati aggiornati, allo scopo di individuare e analizzare i rischi emergenti.

### Globalizzazione

I prodotti e gli ingredienti alimentari provengono da tutto il mondo. I consumatori chiedono sempre più di avere accesso tutto l'anno a quelli che una volta erano considerati pro-



dotti stagionali, e nei negozi di molti Stati membri vi è una prevalenza di cibi pronti. I rischi per la sicurezza intesa come salubrità alimentare non si fermano ai confini degli Stati e il sistema di allerta rapida per alimenti e mangimi ha registrato nel 2007 all'incirca 7 300 notifiche riguardo ad alimenti e mangimi importati nella Comunità, rivelando così la natura globale dei rischi e sottolineando la necessità di vigilare per evitare l'introduzione nell'UE di pericoli nuovi e la reintroduzione di quelli già affrontati, come la BSE.

La globalizzazione aumenterà indubbiamente la probabilità di rischi nuovi o riemergenti per l'approvvigionamento alimentare in Europa con necessità di ricorrere a tecnologie innovative, nuove prassi di valutazione del rischio e nuove conoscenze scientifiche. La sostenibilità e il cambiamento climatico metteranno in evidenza l'importanza di un approccio integrato alla valutazione del rischio, priorità per l'EFSA.

L'EFSA dovrà esaminare informazioni e dati provenienti da una vasta gamma di fonti per poter adottare misure idonee a tutelare i consumatori. Sarà necessario prendere atto del contesto in evoluzione in cui vengono a trovarsi l'EFSA e, in generale, la sicurezza alimentare, e si dovranno trovare risposte adeguate per assicurare la completa tutela della salute pubblica e una maggior fiducia dei consumatori.

#### **Sostenibilità**

In gran parte dell'Europa, l'agricoltura è basata su metodi intensivi con una tendenza alle colture ad alta resa, su materie prime esenti da patologie e sull'impiego di prodotti chimici agricoli. Questioni quali l'impatto sul terreno, sulla biodiversità, sull'approvvigionamento di una popolazione crescente, sulle forniture idriche e sull'inquinamento, il potenziale di contaminazione di colture destinate all'alimentazione umana e animale e gli effetti sugli animali da produzione alimentare pongono l'EFSA di fronte a sfide di valutazione sempre più complesse. Le riforme della politica agricola comune e l'ulteriore applicazione della politica ambientale alla produzione alimentare e alla sostenibilità sono e saranno anche in futuro vettori essenziali del cambiamento. Si prevede che il cambiamento climatico influenzerà le pratiche e i modelli di produzione degli alimenti e delle colture e che ci saranno cambiamenti nella ripartizione delle malattie vegetali e animali, nonché nuovi vettori di diffusione delle patologie. Si può presumere che tutti questi cambiamenti comporteranno, a loro volta, modifiche nei modelli di utilizzo dei concimi chimici, maggiori rischi di pandemie globali (come l'influenza aviaria) e nuove sfide per l'EFSA in numerosi ambiti della sua attività. Si ritiene che l'approvvigionamento alimentare in Europa sarà sempre più influenzato da altri fattori, tra cui: la crescente domanda e i cambiamenti dei modelli di consumo nelle economie emergenti, i prezzi delle fonti energetiche, la siccità nell'emisfero meridionale e il crescente uso dei terreni per la produzione di biocarburanti, che sta aumentando di anno in anno sin dal 2004. Nel contempo, la domanda alimentare mondiale crescerà e si prevede che entro il 2030 il mondo dovrà produrre circa il 50% di alimenti in più rispetto a ora per poter soddisfare le esigenze previste. Questi sviluppi si riflettono nel recente notevole aumento dei prezzi dei generi alimentari ma avranno senza dubbio anche conseguenze specifiche a lungo termine sull'attività dell'EFSA.





## LA COMMISSIONE EUROPEA

La politica di sviluppo dell'Unione europea si fonda oggi sul Consenso europeo per lo sviluppo, che i capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto nel 2005, dichiarando in questo modo la lotta alla povertà nel mondo una delle priorità dell'azione esterna dell'Unione europea.

La sicurezza alimentare è direttamente collegata alla povertà, essendone spesso causa e conseguenza, e la crisi economica globale che stiamo attraversando si ripercuote fortemente, aggravandolo ulteriormente, sul problema dell'accesso al cibo e alle risorse naturali, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Si calcola che circa un miliardo di persone faticano a soddisfare quotidianamente i loro bisogni in materia di sussistenza alimentare, ai quali si aggiunge un ulteriore 5/10% nei periodi di crisi.

L'obiettivo primario dell'Unione europea nella lotta alla fame nel mondo è di garantire a tutti disponibilità e accesso al cibo, e combattere i problemi di malnutrizione. Il degrado ambientale, il sottosviluppo dei sistemi produttivi, il cattivo funzionamento dei mercati, le disuguaglianze e le limitate capacità di risorse umane sono considerati tra le cause principali della scarsità di cibo. Nel riconoscere l'importanza dei fattori sociali nell'accesso al cibo – genere, età, etnia – l'Unione sostiene esplicitamente politiche che colmino le lacune esistenti a livello nazionale, regionale e globale.

Il sostegno finanziario della Commissione Europea per la sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo viene dato in forme differenti: aiuto al bilancio, finanziamento di progetti e l'aiuto alimentare a livello nazionale o internazionale.

Il sostegno diretto al bilancio è effettuato direttamente attraverso i bilanci governativi dei paesi interessati e ha come obiettivo di sostenere politiche e riforme istituzionali relative alla sicurezza alimentare, facilitare l'importazione di cibo tramite il settore privato, promuovere occupazione e incremento di salari nei settori legati all'accesso al cibo e promuovere sistemi di previdenza sociale. I paesi beneficiari per questo tipo di aiuto sono i paesi a basso reddito e meno sviluppati, che garantiscano però forti strutture macroeconomiche e sostenibilità fiscale, oltre alla good governance e una forte struttura di amministrazione pubblica.

Nei paesi in cui il quadro istituzionale risulta ancora fragile e l'ambiente politico non permette forme di sostegno al bilancio, l'Unione distribuisce aiuti allo sviluppo sotto forma di sostegno a progetti, che vengono sovvenzionati per un periodo limitato di tempo e che devono essere finalizzati a migliorare l'accesso al cibo, sostenere sistemi di produzione e strutturare sistemi di previdenza.

Infine, l'aiuto alimentare nazionale o internazionale è una strategia europea che rientra nella politica di assistenza umanitaria. Tale aiuto, in termini di sostegno finanziario, può essere utilizzato solo nel caso di crisi acute e prolungate, al fine di soddisfare bisogni urgenti e ben identificati dalla comunità internazionale. L'Unione ricorre a questa forma di finanziamento solo in caso di emergenze – sia catastrofi naturali che causate da azioni dell'uomo – e nei confronti di gruppi vulnerabili, rispettando i loro requisiti e abitudini nutrizionali. L'aiuto alimentare è soggetto ad





un continuo processo di analisi e ridefinizione dei bisogni, tramite regolari consultazioni, scambi di informazioni e negoziati tra l'Ufficio europeo per gli aiuti umanitari (ECHO) e i principali partner della Commissione europea, sia agenzie delle Nazioni Unite che organizzazioni della società civile.

Nella definizione e implementazione delle politiche per la sicurezza alimentare l'Unione europea assegna particolare importanza ad alcuni principi fondamentali:

- Coerenza con le politiche di cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea e con le strategie regionali e locali della Commissione,
- Stretto coordinamento con gli altri strumenti finanziari dell'Unione europea dei paesi membri, e di altri donatori di aiuti per la sicurezza alimentare, che deve garantire coerenza e complementarità nelle azioni esterne,
- Priorità alle politiche e alle strategie che mirano a garantire la ownership nel paese beneficiario,
- Rinforzare la capacità nazionale e sostenere partenariati locali,
- Efficienza e sostenibilità nella riduzione della povertà e nei programmi di sicurezza alimentare.

Nelle sue politiche, infine, l'Unione europea garantisce il rispetto del Codice di condotta per l'aiuto alimentare.





## ISTITUTO AGRONOMO PER L'OLTREMARE

L'Istituto Agronomico per l'Oltremare (IAO), nato nel 1904 per iniziativa di un gruppo di agronomi tropicalisti allo scopo di costituire un centro di studi e formazione nel campo dell'agricoltura tropicale, è oggi l'organo tecnico-scientifico del Ministero degli Affari Esteri con il compito di eseguire studi, svolgere attività di formazione e fornire consulenza ed assistenza tecnica nei settori dell'agricoltura tropicale e subtropicale, nonché in quello della tutela dell'ambiente.

Forte della sua consolidata tradizione, lo IAO partecipa ai cambiamenti sociali ed allo sviluppo scientifico nei Paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia, contribuendo a favorirne lo sviluppo sostenibile, l'evoluzione delle capacità tecniche, la riduzione della povertà, la salvaguardia e la gestione delle risorse naturali nonché la sicurezza alimentare.

### Programmi e attività

I programmi realizzati dallo IAO, nelle aree di azione definite dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, hanno il loro punto di forza nelle attività partecipative per promuovere lo sviluppo sostenibile ed il rafforzamento delle Istituzioni locali. In particolare, l'Istituto svolge la sua attività con interventi di formazione e trasferimento di tecnologie mirate a rafforzare le capacità gestionali dei tecnici locali anche realizzando corsi specifici in Italia e nei paesi d'origine.

Sulla base della sua centenaria esperienza l'Istituto è oggi un centro d'eccellenza per la formazione e svolge annualmente master post-universitari sulle problematiche legate all'agricoltura e all'ambiente, allo sviluppo rurale ed alla sicurezza alimentare, nonché corsi specialistici rivolti a quadri e tecnici dei paesi partner.

### Attività di Consulenza, Progettazione e Formazione

Attualmente, le attività di assistenza tecnica, consulenza e formazione riguardano le seguenti aree tematiche:

1. Agricoltura sostenibile, microcredito e sicurezza alimentare
2. Tecnologie dell'informazione geospaziale
3. Gestione delle risorse naturali e lotta alla povertà
4. Biodiversità e Biosicurezza

Nel settore dell'agricoltura sostenibile sono attualmente in corso di realizzazione progetti in Centro-Sud America (Brasile, Guatemala, Honduras, Nicaragua), Nord Africa (Algeria, Libia) Africa Sub-Sahariana (Senegal, Mali, Niger, Burkina Faso), Medio Oriente (Palestina) ed in Asia (Pakistan, Afghanistan).

Le principali iniziative per la lotta alla povertà e sviluppo rurale sono svolte nel quadro dei programmi "Fondo Italia-CILSS" in 4 paesi sahariani (Burkina Faso, Mali, Niger e Senegal) ed in Guatemala, Honduras e Nicaragua.

La salvaguardia e la valorizzazione sostenibile della Biodiversità è al centro delle attività in Brasile.

Il Master Post-Universitario di I° Livello "Irrigation Problems in Developing





Countries", affronta problematiche relative alle risorse idriche.

Le applicazioni delle tecnologie dell'informazione geospaziale per l'agricoltura e la valutazione dello stato delle risorse naturali sono il tema dei progetti Global Land Cover Network (GLCN), svolto in collaborazione con la FAO, del progetto di "Informazione agricola integrata in Algeria".

Lo stesso tema è sviluppato nel Master Post-Universitario di 1° livello: "Geomatica e valutazione delle risorse naturali", che ha raggiunto la 30ª edizione.

#### **Rapporti Multilaterali**

In ambito europeo l'Istituto è membro del Consorzio ECART e partecipa attivamente, per conto della DGCS, ai più importanti network di ricerca agricola per lo sviluppo europei e mondiali (GFAR, EFARD, EIARD ed EARD-Infosys).

In ambito nazionale particolarmente intensa è la collaborazione con diverse regioni e università tra cui la Regione Toscana nel settore della Cooperazione Decentrata e le Università di Firenze, Pavia e Torino.

#### **Attività di Divulgazione Scientifica**

L'Istituto pubblica dal 1907 una rivista trimestrale che dal 1998 è denominata il "Journal of Agriculture and Environment for International Development". Nel corso degli anni hanno così trovato sempre più spazio nel "Journal" la riflessione sulle politiche e le strategie della cooperazione nonché la voce di quella parte della comunità scientifica interessata ai temi dello sviluppo.

#### **Documentazione e Patrimonio Tecnico- Scientifico**

Fanno parte del patrimonio scientifico e storico dell'Istituto una vasta biblioteca specializzata, il Giardino Tropicale, un centro di documentazione inedita, la collezione entomologica e un archivio fotografico di riconosciuto valore documentale.

Dott. Giovanni Totino  
Direttore Generale





## ASSOCIAZIONE ONG ITALIANE

L'Associazione delle ONG Italiane costituisce la forma più ampia e rappresentativa del panorama non governativo nazionale, è nata nel 2000 e vi aderiscono le ONG legalmente costituite ed impegnate in attività di cooperazione internazionale da almeno tre anni.

L'Associazione sostiene ed incoraggia il coordinamento e lo scambio di esperienze tra le diverse organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale che rappresenta ed il suo scopo principale è quello di diffondere e sostenere la cultura e le politiche della cooperazione internazionale con l'obiettivo di suscitare, affermare, sostenere e diffondere i valori e la cultura della solidarietà internazionale insieme alla difesa e alla promozione dei diritti fondamentali della persona e dei popoli.

Fra gli obiettivi dell'Associazione, il primo è certamente quello di contribuire alla elaborazione di strategie e politiche di cooperazione nazionali ed europee, sostenendo il punto di vista delle organizzazioni non governative o di sviluppo nel rapporto con le istituzioni nazionali, europee ed internazionali, e con tutte le espressioni della società civile. Inoltre, l'Associazione promuove e facilita la concertazione, lo scambio di esperienze e la circolazione di informazioni fra i soci, anche per favorire processi di collaborazione e di sinergia tra di loro, sulla base di valori comuni e di specifiche proposte ed esperienze che si esprimono anche attraverso campagne nazionali e internazionali promosse e realizzate dall'Associazione con il contributo dei suoi soci.

### Cos'è una O.N.G.:

L'acronimo O.N.G. sta per Organizzazione Non Governativa, un termine ormai molto diffuso che indica una qualsiasi organizzazione o gruppo locale, nazionale o internazionale di cittadini che non sia stato creato da un Governo, cioè che non faccia parte di strutture governative, e che sia impegnato, senza alcuno scopo di lucro, nel settore della solidarietà sociale e della cooperazione allo sviluppo. La definizione trova la sua fonte nella legge 49/87 e identifica quelle Organizzazioni che, dopo un'istruttoria molto selettiva, ottengono dal Ministero degli Esteri un riconoscimento di idoneità per la gestione di progetti di cooperazione. I progetti delle ONG hanno come base di partenza il rispetto assoluto dei criteri di giustizia e di equità, i loro campi di intervento sono molto vasti e riguardano, a vari livelli, la politica estera, l'economia, la difesa dei diritti umani, la globalizzazione, la questione del debito estero, le relazioni tra Nord e Sud del mondo, ma, soprattutto, la pace.

Le prime Organizzazioni Non Governative sono nate all'inizio degli anni sessanta come movimento associativo spontaneo in risposta ad un bisogno sempre più impellente di entrare in contatto diretto con i bisogni delle popolazioni del Sud del mondo e di rispondervi con la partecipazione e la solidarietà, con l'obiettivo di giun-



gere ad una visione politica comune delle loro problematiche.

A partire dagli anni '70, un numero cospicuo di ONG italiane ha deciso di aderire a tre grandi federazioni che le raggruppano e svolgono un ruolo di coordinamento:

- La FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato), conta 56 membri che condividono l'ispirazione cattolica - [www.focsiv.it](http://www.focsiv.it) ;
- Il COCIS (Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo), raggruppa 28 ONG - [www.cocis.it](http://www.cocis.it);
- Il CIPSI (Coordinamento di iniziative popolari di solidarietà internazionale), raggruppa 25 ONG - [www.cipsi.it](http://www.cipsi.it).

Pur essendo essenzialmente associazioni di volontariato, che impiegano cioè "volontari" in possesso di competenze specifiche e attivi nei paesi in via di sviluppo, le ONG costituiscono una realtà molto diversa dal volontariato comunemente inteso perché la loro struttura operativa è professionalmente finalizzata allo svolgimento delle attività di cooperazione e composta da cooperanti integrati professionalmente nell'organizzazione di cui fanno parte. Sono proprio loro il vero patrimonio delle ONG, le Risorse Umane. Gli operatori impegnati nei Paesi in via di Sviluppo sono protagonisti e testimoni del dialogo fra Nord e Sud del mondo ed incarnano, nel loro lavoro quotidiano, la funzione più specifica e cruciale di ogni ONG, che non si limita ad alleviare le situazioni di povertà, disagio e sofferenza, ma tende ad inserirsi e ad incidere concretamente nei processi sociali e politici delle comunità in cui opera.

Le attività di cooperazione si inseriscono in ciascuna realtà locale che è fatta, in base alle caratteristiche dei diversi Paesi, di relazioni politiche, sociali, economiche ed istituzionali a cui si può partecipare solo attraverso il pieno coinvolgimento, la mediazione e il supporto delle comunità locali e delle loro organizzazioni, che di quelle realtà sono parte integrante e ne conoscono, quindi, meglio di chiunque altro, i problemi e le necessità. Ecco perché il lavoro delle ONG è un lavoro di relazione, e le risorse umane delle ONG sono gli operatori italiani e quelli del mondo, di ogni parte del mondo in cui si sceglie di intervenire per cercare di capire e rimuovere le cause che impediscono o frenano lo sviluppo, e per favorire un clima di pace e di convivenza sociale che dello sviluppo è pre-requisito essenziale.





# CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE PER LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2009

Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

## PARTE II

GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE  
DAL SUMMIT G8 DE L'AQUILA  
AL VERTICE FAO 2009



**L'Italia con l'ONU contro la Fame nel Mondo**

Giornata Mondiale dell'Alimentazione/  
dal Summit G8 al Vertice FAO 2009

## INTRODUZIONE

Anche nel 2009 l'Italia è stata protagonista dello sforzo internazionale per la sicurezza alimentare. Il 10 luglio, in occasione del Vertice del G8 a L'Aquila, la Presidenza italiana ha portato a conclusione il negoziato de *L'Aquila Food Security Initiative (AFSI)*, adottata da oltre quaranta tra paesi e Organismi Internazionali e Regionali. A distanza di pochi mesi dal Vertice, *AFSI* si è già affermata come un documento<sup>1</sup> fondamentale grazie alla sua impostazione organica e articolata, che identifica, bilanciandoli opportunamente, tutti i fattori necessari alla soluzione della complessa equazione della sicurezza alimentare. L'autorevolezza dell'iniziativa risiede non solo e non tanto nel numero, pur considerevole, di paesi che l'hanno adottata a L'Aquila, ma soprattutto nel fatto che essi sono rappresentativi di tutti i livelli di sviluppo e di tutte le regioni del pianeta, dai G8 alle principali economie emergenti ai PVS, dall'America Latina all'Oceania, dall'Asia all'Africa; continente, quest'ultimo, che più di tutti soffre le drammatiche conseguenze dell'insicurezza alimentare.

Le difficoltà sul percorso negoziale sono state di contenuto e di metodo. Come riassumere, in effetti, in un documento sintetico, una strategia vincente per una sfida così complessa, dove si intrecciano fattori diversi come infrastrutture e sementi, fertilizzanti e macchine agricole, meccanismi di finanziamento e regole del commercio internazionale, usi e costumi locali, sostenibilità ambientale e cambiamenti climatici? Come conciliare una visione di medio-lungo periodo con l'esigenza di fare fronte alle drammatiche e quotidiane situazioni di emergenza? Come tenere conto, allo stesso tempo, dei 28 milioni di agricoltori che dispongono dei fattori di produzione più avanzati, dei 250 milioni che dispongono solo di un limitato accesso alle tecniche moderne e soprattutto del miliardo di agricoltori che possono contare su poco più che le loro braccia? Come ottenere un'ampia condivisione di tale strategia?

*AFSI* parte da due considerazioni oggettive: da un lato la necessità di assicurare nutrimento entro il 2050 ad una popolazione che sarà cresciuta di oltre 2 miliardi di nuovi individui rispetto a quella attuale, dall'altro la constatazione del numero crescente e intollerabile dei malnutriti: oltre un miliardo di persone nel 2009. Ne consegue l'accento sull'esigenza di aumentare la produttività in agricoltura attraverso il sostegno ai piccoli agricoltori e in particolare alle donne, l'enfasi sulla responsabilità primaria dei singoli paesi per il disegno di politiche adeguate alle circostanze specifiche a ciascuno, l'importanza dei meccanismi di coordinamento di tutti gli attori a livello locale, regionale e globale, uniti nella *Global Partnership*, una grande alleanza mondiale per la sicurezza alimentare. A questi meccanismi di coordinamento – quali il CAADP<sup>2</sup> a livello regionale per l'Africa e il CFS<sup>3</sup> a livello globale – il compito di assicurare sia il confronto e lo scambio delle migliori esperienze sul campo sia la coerenza complessiva delle strategie. Intorno ad interventi ispirati a questi principi i paesi presenti a L'Aquila hanno raccolto un pacchetto finanziario di 20 miliardi di dollari su tre anni. *AFSI* conferma, inoltre,



l'attenzione irrinunciabile agli interventi di emergenza e alle reti di protezione sociale, necessari per far fronte a situazioni drammatiche che non possono attendere risposte di più lungo periodo. Si tratta, manifestamente, di un'agenda che attribuisce grandi responsabilità alle istituzioni internazionali impegnate sul fronte della sicurezza alimentare che l'Italia ha l'onore di ospitare. Tanto più significativo, in questa prospettiva, diventa quindi il positivo completamento dei processi di riforma in corso che esse hanno avviato. Gli importanti eventi programmati a Roma entro fine anno - in particolare il Vertice mondiale sulla sicurezza alimentare - costituiscono una preziosa opportunità a tale scopo. E' diffuso nella comunità internazionale il sentimento che il 2009 possa essere l'anno di svolta per un salto di qualità nelle strategie e nella *governance* della sicurezza alimentare globale.

Insieme ai principi condivisi, il metodo negoziale inclusivo che ha condotto ad *AFSI* è forse il lascito più importante. Un metodo che ha ispirato tutta la Presidenza italiana del G8, in base al quale tutte le idee e i contributi hanno ricevuto pari attenzione e dignità; non alla ricerca di un minimo comune denominatore, ma, al contrario, cercando di cogliere in ogni proposta un elemento di arricchimento per una strategia vincente al cui successo tutti, PVS, paesi emergenti ed economie avanzate, sono interessati. Il risultato di questa impostazione, che ha richiesto un grande sforzo di coordinamento e di dialogo con tutti i soggetti coinvolti, è un documento che ha raccolto un numero di adesioni senza precedenti nella storia dei Vertici del G8 ed è oggi considerato un autorevole punto di riferimento. *AFSI* ha già registrato numerose nuove adesioni, oltre a quelle de L'Aquila. L'approccio seguito dalla Presidenza italiana del G8 con *AFSI* è un'eredità aperta, su cui merita scommettere anche per le altre grandi sfide della globalizzazione.

<sup>1</sup> *AFSI* è contenuta nel *Joint Statement on Global Food Security*

<sup>2</sup> *Comprehensive Africa Agriculture Development Program*

<sup>3</sup> *Committee on World Food Security*





## CONSEGUIRE LA SICUREZZA ALIMENTARE IN TEMPI DI CRISI

Con un aumento stimato di altri 105 milioni nel 2009, vi sono oggi ben 1,02 miliardi di persone denutrite nel mondo. Questo significa che quasi un sesto dell'intera popolazione mondiale soffre la fame principalmente a causa della crisi economica mondiale la quale ha ridotto i redditi ed aumentato la disoccupazione, determinando, di conseguenza, un peggioramento del livello di povertà.

La situazione economica delle aree rurali nei paesi in via di sviluppo è disastrosa, conseguenza dell'impennata dei prezzi di generi alimentari ed energia verificatisi nel 2007-08. Con l'aggravarsi della disoccupazione diminuiscono le somme di denaro spedite a casa da chi lavora in città o all'estero. Nei piccoli villaggi agricoli i poveri stanno attingendo alle loro scarse risorse e risparmi per comprare cibo.

Nel 2008 la produzione cerealicola globale ha raggiunto una cifra record, stimata in 2.286 milioni di tonnellate. Una quantità sufficiente a soddisfare i fabbisogni annui stimati ed a consentire una modesta ricostruzione delle scorte mondiali. L'aumento, tuttavia, è avvenuto essenzialmente nei paesi sviluppati. In considerazione di prezzi più interessanti, tali paesi hanno, infatti, aumentato nel 2008 la loro produzione cerealicola del 13%. I paesi in via di sviluppo, invece, hanno registrato solo un aumento del 2,7%. Di fatto, se da questo gruppo si escludono Cina, India e Brasile, la produzione nel resto del mondo in via di sviluppo è aumentata soltanto dello 0,2%. Gli agricoltori più piccoli e poveri, insicuri sotto il profilo alimentare, i quali hanno l'assoluta necessità di sfruttare l'aumento dei prezzi cerealicoli, non hanno potuto cogliere questa possibilità ed espandere la produzione per il mancato accesso ai mezzi tecnici e alle opportunità di commercializzazione e per la presenza di vincoli a livello dell'offerta.

Se si vuol realizzare e sostenere un aumento significativo della produzione e della produttività, è necessario che l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo superi i vincoli sul versante dell'offerta. Gli investimenti, sia pubblici che privati, dovrebbero aumentare. Più specificatamente, servono investimenti pubblici mirati, destinati a incoraggiare e facilitare gli investimenti privati, specialmente degli stessi agricoltori. Tali investimenti permetterebbero di aumentare la produttività agricola, migliorare i mezzi di sussistenza e la sicurezza alimentare nelle comunità rurali povere, sviluppare e conservare le risorse naturali, espandere e migliorare l'infrastruttura rurale e ampliare l'accesso al mercato, rafforzare la capacità di generare e diffondere le conoscenze, garantire l'accesso al cibo ai più bisognosi tramite reti di sicurezza ed altre azioni di assistenza diretta.

Gli investimenti nell'agricoltura devono aumentare perché, per la maggioranza dei paesi poveri, un settore agricolo in buone condizioni è essenziale per combattere i problemi della fame e della povertà ed è un pre-requisito indispensabile per la crescita economica generale, per lo sviluppo sociale e per la stabilità politica.

Noi disponiamo delle conoscenze tecniche per sconfiggere la fame e raddoppiare la produzione di alimenti per nutrire una popolazione che secondo le stime raggiungerà 9.2 miliardi di persone nel 2050. Dobbiamo passare dalle parole ai





fatti. Abbiamo urgentemente bisogno di creare un consenso a livello internazionale per il totale ed immediato sradicamento della fame nel mondo.

La Giornata Mondiale dell’Alimentazione 2009 offre, a livello locale, nazionale e internazionale l’opportunità di riflettere sul fatto che il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo sta aumentando e azioni concrete sono necessarie per il raggiungimento della sicurezza alimentare per tutti. Crisi o non crisi, disponiamo delle competenze per alimentare tutti. Siamo anche perfettamente in grado di trovare le risorse finanziarie per risolvere le problematiche che consideriamo rilevanti. Lavoriamo insieme per far sì che la fame sia riconosciuta come un problema capitale e per risolverlo una volta per tutte.

Jacques Diouf  
Direttore Generale della FAO





## I PICCOLI AGRICOLTORI: LA CHIAVE PER RISOLVERE LA CRISI ALIMENTARE

**M**ai come negli ultimi due anni il dibattito politico economico internazionale si è concentrato sui temi della sicurezza alimentare. In questo lasso di tempo si sono susseguite in drammatica sequenza una grave crisi alimentare e un'altrettanto severa crisi economico-finanziaria che hanno avuto ripercussioni fortemente negative a livello mondiale. Abbiamo imparato che questi non sono fenomeni isolati, profonde e complesse interrelazioni esistono tra queste crisi. Uno dei risultati più drammatici di questi eventi è stato il record storico di persone affamate nel mondo che ha raggiunto la cifra di 1 miliardo e 20 milioni.

E non è ancora finita. Gli esperti prevedono per il prossimo futuro il permanere di condizioni di alta volatilità sui mercati agricoli. Ulteriori sfide acuiranno la fragilità della sicurezza alimentare a livello mondiale. Crescita demografica, urbanizzazione, cambiamenti climatici e incremento della domanda per i bio-carburanti condizioneranno sempre più negativamente l'utilizzo di risorse naturali come terra e acqua. Queste sfide non solo vincolano il nostro modello di sviluppo, ma compromettono anche i progressi verso gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, conquistati con fatica da molti paesi poveri.

Se non saranno intraprese azioni urgenti e significative, i poveri delle aree rurali dei paesi in via di sviluppo vedranno peggiorare sempre di più le loro già precarie condizioni di vita. Senza un intervento tempestivo, ci saranno sempre più persone affamate, ci saranno rivolte per accaparrarsi il cibo, ci sarà una maggiore instabilità regionale e ci saranno maggiori minacce per la pace a livello mondiale.

Non c'è tempo da perdere. Non si può più semplicemente discutere su come aumentare l'offerta di cibo a livello mondiale, bisogna agire tempestivamente ed efficacemente per uscire dalla crisi.

### La soluzione è lo sviluppo sostenibile

I leader mondiali hanno finalmente riconosciuto che il tema della sicurezza alimentare ha due dimensioni rilevanti: l'aiuto d'emergenza e la promozione degli investimenti per rompere il ciclo della povertà. C'è ora una crescente consapevolezza della necessità di investimenti importanti sia in termini quantitativi che qualitativi al fine di rafforzare le basi dello sviluppo agricolo e della crescita economica.

Ci sono segnali positivi da parte della comunità internazionale in risposta ai profondi cambiamenti in agricoltura e sui mercati alimentari. A luglio, il G8 si è impegnato a stanziare 20 milioni di dollari nei prossimi tre anni per l'iniziativa de L'Aquila sulla Sicurezza Alimentare, che prevede una strategia mirata a rendere l'agricoltura nei paesi in via di sviluppo più produttiva e sostenibile.

Sulla carta è previsto un aumento significativo nel flusso di risorse finanziarie all'agricoltura. Quanto di questo si realizzerà effettivamente dipenderà dalla capacità di trasformare le promesse fatte a L'Aquila in azioni concrete e ben finalizzate.

L'impegno internazionale, per quanto indispensabile deve essere accompagnato da



politiche nazionali a sostegno dell'agricoltura e dei piccoli agricoltori che i paesi in via di sviluppo, e dell'Africa in particolare, dovranno mettere in atto direttamente. È altresì necessario che tali paesi rinnovino il loro impegno di riorganizzazione politica ed economica interna, in quanto condizione fondamentale per la riduzione della povertà a lungo termine e per lo sviluppo.

#### **Il supporto ai piccoli agricoltori e alla ricerca agricola**

Sono circa 500 milioni i piccoli agricoltori che nel mondo sostengono complessivamente più di 2 miliardi di persone – un terzo dell'umanità. In molti paesi in via di sviluppo, in particolar modo in Africa e in Asia, i piccoli proprietari agricoli producono l'80 per cento del cibo consumato.

L'IFAD, fin dalla sua fondazione, ha investito 11 miliardi di dollari delle sue risorse in sussidi e prestiti a tassi d'interesse agevolati in paesi in via di sviluppo, e ha agito da leva finanziaria per ulteriori 17 miliardi di dollari di co-finanziamenti in supporto all'agricoltura dei paesi in via di sviluppo.

I nostri investimenti hanno consentito ai poveri delle aree rurali di crescere, vendere più cibo e interrompere il ciclo di povertà. I progetti realizzati dall'IFAD hanno permesso il sostentamento e l'aumento della ricchezza degli agricoltori così da permettere un'alimentazione migliore delle loro famiglie e un'educazione per i figli, che possono aspirare a diventare i leader del futuro.

La nostra esperienza dimostra che investimenti a lungo termine destinati ai piccoli agricoltori sono indispensabili per la sostenibilità della sicurezza alimentare. Fornendo una vasta rete di sicurezza sociale, questi investimenti sono inoltre fondamentali per la crescita economica e la riduzione della povertà.

Se vogliamo effettivamente combattere la fame e la povertà abbiamo urgentemente bisogno di una nuova generazione di tecnologie agricole per promuovere una seconda Rivoluzione Verde, che, come ha ricordato il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, "permetta miglioramenti sostenibili nella produzione con un minimo impatto ambientale e contribuisca agli obiettivi di sviluppo sostenibile". Tale Rivoluzione Verde di seconda generazione si deve fondare sui risultati della prima e trarre insegnamento dai successi e dai fallimenti di quest'ultima.

Le tecnologie agricole hanno contribuito al raggiungimento di risultati considerevoli nel secolo scorso premettendo di aumentare in maniera significativa la produzione e contemporaneamente limitare l'espansione di terreni ad uso agricolo. La tecnologia deve continuare a giocare un ruolo fondamentale nella spinta e nello stimolo di una Rivoluzione Verde di seconda generazione. Un aumento sostenibile della produzione agricola e il contributo alla sicurezza alimentare possono essere raggiunti sostenendo innovazione scientifica basate su sistemi di conoscenza locali e tradizionali, detenuti dai piccoli agricoltori dei paesi in via di sviluppo.

Il riconoscimento del ruolo della conoscenza tradizionale è fondamentale in questi paesi, dove gli agricoltori coltivano una vasta gamma di prodotti e conservano le sementi. È per questo che gli agricoltori devono acquisire la consapevolezza dei propri diritti. Allo stesso tempo, le istituzioni di ricerca pubbliche e le associazioni private



devono chiarire i propri obblighi etici nei riguardi degli agricoltori per compensarli della conoscenza tradizionale che forniscono alla comunità internazionale.

Molti di coloro che soffrono la fame e la povertà nel mondo sono i piccoli agricoltori dei paesi in via di sviluppo. Tuttavia, questi soggetti economici non solo hanno il potenziale di soddisfare il proprio fabbisogno, ma anche quello di aumentare la sicurezza alimentare e promuovere la crescita economica. Per sviluppare questo potenziale e per ridurre il numero di persone che soffrono la fame nel mondo, i governi, con il supporto della comunità internazionale, devono garantire investimenti che permettano l'accesso dei piccoli agricoltori non solo alle sementi e ai fertilizzanti, ma a tecnologie specifiche, infrastrutture, finanza rurale e mercati.

L'IFAD e le altre istituzioni internazionali devono urgentemente agire per aumentare e rafforzare il supporto fornito ai piccoli agricoltori e auspicano che l'iniziativa de L'Aquila sulla Sicurezza Alimentare, possa sostenere questo processo.

Kanayo F. Nwanze  
Presidente dell'IFAD





## LE STRATEGIE PER LA SICUREZZA ALIMENTARE

Un intero popolo di affamati si appresta a superare il miliardo di individui celebrando la giornata mondiale dell'alimentazione a stomaco vuoto con tre sole possibilità di fronte a sé: rivoltarsi, migrare, morire. Nessuna di queste opzioni è accettabile.

Nel nostro mondo globalizzato, gli effetti della crisi finanziaria, dell'aumento dei prezzi alimentari e del petrolio si stanno propagando sino al più sperduto villaggio africano sparcchiando una tavola già troppo poveramente imbandita. Crollo delle rimesse, brusco calo delle esportazioni, decrescita accelerata degli investimenti esteri, disoccupazione diffusa sono alcuni dei doni avvelenati che la crisi economica porta con sé. Essi si aggiungono alla fame cronica, ai disastri ambientali che seccano i raccolti e inondano i villaggi, ad una scarsità di risorse – terra e acqua innanzi tutto – che moltiplica i conflitti.

Come assistere? Chi assistere? Come gettare le basi di una reale sicurezza alimentare?

Quest'anno il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP) stima di assistere 108 milioni di persone tra le più povere del pianeta, in 74 paesi, dall'Afghanistan alla Somalia. Si tratta di un numero in crescita che richiede all'agenzia – finanziata su base puramente volontaria – un'enorme sforzo di raccolta fondi. 6,7 miliardi di dollari è il budget WFP stimato per il 2009, 2,5 miliardi i fondi raccolti sino a fine agosto, 3,7 miliardi le previsioni di raccolta a fine anno. Nel mezzo, tra ciò che serve e ciò di cui si dispone ci sono i poveri del Bangladesh, del Guatemala, del Kenya e di molti altri paesi che rischiano di veder ridotta o annullata la razione alimentare che ricevono quotidianamente dal WFP.

La sicurezza alimentare è negoziabile, rinviabile, sostituibile? No, non lo è.

Il costo della sottanutrizione infantile – secondo i dati del Global Framework for Action – è di circa 20-30 miliardi di dollari all'anno. In alcuni paesi tale costo è di 2 o 3 punti percentuali del PIL. Senza contare l'altissimo prezzo umano della fame che costringe nella spirale della povertà milioni di persone. Un trend storico positivo si è invertito. Nei paesi in via di sviluppo la percentuale degli affamati sulla popolazione complessiva – passata dal 37 per cento negli anni 1969-71 al 17 per cento nel 2000-2002 – sta ora cambiando di segno. La fame ha ripreso la sua corsa sospingendo lontano dal traguardo del 2015 il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, in particolare quello di ridurre della metà la proporzione del numero degli affamati.

Alla sicurezza alimentare il vertice G8 dell'Aquila ha destinato 20 miliardi di dol-





lari. Si tratta di un impegno notevolissimo che segnala, attraverso azioni concrete, la volontà di creare le condizioni per la sicurezza alimentare in Africa, là dove le crisi umanitarie sono più complesse e profonde. Si tratta di un'occasione storica per avviare un processo di revisione che punti, nel medio e lungo periodo, a incrementare la produzione agricola e il sostegno ai piccoli contadini e, nell'immediato, a garantire l'accesso al cibo.

Efficaci strategie per la sicurezza alimentare devono operare in modo inclusivo, incorporando gli interventi immediati di assistenza alimentare, la creazione di reti di protezione sociale e alimentare, ampliando la fornitura di pasti scolastici e gli interventi nutrizionali per le madri e i bambini più piccoli. Aspetti a cui la presidenza italiana del G8 si è dimostrata sensibile e attenta avendo, la cooperazione italiana allo sviluppo, una lunga tradizione di interventi anche a sostegno dei programmi di alimentazione scolastica.

La fame si può e si deve sradicare combattendone le cause, impedendo che la scarsità di cibo si trasformi in cronica malnutrizione. I modelli vincenti di Cina e Brasile lo stanno a dimostrare. Diciotto anni fa uno dei programmi più ampi del WFP era in Cina. Oggi Pechino è diventato un donatore del WFP. Analogamente il Brasile, che ha combattuto efficacemente la fame con la creazione di reti di protezione sociale e assistenza alimentare ai più svantaggiati tra i propri cittadini. Anche il Ghana si sta incamminando con successo lungo questa strada. Spetta ora alla comunità internazionale e ai governi locali sostenere questi sforzi e trasformare le politiche di sviluppo in *best practises* per combattere fame e povertà là dove sono più acute.

Josette Sheeran  
Direttore Esecutivo del WFP – Programma Alimentare Mondiale





### LA DIVERSITÀ IN AGRICOLTURA: UN ELEMENTO ESSENZIALE PER FRONTEGGIARE LA SFIDA DELLA SICUREZZA ALIMENTARE E DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO.

**N**egli ultimi anni si sono fatte sempre più evidenti le proporzioni della sfida che l'umanità dovrà affrontare nel prossimo futuro: garantire la sicurezza alimentare di una popolazione sempre crescente, ridurre la fame e la malnutrizione nel mondo e salvaguardare le sue risorse naturali per proteggersi dai cambiamenti climatici.

Se è vero che la ricerca scientifica in agricoltura ha fatto in modo che - negli ultimi 70 anni ed in particolare per il periodo conosciuto come "rivoluzione verde" - la produzione agricola tenesse il passo con l'incremento della popolazione, è anche vero che l'agricoltura industriale basata su varietà ad alta resa ha bisogno di altissimi input energetici e contribuisce in maniera rilevante alla semplificazione dei sistemi agricoli introducendo varietà geneticamente omogenee.

E' proprio a causa di questa riduzione della diversità genetica che l'agricoltura moderna si è resa vulnerabile agli shock esterni. L'utilizzo di poche varietà omogenee rende i raccolti suscettibili agli attacchi di parassiti e malattie, oltre a ridurre di fatto la varietà della dieta di milioni di consumatori.

Non c'è alcun dubbio sul fatto che sia necessario produrre più cibo per garantire la sicurezza alimentare del miliardo di persone che attualmente soffrono la fame. Allo stesso modo, una strategia che si concentri solo sull'aumento della produzione senza considerare la qualità nutrizionale del cibo prodotto e le sue ricadute sull'ambiente e sui più poveri non sarà sufficiente per raggiungere una vera e sostenibile sicurezza alimentare.

Se vogliamo migliorare le condizioni di vita delle persone più povere dobbiamo aumentare la produzione, ma dobbiamo farlo in maniera sostenibile, senza danneggiare l'ambiente e senza generare ulteriori disuguaglianze. Abbiamo bisogno di intensificare la produzione senza semplificare i sistemi produttivi, semplificazione che si verifica quando si dipende eccessivamente da una o poche varietà altamente produttive.

Per questo è necessario sostenere la ricerca sulla biodiversità agraria, un fattore che, se usato con criterio, non solo garantisce la resilienza dei raccolti e dunque la sicurezza alimentare degli agricoltori, ma anche una dieta nutriente e varia ed un valido strumento - a costo zero - per far fronte ai cambiamenti climatici.

Inoltre la biodiversità è un patrimonio ed una risorsa vitale per gli agricoltori più poveri nelle aree marginali e meno fertili del pianeta: è qui infatti che dalla biodiversità le popolazioni locali ottengono i maggiori benefici. Uno studio condotto recentemente da Bioversity International dimostra che sono gli stessi agricoltori ad indicarci le sue potenzialità: nelle aree rurali del Niger ad esempio, a un aumento della variabilità ed erraticità delle precipitazioni è corrisposto negli ultimi 30 anni un sostanziale aumento delle varietà di miglio coltivate (si è passati da 55 varietà utilizzate nel 1976 a 137 varietà nel 2003).

Di fronte alla crisi globale è importante riuscire a convogliare gli aiuti laddove





hanno più impatto e più possibilità di successo. Investire nella ricerca in agricoltura offre un ritorno maggiore in termini di crescita economica e riduzione della povertà di ogni altra forma di aiuto allo sviluppo: secondo la Banca Mondiale (World Development Report 2008) la crescita economica legata all'agricoltura è quattro volte più efficace per ridurre la povertà della crescita in altri settori.

Un recente studio pubblicato dall'Istituto Internazionale per la Ricerca sulle Politiche Alimentari (International Food Policy Research Institute-IFPRI)<sup>1</sup> su un campione di 62 Paesi ha dimostrato che non solo circa l'80% del PIL di molte economie in via di sviluppo deriva dall' agricoltura ma anche che – nel periodo 1960-1990 – l'aumento della produttività agricola ha contribuito al 54% della crescita del PIL. Lo stesso studio dimostra che se gli investimenti nella ricerca agricola aumentassero di 5 miliardi di dollari (passando dagli attuali 5 a 10 miliardi) nei prossimi cinque anni, il conseguente incremento della produzione agricola sarebbe sufficiente a salvare dalla povertà estrema 282 milioni di persone in Africa.

Molto in questo senso è stato fatto nell'ultimo anno ed è merito del Governo Italiano e della sua volontà di dare seguito alle proposte messe sul tavolo durante lo scorso summit G8 di Toyako se l'agricoltura e lo sviluppo agricolo hanno avuto un ruolo assolutamente preminente nel corso della Presidenza Italiana del G8 nel 2009. La Dichiarazione dell'Aquila sulla Sicurezza Alimentare, e soprattutto l'impegno dei Paesi presenti a stanziare 20 miliardi di dollari di aiuti al settore agricolo, rappresentano un incredibile passo avanti nella costruzione di un futuro libero dalla fame.

Siamo ansiosi di vedere questa promessa trasformarsi in un rinnovato e continuo supporto per la ricerca e lo sviluppo in agricoltura.

Siamo fieri di essere stati chiamati a contribuire al testo della Dichiarazione, e ci auguriamo che la biodiversità agraria mantenga un ruolo di primo piano nello sforzo collettivo per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni più povere e per raggiungere il traguardo posto dagli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

Emile Frison  
Direttore Generale di Bioversity International

<sup>1</sup> J.von Braun: "Food and Financial Crises. Implications for agriculture and the poor" IFPRI, December 2008





## IL PARLAMENTO EUROPEO

**A**lle celebrazioni italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, magnificamente coordinate dal Ministero degli Affari Esteri, non poteva mancare il nostro contributo. Sin dalla nascita dell'Unione Europea infatti l'Europarlamento è stato il luogo privilegiato di dibattiti e prese di posizione sulle questioni riguardanti i diritti, declinati in tutti i settori dell'attività umana. E' divenuto lo strumento di tutela di tali diritti e di controllo democratico sull'azione dell'Unione europea in materia di cooperazione allo sviluppo. Tra i meriti più rilevanti che gli vanno a mio parere riconosciuti è l'assunzione del ruolo di promotore della presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica europea e della comunità internazionale dei gravi problemi legati all'emergenza alimentare nei Paesi più poveri, nel più ampio contesto del loro sviluppo economico e sociale. Il PE ha svolto questa funzione in modo critico denunciando, quando necessario, le resistenze, i ritardi, gli ostacoli che si sono frapposti alla buona applicazione degli interventi d'aiuto nei territori cui erano destinati.

Adottando la Dichiarazione del Millennio, in occasione del vertice convocato dalle Nazioni Unite nel settembre del 2000, la Comunità internazionale si è impegnata in un progetto mondiale destinato a ridurre significativamente la povertà estrema in tutte le dimensioni entro il 2015.

L'UE, principale donatore dell'aiuto pubblico allo sviluppo mondiale (55%), ha assunto impegni precisi volti a realizzare gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio in modo sistematico.

Nella risoluzione approvata nel giugno del 2007 che traccia il bilancio intermedio sul raggiungimento degli OSM il Parlamento europeo ribadisce che la lotta alla povertà è lo scopo primario della cooperazione allo sviluppo e sottolinea che questa non riguarda unicamente la crescita materiale, ma soprattutto lo sviluppo della democrazia, la promozione dei diritti umani fondamentali e dello stato di diritto, secondo principi di giustizia, equità, trasparenza e responsabilità.

Per il PE è evidente che se il diritto all'alimentazione non è rispettato e soddisfatto non si possono esercitare e godere i fondamentali diritti umani quindi la soddisfazione del diritto all'alimentazione è prerequisito per il raggiungimento dell'intera gamma degli OSM.

La risoluzione prende atto e deplora l'allarmante lentezza dei progressi nella lotta contro la malnutrizione, di cui sono vittime il 27% dei bambini e causa del 53% dei decessi di bambini in età inferiore ai cinque anni.

L'Europarlamento considera fondamentale, per ridurre e forse annullare la povertà, garantire un lavoro produttivo di buona qualità, dignitosamente remunerato tanto alle donne quanto agli uomini. Sottolinea inoltre l'elevato potenziale di sviluppo insito negli investimenti diretti esteri, in una crescita economica sostenibile, nel trasferimento di know-how, nello sviluppo dell'imprenditoria femminile e di nicchia e delle nuove tecnologie. A tale proposito, il PE ribadisce l'importanza di ridurre al minimo gli oneri burocratici per le imprese, in un quadro di politiche





macroeconomiche sane, ovviamente nel rispetto dei diritti di proprietà e delle regole della concorrenza.

A tale bilancio intermedio sono seguite importanti risoluzioni e disposizioni legislative che hanno esaminato problemi specifici e costituiscono altrettante prese di posizione. Tra le più significative: la proposta per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare in Africa (novembre 2007) in cui si sottolinea che la crescita, per poter incidere e portare ad una riduzione della povertà, deve poggiare su ampie basi, essere orientata verso i piccoli proprietari e sfociare in maggiori possibilità di lavoro. Il PE fa appello agli organismi internazionali per attuare politiche volte a sostituire progressivamente gli aiuti alimentari, promuovendo il sostegno e lo sviluppo dell'agricoltura locale: nel caso in cui gli aiuti alimentari siano l'unica alternativa, la priorità dovrebbe essere data agli acquisti locali e in aree limitrofe al paese in difficoltà. Il PE afferma la necessità di contrastare l'importazione di prodotti agro-alimentari devastanti e nocivi per le produzioni locali con politiche che tengano conto delle diversità geografiche, storiche e culturali dei paesi Africani, rafforzando il contributo delle comunità contadine e indigene per garantire una gestione sostenibile delle risorse. Con la risoluzione si invitano i governi africani a promuovere le riforme agrarie nei loro paesi allo scopo di favorire un migliore accesso garantito alla terra e alle risorse produttive per la popolazione rurale senza titoli di proprietà.

Come sappiamo, lo strumento fondamentale d'intervento dell'UE in materia di aiuto umanitario è il Fondo europeo di sviluppo (FES), attraverso il quale vengono stanziati aiuti comunitari per la cooperazione allo sviluppo con gli Stati dell'Africa, Caraibi e Pacifico (ACP), nonché con i paesi e territori d'oltremare (PTOM). Con la risoluzione sull'importanza dell'attuazione del 10° FES (aprile 2008) nell'ambito degli impegni politici dell'UE e degli Stati membri in materia di aiuti allo sviluppo, l'Europarlamento ribadisce come la riduzione durevole della povertà può essere ottenuta soltanto in una situazione di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale e ambientale e ricorda che lo sviluppo sostenibile non può essere raggiunto pienamente in situazioni di guerra, discordia civile o di instabilità politica. E' quindi fondamentale dare assoluta priorità alla costruzione e al consolidamento della democrazia per il mantenimento della pace, dello stato di diritto e di istituzioni stabili, nel pieno rispetto dei diritti umani.

Altri momenti importanti del contributo del PE: la modifica al regolamento sui nuovi prodotti alimentari e la risoluzione sulla mortalità materna (settembre 2008); la risoluzione sulla promozione dell'inclusione sociale e la lotta contro la povertà, inclusa la povertà infantile, nell'Unione europea (ottobre 2008); le disposizioni legislative sul regolamento che istituisce uno strumento di risposta rapida all'impennata dei prezzi alimentari nei paesi in via di sviluppo (dicembre 2008); la relazione sull'impatto degli accordi di partenariato economico (APE) sullo sviluppo (febbraio 2009) e recentemente la modifica del regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (maggio 2009).

La recente acuta crisi dell'alimentazione mondiale ampliata dall'ancor più





recente crisi mondiale dei settori finanziario ed economico che hanno trascinato verso il basso le economie di molti paesi dimostrano drammaticamente l'inesattezza delle previsioni ottimistiche dei decenni post bellici in base alle quali il problema della povertà e delle crisi alimentari si sarebbe potuto superare grazie all'impegno delle Organizzazioni Internazionali e dei Paesi più ricchi utilizzando le nuove tecnologie. Nonostante l'Unione europea abbia garantito nel tempo un supporto considerevole in materia di aiuti allo sviluppo, tanto da diventare il primo donatore al mondo, la fame nel mondo è purtroppo ancora una piaga molto diffusa e gli sforzi da compiere sul fronte dell'emergenza alimentare sono divenuti urgenti e richiedono l'impegno comune e coordinato di tutti gli attori che operano a livello mondiale per salvaguardare, in primo luogo, la democrazia. Ancora una volta l'Unione fa la forza.

Maria Grazia Cavenaghi-Smith  
Direttrice Ufficio a Milano del Parlamento Europeo





La sicurezza degli approvvigionamenti non può svincolarsi dalla salubrità degli alimenti e la tutela del consumatore è l'obiettivo primario dell'EFSA. In qualità di direttore esecutivo, ho il privilegio di essere a capo di un'organizzazione i cui obiettivi sono diretti a una produzione sostenibile di generi alimentari sani e sicuri. Mettendo a disposizione degli esperti nella valutazione dei rischi i servizi di consulenza scientifica di altissimo livello, assicuriamo che le politiche sanitarie a livello comunitario in materia di generi alimentari poggino su una solida base di conoscenze comprovate.

In breve – come molti di voi sapranno – l'EFSA è stata istituita dall'Unione europea nel 2002 per rafforzare la tutela del consumatore e accrescere la credibilità della fornitura di generi alimentari comunitari, vuoi nei confronti del mercato interno vuoi in relazione ai partner commerciali dell'Unione. L'EFSA è un'organizzazione che opera su base scientifica e la qualità e la trasparenza di questa scienza sono fondamentali per permettere all'Unione europea di garantire la totale sicurezza delle proprie forniture di generi alimentari.

Tra i principi fondamentali alla base dell'istituzione dell'EFSA vi è la distinzione tra le funzioni di valutazione e di gestione dei rischi. Ricopriamo il ruolo ben preciso di misuratore europeo dei rischi e, avvalendoci di pareri e dati scientifici interni o provenienti da altre fonti, contribuiamo al lavoro del Parlamento europeo, della Commissione e degli Stati membri per l'adozione di decisioni efficaci, appropriate e puntuali in materia di gestione dei rischi. Attualmente possediamo gli strumenti necessari per adempiere a questo mandato, con uno staff che conta 370 persone a Parma e 1000 scienziati esterni, che partecipano ai nostri gruppi di esperti e ai gruppi di lavoro, che ci hanno fornito oltre 1000 pareri e relazioni e hanno valutato numerose istanze sottoposte alla nostra attenzione.

#### **Sfide future e valutazione di rischi**

È ormai ben risaputo che il nostro clima sta cambiando e che tale processo potrà subire una spiccata accelerazione nel corso del ventunesimo secolo. Cambiamento climatico non significa soltanto "riscaldamento globale", ma comporta anche l'aumento della probabilità che si verifichino eventi ambientali di portata straordinaria. Possiamo affermare con certezza che ciò non andrà a ripercuotersi soltanto sull'agricoltura, ma anche sulla sicurezza alimentare e sulle qualità nutrizionali degli alimenti. Di conseguenza, una riduzione quantitativa e qualitativa del cibo e dell'acqua disponibile con effetti negativi sulle condizioni nutrizionali delle popolazioni.

È probabile che l'intera catena alimentare ne risenta, ma si prevede l'insorgere di particolari problemi legati alla salute delle specie vegetali, ai rischi biologici, alle sostanze che possono contaminare il cibo, alla salute delle specie animali e all'impiego di pesticidi.

Vorrei sottolineare come il cambiamento climatico potrebbe influenzare il lavoro dell'EFSA in due aree fondamentali: la salute delle specie animali e vegetali. Le modificazioni della temperatura globale, nella disponibilità di acqua e nei livelli di CO<sub>2</sub> potrebbero influenzare significativamente il comportamento dei patogeni e dei vettori, rendendo quindi più probabili delle modifiche nella distribuzione delle patologie animali e zoonotiche. I focolai di "lingua blu" nel nord Europa hanno già portato questo aspetto alla nostra attenzione. La piaga delle epidemie animali potrebbe svilupparsi a causa di complesse interazioni tra fattori quali lo stress termico e la disponibilità di nutrienti e acqua, determinando di conseguenza dei cambiamenti nell'impiego di medicinali di tipo veteri-



nario – un tema importante per tutti noi.

Anche i raccolti potrebbero risentire di effetti analoghi: sono previsti cambiamenti nelle malattie delle piante, nel rendimento delle colture, nel comportamento dei patogeni e dei vettori, nella qualità del suolo e nelle modalità di irrigazione. Come diretta conseguenza di questi cambiamenti si prevedono modifiche nell'impiego dei pesticidi che andranno a complicare ulteriormente il compito degli esperti nella valutazione dei rischi.

È evidente che gli organismi che si occupano di valutazione dei rischi si troveranno davanti nuove sfide ed è fondamentale che, nell'elaborare le strategie per affrontare queste sfide, continuiamo a rivedere e a sviluppare le nostre metodologie di valutazione dei rischi per garantirne l'adeguatezza allo scopo per cui vengono impiegate. Analogamente, l'EFSA deve garantire che i propri gruppi di esperti e di lavoro abbiano accesso alle competenze specifiche in materia di impatto del cambiamento climatico – questa sarà una questione importante quando il prossimo anno rinoveremo i nostri gruppi di esperti.

#### **Dati e cooperazione scientifica**

Considerata la natura globale del problema, la cooperazione internazionale – tra Stati membri e con i paesi terzi – sarà essenziale nella valutazione e gestione dei rischi ad esso correlati. L'EFSA si impegna a rafforzare le relazioni con gli Stati membri, gli organismi europei, le organizzazioni internazionali e quelle dei paesi terzi finalizzate allo scambio di informazioni, di dati e di migliori prassi, all'identificazione dei rischi emergenti e allo sviluppo di comunicazioni coerenti. A questo scopo, sono state create reti efficaci con oltre 1000 esperti, 30 agenzie nazionali e 200 organizzazioni scientifiche che costituiscono per noi un ausilio fondamentale nella lotta contro problematiche quali il cambiamento climatico.

È fondamentale che la comunità internazionale di valutazione affronti le necessità in termini di dati e informazioni relative al cambiamento climatico e che vengano colmati i vuoti esistenti. Proprio per questa ragione l'EFSA sta ad esempio lavorando con il Centro comune di ricerca della Commissione europea per poter avere accesso ai dati climatici e geografici in loro possesso. Quest'anno, nel contesto della nostra collaborazione con gli Stati membri, lanceremo un progetto che ha come obiettivo l'identificazione dei dati esistenti e di quelli mancanti nel campo del clima e della geografia.

#### **Approccio integrato**

Il mandato dell'EFSA è ampio e di tipo integrato e copre l'intera catena alimentare, dal campo di coltivazione fino alla sicurezza e agli aspetti nutrizionali del cibo servito sulle tavole. Spesso i rischi sono complessi e strettamente interdipendenti, e proprio per questo sta diventando sempre più importante considerare i rischi secondo un approccio integrato. Uno dei punti di forza dell'Autorità è costituito dal fatto che, attraverso i propri gruppi di esperti e di lavoro di carattere multidisciplinare, l'EFSA convoglia un'ampia gamma di conoscenze e competenze specifiche che interessano l'intero processo della catena alimentare. Il nostro comitato scientifico comprende i presidenti di dieci gruppi di esperti dell'EFSA e ricopre un ruolo unico nell'affrontare questioni trasversali.

La complessità della valutazione dei rischi è in continuo aumento e la necessità di affrontare incertezze di tipo scientifico si fa sempre più presente. In futuro tale situazione potrebbe peggiorare ulteriormente: cambiamenti nella qualità del suolo potrebbero per esempio



influenzare la composizione e la varietà dei raccolti disponibili per i produttori, con potenziali ripercussioni sulle tecnologie di lavorazione; allo stesso modo, le preoccupazioni relative all'impronta di carbonio potrebbero portare a un aumento nella produzione locale di cibo, determinando una modifica delle forniture alimentari; eventi atmosferici estremi potrebbero portare a un aumento della quantità d'acqua nei cereali, aumentando la minaccia di contaminazione da micotossine. Tutti questi fattori – e se ne potrebbero citare molti altri ancora – ci obbligano a continuare nella costruzione e nello sviluppo di questo approccio integrato che ci permetta di reagire in maniera efficace. Inoltre, visto l'aumentare del rischio di malattie di origine alimentare parallelamente al cambiamento climatico, è probabile che nelle proprie valutazioni l'EFSA si troverà a dover considerare sia i vantaggi sia i rischi.

#### **Rischi emergenti**

Alla luce delle incertezze associate al cambiamento climatico, una delle aree principali in cui l'EFSA contribuirà alla sicurezza alimentare è l'identificazione tempestiva, la caratterizzazione e la comunicazione dei rischi emergenti.

A tale scopo, all'inizio del 2008 abbiamo istituito un'unità specializzata in rischi emergenti, che andrà a rafforzare le attività dell'EFSA in aree come il cambiamento climatico, in collaborazione con la Commissione europea, gli Stati membri, altre agenzie europee (l'Agenzia europea per i medicinali e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie) e con altre organizzazioni internazionali come la FAO, l'OMS e l'OIE.

#### **Reattività**

Diventa sempre più evidente che gli esperti di gestione del rischio dovranno occuparsi in maniera urgente dei rischi emergenti. La reattività in tal senso risulta pertanto di fondamentale importanza, nonché un tema di rilevanza imprescindibile per l'EFSA. Abbiamo creato procedure rapide per affrontare problematiche alimentari urgenti, che sono state recentemente messe in pratica per affrontare i casi di contaminazione dell'olio di semi di girasole e le problematiche legate alla presenza di melammina negli alimenti.

#### **Conclusioni**

La dimensione globale della sfida a cui andiamo incontro sottolinea l'importanza della cooperazione internazionale nell'assicurare una preparazione adeguata per fronteggiare le sfide future che ci attendono.

Nel nostro piano strategico per il periodo 2009-2013, disponibile sul sito web dell'EFSA, l'EFSA riconosce e analizza, tra gli altri fattori, varie problematiche che si aprono al futuro. Viene presentato un quadro di come, utilizzando le proprie competenze specifiche in maniera integrata, sia possibile sostenere gli esperti di gestione del rischio nella protezione della catena alimentare.

Basandosi su questa strategia EFSA si prepara alle sfide future e lavora in stretto contatto con i suoi partners e networks per fornire solide valutazioni scientifiche che permettano di garantire alimenti sicuri da un punto di vista igienico ma anche nutrizionale.

Catherine Geslain-Lanéelle  
Direttore Esecutivo EFSA



## CONSIGLIO PER LA RICERCA E LA SPERIMENTAZIONE IN AGRICOLTURA

**L**a Commissione internazionale per il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura, nata nel 2003, si propone di rendere l'agricoltura e l'alimentazione socialmente ed ecologicamente più sostenibili e più accessibili, privilegiando, alla mera logica del profitto, la qualità e la sicurezza degli alimenti, nonché la salute pubblica. La Commissione ha poi redatto il documento "Dichiarazione sui diritti globali al cibo" che sancisce i dieci diritti fondamentali legati all'alimentazione, fra cui il diritto al cibo e ad una alimentazione sana e sicura, la sovranità delle comunità sul cibo e la conservazione delle conoscenze tradizionali. I comportamenti dei consumatori, in particolare nei Paesi occidentali, stanno cambiando radicalmente.

L'attività agricola, come è noto, rappresenta la fonte primaria degli alimenti ed è il primo anello della catena che genera i valori associati al prodotto finale consumato. I criteri che hanno guidato le produzioni agricole vanno ripensati, ma non rinnegati: la "rivoluzione verde", degli anni '50 e '60, che si è realizzata con l'impiego di varietà migliorate di piante e il consistente uso di macchine e di concimi, ha permesso di aumentare fortemente le produzioni di derrate alimentari per unità di superficie di terreno e per unità lavorativa. Ciò, evidentemente, ha consentito l'accesso al cibo anche alle fasce di popolazioni più povere, uscite stremate da due conflitti mondiali. Nel contempo, tale modello di agricoltura ha procurato indubbi danni agli ecosistemi agricoli (degrado di aree rurali, erosioni, riduzione della biodiversità, inquinamenti delle falde, contaminazione dei prodotti ottenuti in campo, ecc.). Da ciò la necessità di sviluppare e adottare sistemi agricoli più rispettosi degli ambienti, però ugualmente molto produttivi, in grado cioè di procurare cibo alle popolazioni sul pianeta, nel frattempo più che raddoppiate.

Le strategie per garantire la disponibilità di cibo e tutelare la sua qualità dipendono, in particolare, dalle politiche nazionali e sopranazionali: in Italia si ritiene che debbano coesistere due approcci ai sistemi produttivi: uno attento alle realtà locali, che valorizzi le tipicità delle nostre produzioni; l'altra, praticata nelle aree intensive, che permetta il conseguimento di alte produzioni, però con l'adozione di tecniche compatibili con la conservazione dell'ambiente e la sicurezza alimentare (minimo impiego di prodotti di sintesi e controllo dell'intero processo produttivo). In ambedue i sistemi il ruolo della ricerca è fondamentale per sviluppare nuovi modelli di pianta che riescano a coniugare alta produzione con basso/nullo apporto della chimica.

Il tutto, poi, deve conciliarsi con l'accessibilità dei prezzi finali, cioè con la possibilità per i consumatori e per le famiglie a reddito medio - basso, di acquistare a prezzi convenienti i prodotti alimentari di qualità. Da questo punto di vista è fondamentale lavorare per riorganizzare il sistema dei passaggi che determinano l'incremento di valore dei prodotti agricoli dalla terra alla tavola: un sistema che a volte vede quadruplicare o quintuplicare il valore agricolo iniziale. La filiera agro-alimentare va quindi razionalizzata, accorciata e soprattutto riposizionata su di un nuovo ruolo del mondo agricolo: gestione diretta della prima distribuzione o la prima trasformazione, vendita diretta dei prodotti agricoli, ecc.



La produzione di bioenergie è destinata a diventare una nuova frontiera dell'agricoltura. L'Italia, tuttavia, in considerazione della sua spiccata vocazione alimentare, non sarà tra i protagonisti mondiali di questa attività. Le agro energie possono costituire, invece, una occasione importante di integrazione del reddito agricolo attraverso il recupero e la valorizzazione energetica degli scarti di lavorazione agricola, dei reflui zootecnici, del legname ricavata dalla manutenzione dei boschi. Unitamente all'obiettivo, di medio - lungo termine, di sostituire i carburanti fossili, gli sforzi devono entrare nel merito della ristrutturazione della nostra società per usare meno energia e risorse, approccio applicabile anche alle tecniche di produzione degli alimenti.

Nei Paesi in via di sviluppo gli scenari hanno connotati completamente diversi ed è necessario raccomandare attenzione contro le soluzioni di "breve durata". Una messa a fuoco chiara deve essere mantenuta nell'eliminazione della povertà, delle strutture sociali ingiuste e delle cause alle radici della fame. Circa 850 milioni di persone nel mondo oggi soffrono la fame, di cui 820 milioni vivono nei Paesi in via di sviluppo, i più colpiti dai cambiamenti climatici. Mentre ai tropici i piccoli agricoltori sono costretti ad affrontare da soli i problemi derivanti dal crescente fenomeno della siccità, le popolazioni che vivono nelle isole e nelle zone costiere sono esposte a inondazioni e cicloni sempre più frequenti, con un aumento del livello del mare.

Gli interventi da porre in essere devono basarsi su un approccio con opzioni multiple. Occorre incoraggiare: un modello di agricoltura sostenibile e di sviluppo rurale, una crescente consapevolezza pubblica dell'importanza della famiglia agricola, una preoccupazione crescente riguardo alle industrie estrattive e il loro indiscriminato uso delle risorse con un impatto altamente negativo sull'ambiente e sulle condizioni locali. Occorre promuovere e tutelare i piccoli coltivatori, incoraggiando i mercati locali e regionali. L'accesso ai diritti di proprietà, all'acqua, alle fonti energetiche ed ai microcrediti sono fondamentali per garantire l'esistenza di piccole famiglie rurali.

Non si possono condividere proposte che, nei paesi in via di sviluppo, implicano la rimozione verso le città di circa un miliardo di persone, lasciando prevalentemente la futura produzione di cibo nelle mani delle grandi compagnie agro-industriali. Si ritiene che le politiche per vincere il cambiamento climatico e la fame devono rispettare e promuovere il benessere della famiglia rurale, in particolare delle donne, e riconoscere il ruolo insostituibile delle popolazioni rurali nella conservazione del suolo e degli ecosistemi rurali, delle specie e della connessa conoscenza tradizionale.

Alla luce del cambiamento climatico, della preoccupazione circa la futura disponibilità di energia, di un rialzo senza precedenti del prezzo dei cereali e delle conseguenti sollevazioni per il cibo in parecchie parti del mondo, i "segni" dei tempi indicano la necessità che la Comunità internazionale agisca con urgenza.

Ogni tradizione di fede ci invita sia ad alimentare l'affamato che a prenderci cura per il nostro ambiente e le relative innumerevoli forme di vita. E' necessario che facciamo nostro l'imperativo per cui il nostro stile di vita deve mantenersi in armonia con la capacità di carico della terra e la protezione del suo clima.



## ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ - MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI

Una idonea disponibilità di cibo e la "ragionevole" assenza di pericoli chimici, microbiologici e fisici sono i requisiti fondamentali per garantire la sicurezza alimentare.

Nei periodi di crisi uno dei problemi principali è rappresentato dal fatto che le fasce di popolazione meno abbienti possono andare incontro a problemi economici tali da costringerle a "rivedere" le abitudini alimentari riducendo i consumi e, soprattutto, acquistando alimenti di costo più basso; tra gli alimenti a basso costo si possono annoverare i prodotti ricchi di grassi animali e carboidrati, ma anche bevande zuccherine ed alcoliche.

Si tratta di circostanze che possono ridurre il livello di sicurezza alimentare in quanto si possono creare stati carenziali o comunque situazioni dietetiche squilibrate con il consumo di alimenti di elevato contenuto calorico e scarso contenuto di preziosi micronutrienti quali vitamine, sali minerali, ecc. che a lungo andare possono essere causa di patologie metaboliche e degenerative.

Un problema aggiuntivo è rappresentato dal fatto che le popolazioni sono in gran parte inurbate e manca la possibilità di utilizzare i prodotti della campagna di cui sono ricche le piccole comunità dei paesi e dei villaggi. Esiste quindi una frattura nella filiera alimentare per cui, alle volte, in campagna si ha un eccesso di produzioni stagionali, soprattutto di origine vegetale che però non si riesce a trasportare nelle città. Questo è spesso provocato da una intermediazione che non tiene in debito conto le esigenze degli agricoltori. D'altra parte si tratta di produzioni abbondanti per paesi di poche centinaia di persone, ma assolutamente inadeguate per contrastare le massicce produzioni intensive provenienti da zone in cui l'agricoltura e la zootecnia sono delle vere e proprie attività industriali e che riescono a fare fronte alle esigenze di milioni di persone.

Nelle situazioni di crisi economica, oltre che risparmiare negli acquisti, si tende a ridurre gli sprechi; si tratta di un fenomeno molto utile se fatto in modo corretto.

Innanzitutto bisognerebbe acquistare le quantità di cibo che vengono effettivamente consumate evitando così di avere delle eccedenze che molto spesso vengono eliminate con i rifiuti. Questa regola però spesso contrasta con gli interessi commerciali e soprattutto con le "offerte speciali", rappresentate da alimenti venduti a prezzi molto convenienti per cui i consumatori ne fanno incetta.

Quando si tratta di prodotti alimentari "industriali" di facile conservazione non esistono particolari problemi, ma quando si tratta di alimenti deperibili (frutta, verdura, carne, pesce, ecc.) le "offerte speciali" possono divenire un problema. Infatti non è possibile un consumo immediato per cui bisogna conservarli crudi o cotti; ebbene durante la conservazione i cibi possono deteriorarsi e divenire causa di tossinfezioni alimentari anche molto gravi. In pratica un alimento "sicuro" può perdere le sue caratteristiche di salubrità a causa di una sua errata "gestione" casalinga.

Le industrie alimentari si trovano sempre nella necessità di contrarre i costi di





produzione e nei periodi di crisi questa situazione può accentuarsi con il rischio di ridurre il livello di attenzioni nelle varie fasi produttive. In particolare possono verificarsi minori attenzioni nella acquisizione delle materie prime dove esistono vari livelli qualitativi anche se nei limiti consentiti dalle leggi; non si può quindi escludere che aziende alimentari meno serie si approvvigionino di prodotti di seconda scelta con la conseguente produzione di alimenti in qualche modo "difettosi" all'origine. Nel nostro paese i controlli serrati garantiscono a sufficienza l'introduzione di materie prime non perfette. In altri paesi, da cui importiamo prodotti alimentari trasformati, non sempre esiste un controllo severo della filiera produttiva alimentare e quindi si potrebbero avere degli alimenti con minori garanzie di sicurezza. In ogni caso si tratta di situazioni confinate a pochi alimenti e che comunque in tempi ragionevolmente brevi vengono alla luce e quindi bloccati.

Un altro problema è rappresentato dagli alimenti che per difetti di fabbricazione, oppure perché giunti a scadenza, non possono essere più commercializzati. Le norme vigenti ne consentono l'impiego per l'alimentazione animale, a seguito di opportune bonifiche. Si tratta però di materiali che opportunamente trattati possono trovare impiego come materie prime nella filiera produttiva alimentare umana. Si tratta di un grosso problema che di tanto in tanto affiora e che può aggravarsi nei momenti di crisi come quello attuale.

In conclusione, anche nelle situazioni di crisi economiche, la qualità e la sicurezza degli alimenti sono sufficientemente tutelate dai sistemi di controllo esistenti; si deve però raccomandare ai consumatori di "gestire" correttamente il cibo ed anche di cercare di cautelarsi dai prodotti al di fuori dei normali circuiti commerciali.

Relativamente al contributo della cooperazione italiana allo sviluppo agricolo sostenibile, il Ministero e l'Istituto Superiore di Sanità metteranno a disposizione tutte le loro competenze per individuare e quindi eliminare i potenziali pericoli per la sicurezza alimentare di quelle derrate alimentari provenienti dai Paesi in via di sviluppo. In tale ambito gli interventi tecnico-scientifici si focalizzeranno soprattutto sulle eventuali contaminazioni di origine chimica, microbiologica e biologica e sulle zoonosi trasmesse dagli alimenti.





Consiglio Nazionale delle Ricerche

## IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

**L**e persone che oggi vivono in condizioni di sottoalimentazione sono ancora scandalosamente numerose, circa 850 milioni, anche se la produzione alimentare mondiale attuale, è tale per cui se fosse equamente distribuita, ogni essere umano avrebbe a disposizione il proprio fabbisogno calorico giornaliero.

Va tuttavia considerato che al sistema agricolo mondiale verrà richiesto una maggiore produzione rispetto all'attuale in considerazione di:

- l'aumento demografico mondiale in atto (6,5 miliardi di persone nel 2007 e una stima ONU, per circa 8 miliardi di persone nel 2025);
- l'innalzamento del tenore di vita in paesi finora a ritardo di sviluppo (Asia del sud-est, Medio Oriente, Cina) che sta comportando per queste popolazioni anche un incremento nel consumo di proteine animali e quindi di un correlato forte incremento delle produzioni vegetali destinate ai mangimi;
- la tendenza al mantenimento dei consumi alimentari (eccessivi), soprattutto di origine animale (circa 76 Kg/pro capite), nei paesi "sviluppati" occidentali;
- l'attuale tendenza mondiale all'utilizzo di una parte, non irrilevante e in costante crescita, della produzione di interesse agroalimentare per la produzione di bioenergia.

A fronte di queste richieste di maggior produzione, la superficie coltivabile del pianeta è in costante diminuzione, a causa di urbanizzazione, desertificazione e inquinamento, e i terreni destinati alla massiccia e ripetuta coltivazione dei cereali, il cui aumento produttivo nella seconda metà del secolo scorso (rivoluzione verde) ha permesso un considerevole aumento nella disponibilità di derrate alimentari nel mondo, fanno evidenziare problemi e dubbi sulla loro fertilità futura.

In futuro, sarà indispensabile la presa d'atto e la consapevolezza critica della situazione, ma ci si aspetta anche, e forse principalmente, che la ricerca scientifica, a tutti i livelli, giochi un ruolo di primo piano in questa sfida epocale. Anche se le domande di ricerca e sviluppo dell'innovazione nel settore agroalimentare, a livello di singolo Stato, rispondono generalmente alle grandi tematiche sociali interne oltre che agli interessi dei consumatori e delle produzioni, si dovrebbe essere coscienti che lo sviluppo di un sistema ricerca competitivo, basato sulla sussidiarietà (ricerca anche indirizzata alle reali problematiche dei paesi in via di sviluppo per la soluzione dei problemi locali e di area geografica in una logica di produzione, stato sociale e crescita duratura e sostenibile, con un forte accento alla formazione umana) e con perno su una adeguata ricerca di base, e che favorisca anche un coinvolgimento dei cittadini, sia la base su cui trovare e sviluppare innovazione per questo strategico e fondamentale settore.

In questa direzione, ci si aspetta un grande ritorno da: sviluppo delle moderne tecnologie indirizzate al monitoraggio e previsione di eventi catastrofici naturali; realizzazione di sistemi sostenibili per la gestione di risorse ambientali indispensabili (acqua, suolo); adozione di tecniche, materiali, e macchine atti a rendere le pratiche agrarie sempre più efficienti; realizzazione di sistemi per la produzione di energia locale a costo accessibile. Ci si attende inoltre, e forse, con maggior aspettativa, che si possano ottenere, ma anche individuare, riscoprire e riutilizzare piante e animali (risorse





Consiglio Nazionale delle Ricerche

genetiche) che favoriscano, accoppiate alle tecnologie non biologiche sopra accennate, una produzione agraria che soddisfi le future esigenze.

In questo contesto, la salvaguardia e la conoscenza approfondita delle potenzialità delle risorse genetiche presenti sul pianeta (biodiversità), sono il fondamento per un nuovo e/o miglior utilizzo dell'esistente e anche come conoscenza della fonte e riserva di geni necessari per l'ottenimento di piante della nuova generazione. Va comunque ricordato che la perdita della biodiversità a livello mondiale è in una fase avanzata e progressiva, e molte specie verranno purtroppo distrutte prima di essere identificate e analizzate in funzione del loro valore biologico. Va anche considerato che numerose coltivazioni locali che sono state, in passato importanti o fondamentali per la nutrizione dei paesi poveri, sono ora sottoutilizzate o trascurate o addirittura in via di estinzione a causa della standardizzazione della attuale agricoltura e del relativo mercato delle sementi. Per arginare la situazione e cercare di preservare il più possibile queste risorse uniche e irripetibili, a livello internazionale si sono sviluppate una serie di strategie che hanno nella costituzione di collezioni di germoplasma (semi o piante o DNA) il loro punto di forza.

Nell'ambiente scientifico internazionale è comunque opinione diffusa che la selezione (ottenimento) di piante e animali che siano in grado di adattarsi meglio alle condizioni ambientali, che siano più tolleranti o resistenti all'attacco di malattie e insetti, e anche più rispondenti alle esigenze di mercato non sia un'idea astratta o velleitaria. Si tratta infatti di un'idea perseguibile sia attraverso una profonda conoscenza dei meccanismi che a livello di cellula – organismo – ecosistema presiedono alle strategie di crescita, difesa da patogeni e adattamento alle condizioni ambientali utilizzate dalle diverse specie per la loro sopravvivenza, sia mediante interventi genetici e agronomici che migliorino tali caratteristiche tramite programmi di miglioramento genetico effettuati con metodologie "tradizionali" (miglioramento genetico assistito) o biotecnologiche (piante geneticamente modificate), che portino alla selezione delle nuove piante per il futuro.

In questo scenario, il sistema ricerca, ha un altro importante e cruciale ruolo, quasi un dovere: saper analizzare, capire e comunicare con rigore scientifico ma in modo comprensibile i termini del complesso problema. Va preso atto che esiste un gap fra le biotecnologie avanzate in campo agroalimentare e la loro accettabilità da parte dell'opinione pubblica. E' compito e dovere della ricerca scientifica pubblica valutare nuove soluzioni tecnico scientifiche (biotecnologie) e comunicare al "pubblico" con efficacia, correttezza e rigore scientifico i risultati delle proprie ricerche senza pregiudizi. Le (bio)tecnologie più avanzate non vanno comunque identificate solo con la produzione e relativa immissione in produzione di piante geneticamente modificate, materia che è essenzialmente di interesse di grandi imprese. In effetti, il grande progresso delle nostre conoscenze di biologia vegetale ottenuto grazie alla produzione e studio di piante GM è ampiamente utilizzato per rendere più razionale, rapido e sicuro il miglioramento genetico delle specie coltivate, tramite tecnologie tradizionali di miglioramento genetico.

Prof. Alcide Bertani  
Direttore del Dipartimento Agroalimentare





## ENEA

Le sfide globali che l'umanità è chiamata ad affrontare per dare stabilità, sicurezza ed equa disponibilità di condizioni socioeconomiche a gran parte della popolazione della terra richiedono un grande impegno e la messa in comune delle capacità degli uomini e delle donne di generare nuove conoscenze e di condividerle.

La comunità scientifica è chiamata a costruire nuovo sapere da condividere liberamente per rispondere a tali sfide che hanno caratteri diversi dal passato e richiedono approcci che ne accettino l'intrinseca complessità.

L'ENEA che si concentra con le sue unità di ricerca nazionali sul fronte dell'innovazione nei settori energia ed ambiente ha negli anni focalizzato parte delle sue attività proprio sui temi che la giornata mondiale dell'alimentazione porta oggi alla nostra attenzione. Tra le attività tese all'approfondimento dei temi dei cambiamenti ambientali globali una linea di ricerca recente ha come obiettivo lo sviluppo di sistemi e modelli per lo studio delle strategie di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici nell'ambito della regione mediterranea.

La comprensione dei fenomeni in atto richiede la capacità di integrare l'ingente insieme di informazioni che la ricerca ha messo a disposizione in sistemi di modellazione che consentano di esprimere, tramite simulazioni, gli effetti attesi di diverse condizioni di cambiamento climatico. In collaborazione con l'università di Berkeley in California è in corso l'affinamento di un modello che integra gli aspetti fisiologici dell'interazione ospite parassita in un sistema GIS che consente di analizzare questi aspetti in una ottica territoriale. Il modello, che è fondato sulla fisiologia della vegetazione e dei parassiti chiave delle colture, è in corso di applicazione su due agroecosistemi modello, quello della vite e dell'olivo, che occupano elevate superfici nell'area mediterranea tanto da esserne le icone del paesaggio e tanto rilievo hanno come settori economico produttivi.

Il lavoro viene condotto in collaborazione con i fisici che sviluppino la modellistica climatica a scala regionale per una integrazione dei risultati e l'identificazione delle ipotesi di simulazione.

L'obiettivo è quello di creare un sistema in grado di supportare tramite scenari di simulazione l'analisi dei risvolti ed effetti dei cambiamenti in atto ed aiutare nell'identificare quali modifiche nelle tecniche colturali e nei sistemi di allevamento meglio rispondono alle modificate esigenze imposte dal clima che cambia.

La sfida della disciplina dell'agro ecologia è quella di equilibrare la produzione agricola e la conservazione delle risorse applicando i principi della teoria ecologica per studiare, valutare, disegnare e gestire i sistemi agricoli. L'approccio, realizzato attraverso l'implementazione di modelli eco sistemici territoriali, consente di rispondere alla sfida della complessità integrando i diversi approcci disciplinari e le conoscenze accumulate nei singoli settori di ricerca.





### CONSEGUIRE LA SICUREZZA ALIMENTARE IN TEMPI DI CRISI VINCERE LA FAME SI PUÒ E SI DEVE: IL PRINCIPIO DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE

Oggi la FAO dichiara che sono più di un miliardo le persone che soffrono la fame nel mondo e nel corso di un solo anno questa cifra è aumentata di circa 100 milioni e questo non può lasciarci indifferenti! Nel corso del 2008 l'impennata dei prezzi delle derrate alimentari (raddoppiati nel corso degli ultimi tre anni, ma solo tra aprile 2007 e aprile 2008 aumentati dell'85%) ha portato sulle prime pagine dei giornali la questione, troppo spesso ignorata, del diritto al cibo, del conseguimento della sicurezza alimentare mondiale e del ruolo che tutti gli attori della politica internazionale, nazionale e locale possono giocare. Ciò ha fatto sì che questo tema è tornato ad essere prioritario nelle agende dei vertici internazionali e si sono create grandi aspettative per un impegno serio, concreto necessario per la lotta contro la fame nel mondo.

In questi mesi è diventato evidente che si deve affrontare una crisi che non è solo alimentare ma anche economico-finanziaria e climatica, una crisi che diventa anche un'opportunità per adottare misure volte ad invertire le tendenze economiche e politiche che hanno portato alla drastica situazione attuale.

La società civile italiana (organizzazioni non governative, movimenti sociali ed ambientalisti, sindacati e associazioni di produttori) impegnata nella lotta contro la povertà, da anni denuncia le cause che hanno portato all'accelerarsi dell'aumento di persone che soffrono la fame nel mondo. Non si tratta, infatti, di una catastrofe naturale improvvisa e che nessuno si aspettava; piuttosto di un risultato "storico" di decenni di errori a livello di politiche commerciali e non solo. I milioni di persone che soffrono la fame nel mondo è un problema che ci affligge da anni, non è una novità, e occorre tener presente ciò nell'analizzare l'attuale situazione, se si vogliono trovare delle soluzioni più efficaci e a lungo termine. I dati che oggi la FAO ci fornisce parlano chiaro: questo andamento certamente "stona" se si pensa che nel 2000, durante il Vertice del Millennio organizzato dalle Nazioni Unite, la Comunità Internazionale s'impegnò con l'obiettivo dei *Millennium development goals* a dimezzare, entro il 2015, la percentuale della popolazione mondiale che soffre la fame. Dietro cifre e grafici che ci mostrano queste impennate delle curve dei prezzi dei cereali, si nasconde la realtà della vita quotidiana di milioni di famiglie povere: una famiglia di 5 persone che viveva con un dollaro al giorno per persona, col raddoppiarsi dei prezzi alimentari, passa oggi ad un budget giornaliero di 1,5 dollari. Ciò non lascia alternativa alle famiglie, se non quella di consumare meno e di diminuire la qualità della propria dieta. E nel momento in cui la nutrizione peggiora, l'accesso ai servizi sanitari ed educativi diminuisce e la possibilità che le famiglie escano dalla povertà e dalla fame diventa sempre più difficilmente raggiungibile. Questa è la realtà che ci troviamo ad affrontare oggi, consapevoli che non c'è una sola causa responsabile, ma piuttosto diversi fattori.

I dati dimostrano come i Paesi più colpiti dalla crisi siano quelli che hanno attuato con più forza politiche di liberalizzazione che hanno impoverito e indebolito il mercato locale. Questa tendenza è stata spinta, dopo la crisi alimentare ed energetica del 1974, dai piani di aggiu-



stamento strutturale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale che hanno danneggiato la capacità locale e nazionale di garantire politiche appropriate e in grado di assicurare l'autosufficienza alimentare. Hanno innescato una corsa all'inseguimento di un modello agricolo industriale, rendendo i piccoli produttori ancor più vulnerabili di fronte alle fluttuazioni di prezzi, alle emergenze e a un mercato sempre più grande e più competitivo.

Molti esperti indicano l'inizio della crisi con la tendenza a lungo termine dell'aumento della domanda di cibo. Questa domanda in crescita è il risultato di diversi fenomeni verificatisi in questi ultimi anni: l'aumento della popolazione mondiale, la diffusa urbanizzazione, il rapido sviluppo economico dell'Asia dell'Est e del Sud-Est. Ma la situazione è amplificata ulteriormente dal cambiamento climatico globale (ad esempio dalle recenti siccità), dal calo del valore del dollaro, dagli alti prezzi dell'energia e dalla crescente domanda di agro-carburanti.

L'attuale crisi scaturisce anche da cause di lungo periodo, inclusa la bassa e decrescente produttività agricola di molti paesi. In particolare nei paesi in via di sviluppo, il settore agricolo era più produttivo 50 anni fa piuttosto che oggi. La bassa produttività è data da fattori di natura fisiologica, politica, finanziaria ed istituzionale. La disponibilità della terra coltivabile è in diminuzione e ogni giorno sempre più i coltivatori lavorano in terre ecologicamente "fragili". Ma la diminuzione dell'offerta di prodotti alimentari di base non è semplicemente il risultato di una minor capacità produttiva. Questa preoccupante tendenza è stata notevolmente accelerata dagli effetti del cambiamento climatico: si pensi all'innalzamento del riscaldamento terrestre e quindi all'avanzamento delle terre desertiche, alla diminuzione della disponibilità idrica. E ancora una volta sono i paesi più poveri a pagarne le conseguenze più dure, mentre noi paesi più ricchi ne siamo i principali responsabili. Paradossalmente, cercando di mitigare questo cambiamento climatico, si tentano soluzioni come l'utilizzo di terra coltivabile per la ri-forestazione o per la produzione di agro-carburanti, ignorando il fatto che questo significa sottrarre ettari ed ettari di terra coltivabile per la produzione di cibo.

Il problema dell'agro-business è vasto e complesso, negli ultimi anni i principali protagonisti dell'economia mondiale hanno sviluppato la produzione di agro-combustibili e stanno finanziando sempre più questo settore. Generalmente si tratta di energia "pulita" ma i costi economico-sociali sono troppo elevati e ricadono ancora una volta soprattutto sulle popolazioni più povere. Molti sussidi e investimenti vengono indirizzati verso questo settore, col risultato che l'utilizzo della terra viene convertito dalla produzione di cibo a quella di carburante. Questo boom incontrollato del settore dell'agro-business ha causato uno shock nel mercato agricolo internazionale, già di per sé instabile. Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, la produzione di etanolo derivato dal mais negli Stati Uniti ha contribuito perlomeno all'aumento del 50% della domanda di mais a livello mondiale negli ultimi tre anni e ciò ovviamente ha contribuito a far salire il prezzo del mais. Inoltre, sono di conseguenza aumentati i prezzi di mangimi e altre colture, soprattutto semi di soia, perché gli agricoltori sono passati a coltivare esclusivamente mais. Vi sono poi politiche che incentivano la produzione di agro carburanti: Washington concede ai raffinatori di etanolo una sovvenzione di 51 centesimi di dollaro per gallone e applica una tariffa di 54 centesimi per gallone sulle importazioni. All'interno dell'Unione Europea, molti paesi esentano gli agro-carburanti da alcune tasse sulla benzina e applicano una tariffa media pari a oltre 70 centesimi di dollaro a gallone sull'etanolo di importazione.

La crisi alimentare è anche il risultato di decine di anni di politiche commerciali internazionali che hanno danneggiato la produzione alimentare, soprattutto di piccola scala; in particolare la liberalizzazione del commercio ha innescato una sorta di guerra "virtuale" contro i piccoli produttori, tanto che i contadini sono costretti a produrre per le multinazionali e poi comprare il cibo per le proprie esigenze quotidiane sul mercato mondiale. Negli ultimi 20-30 anni le politiche proposte dalle grandi organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, e più recentemente anche nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, hanno obbligato i paesi a diminuire gli investimenti nella produzione agricola e a ridurre il sostegno ai piccoli contadini, sebbene siano questi ultimi i principali produttori di cibo nel mondo. La maggior parte dei donatori internazionali hanno mostrato una mancanza di interesse nei confronti del settore agricolo e, sebbene la cooperazione allo sviluppo dei paesi industrializzati verso i paesi del sud del mondo sia passata da 20 miliardi di dollari nel 1980 a 100 miliardi di dollari nel 2007, il sostegno all'agricoltura è passato da 17 miliardi a 3 nello stesso periodo. La tendenza dei donatori è stata quella di concentrarsi piuttosto nei settori sociali e nelle azioni di emergenza, a scapito appunto dei settori produttivi.

Non è una coincidenza che la crisi alimentare si aggravi con la crisi finanziaria. La società civile italiana già lo annunciava nel giugno 2008, quando abbiamo assistito ad una diffusa volatilità del sistema finanziario internazionale, messa in luce a sua volta dal collasso del 2007 nel mercato statunitense dei mutui sul settore immobiliare. Gli speculatori finanziari, cercando azioni, dato l'innalzamento dei prezzi, hanno avuto la "buona" intuizione di rivolgersi piuttosto ai mercati alimentari mondiali e quindi hanno ri-orientato i loro portafogli verso i prodotti agricoli. Noi crediamo che le speculazioni finanziarie sui prodotti alimentari e sulle materie prime siano la principale causa di questa crisi, movimenti finanziari che fanno crescere i costi di energia e cibo, "rendendo i poveri ancora più poveri", come è tornato a denunciare Sua Santità Papa Benedetto XVI nel suo messaggio inviato al GB, riunitosi ad Hokkaido in Giappone, lo scorso luglio 2008. La "finanziarizzazione" dell'economia e la diffusa speculazione sui mercati dei beni primari devono essere riconosciute e occorre che le grandi organizzazioni internazionali e i governi s'impegnino ad adottare le misure necessarie per fermarle. Non è sufficiente che alcuni stati abbiano fatto riferimento alla speculazione finanziaria, sono necessarie delle misure concrete.

I fattori che hanno contribuito all'esplosione della crisi alimentare mondiale e all'aumento delle persone che soffrono la fame nel mondo sono dunque molteplici e legati fra loro; occorre fare attenzione a semplicismi e stereotipi e smentire idee inesatte diffuse tra l'opinione pubblica. Questa crisi non significa scarsità di cibo: secondo ricerche scientifiche, oggi si potrebbe sfamare un pianeta da 12 miliardi di abitanti, il problema è nella distribuzione delle risorse, nelle scelte delle politiche commerciali a livello nazionale, regionale ed internazionale, nella speculazione finanziaria sulle merci. Limitare l'analisi della crisi all'idea della non disponibilità di una quantità di cibo sufficiente per tutti, porta automaticamente a pensare che una possibile soluzione possa essere l'introduzione degli Organismi Geneticamente Modificati (OGM), che avrebbero al contrario ricadute devastanti sulle popolazioni povere.

Un aspetto che emerge chiaramente è il fatto che nei casi di fallimento della coltura (basse rese o mancata efficacia nel controllo dei parassiti) i costi sostenuti dai contadini non vengono compensati dalla commercializzazione del raccolto, aumentandone così l'indebitamento e aggravandone l'impoverimento. Infatti, i piccoli produttori sono soggetti più vulne-

rabili di fronte alle fluttuazioni di prezzo del mercato, di fronte alle poche grandi imprese che controllano la produzione degli OGM. Inoltre, un effetto collaterale della coltivazione di OGM è la distruzione di ogni forma di biodiversità, in quanto i semi, non potendosi riprodurre, non possono essere incrociati per adattarsi alla peculiarità, ai gusti ed alle esigenze locali. Gli effetti degli OGM sulla biodiversità, sia nei nostri paesi che in quelli dei Sud sono molto gravi: se pensiamo all'Italia, che si basa sulla qualità delle produzioni agro-alimentari e sull'unicità del patrimonio tradizionale, l'omologazione rappresenta una strada senza ritorno; mentre nei Paesi dei Sud del mondo, molto più ricchi di varietà e specie, la diffusione di colture OGM farebbe scomparire molte varietà naturali. Se poniamo l'attenzione sui paesi più poveri, è evidente che essi finirebbero per divenire dipendenti delle grandi multinazionali che detengono sia la centralità della produzione che della distribuzione: un nuovo colonialismo che costringerebbe sempre più i piccoli produttori ad acquistare sementi dalle multinazionali a prezzi alti e con raccolti dagli esiti incerti.

La natura della crisi attuale è dunque di portata globale, trascende i confini nazionali e la risposta per la sua soluzione deve essere trasversale agli schermi, alle strutture e ai diversi e numerosi attori chiamati in causa: dal singolo alle nazioni, dai governi alle organizzazioni internazionali, da istituzioni che per mandato esplicitamente si trovano ad affrontare questi temi alle altre apparentemente più "lontane".

La risposta che centinaia di organizzazioni della società civile italiana e internazionale propongono da diversi anni è la promozione del principio della Sovranità Alimentare.

Con questa espressione s'intende "il diritto dei popoli a definire le proprie politiche e strategie sostenibili di produzione, distribuzione e consumo di alimenti che garantiscano a loro volta il diritto all'alimentazione per tutta la popolazione, rispettando le singole culture e diversità dei metodi contadini e garantendo a ogni comunità l'accesso e il controllo delle risorse di base per la produzione, come la terra, l'acqua, il patrimonio genetico e il credito". Ogni comunità e nazione deve poter scegliere il modello di produzione agricola da perseguire, nella tutela delle proprie esigenze specifiche fisiologiche e culturali. Il concetto di Sovranità alimentare è un'evoluzione di quello di "sicurezza alimentare", ormai riconosciuto anche dalle grandi istituzioni internazionali, ma che porta con sé il rischio di soluzioni d'emergenza e di promozione di modelli commerciali ad esclusivo vantaggio dei potenti dell'agro-industria e dei Paesi grandi produttori agricoli, alla ricerca di un mercato per lo smaltimento delle loro eccedenze produttive. Per affermare il principio della Sovranità Alimentare, noi proponiamo e sosteniamo un modello agricolo sostenibile e su scala familiare, a tutela dell'ambiente ma anche e soprattutto degli equilibri sociali caratteristici di ogni comunità. Al contrario il modello agricolo promosso dalle politiche degli ultimi decenni è quello rivolto ad una produzione da destinare alle esportazioni, al punto da non investire più nella produzione locale; il dumping costringe i contadini ad abbandonare le loro coltivazioni: i coltivatori sono scoraggiati dalla diffusa disponibilità di prodotti agricoli a basso prezzo disponibili sul mercato internazionale, grazie ai sussidi alle esportazioni dei paesi industrializzati. Ciò li rende non più sostenibili in un mercato distorto, divengono completamente dipendenti dalle fluttuazioni del mercato globale senza più poter contare sulla propria capacità produttiva per garantirsi l'auto-sufficienza alimentare.

Numerosi sono i progetti nel settore agro-alimentare sostenuti dalle ONG italiane e si basano proprio sulla promozione di una cultura agro-alimentare che si fonda sulla sosteni-



bilità ambientale, il rispetto dei suoli e il sostegno alle aziende a conduzione familiare. La maggioranza di essi sono in Africa, ma anche America Latina ed Asia. Si lavora ad esempio in Burundi (a Mutoyi e Bugenyuzi) per promuovere cooperative organizzate, costituite da diverse attività produttive: gruppi agricoli, mangimifici, oleifici, saponifici, semenzai, una latteria di soia, maglifici, panifici e allevamenti avicoli. In Tanzania, per incentivare e valorizzare il lavoro delle aziende su scala familiare, dove è stato attivato un importante progetto sulla filiera pataticola ed è molto avviata un'azienda di trasformazione, il cui scopo è di acquistare prodotti agricoli grezzi da lavorare per conferirgli un valore aggiunto.

Il limite di questo tipo di esperienze consiste esclusivamente nel loro numero, ancora troppo ridotto rispetto alle esigenze diffuse; ciononostante noi crediamo che sia la giusta strada per frenare questa crisi alimentare che sta causando milioni di vittime in tutto il mondo. Per questo anche i governi dovrebbero potenziare i loro aiuti concreti ai produttori di piccola scala, che ancora oggi costituiscono il principale serbatoio dal quale la popolazione mondiale attinge cibo per soddisfare la propria fame. Anche nella dichiarazione finale del Vertice G8, dello scorso luglio 2009, i leader dei Paesi più ricchi del mondo hanno dichiarato che "gli impegni per un aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo devono essere rispettati" e che "la tendenza alla riduzione dell'APS e dei finanziamenti nazionali per l'agricoltura deve essere invertita"; nel documento si prevede la destinazione di 20 miliardi di dollari in tre anni a sostegno dell'agricoltura sostenibile. Auspichiamo che seguano fatti concreti a queste parole! Che tali impegni vengano implementati immediatamente con la liberazione di queste risorse, che queste vengano destinate ai piccoli produttori, in particolare donne e famiglie per sostenere la loro attività nei mercati locali, regionali e internazionali.

Inoltre, alla luce del principio della sovranità alimentare, la società civile individua un urgente bisogno di una *governance globale* che sia in grado di rendere la autorità pubbliche e le istituzioni internazionali capaci di dettare politiche che facciano leva sull'agricoltura agro-ecologica, sulla centralità del lavoro e del diritto al cibo. All'interno di questo ampio dibattito è necessario sostenere processi multilaterali e di *governance* inclusivi e partecipati dalle organizzazioni sociali sulla base dei principi di autonomia e rappresentatività per la definizione di politiche agricole fondate sulla sovranità alimentare. Riconoscere come interlocutori principali i movimenti sociali dei produttori di cibo ed istituire un solo luogo di *governance globale* del cibo e dell'agricoltura centrato sulle Organizzazioni delle Nazioni Unite basate a Roma, il così chiamato "Polo Alimentare".

Credere e lavorare per la lotta contro la fame in questi tempi "di crisi" non è un'utopia, il mondo oggi ha tutti i mezzi necessari. Si tratta di sapere e volere scommettere prima di tutto sulle capacità produttive dei contadini di tutto il mondo, garantire accesso alle risorse, mettere in atto politiche adeguate, insieme ad una più equa distribuzione del cibo e ad una regolamentazione del commercio internazionale che sappia rispettare le esigenze di sviluppo dei paesi più poveri. Ed è solo ponendo l'accento sul diritto al cibo, come un Diritto Umano, che si potranno trovare delle soluzioni più durature e più eque, che si potrà risvegliare la responsabilità collettiva e quindi l'impegno ad ogni livello nella lotta alla fame.

Sergio Marelli  
Presidente Associazione ONG Italiane





## LA FAME NEL MONDO E LA PROCLAMATA CENTRALITÀ E PRIORITÀ DELL'AGRICOLTURA

I G8 de L'Aquila, allargato ad altri grandi Paesi e aperto nell'ultimo giorno ad organizzazioni internazionali e regionali ed a esponenti della "dimenticata" Africa, lo speciale Summit 2008 della FAO-Roma, la serie di Conferenze internazionali per combattere e vincere la fame, riportano alla mente che, *oltre 60 anni fa (1946), i rappresentanti di 42 Nazioni si riunirono a Quebec per discutere e indirizzare gradualmente a soluzione il problema dell'approvvigionamento alimentare dei Paesi arretrati*. Fu steso un piano d'azione (Dichiarazione di Quebec, 1946) e fu fondata la "Organizzazione mondiale per l'agricoltura e l'alimentazione - FAO", Agenzia delle Nazioni Unite.

A 40 anni dalla fondazione della FAO, un incontro (23-25 aprile, 1986) ebbe luogo a Roma - su proposta dell'Accademia Nazionale delle Scienze e dell'Università di Viterbo - tra 22 esperti (12 stranieri e 10 italiani) di Paesi industrializzati o in sviluppo e di Organizzazioni e Centri di ricerca internazionali e nazionali, presso l'Istituto Nazionale per la Nutrizione (oggi Istituto Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione) e col patrocinio delle Direzioni Generali per la Cooperazione Economica e allo Sviluppo del MAE, che molto in quegli anni operava per il progresso dell'agricoltura e delle scienze agrarie nel cosiddetto Terzo Mondo. Lo scopo - mobilitando scienziati e tecnici - era di valutare - a titolo personale - successi e insuccessi delle politiche agricole di produzione e di sicurezza alimentare e nutrizionale. Nel rapporto finale (una cinquantina di pagine in versione italiana e inglese) una articolata disamina fu dedicata anche alla *situazione africana*.

Le osservazioni emerse dal confronto di esperienze e opinioni riguardarono: la ricchezza - spesso ancora inesplorata - di risorse naturali (terreno, acqua, flora, fauna, energia, ambiente); la carenza di risorse umane preparate; le esigenze di nuove conoscenze di base e applicate e di scelte tecnologiche, di laboratori di ricerca e di piani di sperimentazione e di assistenza tecnica; l'attivazione di strutture di studio e formazione professionale e scientifica; il forte deficit di produzione vegetale e animale; l'indispensabile approfondimento di tematiche quali: clima, agrometeorologia, lotta a negativi fattori biotici e abiotici, genetica e ingegneria genetica e costituzione di nuove varietà, lavorazione e biofertilizzazione dei terreni, l'utilizzazione di biomasse a scopi energetici; le tecnologie di conservazione delle derrate e la sanità dei cibi; il ruolo delle foreste; l'apertura di crediti; la promozione di mercati locali; l'avvio di scambi e di commerci internazionali; i sistemi di trasporti e di comunicazioni di massa, ecc. E venne molto sottolineata l'importanza, incoraggiandone il coinvolgimento in sedi decisionali, del ruolo della donna nella produzione, utilizzazione, commercializzazione delle derrate. In particolare si volle insistere sulla costituzione di reti di ricerca Nord-Sud e Sud-Sud, che riunissero - in qualità di collaboratori compartecipanti a pieno titolo e "fianco a fianco" - scienziati, esperti, tecnici dei Paesi avanzati e dei Paesi in via di sviluppo. Nel dibattito non mancarono i riferimenti alle responsabilità delle politiche governative e intergovernative e degli organi decisionali. Anche se veniva già denunciato l'eccesso di burocrazia nella gestione degli interventi, molto si insisteva sull'urgenza di definire rapidamente strategie chiare e condivise - da adottare con strumenti efficaci e flessibili - sul miglioramento della qualità della gestio-





ne e del controllo della destinazione e utilizzazione degli aiuti. Anzi si invitava ad un capovolgimento dell'approccio delle erogazioni internazionali: dagli aiuti – cioè - in derrate alimentari (salvo casi di carestie, guerre e migrazioni forzate) ai programmi di finanziamento di ricerche e messa in atto di agrotecnologie per l'aumento della produttività agricola e per la difesa di territori e foreste e dell'ambiente.

E si denunciava che mentre negli anni Sessanta la produzione mondiale di derrate alimentari (grazie anche alla "rivoluzione verde") era notevolmente aumentata ma non tanto da tenere il passo con un'esplosione demografica senza precedenti storici, nelle Nazioni economicamente arretrate la produzione cerealicola già cominciava a decrescere (per esempio proprio nei Paesi più poveri nel 1984 era diminuita mediamente di circa l'1%).

Rimodellazione fondamentale e riorganizzazione delle istituzioni, riorganizzazione delle strutture decisionali a livello locale, nazionale, internazionale, nonché definizione di piani di sviluppo con criteri di più attiva partecipazione popolare, poiché nello sviluppo agricolo è indispensabile tanto l'impegno e lo sforzo comune di ricercatori e agricoltori quanto una progressiva capacità autopropulsiva delle forze impegnate localmente. Si propugnava - insomma - la realizzazione di nuovi sistemi agricoli strutturati sul micro- e macro- livello ed in armonia con l'ambiente, per raggiungere all'aprirsi del nuovo Millennio - come era stato proposto dal *Congresso Mondiale sull'Alimentazione tenutosi a Roma nel 1974* - livelli di vita sociale sul pianeta fondati sui "valori umani per cui nessun bambino, donna o uomo deve patire sottanutrizione e fame e deve godere dei diritti umani di libertà e dignità".

Ma, oggi, a questo punto, si pone la domanda: negli oltre 25 anni trascorsi da quella riunione romana, come giudicare il sistema di produzione e sicurezza alimentare mondiale, e più specificamente con riferimento all'Africa? Quali i passi, i progressi, i risultati dei numerosi Vertici mondiali, delle solenni Dichiarazioni, dei Congressi delle Agenzie dell'ONU, delle Conferenze internazionali (per esempio WTO, OMS, IEA) e delle Unioni regionali (*UE, OCSE, America latina*, ecc.), delle Organizzazioni create fra Stati africani (NEPAD), delle Riunioni dei Centri di ricerca internazionali (per esempio *Consultative Group on International Agricultural Research - CGIAR*) e nazionali, dei Congressi delle *Università e Società scientifiche*, delle sapienti diagnosi degli Amministratori delle maggiori entità economiche (*World Bank, International Monetary Fund*), delle generose Fondazioni umanitarie e delle ONG, e delle realistiche proposte delle Organizzazioni di agricoltori e di imprenditori agroindustriali, per affrontare e risolvere i vari problemi dello sviluppo verso una sufficiente equiparazione fra società civili?

Purtroppo, riguardo alla lotta alla fame e alla povertà, le biennali Conferenze fra Capi di Stato e di Governo dei 192 Paesi aderenti alla FAO hanno dovuto riconoscere la crescita del numero degli affamati, dai circa 800 milioni dei primi anni Novanta, di cui almeno 1/3 in Africa, ad oltre un miliardo del 2009 (in ulteriore aumento), ed ai circa 2 miliardi di persone indigenti e malnutrite, e ai 30 milioni di morti all'anno per denutrizione, che arrivano a circa 70 milioni se consideriamo anche le malattie causate dalla malnutrizione. Peraltro è ben noto che la fame è la prima causa di mortalità nel mondo. "Eliminare lo scandalo della fame è un imperativo etico, è la via per la salvaguardia della pace e della stabilità nel pianeta" (dall'enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI).

E perché, allora, la noncuranza e la disattenzione verso le pubblicazioni, i dati, le con-





clusioni dei convegni di Università, Accademie, Consigli scientifici, Organi di ricerca e sperimentazione agraria, che evidenziano le potenzialità dell'introduzione di moderni studi e di appropriate tecnologie agrarie nei Paesi a più basso reddito e più alto deficit agroalimentare? Perché soltanto sporadiche applicazioni e perché così prolungati disinvestimenti? Perché una scarsa attenzione degli organi di informazione, mentre l'interesse e l'attenzione si concentrano – peraltro molto giustamente per la salute degli uomini – sulle altre “scienze della vita”?

Non rimaneva, ed è accaduto nel Vertice mondiale della FAO a Roma nel giugno 2008 e al G8 di L'Aquila dello scorso luglio, che spostare, ritardare il conseguimento del dimezzamento degli affamati dal 2010 verso il 2030 e, raddoppiando (o quasi) la produzione alimentare, giungere ad eradicare<sup>1</sup> la fame verso la metà del XXI secolo, quando si dovrebbe pervenire al picco (9-10 miliardi di persone) della popolazione mondiale.

È questa – dunque – la conseguenza di fatti almeno in parte prevedibili e di situazioni denunciate ripetutamente dagli esperti e note ai Governi della Terra, ma inadeguatamente e improvvisamente fronteggiate. Eppure qualche successo, frutto di impegno serio e continuato nel tempo, non è mancato neanche in Africa, come dimostra ad esempio la riduzione di perdite del raccolto di manioca dal 60-70% al 7% grazie alla lotta biologica, la riforestazione in Niger, il monitoraggio e blocco dei focolai di diffusione delle locuste.

Negli ultimi anni, purtroppo, si è passati da un mercato mondiale delle eccedenze ad una penuria di prodotti agroalimentari, anche per misure di restrizione, protezionismo e tassazione delle esportazioni adottate da alcuni Paesi; e si è contemporaneamente verificata una riduzione delle riserve mondiali di derrate, dovuta non solo alla crescente *pressione della siccità sui sistemi agroforestali e quindi sui raccolti ma anche a una crescente disattenzione*<sup>2</sup> nei Paesi industrializzati verso la ricerca e l'agricoltura<sup>3</sup>, *erroneamente ritenuta ormai tecnologicamente matura*. Ma il quadro è ancor più preoccupante quando si considerino i rischi dai quali, per i sopravvenuti ciclici cambiamenti climatici, l'agricoltura è minacciata, e rispetto ai quali il continente africano, a partire dall'area mediterranea, e altre regioni del Sud del mondo sono molto esposte. A questo stato dei fatti, che non ha bisogno di essere corroborato da cifre, peraltro ormai di pubblico dominio, adesso si risponde finalmente riscoprendo improvvisamente la *centralità dell'agricoltura*<sup>4</sup> da parte delle autorità nazionali e internazionali che ai più alti livelli hanno avuto ed hanno la responsabilità di uno sviluppo equo ed ordinato dell'umana società. Forse la glo-

<sup>1</sup> La FAO propone di puntare direttamente al totale eradicamento della fame, sperabilmente entro il 2030, con un piano del costo di circa 30 miliardi di dollari per anno, somma che corrisponde a quanto si spende annualmente per contrastare la crisi finanziaria o per finanziare i programmi di armamento.

<sup>2</sup> “Dobbiamo coltivare la nostra terra, ma anche i nostri cuori e le nostre anime”, disse Giovanni Paolo II in una Sua visita a Viterbo (1982).

<sup>3</sup> L'Agricoltura è l'unica attività umana che assicura il diritto primario e naturale dell'uomo ad un'alimentazione sufficiente e nutrizionalmente sicura utilizzando la più gratuita e disponibile fonte energetica, quella solare, mediata dalla fotosintesi clorofilliana attraverso un complesso sistema di reazione biologiche, chimiche e fisiche.

<sup>4</sup> Nonostante le forti dichiarazioni sulla centralità dell'agricoltura, la quota degli investimenti ODA (Official Development Assistance) dedicati all'agricoltura è da tempo scesa al 3%, mentre era intorno al 17% negli anni '60. Il G8-2009 ha annunciato che questa negativa tendenza deve essere ribaltata.





balizzazione mondiale, processo che tanta attenzione ha riscosso, avrebbe dovuto fortemente radicarsi anche nella compagine sociale e fondarsi sulla solidarietà; ma certo alla funzionalità del processo di globalizzazione è mancato un sistema di governance mondiale, guidata, per esempio, da una Autorità internazionale, espressione degli Obiettivi e delle Finalità della Globalizzazione, e da una struttura articolata in vari livelli decisionali e agevolata dall'esercizio del principio della sussidiarietà. Ma ritornando alla questione della centralità dell'agricoltura e della sicurezza alimentare globale, per un accelerato progresso dell'agricoltura con cura e senza abusare dell'ambiente naturale per un durevole e globale futuro sociale e ambientale del pianeta, si devono adoperare prioritariamente e sollecitamente mobilitare l'ONU e le sue Agenzie, meglio se sostenute da accordi di collaborazione con Governi nazionali e/o Unioni Regionali<sup>5</sup>. In effetti, il vertice FAO del 2008 aveva proposto di stabilire un sistema di partenariato politico-scientifico internazionale, ovvero anche per aree geografiche e perfino in forma di accordi multi o bilaterali. Partenariato internazionale che elaborasse e guidasse, con la piena partecipazione dei Governi, il continuo avanzamento delle scienze agrobiologiche e biotecnologiche, delle innovazioni e delle operative applicazioni nei vari settori disciplinari, infrastrutturali e organizzativi. *Programmi di compartecipazione che soprattutto in Africa funzionassero in loco*, tra agricoltori e comunità agricole fianco a fianco con esperti dei Paesi avanzati<sup>6</sup>.

L'obiettivo vero del Summit mondiale FAO doveva consistere nel concordare operare per mettere in atto sicure quanto indifferibili soluzioni per una crescente e *consolidata produttività agricola e alimentare, a cominciare da dove essa è più precaria* promuovendo o intensificando (laddove già in corso) ricerche sugli organismi vegetali e animali tipici degli ecosistemi delle regioni di arretrata gestione agricola, e puntando sul forte ricorso alle risorse naturali locali, terreno, acqua, clima, energia e biodiversità vegetale e animale, tutte necessarie<sup>7</sup> e, nei limiti ecologici, da utilizzare.

Parevano, dunque, accertate e accettate la fondatezza dell'assioma *"combattere la povertà è costruire la pace"* e l'improcrastinabilità dell'espansione e intensificazione della produzione agroalimentare; agendo, con urgenza e precedenza sull'Africa, come ripetutamente sostenuto anche dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Africa: continente nelle cui aree agricole la produttività media per unità di superficie è poco più di un terzo della media mondiale, mentre nelle città e campagne continuamente sale il numero delle persone in grave stato di indigenza e di denutrizione.

Ma a breve distanza dal Summit FAO (2008) il quadro era già cambiato. Si era forse

<sup>5</sup> Un esempio: nel gennaio 2002 il Governo italiano (presidente S. Berlusconi) firmava con i Direttori Generali delle Agenzie dell'ONU con sede principale a Roma, FAO, IFAD, WFP, un protocollo d'intesa sui molti campi di collaborazione tecnico-scientifica nel settore agricolo e agro-alimentare, elaborato da un comitato del Ministero degli Esteri includente le entità scientifiche, accademiche, sperimentali e tecniche governative e rappresentanze del sistema imprenditoriale, associazioni di categoria e organizzazioni volontarie.

<sup>6</sup> In realtà, per un simile approccio esistono già progetti di partenariato e compartecipazione tra scienziati ed esperti italiani (inclusi, per esempio, anche giovani laureati delle Facoltà di Agraria italiane, e del Mezzogiorno in particolare) e scienziati, tecnici e agricoltori dei Paesi dell'Africa mediterranea e sub-sahariana.

<sup>7</sup> E' opportuno, ancora una volta, sottolineare con forza i rischi di erosione delle risorse naturali (p.e. l'insufficienza di acqua potabile e per usi irrigui) e la necessità di adeguate e urgenti misure.





appannata (o peggio?) la consapevolezza della estrema criticità delle produzioni agroalimentari nei Paesi più poveri e vulnerabili, e della urgente esigenza di aumenti notevoli e durevoli delle disponibilità mondiali di alimenti e dei corrispondenti essenziali investimenti?

L'orizzonte mondiale, infatti, era ormai dominato dal rischio di una planetaria e catastrofica crisi economica e finanziaria, dalla recessione delle economie nazionali, dalla caduta delle Borse e dei mercati, dal calo dei consumi, e dall'impennata dei prezzi, dai fallimenti bancari e industriali, dalle crisi energetiche dal petrolio al gas alle energie rinnovabili ed ai biocarburanti, dalla chiusura ingente di posti di lavoro, dalla crescente disoccupazione, dalla mancanza di lavoro giovanile, ecc. Ed è stato preoccupante constatare il risorgere di egocentrici atteggiamenti, di divisioni e voragini fra Paesi prosperi e opulenti e i tanti Paesi poveri, di barriere di protezionismo commerciale, di politiche daziarie, di blocchi al libero (e qualitativamente sicuro) scambio di merci e di prodotti industriali e biologici, di ostacoli alla competitività e concorrenza, di prevaricazioni e acquiescenze, di opportunismi e ipocriti silenzi, ecc.. Atti che nulla hanno più della solidarietà, della cooperazione fra Paesi ricchi e poveri, e della consapevolezza di poter insieme rimuovere rischi e pericoli che insidiano un'equa e pacifica convivenza mondiale.

Amara sorpresa, delusione e sconforto davanti a questa caduta di sensibilità sociale, alle retoriche e ipocrite rideclamazioni dei diritti umani, alla discontinuità e alle incertezze delle coscienze e delle decisioni dei governanti, delle classi politiche, dei maggiori responsabili della rimozione dei rischi e minacce alla pacifica convivenza mondiale.

Ma ecco che ritorna l'Italia, a L'Aquila, dal luglio 2009 con la presidenza del G8, ad essere temporaneamente la maggiore responsabile della concretezza dei dibattiti e di sempre più reali ed equanimi decisioni da parte del prospero mondo avanzato onde procedere concordemente verso le soluzioni delle grandi questioni dell'epoca presente. Ed in particolare di riprendere e fondare, su principi e impegni certi, su nuovi comportamenti di convivenza ispirati da valori e visioni anche trascendentali, e con fasi, tempi, e conclusioni costruttive, il piano mondiale della scomparsa della fame e della povertà, e della costruzione di un decente e doveroso benessere di ogni essere umano. Mi pare di dover notare che la posizione più ferma assunta dal G8 di L'Aquila guidato dall'Italia stia nel coraggioso proposito di marciare ed entro la fine del 2009, in armonia con i miglioramenti nella *globale governance*, di pervenire alla definizione del valore fondante e centrale del *Partenariato globale per l'Agricoltura e la Sicurezza alimentare - Global Partnership for Agriculture and Food Security*. E sono numerose le affermazioni del G8 di voler fattivamente appoggiare e contribuire al conseguimento della sicurezza alimentare, globale e sostenibile, affiancando prioritariamente le regioni ed i paesi più vulnerabili ed aiutandoli ad attuare le loro proprie strategie.

E la congiunta dichiarazione di L'Aquila infatti ricorda, negli appropriati contesti, tutte le componenti della costellazione di Enti e Agenzie internazionali, di Istituzioni finanziarie e commerciali mondiali, di Fondi, di Organizzazioni regionali, di Programmi, di Global Fora, di Organizzazioni volontarie, di Gruppi internazionali e regionali di ricerca in agricoltura, di Comitati per la sicurezza alimentare, et similia.

La dichiarazione congiunta di L'Aquila sulla sicurezza alimentare globale, come già denunciata nelle pagine precedenti, è un'analisi della situazione, degli errori, delle caren-





ze, della parzialità e disarticolazione di iniziative, dell'inadeguatezza di strategie modelli metodi e processi adottati nelle diverse circostanze. Ed è altresì la denuncia di impegni reiteratamente declamati ma insufficientemente perseguiti, anche a causa di perduranti e defatiganti dibattiti spesso coinvolgenti più sedi; di criteri e approcci apprestati dalle Organizzazioni internazionali ma non perseguiti pugnacemente, e troppo spesso non adeguatamente e coordinatamente supportati dalle nazioni più ricche, ecc.. Ripetutamente viene però espresso il convincimento della pressante indifferibilità dell'impegno a *ripulire* il pianeta dalla vergognosa calamità, dal morbo virulento dell'egoistica insensatezza e incapacità di assicurare i fondamentali diritti naturali ad ogni creatura umana. E viene frequentemente ribadita la necessità di *investire*, con cospicui solleciti e duraturi finanziamenti soprattutto da parte dei Paesi ricchi (che hanno sfruttato i patrimoni naturali delle regioni oggi economicamente e socialmente arretrate), nello sviluppo sostenibile del settore agroalimentare grazie al lavoro dell'essere umano dal campo al laboratorio scientifico. E con eguale fermezza viene sottolineata l'*urgenza di rafforzare la governance*, globale e locale, della sicurezza alimentare.

Governance non facile di un complesso di strategie di operazioni e di fatti che, per far fronte all'incremento della popolazione mondiale, all'aumento di calorie pro-capite e al miglioramento della composizione delle diete, deve sfociare nell'aumento almeno del 70% (un raddoppio, in pratica) della produzione mondiale di alimento. Aumento (raddoppio) della disponibilità alimentare globale che, secondo calcoli seri e approfonditi, soprattutto di fonte FAO, dovrà essere ottenuto per circa il 75% con incrementi di produzione per ettaro, per almeno il 15% per intensivazione (grazie soprattutto al miglioramento genetico e alle agrotecniche) delle produzioni per pianta, e solo per il rimanente attraverso messa a coltura di nuove terre senza però depauperare il patrimonio forestale. E non credo sia mia deviazione professionale se ribadisco che per incrementare la produttività per unità di superficie e per pianta sia urgente procedere ad un risoluto e perseverante investimento in ricerca agrobiologica, di base, finalizzata, applicata, ed in assistenza tecnica agli agricoltori.

*In breve:* si percepisce che ormai la chiave sta: nel risolvere l'*equazione "produzione agricola ecosostenibile e libertà dalla iniqua schiavitù della fame e della povertà"*; che il postulato della *"centralità dell'agricoltura"* è da costruire sui fatti e non su retorica parolaia; che, oltre a fruttuosi coordinamenti, è urgente definire obiettivi e strutture, funzioni e fasi del sistema di *governance*, globale e locale, della sicurezza alimentare; che estese, intense, pronte, fraterne collaborazioni devono essere stabilite con l'*Africa* in uno spirito di aperta solidarietà e rispetto dei valori e delle condizioni locali. Non sono pochi infatti i casi in cui tecnologie che altrove avevano dato interessanti risultati (come alley o lay farming), non sono state adottate perché poco idonee ai sistemi agricoli locali.

La parte finale della dichiarazione del G8 è infatti orientata sull'*Africa*: problemi, considerazioni, propositi.

E nella formulazione dell'impegno per l'*Africa*, predisposta dall'intelligente lavoro della diplomazia italiana, obiettivo del G8 italiano è la massima produttività ecosostenibile degli agroecosistemi africani. Ed il Programma di Sviluppo dell'Agricoltura in Africa (*Comprehensive Africa Agricultural Development Program - CAADP*) del NEPAD è giudi-





cato lo strumento idoneo ed efficace per assicurare la destinazione delle risorse necessarie ai piani e alle priorità di ogni paese, poiché solo da chiare volontà di singoli Stati, o di Aree Regionali, possono svilupparsi e implementarsi le strategie di sicurezza alimentare, ovviamente fondate su valide evidenze scientifiche e convalide tecniche. Anzi, il G8 riconosce il positivo contributo della collaborazione pubblico-privata della *"Alliance for a Green Revolution in Africa – AGRA"*, alla quale, come al CAADP, vanno procurate assistenza e risorse finanziarie, tecniche, ecc.

È per tradurre subito questi principi in azioni il G8, apprezzando la decisione dei Paesi rappresentati a L'Aquila di destinare in tre anni 20 miliardi di dollari per le strategie di sviluppo di una agricoltura efficiente ed ecosostenibile, conviene di destinarne la metà per l'Africa. Decisione che è giustamente accompagnata da raccomandazioni, quali per esempio: coordinamento e sovvenzionamento delle iniziative esistenti e dei programmi, sollecitazione a reperire altri fondi e forme di strategie locali, riconoscimento e potenziamento del ruolo degli agricoltori nei provvedimenti pro-agricoltura; preferenza alla valorizzazione delle locali specie e varietà di piante e animali.

È manifesto il compiacimento di molti che finalmente dopo anni di crescente e devitalizzante disattenzione al problema della fame e di colpevole negligenza se non delittuoso oblio verso i popoli africani (salvo casi di collaborazioni e di rapporti generalmente bilaterali nell'area mediterranea) si possa constatare che si è ormai innescato un inarrestabile processo di indagini, progetti, interventi, misure più o meno adeguate allo scopo.

Ma non si può prescindere da un cosciente avvertimento, ai responsabili di un ordinato assetto mondiale, che se è saggio considerare *l'agricoltura sinonimo di sviluppo*, e di sviluppo dell'Africa in particolare, le difficoltà sono molte e reali.

Per esempio: insufficienza di strutture per la educazione e formazione professionale; scarsità di risorse umane nei vari settori e livelli; deficienze nell'assistenza tecnica e nell'informazione; insufficiente trasferimento della cognizione delle innovazioni agli operatori; insufficiente comunicazione e collaborazione fra studiosi dello stesso settore disciplinare e di affini settori disciplinari (di base o applicativi); insufficienza di comunicazione fra ricercatori, selezionatori e sementieri; insufficienza di studi agrometeorologici e atmosferici atti a mitigare le avversità climatiche incombenti sulle produzioni; mancanza di incentivi per studenti e giovani ricercatori; eccesso di burocratizzazione; normative inadeguate allo svolgimento dei programmi di ricerca; influenza delle commissioni consultive e di compiacenti consiglieri speciali (fenomeno attivo anche nei paesi avanzati); ritardi (o peggio, distrazioni) nell'assegnazione dei fondi stanziati agli operatori in loco, scarso rispetto delle tradizioni e degli stili di vita; difficoltà di svolgere ricerche *in loco* per mancanza di sedi, infrastrutture, servizi, ecc.

Davanti alla crisi (o inattività) dei programmi e dei finanziamenti che dall'alto delle sale governative arrivano, non di rado depauperati, ai luoghi di lavoro e di produzione agroalimentare, i nuovi accordi di effettivo partenariato – tra Governi di Paesi avanzati e Paesi sottosviluppati – devono avere alla base la compartecipazione diretta fra esperti e scienziati europei (o occidentali) con i tuttora numericamente scarsi esperti, funzionari tecnici e scienziati locali, e con le comunità di villaggio, gli agricoltori e gli operatori.

Nel concludere queste personali riflessioni, motivate dalle celebrazioni della Giornata





mondiale dell'Alimentazione – 2009, si può supporre che la positività (molto per impronta italiana) della dichiarazione di L'Aquila 2009, il compiacimento per il netto cambiamento di rotta possano però essere mortificati dalla alternanza e temporaneità della guida G8? Il rapido succedersi di Governi, e dei loro servizi diplomatici e consultivi, può permettere modifiche nei temi e nei principi, finalità, strategie propugnate?

Se ben ricordo, anche gli ultimi G8 sono stati in buona misura dedicati all'Africa. Di concreto, però, che ne è scaturito? Ma il G8 italiano, non essendo stati rispettati gli impegni precedenti, li ha riproposti e imposti con determinazione.

Sì può dimenticare, o negleggere, che l'orizzonte di un ordinato sviluppo della società umana è tutt'altro che sereno?

Risposte potrebbero presto venire da due fra i tanti Congressi, Convegni, Seminari internazionali: il Summit in Copenaghen sul clima (limiti alle emissioni e contenimento del riscaldamento globale entro 2 gradi) ed i cambiamenti climatici (e quindi gli effetti sugli agroecosistemi di molte regioni del pianeta e sulla loro produttività), e il Vertice che si terrà presso la FAO, a Roma, dal 16 al 18 novembre 2009.

Prof. Gian Tommaso Scarascia Mugnozza  
Presidente dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL





## PROGETTO NEW NUTRITION SCIENCE E POLITICHE GLOBALI INTEGRATE COME RISPOSTA ALLE PROBLEMATICHE DELLA SICUREZZA ALIMENTARE IN TEMPO DI CRISI

La Scienza della Nutrizione è governata, come tutte le discipline scientifiche, da una serie interconnessa di principi e si esprime operativamente mediante politiche riferite ad alimentazione e nutrizione. La attuale interpretazione della Scienza della Nutrizione indica come sua principale finalità lo studio delle interazioni dei costituenti degli alimenti con i sistemi biologici e l'applicazione di tali conoscenze alla prevenzione delle malattie ed al sostegno della salute pubblica. Questa finalità unitamente ad il suo approccio generale è naturalmente valida, tuttavia sta divenendo progressivamente sempre più riduttiva ed in ultima analisi insufficiente.

La Scienza della Nutrizione e le relative politiche alimentari sono a tutt'oggi di grande importanza politica ed impatto sociale, tanto che dopo duecento anni noi possiamo ancora concordare con l'asserzione di Brillat-Savarin che *"il destino delle Nazioni è determinato da ciò che viene dato da mangiare alla popolazione"*. Sin dalla metà del 19° secolo, quando la disciplina si è sviluppata dalla più vecchia pratica della dietetica, governi ed industrie hanno accettato le indicazioni degli scienziati nutrizionisti sul modo migliore di nutrire le popolazioni. La dimensione numerica e le caratteristiche fisiche della maggior parte della razza umana, con tutto quello che ciò implica, è il risultato delle applicazioni derivate nel tempo dalla Scienza della Nutrizione.

Le politiche alimentari basate sulla Scienza della Nutrizione hanno influenzato l'Uomo nella storia ed un classico esempio di tale influenza è il risultato delle due guerre mondiali durante lo scorso secolo. In seguito alla creazione del UN system, la Scienza della Nutrizione è divenuta una impresa globale, ed attualmente è comunemente ritenuto che le nazioni povere del cosiddetto sud del mondo abbiano la necessità di essere rifornite di alimenti o comunque supplementare da parte delle nazioni più ricche del nord.

Perseguire e sostenere delle corrette politiche alimentari ed una appropriata gestione della Nutrizione a livello globale, rappresenta una strategia vitale non solo per la prevenzione delle patologie da deficit alimentare, che sono a tutt'oggi rampanti nell'emisfero meridionale, e per favorire la resistenza alle patologie infettive, specialmente nei bambini, ma anche come importante fattore di protezione contro le patologie non-trasmissibili croniche. Incluse l'obesità, diabete, patologie cardiovascolari e cancro. Infatti, le patologie non-trasmissibili sono attualmente la principale causa di morte, disabilità e malattia nel mondo, con la sola eccezione dell'Africa sub-sahariana.

Da una cattiva, ambigua e tal volta assente gestione della sicurezza alimentare derivano elementi di grave crisi sociale e sanitaria. A tale riguardo, sono paradigmatici sia l'attuale epidemia di obesità, anche nei paesi economicamente svantaggiati, con una previsione di 700 milioni di obesi nel 2015, sia il pericolo dell'incremento del diabete nel mondo ed in particolare del diabete di tipo 2 tra bambini ed ado-



scenti. Tutte condizioni evidentemente legate alla generale problematica della corretta e sostenibile alimentazione e nutrizione nel mondo. Come altrettanto evidente è il fatto che in periodi di crisi economica ogni problematica di tipo sociale o sanitario, come nel caso degli esempi citati, si ingigantisca fino a rappresentare un vero e proprio fattore di emergenza globale.

Il progetto *New Nutrition Science* e le problematiche della sicurezza alimentare in tempo di crisi

Alimentazione e nutrizione sono un problema di tutti. La Scienza della Nutrizione ha infatti un impatto inevitabile sulla salute dell'uomo, degli animali e delle piante. Attualmente essa è ancora vista convenzionalmente come una scienza biologica (life science), racchiusa in una cornice operativa di tipo fisiologico, biochimico, medico e più recentemente genetico. Tutto ciò è divenuto oggi palesemente insufficiente. La Nutrizione ha infatti acquisito fattori costitutivi culturali, sociali, economici, ambientali ed ecologici sino ad oggi trascurati, i quali dovrebbero invece essere integrati nei suoi "principles" and "purposes" strutturali. Infine, è in parte creatura ed in parte creatrice delle industrie che producono la maggior parte del cibo consumato nel mondo, suggerendo con ciò il suo generale e significativo ruolo nell'ambito dell'economia globale.

In tal senso, il recente progetto *New Nutrition Science*, promosso congiuntamente da World Health Policy Forum e IUNS (the International Union of Nutrition Sciences) si propone da un punto di vista pratico di ripensare e ridefinire la Scienza della Nutrizione offrendo nuovi spunti operativi ai governi nazionali, indifferentemente dalle diverse realtà e prospettive geografiche. Ad esempio, dal nostro punto di vista Europeo, se si è accettato il concetto che la nutrizione è un problema di tutti, non può essere ignorato ciò che sta accadendo intorno a noi, nel mondo appena esterno al "recinto" Europeo. Di fatto, le problematiche considerate esterne all'Europa, sono in realtà già dei problemi interni ed i Paesi Europei non possono evitare il confronto con le proprie responsabilità nella gestione delle crisi globali. Ci riferiamo ad esempio alla prevista grave scarsità di risorse d'acqua che coinvolgerà drammaticamente 500 milioni di individui nel mondo, incluse vaste popolazioni Europee, nei prossimi 20 anni, oppure ai recenti tumulti che hanno devastato molte città Egiziane nel 2008 a causa di una scarsità di produzione e relativo aumento di prezzo del riso.

Ed ancora, chi si curerà di produrre il cibo del futuro o lavorerà la terra dalla quale cibo (e cultura) dipendono? Negli ultimi 50 anni il numero degli agricoltori è diminuito dell'86% in Germania, 85% in Francia, 85% in Giappone, 64% in USA, 59% in Corea e 59% in UK. Negli Stati Uniti vi erano circa 7 milioni di aziende agricole negli anni '30, ma erano ridotti meno di 1.8 milioni già alla fine degli anni '90. Oggi negli Stati Uniti vi sono più carcerati nelle prigioni che agricoltori a tempo pieno. Praticamente meno dell'1% della popolazione.

Un altro esempio di quei fattori di crisi sociale ed economica che possono essere predittivi di severe problematiche per la sicurezza alimentare, è rappresentato da quello che può essere definito come il più grande spostamento di popolazione della storia previsto da parte del governo Cinese. Il piano prevede di spostare circa 530



milioni di persone dalla campagna in città nelle prossime decadi. In tale prospettiva, forse la rimanente forza lavoro diverrà più efficiente, ma c'è da domandarsi a prezzo di quale costo sociale ed ambientale? La popolazione urbana cinese è incrementata da 72 milioni nel 1952 a 370 milioni nel 1997, ma i piani per il 2030 prevedono che la popolazione urbana salga al 60% del totale nazionale.

Quello Cinese è un esempio rappresentativo di quale problema in generale rappresenterà l'urbanizzazione nei prossimi anni ed è intuitivo come tali fenomeni investiranno direttamente i temi dell'alimentazione e della nutrizione a livello globale. In tale prospettiva di crisi globale, che senso può avere dal punto di vista del benessere alimentare e fisico, raccomandare che le popolazioni consumino più pesce e derivati, se le riserve ittiche oceaniche sono state ridotte addirittura oltre la possibilità di ricostituzione; ed ancora, che valore può avere la nutrigenomica eccetto che per gli stati sociali più ricchi, in un mondo dove la maggior parte della gente non ha accesso o denaro che per un'assistenza sociale e sanitaria di base.

Per affrontare efficacemente le problematiche alimentari in tempo di crisi l'obiettivo dovrà essere riposizionare la nutrizione al centro dello sviluppo e prevedere delle corrette politiche di gestione integrata delle risorse.

Gli esempi precedenti sono solo alcuni dei fatti che recentemente hanno spinto la World Bank ad indicare una strategia per una azione su larga scala definita "Repositioning Nutrition as central to development". Ciò è senz'altro condivisibile, tuttavia lo sviluppo dovrà essere gestito nei termini di un processo unitario globale ed operativamente integrato. In particolare, la gestione stessa delle risorse dovrà essere razionalizzata sulla base di politiche alimentari le cui strategie siano derivate da decisioni condivise e globali. La nutrizione dovrà essere in sostanza considerata nella sua visione più ampia al fine di includere, oltre alla biologia, altre dimensioni costitutive fondamentali quali quella ambientale, sociale ed economica.

Bisogna prendere coscienza del fatto che siamo entrati in una nuova era della storia umana. Ci stiamo infatti muovendo fuori dal periodo nel quale le attività umane sono state principalmente impegnate nello sfruttamento, produzione e consumo delle risorse, per entrare in un periodo nel quale le nostre preoccupazioni principali sono, dovranno essere e rimarranno quelle della conservazione, tutela e sostentamento. E' intuibile come il processo di gestione delle problematiche della Nutrizione e della sicurezza alimentare dovrà esser inteso da tutti come un *work in progress*.

In sintesi, l'approccio a questi temi deve essere innovato e rivoluzionato rispetto al passato, ed al riguardo forse non vi sono parole più appropriate di quelle del rivoluzionario Jean - Antoine de Condorcet: "La gente ha un dovere nei confronti di coloro che non sono ancora nati. Tale dovere non è semplicemente di fornire loro la possibilità di esistere, ma di dare loro un futuro e una speranza".

Prof. Massimo Pettoello-Mantovani, Prof.ssa Ida Giardino  
Dipartimenti di Scienze Mediche e del Lavoro e Scienze Biomediche  
Università degli Studi di Foggia





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI MILANO

**A**nche quest'anno la Giornata Mondiale dell'Alimentazione assume un significato di grande importanza per la gravità della situazione economica, che colpisce soprattutto i paesi e gli strati più poveri della popolazione mondiale, e anche per i dati negativi riguardanti la sicurezza alimentare.

Si ritiene infatti, sulla base delle analisi del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, che il numero delle persone in condizioni di denutrizione sia aumentato rispetto allo scorso anno di 100 milioni, pari circa all'11% del totale. Lo stesso Jacques Diouf, direttore generale della FAO, nel suo intervento al G-8 svoltosi in Abruzzo nel luglio 2009, ha dichiarato che più di 1 miliardo di persone nel mondo soffre la fame. Negli ultimi tre decenni, dal 1975 al 2005, il numero delle persone denutrite si era ridotto rispettivamente del 9, 10 e 3%. L'ultimo dato (1995-2005) non era molto incoraggiante, ma comunque segnava un calo. Questa tendenza, come si è visto, recentemente si è invertita. Oggi la mappa della sottonutrizione registra la presenza di 642 milioni di persone in Asia e nel Pacifico, 265 milioni in Africa sub-Sahariana, 53 in America latina e nei Caraibi, 42 nel Vicino Oriente e nel Nord Africa; infine 15 milioni sono presenti anche nei Paesi sviluppati.

La situazione attuale, caratterizzata dalla recessione economica mondiale, ha creato disoccupazione associata ad un aumento dei prezzi dei generi alimentari al consumo.

Una delle conseguenze della crisi è la forte accelerazione del processo di migrazione in tutti i paesi del mondo, ma in particolare in quelli in via di sviluppo, da parte delle popolazioni che vivono di agricoltura, verso le periferie delle grandi città. Le scelte di queste popolazioni sono motivate dal fatto che agricoltura, allevamenti zootecnici e pastorizia sono attività sempre più faticose e poco remunerative; spesso contribuiscono a questa scelta migratoria fattori quali l'inaridimento dei terreni, la scarsità crescente di acqua, le guerre, l'arretratezza tecnologica, la gestione non oculata delle risorse naturali, ma anche una scarsa attenzione ed una sottovalutazione dei governi locali alle problematiche del settore agro-alimentare. Si stanno così moltiplicando le megalopoli e le metropoli con diversi milioni di abitanti. Oggi circa il 50% della popolazione mondiale vive nelle città. Il risultato è che attorno alle grandi città crescono in modo sempre più veloce baraccopoli dove si adattano a vivere gli strati più poveri della popolazione, come se le briciole del benessere urbano potessero dare qualche possibilità in più di sopravvivenza. In realtà spesso nelle città la disoccupazione è già alta e l'afflusso di nuovi poveri non fa che peggiorare la situazione. Inoltre la crescita di queste grandi concentrazioni urbane si accompagna con un forte incremento del consumo energetico e un peggioramento delle condizioni ambientali con tassi di inquinamento alle stelle. Le megalopoli con più di 10 milioni di abitanti nel mondo oggi sono una ventina e, a parte quattro localizzate in paesi ricchi, le altre sono situate in paesi in via di sviluppo. E' un processo inarrestabile, con il quale è necessario fare i conti.

Al di là delle grandi strategie, che dipendono in buona parte dai potenti della terra, è fondamentale individuare i possibili rimedi.



E dato che – come giustamente ebbe a sostenere Jawaharal Nehru, Primo Ministro dell'India indipendente - "Everything can wait, but agriculture cannot wait" (tutto può aspettare, ma non l'agricoltura), è necessario pensare a come l'attività agricola possa continuare ad essere praticata, pur con le limitazioni del caso, non solo in aperta campagna, ma anche in aree periurbane e addirittura in aree urbane. Soprattutto in climi favorevoli è possibile sfruttare gli spazi esistenti all'interno della città, dove in pochi metri quadrati ogni famiglia può produrre il proprio fabbisogno di prodotti orticoli, migliorando quindi qualità e quantità della propria alimentazione. Un esempio di grande interesse è il progetto denominato "MicroJardin Milano-Dakar", in corso da anni e realizzato nell'ambito del Programma Speciale per la Sicurezza Alimentare (PSSA) della FAO, in collaborazione con il Comune di Milano, il coinvolgimento di due ONG (ACRA e COOPI), il coordinamento scientifico della Facoltà di Agraria dell'Università di Milano ed il sostegno della Municipalità di Dakar che mette a disposizione le aree. Fino ad oggi sono state formate diverse migliaia di persone in grado di gestire la coltivazione di varie piante orticole in piccoli bancali su materiale di recupero o in colture idroponiche. Le rese ottenute si sono dimostrate ottime ed hanno consentito anche la costituzione di piccole imprese. Asse portante e motore di queste iniziative sono state le donne, spinte dal bisogno di trovare un modo per sostenere la famiglia e dotate di una buona capacità di adattamento a soluzioni nuove. Si tratta di un'esperienza creativa che molte città intendono imitare (alcune già lo stanno facendo), e che, nonostante sia ancora un fenomeno limitato, promette tuttavia di assumere dimensioni molto ampie. I vantaggi di questo nuovo concetto dell'agricoltura (che comunque non può sostituire l'agricoltura di campagna) stanno nella possibilità di dare uno sbocco lavorativo almeno ad una parte delle centinaia di migliaia di abitanti delle aree periferiche delle città e fornire alla comunità urbana cibi freschi, che conservano intatto il loro valore nutrizionale. Inoltre i prezzi di questi alimenti non sono gravati, se non modestamente, dai costi dei trasporti e della conservazione, in quanto il luogo della produzione è molto vicino a quello del consumo.

Su una scala più ampia che riguarda tutto il comparto dell'agricoltura, è necessario che i Paesi poveri investano di più in questo settore in modo da aumentarne la produttività e da garantire anche ai tanti piccoli agricoltori un reddito dignitoso. Per la maggior parte di questi paesi un settore agricolo in buone condizioni è la base per contrastare la fame, la sottanutrizione e la povertà, oltre che la precondizione per uno sviluppo economico e sociale. Inoltre una politica agricola adeguata potrebbe costituire un freno al processo di abbandono delle campagne e contenere il fenomeno delle megalopoli che, a loro volta, creano a catena nuovi problemi. E su questo la collaborazione con i Paesi sviluppati può dare un valido contributo. Nel campo delle tecniche agricole un supporto può provenire anche da rapporti commerciali con le piccole e medie aziende dei paesi sviluppati, in grado di fornire materiali e mezzi tecnici solidi, di facile gestione, che non debbano essere abbandonati per l'impossibilità di approvvigionamento di pezzi di ricambio. Questo può portare un vantaggio reciproco ad entrambe le parti.





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI MILANO

Per raggiungere la sicurezza alimentare dunque sono necessari maggiori investimenti in agricoltura, ma in modo non disgiunto dall'impegno del raggiungimento di altri obiettivi per una crescita armonica di tutta la società. A tale proposito va ricordato che i 191 stati membri dell'ONU nel 2000 hanno sottoscritto la Dichiarazione degli "Obiettivi di Sviluppo del Millennio". Gli otto obiettivi sono: rendere universale l'educazione primaria, promuovere la parità di genere e l'autonomia delle donne; ridurre la mortalità infantile; migliorare la salute materna; combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie, arrestando ed invertendo la tendenza all'incremento oggi in atto; assicurare la sostenibilità ambientale; sviluppare una partnership globale per lo sviluppo. Ma il primo obiettivo è di dimezzare entro il 2015 la povertà estrema e la fame, nell'intento di sradicarle completamente in prospettiva.

La fame infatti è spesso causa di guerre nelle quali si contendono i territori e molto spesso le fonti di approvvigionamento idrico. Sovente il risultato di queste guerre è la devastazione del territorio e la distruzione delle risorse dell'agricoltura, conseguenze queste che non fanno che peggiorare la situazione economica dell'area o del paese. Interessanti studi, condotti dalla Fao e da studiosi di varie università, hanno dimostrato che fra le aree a maggior rischio di conflitti bellici vanno annoverate quelle dove più alto è il livello di povertà e di fame.

La Dichiarazione degli Obiettivi del Millennio è un atto di grande valore umano, ma anche economico e strategico, la cui attuazione può comportare un reale avanzamento della democrazia, dell'emancipazione delle persone e dei popoli, e la creazione di condizioni indispensabili alla pace e costituire la premessa per la costruzione di un mondo più sicuro, più prospero e più equo per tutti, obiettivo questo che è nell'interesse di tutti i Paesi. Speriamo che questa Dichiarazione non resti nella sfera delle nobili intenzioni, ma che diventi una realtà e che l'impegno sottoscritto nel recente G-8, di investire nel prossimo triennio 20 miliardi di dollari per lo sviluppo di questi paesi, venga mantenuto. E' un contributo indispensabile perché ogni popolo possa affrancarsi dalla schiavitù della fame, premessa indispensabile per la liberazione da condizionamenti e ricatti e per l'acquisizione della piena libertà.

Alla base di tutto resta la necessità di cooperazione nel campo della formazione. Puntare sulla formazione dei giovani dei paesi in oggetto perché acquisiscano le competenze economiche, politiche e tecniche necessarie alla emancipazione e allo sviluppo del proprio Paese, è un obiettivo che, pur con gli aiuti necessari, ogni paese deve raggiungere in autonomia.

Prof.ssa Claudia Sorlini  
Preside della Facoltà di Agraria  
Delegata del Rettore alla Cooperazione per lo Sviluppo





Nel dibattito internazionale sulla fame il concetto di sicurezza alimentare ha subito nel corso degli ultimi decenni alcuni importanti cambiamenti. Infatti, mentre fino agli anni Settanta il significato attribuito alla sicurezza alimentare coincideva largamente con l'idea di disponibilità di alimenti, successivamente si sono susseguite varie elaborazioni che hanno condotto ad un concetto più ampio e multidimensionale. Oltre alla disponibilità, si parla oggi anche di almeno altre tre fondamentali dimensioni, che sono l'accesso, l'utilizzazione e la stabilità.

Il merito principale di aver introdotto la questione dell'accesso agli alimenti è certamente da attribuire all'economista indiano Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998. Alla fine degli anni Settanta, Sen ha condotto una serie di studi (raccolti nel volume *Poverty and Famines*) in cui ha mostrato in maniera molto rigorosa che la principale causa delle carestie non è la mancanza di cibo (cioè l'insufficiente disponibilità), ma piuttosto la circostanza per cui le persone affamate non hanno la possibilità di accedere al cibo che è disponibile. Il mancato accesso è dovuto ad una varietà di fattori economici e sociali, riconducibili sostanzialmente alla condizione di povertà di queste persone e alle carenze dell'azione pubblica. Il contributo di Sen non riguarda soltanto le carestie, ma più in generale tutte le situazioni di fame, e ha cambiato radicalmente l'idea di sicurezza alimentare. Infatti, dato che a livello globale la disponibilità di cibo, nonostante le crisi che si sono succedute, è ormai da tempo sufficiente a garantire una quantità di calorie pro capite superiore ai bisogni, è evidente che il mancato accesso al cibo è la causa principale della fame ed è la dimensione più critica della sicurezza alimentare. È su tale dimensione, dunque, che andrebbe concentrata l'attenzione e le risorse della comunità internazionale e di tutti gli attori coinvolti.

Anche la terza dimensione, l'utilizzazione, ha guadagnato negli ultimi decenni una certa importanza, grazie anche al contributo dei nutrizionisti. Questa dimensione riguarda il modo in cui le persone e le comunità utilizzano il cibo, ossia lo trasformano in nutrimento. Ciò dipende sia dalla qualità e salubrità del cibo (*food safety*, da non confondersi con *food security*) sia dalle pratiche alimentari, ossia dai modi in cui il cibo viene trattato e consumato. Anche in questo caso, ciò che conta non è dunque soltanto la disponibilità di cibo salubre ma anche il modo in cui le persone usano il cibo disponibile. A sua volta, ciò dipende sostanzialmente da una varietà di fattori sociali, culturali ed economici. Fra questi, un'importanza fondamentale è rivestita dalle conoscenze nutrizionali delle persone (e dunque anche dal loro grado di istruzione), in particolare da parte delle persone che sono preposte alla scelta e alla preparazione del cibo, che in molti paesi del mondo sono soprattutto le donne.

La quarta ed ultima dimensione, la stabilità, ha un carattere trasversale perché riguarda sia la disponibilità sia l'accesso. Infatti, le persone devono avere nel tempo una disponibilità e un accesso costante al cibo affinché non soffrano la fame. Ciò vuol dire che bisogna evitare il più possibile due tipi di instabilità che colpiscono i mercati alimentari. La prima è una instabilità "naturale", dovuta al fatto che la produzione alimentare si basa in larghissima parte sulla produzione agrico-



la, la quale subisce non solo i cicli stagionali ma anche le avversità climatiche e atmosferiche che provocano una oscillazione della produzione. Questo è uno degli aspetti in cui il cambiamento climatico in corso incide negativamente, aggravando l'instabilità e l'incertezza della produzione agricola e dunque della sicurezza alimentare. Il secondo tipo di instabilità, che è in parte collegato alla prima, è l'instabilità dei mercati, dovuta sia al ciclo economico sia al carattere stesso dell'economia capitalista (speculazioni, finanziarizzazione, ecc.). Questa instabilità si manifesta soprattutto attraverso la volatilità dei prezzi agricoli e alimentari che può mettere gravemente a repentaglio l'accesso. La recente impennata dei prezzi ne è un chiaro esempio.

Le quattro dimensioni della sicurezza alimentare sono strettamente interdipendenti: ad esempio, è evidente che senza disponibilità e stabilità non vi è accesso costante, e che l'accesso non implica necessariamente una adeguata utilizzazione. Pertanto, è evidente che le politiche di lotta alla fame debbano agire su tutte le quattro dimensioni, combinando appropriatamente gli interventi a seconda delle circostanze. Tuttavia, se consideriamo le iniziative, peraltro ancora insufficienti, intraprese dalla comunità internazionale si osserva ancora di fatto il prevalere di approcci e politiche che, sotto la pressione dell'*agribusiness*, tendono a privilegiare la dimensione della disponibilità e a dare molta minore attenzione alle cause reali che non consentono a più di un miliardo di persone nel mondo di non poter accedere al cibo che è già disponibile e sufficiente per tutti. Se non cambiamo al più presto questo atteggiamento, il numero di persone affamate è destinato tristemente ancora ad aumentare, così come accade ormai dalla metà degli anni Novanta.

Pasquale De Muro  
Professore di Economia dello sviluppo umano  
Dipartimento di Economia, Università degli Studi Roma Tre



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il conseguimento della sicurezza alimentare, declinata sia come qualità – soprattutto nei paesi industrializzati – sia come sufficiente quantità di cibo – prevalentemente in quelli in via di sviluppo – risulta sempre più concatenato alle dinamiche della globalizzazione. Quest'ultima, che ha favorito la crescita delle aree già sviluppate e contribuito alla veloce espansione economica di alcuni paesi dalle grandi potenzialità (India, Cina, Brasile), non è riuscita a migliorare le condizioni di vita degli Paesi più poveri. A testimoniarlo sono i dati: secondo le ultime stime FAO il numero di indigenti è infatti salito in modo significativo, oltrepassando il miliardo di individui.

È bene tuttavia tener presente che le minacce alla sicurezza alimentare non provengono dal processo di globalizzazione in quanto tale, ma dai tempi e dalle modalità con cui esso sta avvenendo. La diffusione su scala mondiale di modelli di produzione e consumo di per sé poco sostenibili anche a livello locale, la tumultuosa avanzata delle economie emergenti, la non riproducibilità di molte risorse fondamentali, unite al rapido cambiamento climatico, determinano squilibri economici e sociali che pongono seri dubbi sull'effettiva realizzazione degli Obiettivi del Millennio.

Un effetto evidente di tali dinamiche è rappresentato dall'instabilità dei prezzi agricoli: dal 2007 alla primavera del 2008 hanno subito un'impennata eccezionale, le quotazioni del frumento e del mais sono raddoppiate, quelle del riso sono addirittura triplicate. La conseguente spinta inflazionistica ha avuto ripercussioni significative su tutti i consumatori e addirittura drammatiche sulla porzione più vulnerabile della popolazione mondiale. Ciò si spiega perché alla spesa alimentare si destina dal 10 al 20% del reddito individuale nei paesi industrializzati, mentre si arriva fino all'80% del reddito pro capite nei paesi in via di sviluppo.

Dall'estate del 2008, grazie ad un favorevole andamento climatico e ad alcune scelte *ad hoc* di politica agricola (come la sospensione del set-aside in ambito europeo), sono state messe a segno ottime performance produttive, che hanno contribuito ad aumentare l'offerta e, quindi, a far calare i prezzi delle materie prime agricole. Tuttavia, la riduzione di prezzo verificatasi a monte della filiera non si è trasmessa altrettanto rapidamente ai consumatori, i quali continuano a dover affrontare costi elevati per acquistare le stesse quantità di cibo.

Nonostante il crollo delle quotazioni delle materie prime agricole, la crisi alimentare persiste e risulta anzi aggravata dalle dinamiche economiche globali. In seguito al rallentamento registrato in tutti i settori, le fasce deboli risultano ancora più vulnerabili. Ad esempio, accedere al credito per il consumo è diventato più difficile, nel momento in cui la richiesta è aumentata. Inoltre, i paesi industrializzati, preoccupati di tutelare le economie interne, hanno rivolto meno attenzione alla piaga della fame. Questo calo di attenzione si è tradotto in una riduzione dei trasferimenti di denaro a favore delle fasce più vulnerabili, proprio quando la tutela verso queste classi andrebbe invece potenziata.

La sicurezza alimentare può anzi deve essere conseguita e mantenuta anche in tempi di crisi, ma soltanto attraverso un impegno comune e mirato. In tal senso





ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

un primo segnale positivo è stato senz'altro il G8 Agricolo: l'ingresso dell'agricoltura nel forum politico dei paesi più industrializzati denota un'accresciuta maturità nei cosiddetti grandi del pianeta, considerando che in passato alcune scelte discutibili avevano relegato il settore primario ad un ruolo marginale nelle vicende economiche e sociali.

Infine, le azioni da mettere in pratica in ogni fase di crisi devono essere finalizzate al sostegno immediato degli individui più deboli, allargando le *reti di sicurezza*, mediante un aumento dei flussi di denaro e di alimenti. Tuttavia, per debellare la fame occorre eliminare, o almeno ridurre, le cause alla base dell'insicurezza alimentare. Questo risultato può essere acquisito incrementando gli investimenti in agricoltura. In tal modo, si potrà aumentare la produttività agricola, condizione necessaria per gli equilibri futuri, visto che la pressione demografica è in crescita, mentre il numero di agricoltori diminuisce. Gli investimenti, inoltre, rappresentano la via più sicura per arrivare alla diffusione della conoscenza e del progresso tecnico, nonché per preservare le risorse irriproducibili.

Considerando tutte le dinamiche internazionali l'auspicio è che si possano gettare le basi di una politica alimentare globale che tenga in considerazione tutti questi elementi e assicuri un'alimentazione sufficiente a tutti gli abitanti del pianeta.

Prof. Andrea Segrè  
Professore Ordinario di Politica Agraria Internazionale e Comparata  
Preside della Facoltà di Agraria



**P**er maggiori informazioni sulle Istituzioni e sulle Organizzazioni che combattono la fame nel mondo si possono consultare i seguenti siti Internet:

[www.esteri.it](http://www.esteri.it)  
[www.cooperazioneallosviluppo.org](http://www.cooperazioneallosviluppo.org)  
[www.fao.org](http://www.fao.org)  
[www.ifad.org](http://www.ifad.org)  
[www.wfp.org](http://www.wfp.org)  
[www.biodiversityinternational.org](http://www.biodiversityinternational.org)  
[www.croptrust.org](http://www.croptrust.org)  
[www.undp.org](http://www.undp.org)  
[www.efsa.europa.eu](http://www.efsa.europa.eu)  
[www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)  
<http://ec.europa.eu>  
[www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)  
[www.iao.florence.it](http://www.iao.florence.it)  
[www.accademiaxl.it](http://www.accademiaxl.it)  
[www.cnr.it](http://www.cnr.it)  
<http://sito.entecra.it>  
[www.iss.it](http://www.iss.it)  
[www.enea.it](http://www.enea.it)  
[www.ongitaliane.it](http://www.ongitaliane.it)  
[www.unifg.it](http://www.unifg.it)  
[www.unimi.it](http://www.unimi.it)  
[www.uniroma3.it](http://www.uniroma3.it)  
[www.unibo.it](http://www.unibo.it)





# CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE PER LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2009

Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

## PARTE III L'AZIONE CONTRO LA FAME NEL MONDO



**L'Italia con l'ONU contro la Fame nel Mondo**

Giornata Mondiale dell'Alimentazione/  
dal Summit G8 al Vertice FAO 2009

## MILLENNIUM DEVELOPMENT GOALS E LA SITUAZIONE DELLA FAME NEL MONDO 2009

Nel settembre del 2000 i Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri delle Nazioni Unite si sono riuniti in un Vertice mondiale per confrontarsi e discutere sulle priorità cui la comunità internazionale deve trovare una soluzione. In particolare, ciò che fra tutti ha ricevuto la maggiore attenzione è stata la drammatica ed inaccettabile situazione mondiale riguardo alla povertà, alle violazioni dei diritti dell'uomo, alla giustizia e più in generale per i temi della grande disuguaglianza sociale.

Questo Summit si è concluso con l'approvazione di un documento importante, la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, nel quale i Paesi industrializzati e poveri del mondo si sono impegnati a realizzare entro 2015 otto obiettivi:

1. Sradicare la povertà estrema e la fame
2. Garantire l'educazione primaria universale
3. Promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne
4. Ridurre la mortalità infantile
5. Migliorare la salute materna
6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria ed altre malattie
7. Garantire la sostenibilità ambientale
8. Sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo

In particolare, il primo di questi obiettivi si prefigge di ridurre della metà la proporzione delle persone che soffrono la fame e la povertà entro il 2015 ed, entro la stessa data, dimezzare la percentuale di persone che non sono in condizione di raggiungere o non possono permettersi di bere acqua potabile.

Nella formulazione di tali obiettivi si rispecchiano concetti e valori fondamentali della comunità internazionale quali la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto per la natura e la responsabilità condivisa.

Questo modello sottolinea l'importanza di porre l'essere umano al centro delle politiche globali, nazionali e locali, e quindi di impegnarsi per migliorare la qualità della vita del maggior numero di persone possibili.

La scelta di fissare una scadenza temporale al 2015 corrisponde all'esigenza di rendere possibile una migliore organizzazione delle attività e delle azioni in tutto il mondo. In effetti, se questi obiettivi possono essere definiti nello stesso tempo cruciali ma non troppo ambiziosi – le risorse tecniche ed economiche esistono – sarà necessaria, per raggiungerli, la collaborazione attiva dei paesi ricchi come di quelli poveri.

I primi hanno promesso di accrescere la quantità e migliorare la qualità dell'aiuto; di assicurare una maggiore riduzione del debito, così come un accesso più equo al mercato e un trasferimento più consistente di tecnologie. Quanto ai Paesi in via di sviluppo, si sono impegnati a rafforzare le loro istituzioni, migliorare e riformare le loro politiche con lo scopo di raggiungere i primi sette obiettivi.



Il 2009 è un anno molto importante per la comunità internazionale, in quanto si colloca temporalmente a metà strada del periodo (2000-2015) durante il quale essa è tenuta ad impegnarsi attivamente per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

L'attuale situazione evidenzia alcuni preoccupanti rallentamenti e ritardi dovuti alle recenti crisi economiche e finanziarie che hanno interessato i mercati mondiali e le economie delle maggiori potenze industriali.

Nel corso del 2009 si prevede che il numero delle persone nel mondo che vivono in condizioni di estrema povertà aumenti dai 55 ai 90 milioni, più di quanto si prevedeva prima della crisi, con un impatto eterogeneo a seconda delle regioni e dei Paesi considerati.

Le ultime previsioni statistiche suggeriscono che il tasso di povertà nei Paesi in via di Sviluppo diminuirà ulteriormente nel corso del 2009 ma ad un tasso molto più basso rispetto a quanto accadeva prima della crisi. Per alcuni Paesi ciò può significare la differenza tra raggiungere o meno il proprio obiettivo nella riduzione della povertà e della lotta contro la fame. In alcuni dei Paesi più deboli ed in quelli con economie in transizione dell'Africa Sub-sahariana e dell'Asia meridionale infatti è inevitabile l'aumento del tasso di povertà, come pure il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà estrema.

Prima della crisi economica e dell'aumento dei prezzi delle derrate alimentari, il numero delle persone nelle aree in via di sviluppo che vivono in condizioni di povertà estrema – meno di \$ 1.25 al giorno ai prezzi del 2005 – è sceso da 1.8 milioni nel 1990 a 1.4 milioni nel 2005 portando così il numero degli LDC ad un quarto dell'intera popolazione dei Paesi in via di sviluppo, rispetto a quasi la metà del 1990.

Il tasso di povertà è diminuito notevolmente nell'Asia meridionale – ciò è dovuto in larga parte alla rapida crescita economica in Cina ed in India che di fatto ha permesso a 475 milioni di persone di uscire dalla povertà estrema.

Altrove si sono registrati progressi più deboli. L'Africa Sub-Sahariana conta 100 milioni di persone in più che vivono in condizioni di povertà estrema rispetto al 1990 mentre il tasso di povertà rimane confinato sopra il 50 per cento.

Nel complesso, tuttavia, sembra che l'obiettivo del Millennio di ridurre della metà il tasso di povertà entro il 2015 sia raggiungibile.

La grandezza della sfida della lotta contro la fame è determinata non solo dal numero di persone che soffrono la fame ma anche dalla distanza che li separa dalla linea della povertà. L'aumento della media del reddito pro-capite ha permesso a milioni di persone di uscire dal cerchio della povertà estrema.

Gli aumenti dei prezzi dell'energia e delle derrate alimentari all'inizio del 2008, esasperati da una forte crisi economica che si originata nella seconda metà dell'anno hanno determinato delle conseguenze negative sul numero dei lavoratori che vivono in simili condizioni.

La maggior parte di essi possiede un lavoro ma non guadagna abbastanza per sostenere se stessi e le proprie famiglie. Il trend incoraggiante registratosi fino al 2007 può essere rovesciato o nella migliore delle ipotesi lo si può considerare



come fermo nel corso del 2008.

L'Organizzazione Mondiale per il Lavoro considera tre scenari possibili, il peggiore dei quali mostra un aumento della percentuale delle persone che lavorano in condizioni di estrema povertà.

Più della metà delle persone con un lavoro vivono in condizioni di povertà estrema e più dei tre quarti dei lavoratori sono impiegati in lavori di bassa qualità. Tra il 1998 ed il 2008 il tasso di disoccupazione fra le donne è aumentato di un punto percentuale (dal 48% al 49%)

Ciò nondimeno il numero delle donne fuori dal circuito del lavoro continua ad essere maggiore di quello degli uomini.

L'Africa del Nord e l'Asia occidentale hanno dei tassi di disoccupazione più moderati che si attestano su 45% al di sotto quello degli uomini. In Asia meridionale il tasso raggiunge il 44 % al di sotto di quello degli uomini.

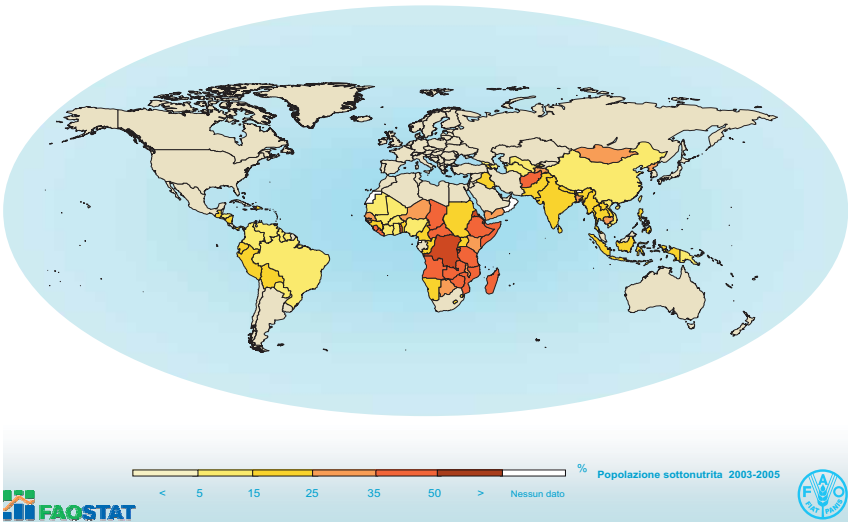
La costante diminuzione del tasso di malnutrizione nei Paesi in via di sviluppo e ad economie emergenti fin dal biennio 1990-92 ha subito un inversione di tendenza nel 2008 dovuta, per la gran parte, all'aumento delle derrate alimentari.

Il numero delle persone che vivono di un lavoro in condizioni precarie è aumentato nel 2008 di 77 milioni nel 2008 rispetto all'anno precedente, annullando il trend positivo dell'anno precedente. Questo è il contesto riportato dal secondo scenario dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro ritenuto il più attendibile data la pesante crisi economica.

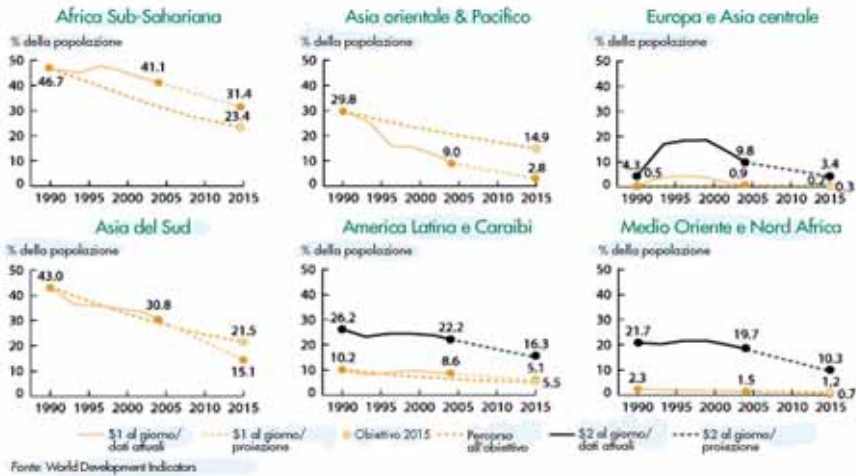
Le regioni in via di sviluppo hanno registrato modesti progressi nella produttività del lavoro nel corso dell'ultimo decennio e sono ben lontani dal raggiungere i Paesi industrializzati. Notevoli progressi sono invece stati compiuti in Asia Orientale, la Comunità gli Stati indipendenti e le economie in transizione dell'Europa mediorientale.



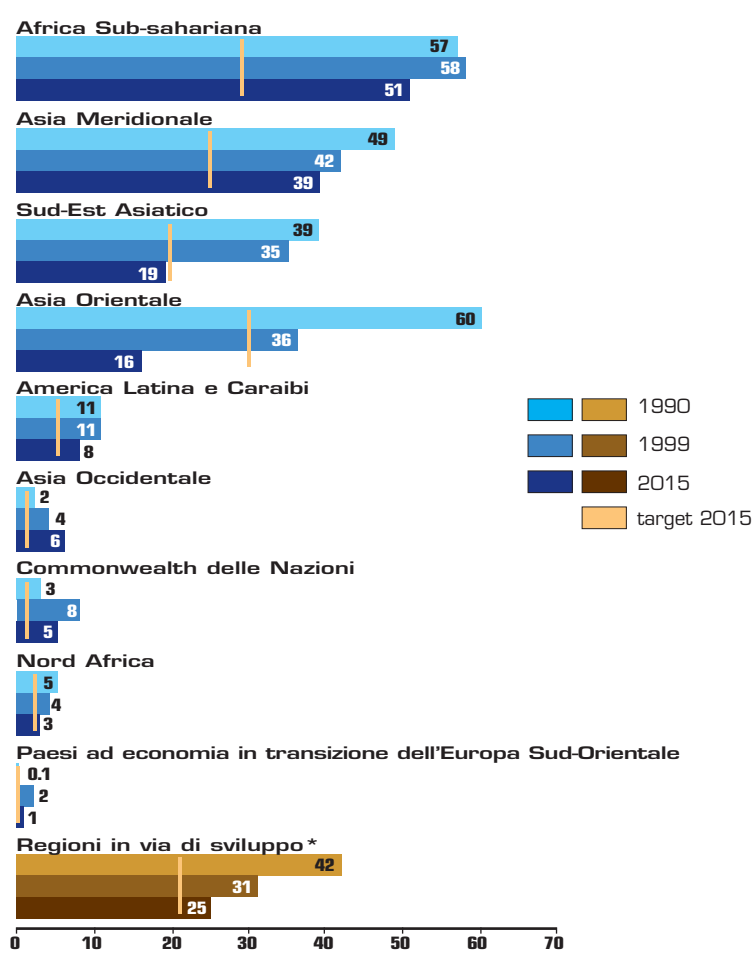
LA FAME NEL MONDO. PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE MONDIALE



ANDAMENTO DELLA LINEA DI POVERTÀ E PROIEZIONE AL 2015.  
POPOLAZIONE CHE VIVE CON MENO DI \$1 O \$2 AL GIORNO E PROIEZIONI AL 2015



PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE CHE VIVE  
CON MENO DI \$ 1,25 AL GIORNO (1990, 1999 E 2005)



\* Include tutte le Regioni in via di sviluppo, il Commonwealth delle Nazioni e i Paesi ad economia in transizione dell'Europa Sud-Orientale

(Fonte: The Millennium Development Goals Report 2009, United Nations, New York, 2009, pag.6)



# CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE PER LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE 2009

Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

## PARTE IV

### LA LOTTA ALLA FAME NEL MONDO: L'AZIONE NEI LEAST DEVELOPED COUNTRIES



### L'Italia con l'ONU contro la Fame nel Mondo

Giornata Mondiale dell'Alimentazione/  
dal Summit G8 al Vertice FAO 2009

## INTRODUZIONE

**L** *Least Developed Countries* (LDC's) rappresentano, al giorno d'oggi, il segmento più povero e più debole della comunità internazionale. Sono stati delineati dall'ECOSOC come Paesi caratterizzati da povertà estrema, basso reddito, scarso sviluppo sociale ed economico causato da una debolezza strutturale delle economie e una capacità di crescita quasi nulla. Tali debolezze li rendono particolarmente vulnerabili a shock economici, disastri naturali e artificiali e alla diffusione di epidemie a livello globale.

Le principali caratteristiche che li accomunano risultano quindi essere:

- bassi tassi di crescita del Reddito Nazionale;
- bassi tassi di crescita del Reddito pro capite;
- ristretta base industriale;
- poca accumulazione del capitale,
- alta percentuale di povertà assoluta,
- basso tenore di vita in termini di sanità, mortalità, fame ed educazione.

La stretta interazione tra dinamiche demografiche, occupazionali, migratorie, ambientali e sociali e gli aspetti economici e produttivi creano vulnerabilità e dipendenza, indebolendo le strutture politiche e istituzionali, erodendo il senso civico, l'autostima e la capacità d'innovazione, moltiplicando i *market failures* e accrescendo tensioni sociali e conflitti.

Tutti questi paesi beneficiano di aiuti pubblici allo sviluppo da parte dei paesi industrializzati.

Ma esistono diversi limiti:

- gli aiuti sono quantitativamente limitati;
- tali paesi sono strozzati dal debito: sia con altri Stati, sia con banche private dei paesi occidentali,
- la Banca Mondiale, attraverso i Piani di aggiustamento strutturale, porta a privatizzazioni forzate e riduzione estrema della spesa sociale ;
- vi è un grande sfruttamento di mano d'opera a bassissimo costo e allo stesso tempo la possibilità di impiantare industrie ad alto costo ecologico.

I LDC's sono geograficamente concentrati nel Sud del Mondo, identificato come posto sotto la linea immaginaria di Brandt che divide i Paesi sviluppati dai Paesi in via di sviluppo, e comprendono 48 paesi, la maggior parte dei quali situata nel continente africano.



## LA SITUAZIONE AGROALIMENTARE NEL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO NEL MONDO: L'AZIONE NEI LEAST DEVELOPED COUNTRIES

**T**ra le numerose debolezze e problemi che affliggono i Least Developed Countries (LDC's), il più grave e incisivo risulta sicuramente essere quello della drammatica situazione in cui versa il settore agricolo, che costituisce la principale causa degli elevati livelli di fame e di malnutrizione della popolazione locale.

Questi paesi hanno infatti un reddito pro capite annuo inferiore ai 200 dollari annui, ricavato quasi unicamente dal settore primario (agricoltura ed estrazione dei minerali), in cui lavora il 75% degli occupati rispetto al 15% dell'industria e al 10% dei servizi. Si tratta dunque di stati il cui principale pilastro economico, nonché fonte di sostentamento, è proprio l'agricoltura, il cui sviluppo però risulta ostacolato da una molteplicità di fattori, economici, politici, ma anche sociali e culturali.

Il problema della fame e del sottosviluppo sono infatti in primo luogo legati alla produttività agricola e non alla mancanza di risorse naturali, anche se sfruttate o utilizzate non equamente e senza alcun beneficio per le popolazioni. La produttività agricola è particolarmente bassa, nonostante le vaste estensioni di terreni e l'alta percentuale di popolazione dedicata all'agricoltura.

In questi paesi si pratica l'agricoltura di sussistenza o l'agricoltura commerciale-speculativa di piantagione. Dalla prima si ottengono raccolti scarsi e irregolari, che non garantiscono un'alimentazione costante nell'arco dell'anno, anche a causa dell'ignoranza delle tecniche di conservazione. Ad aggravare la situazione delle aree ad agricoltura di sussistenza contribuisce spesso l'assenza dell'allevamento di animali da carne. Dall'agricoltura di piantagione, praticata in grandi aziende gestite da latifondisti locali o da multinazionali, si ricavano quasi sempre prodotti inutili all'alimentazione delle popolazioni locali: cotone, caffè, cacao, the, la cui esportazione genera benefici economici ma non certo per le popolazioni indigene, interessate a queste produzioni unicamente come operai agricoli stagionali e mal retribuiti.

Ci si può chiedere come sia possibile che interi Paesi basino la loro economia su una forma di agricoltura che non consente di sfamare neppure chi coltiva la terra.

Le cause vanno ricercate innanzitutto nelle strutture sociali ed economiche tipiche dei paesi sottosviluppati, nell'assenza di efficaci e puntuali politiche e normative nazionali che mirino alla promozione e al supporto del settore agricolo. Per quanto riguarda il primo aspetto, in tali paesi esistono ancora sistemi arcaici legati alla proprietà e quindi allo sfruttamento della terra quali: il latifondo che comporta una ineguale distribuzione della ricchezza, in quanto posseduta da poche famiglie privilegiate, protette da regimi politici dittatoriali o arcaici (il fenomeno è particolarmente vistoso nell'America Latina, dove più della metà del terreno coltivabile è posseduto dal 4% dei proprietari) e il sistema ancestrale e tradizionale di divisione delle terre (presente soprattutto nell'Africa Sub sahariana) che ostacola l'im-



plementazione di una regolamentazione centrale moderna al riguardo, generando la coesistenza di un duplice diritto: quello statale e quello consuetudinario.

Altri problemi che contribuiscono al mantenimento della povertà, della fame e ostacolano lo sviluppo della produttività agricola sono: metodi agricoli rudimentali e inadeguati, tecniche arcaiche, sementi non selezionate, mancanza di difese contro le malattie delle piante e degli animali, concimazioni inadeguate, assenza di pratiche irrigue.

Inoltre, in molti Stati sottosviluppati, mancando le condizioni primarie, molte grandi proprietà restano sotto-sfruttate e milioni di ettari potenzialmente arabili, rimangono incolti, tra cui quelli del bacino del Mediterraneo, del vicino Oriente, dell'Africa Australe e Orientale.

Si tratta dunque di paesi in cui le risorse economiche da impegnare nel settore agroalimentare sono assai scarse e in cui i progetti di cooperazione internazionale finora portati avanti si sono rivelati di fatto insufficienti a dare slancio alla produzione agricola, sia in termini quantitativi che qualitativi, e a modernizzarne le tecniche e i materiali in modo da favorire una maggiore commercializzazione dei prodotti agricoli. Un significativo accesso al mercato mondiale è di fatto impedito anche dalla presenza di politiche di sostegno agricolo europee e statunitensi di stampo protezionistico.

L'attuale crisi economica e finanziaria ha purtroppo ulteriormente aggravato la già difficile situazione agroalimentare di tali paesi e dei loro cittadini, producendo un duplice risultato: il calo dei già scarsi investimenti nel settore agricolo e un forte aumento dei prezzi dei generi alimentari. Si continua ad alimentare se non a peggiorare quindi una situazione in cui la popolazione non solo non riesce a produrre a sufficienza per alimentarsi adeguatamente, ma neppure dispone di un reddito adeguato che consenta di acquistare quanto le serve per vivere e per eventualmente migliorare le tecniche agricole.



LISTA PAESI LDC's

- Afghanistan

Angola

Bangladesh

Benin

Bhutan

Burkina Faso

Burundi

Cambogia

Ciad

Eritrea

Etiopia

Gambia

Gibuti

Guinea

Guinea Bissau

Guinea Equatoriale

Haiti

Isole Comore

Kiribati

Laos

Lesotho

Liberia

Madagascar

Malawi
- Maldivi

Mali

Mauritania

Mozambico

Myanmar

Nepal

Niger

Repubblica Centrafricana

Repubblica Democratica del Congo

Ruanda

Samoa

Sao Tomè e Principe

Senegal

Sierra Leone

Somalia

Sudan

Tanzania

Timor Est

Togo

Tuvalu

Uganda

Vanuatu

Yemen

Zambia



## Afghanistan



**Regione:** Asia centro-meridionale  
**Superficie:** 652.225 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Kabul  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Afghani  
**PNL pro capite:** 800 US\$  
**Popolazione:** 26.200.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 44,22



L'Afghanistan si costituì quale stato unitario nel tardo diciottesimo secolo. Fu dominato, con delle brevi interruzioni, da una successione di monarchi il cui il consolidamento del potere fu minato da continue guerre civili ed invasioni straniere. I confini correnti dell'Afghanistan furono delineati nel diciannovesimo secolo, come un risultato del "Grande Gioco" tra Russia e Regno Unito.

La Gran Bretagna esercitò una influenza determinante nel Paese dal tardo diciannovesimo secolo fino alla terza guerra anglo-afghana (1919).

Dopo quasi un trentennio di conflitti che hanno devastato le infrastrutture del Paese e annichilito l'operatività della Pubblica Amministrazione e delle Istituzioni Finanziarie, il Governo attualmente presieduto da Hamid Karzai è impegnato in una serie di importanti riforme infrastrutturali, legislative ed amministrative con il fondamentale supporto tecnico e finanziario della Comunità internazionale.

L'Afghanistan sta attraversando una delicata fase di transizione, il quadro normativo è in rapida evoluzione con alcune riforme in corso di realizzazione che dovrebbero fornire ai potenziali investitori un sensibile miglioramento delle condizioni operative e stimolare la creazione di un ambiente favorevole agli imprenditori nazionali e stranieri.

### Economia e Agricoltura

L'agricoltura è il settore economico prevalente in Afghanistan e rappresenta il 38% del PIL e impiega l'80% della popolazione attiva. Il grano e la farina sono i prodotti alimentari più importanti in Afghanistan. Per l'orticoltura, che affianca il settore cerealicolo, si può registrare la coltivazione di canna da zucchero, ortaggi e frutta. L'Afghanistan è infatti stato uno dei principali esportatori mondiali di uva secca. Negli anni settanta i prodotti agricoli hanno costituito il 40-60% di tutti i guadagni da esportazioni. Infine un altro prodotto significativo dell'economia afghana è rappresentato dal papavero da oppio, di cui il Paese è il principale produttore mondiale. Le prospettive economiche dell'Afghanistan sono migliorate in maniera considerevole durante il corso degli ultimi anni a partire dal 2001. Un afflusso di oltre 2 miliardi di dollari in aiuti internazionali ha infatti prodotto, anche grazie alla fine di una siccità durata quattro anni e che ha colpito numerose regioni, significativi miglioramenti in campo agricolo con positive ripercussioni sul piano agroalimentare. Comunque l'Afghanistan rimane un Paese estremamente povero ed in gran parte ancora dipendente dell'aiuto estero.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Il Ministero per lo Sviluppo Rurale dell'Afghanistan ha promosso numerosi programmi volti a migliorare le condizioni di vita delle comunità rurali. Il programma principale è il National Solidarity Programme (NSP), che ha costituito 22.000 comunità di villaggio, le quali, sotto la supervisione di ONG internazionali e locali, gestiscono piccoli fondi da impiegare per progetti di breve-medio termine. Tra i set-



tori d'impiego, spiccano le opere irrigue di modeste dimensioni, lo scavo di pozzi, la costruzione di scuole.

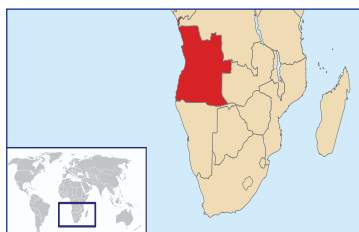
A livello di attori internazionali, la FAO assiste l'Afghanistan da oltre un decennio nello sviluppo dei sotto settori del bestiame e dei raccolti attraverso l'assistenza dell'UNDP. La FAO, in cooperazione con altri organismi internazionali presenti sul territorio (Banca Mondiale, Cooperation Center for Afghanistan CCA) e l'Afghanistan UN Country Team, sta lavorando per lo sviluppo nei prossimi tre anni del programma United Nations Development Assistance Framework (UNDAF). Le tre principali aree di occupazione sono: governance; sviluppo sostenibile e crescita dell'agricoltura; salute ed educazione.



## Angola



**Regione:** Africa Centrale  
**Superficie:** 1.246.700 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Luanda  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Kwanza  
**PNL pro capite:** 6.500 US\$  
**Popolazione:** 16.000.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 37,92



L'Angola, ottenuta l'indipendenza dal Portogallo nel 1975, ha conosciuto una dilaniante guerra civile conclusasi con l'accordo di pace firmato nel 1994 tra il governo e l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA). Nonostante l'insediamento di un governo di unità nazionale nell'aprile del 1997, le ostilità ripresero violentemente alla fine del 1998, provocando 1.5 milioni di vittime e centinaia di migliaia di senzatetto. Una pace durevole si ebbe dopo la morte del *leader* Jonas Savimbi il 22 febbraio 2002 quando i ribelli deposero le armi dopo la garanzia di un'amnistia generale e dell'integrazione nelle forze armate ufficiali. Gli anni ininterrotti di guerra civile hanno più difficoltoso il percorso di sviluppo del Paese.

### Economia e Agricoltura

L'Angola, pur essendo un paese povero, è comunque, grazie alle sue risorse, tra i paesi più sviluppati dell'Africa Centrale. Anche a causa della lunga guerra civile, meno del 3% delle terre potenzialmente arabili sono oggi coltivate. A parte le poco produttive colture di sussistenza, esistono alcune piantagioni fiorenti di caffè, che recentemente sono state vendute a privati, tornando ad essere produttive dopo periodi di lungo abbandono. Da segnalare anche la pesca, che frutta annualmente circa 250.000 t di pescato.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

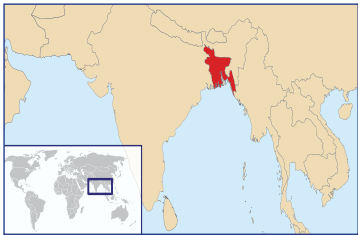
Tra i numerosi progetti posti in essere da ONG internazionali nel paese, è da menzionare quello promosso dalla ONG italiana COSPE, in partenariato con IDF - Istituto di Sviluppo Forestale, l'IDA - Istituto di Sviluppo Agricolo e lo stesso Ministero dell'Agricoltura e Sviluppo Rurale, intitolato: "Diminuzione della vulnerabilità alimentare e ambientale nella provincia Namibe". Il progetto promuove modelli di "buone pratiche" di gestione sostenibile delle foreste (sovrasfruttate a causa della produzione di carbone per uso domestico) e altre risorse naturali (legna, acqua, miele), attraverso la partecipazione delle organizzazioni comunitarie e delle istituzioni all'utilizzo sostenibile dell'ambiente. L'intervento promuove altresì la gestione comunitaria delle risorse forestali, legname, carbone e i prodotti non legnosi, e dell'acqua, attraverso comitati di gestione i quali gestiscono i pozzi realizzati e destinati alla produzione agricola, orticola e frutticola.



## Bangladesh



**Regione:** Asia Centro meridionale  
**Superficie:** 147.570 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Dhaka  
**Forma di governo:** Repubblica Popolare  
**Valuta:** Taka  
**PNL pro capite:** 1,400 US\$  
**Popolazione:** 153.546.900  
**Speranza di vita alla nascita:** 63,21



Il Bangladesh, a seguito di una guerra di liberazione durata nove mesi contro il Pakistan, nel 1971 ottenne l'indipendenza. Dopo un periodo turbolento, caratterizzato da instabilità politica e sanguinosi colpi di stato e dittature, il Bangladesh nel 1991 ha fondato in modo definitivo la democrazia parlamentare con l'elezione della prima donna alla carica Primo Ministro, Khaleda Zia, capo del Partito Nazionalista del Bangladesh.

### Economia e Agricoltura

Nonostante i continui sforzi nazionali e internazionali volti a migliorare l'economia del paese e le prospettive demografiche, il Bangladesh rimane uno dei Paesi più poveri del Sud-est asiatico con un reddito pro-capite di circa 550 dollari e metà della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. Sebbene i due terzi della popolazione sia impegnata nell'agricoltura, i tre quarti dei proventi delle esportazioni derivano dal settore abbigliamento, il quale ha iniziato ad attirare gli investitori stranieri negli anni ottanta, incoraggiati dalla manodopera a basso costo.

La iuta è stata per un lungo periodo il motore economico del paese. Fino ai primi anni settanta, la sua quota di mercato nelle esportazioni del Bangladesh rappresentava il 70% dei proventi dell'esportazione. Tra le principali colture del Bangladesh troviamo invece riso, tè e senape. Purtroppo però le dure condizioni climatiche e i frequenti monsoni che si riversano sul paese allagandone circa un terzo durante la stagione piovosa, non fanno che ostacolare la produzione e l'ulteriore sviluppo agricolo.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Efficaci sono i cosiddetti *Social Safety Net Programs* attraverso i quali vengono distribuiti circa il 70% degli aiuti alimentari e il cui budget ammonta a circa il 2.14~2.8 % del PIL. Tali programmi sono di cinque tipi: cash support program; food aid program; special program for poverty reduction; self-employment though micro credit; some specific programs for poverty alleviation.



## Benin



**Regione:** Africa  
**Superficie:** 112.620 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Porto Novo  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 1,500 US\$  
**Popolazione:** 7.190.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 53,85



Il Benin ottenne l'indipendenza dalla madrepatria francese nell'agosto 1960, configurandosi come Repubblica autonoma del Dahomey. L'indipendenza fu seguita da un periodo turbolento caratterizzato da continui golpe e cambi di governo fino alla definitiva presa del potere da parte di Mathieu Kérékou, il quale fondò un regime di tipo marxista, denominando il paese Repubblica Popolare del Benin. Alla fine degli anni '80, Kérékou abbandonò lo stampo marxista costituendo un sistema democratico vero e proprio. Sconfitto nelle elezioni del 1991, tornò nuovamente al potere nel 1996 e vi rimase fino al 2006, elezioni nelle quali venne eletto l'attuale Presidente, Yayi Boni.

### Economia e Agricoltura

L'economia del Benin è oggi fortemente sottosviluppata e si basa essenzialmente sull'agricoltura di sussistenza, la coltivazione del cotone e il commercio regionale. Negli ultimi sei anni, la crescita della produzione reale ha avuto un trend del 5% circa, vanificata però da una rapida crescita della popolazione. Con lo scopo di aumentare ulteriormente il tasso di crescita dell'economia, il Benin sta tentando di attrarre ulteriori investimenti stranieri, dare maggior enfasi al turismo, facilitare lo sviluppo di nuovi sistemi di lavorazione degli alimenti e di produzione di nuovi prodotti agricoli, e incoraggiare le nuove tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni. Il programma pianificato nel 2001, riguardante le privatizzazioni nei settori delle telecomunicazioni, acqua potabile, elettricità, e agricoltura è ancora in attuazione, nonostante le iniziali riluttanze del governo. Il Club di Parigi e gli accordi bilaterali con i paesi creditori hanno alleggerito la situazione del debito estero, accompagnando l'accelerazione delle riforme economiche strutturali.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Le attività della Cooperazione italiana con il Benin riguardano principalmente programmi promossi da ONG e contributi sul canale multilaterale. Tra i progetti promossi da ONG italiane sono da menzionare il "Progetto di sviluppo agricolo integrato" e "La Cittadelle: Fattoria e Scuola per produttori agricoli in Benin e per migranti in Italia" promosso dalla AFA Onlus in partenariato con Project for People Onlus, che ha come obiettivo quello di offrire un'alternativa all'abbandono delle pratiche agricole nella località di Ita Djèbou e valorizzare le pratiche locali a breve termine attraverso un programma di azioni che prevede la produzione vegetale, animale e la trasformazione artigianale di oli vegetali. Il progetto prevede la costruzione e gestione sia di un centro di formazione che di una fattoria per la pratica e produzione agricola e allevamento.



## Bhutan



**Regione:** Asia Centro-meridionale  
**Superficie:** 47.000 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Thimphu  
**Forma di governo:** Monarchia Costituzionale  
**Valuta:** Ngultrum  
**PNL pro capite:** 1.400 US\$  
**Popolazione:** 1.511.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 64,75



Nel 1865, il Regno Unito e il Bhutan siglarono il Trattato di Sinchulu, in base al quale il Bhutan avrebbe ricevuto un sussidio annuale in cambio della cessione di alcune terre di confine. Nel 1907, sotto l'influenza britannica, Ugyen Wangchuck primo re del Bhutan, insediò la monarchia. Tre anni più tardi, venne firmato un trattato stando al quale i britannici non avrebbero interferito negli affari interni del Bhutan e quest'ultimo avrebbe lasciato al Regno Unito la gestione dei suoi affari esteri. Questo ruolo fu poi assunto dall'India a partire dal 1947. Due anni più tardi, un accordo formale restituì al Bhutan le aree annesse dai britannici, formalizzò il sussidio annuale che il paese riceveva e definì le responsabilità dell'India in merito alla difesa e alle relazioni internazionali del piccolo paese.

### Economia e Agricoltura

L'economia del Bhutan è basata sull'agricoltura e selvicoltura, le quali offrono il sostentamento principale per più del 90% della popolazione. Gran parte della terra coltivata è lavorata e irrigata grazie al sistema dei terrazzamenti. Le coltivazioni principali sono quelle del riso, del frumento, del mais e delle patate. Il cardamomo e la frutta (mele, pere, prugne) sono coltivati per l'esportazione.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Sul piano bilaterale, si è distinta nel corso degli ultimi anni, la stretta cooperazione tra il governo Svizzero e quello bhutanesi per l'accento posto sull'agricoltura, la selvicoltura, le infrastrutture rurali, l'educazione e la formazione in generale. In partenariato con la Banca Mondiale e l'Istituto internazionale per la ricerca sulle politiche alimentari (IFPRI), oltre che con il Ministero dell'Istruzione e dell'Agricoltura bhutanesi, vari sono stati i progetti e le attività promosse nel settore agricolo: formazione e perfezionamento di consulenti agrari, contadini e funzionari del Ministero dell'Agricoltura; organizzazione e promozione della ricerca agraria e forestale negli istituti di ricerca nazionali; realizzazione di progetti forestali innovativi; elaborazione di modelli di sfruttamento decentralizzato; sfruttamento ecologicamente e socialmente compatibile dei boschi; potenziamento dell'amministrazione forestale e coinvolgimento della popolazione rurale nelle decisioni prese e nelle azioni intraprese.



## Burkina Faso



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 274.200 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Ouagadougou  
**Forma di governo:** Repubblica Semi-presidenziale  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 1,200 US\$  
**Popolazione:** 13.902.972  
**Speranza di vita alla nascita:** 52,55



Il Burkina Faso ottenne l'autogoverno l'11 del dicembre 1958, diventando una repubblica membro della Comunità Franco-Africana (La Communauté Franco-africaine). Due anni dopo la Francia concesse l'indipendenza. Come per molti altri stati africani, il periodo successivo all'indipendenza fu caratterizzato da una forte instabilità politica e continui colpi di stato, rispettivamente nel 1966, nel 1980 e nel 1983 con il quale si instaurò un regime presieduto da Thomas Sankara, alla cui morte nel 1987 seguì la presidenza di Blaise Compaoré, attuale Capo di Stato del paese.

### Economia e Agricoltura

L'80% della popolazione occupata si dedica all'agricoltura e all'allevamento. Fra le colture principali ci sono il sorgo, miglio, mais, arachidi, riso e cotone. L'attività agricola rimane tutto'oggi piuttosto arretrata in quanto minacciata costantemente dalla siccità e ostacolata dalla scarsità di terreni destinabili alla coltivazione (intorno al 18% del territorio) localizzati soprattutto nel sud del paese.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La FAO ha diversi progetti in atto in Burkina Faso nel settore agricolo, tra cui: "Dare sostegno agli attori locali e le loro organizzazioni di rappresentanza nello sviluppo di unità semi industriali di trasformazione agroalimentare, con l'obiettivo di riduzione della povertà e insicurezza alimentare nel Sahel"; "Lottare efficacemente contro la povertà e l'insicurezza alimentare tramite la creazione di posti di lavoro duraturi in zone rurali e periurbane, anche attraverso un sostegno della cooperazione decentralizzata". Anche il PAM ha intrapreso un significativo progetto nel paese. L'iniziativa Mense Scolastiche infatti punta al miglioramento, entro il 2010, dell'accesso all'educazione primaria ed al proseguimento della scolarizzazione dei bambini e delle bambine in particolare. Quest'obiettivo è perseguito grazie al miglioramento delle condizioni alimentari degli allievi in tre province burkinabé tra quelle maggiormente toccate dalla malnutrizione infantile.



## Burundi



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 27.834 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Bujumbura  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Franco del Burundi  
**PNL pro capite:** 134 US\$  
**Popolazione:** 8.070.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 51



Sin dall'affidamento in mandato al Belgio dopo la fine della prima guerra mondiale e specialmente dopo l'indipendenza (1962), il Paese è sempre stato caratterizzato da forti contrasti tra l'etnia minoritaria nilotica Tutsi (14% della popolazione) detentrica del potere e l'etnia maggioritaria (85%) bantu degli Hutu, prevalentemente contadina. Dall'indipendenza in poi è stato tutto un susseguirsi di elezioni democratiche e di successivi colpi di stato, così come di sanguinose guerre civili tra le due etnie dominanti e conseguenti fragili accordi di pace, tra cui il principale fu quello di Arusha del 1993, purtroppo non pienamente rispettato. In vista di ciò, nel maggio del 2004 le Nazioni Unite, visto il proseguire dei combattimenti, stabilì la costituzione della missione United Nations Operation in Burundi (UNOB) con l'invio di forze di peace-keeping per supportare i processi di democratizzazione definiti negli accordi di Arusha. Nel febbraio 2005 si arrivò all'approvazione di una nuova Costituzione seguita dalla nomina di un nuovo Presidente, Pierre Nkurunziza, il quale, anche se ostacolato da continui attacchi dell'ultimo gruppo ribelle rimasto, ha portato avanti un processo di ricostruzione socio-economica del paese e ha garantito una certa pace e stabilità politica.

### Economia e Agricoltura

L'economia del Burundi rimane tutt'oggi piuttosto arretrata in quanto caratterizzata dai seguenti elementi: elevata dipendenza dal settore agricolo ed insufficiente diversificazione delle produzioni; prolungata siccità che sta compromettendo i raccolti di caffè, principale voce delle esportazioni del Paese, e gli approvvigionamenti di cibo per la popolazione. L'economia del Burundi è infatti prevalentemente rurale e più del 90% della popolazione dipende da agricoltura di sussistenza. La crescita economica è legata alle esportazioni di tè e di caffè, che rappresentano il 90% circa del totale delle esportazioni del Paese. Lo stato dell'economia è dunque fortemente dipendente dalle condizioni climatiche e dal prezzo internazionale dei due prodotti agricoli. La mancanza di diversificazione economica, la situazione politica ancora instabile e la pressione demografica rendono dunque il Paese uno dei più poveri al mondo.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

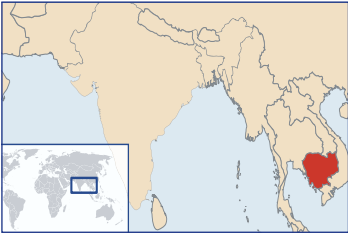
Sul canale multilaterale il Burundi rientra nell'iniziativa regionale di sicurezza alimentare e modernizzazione dell'agricoltura finanziata dal governo italiano attraverso la FAO per 3 milioni di USD e iniziata nel 2007 (incremento sicurezza alimentare nei distretti transfrontalieri di Uganda, Rwanda e Burundi). Sul piano bilaterale, tra i progetti in atto finanziati dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, il principale risulta essere un progetto agricolo, iniziato nel Novembre 2008, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli agricoltori nella Provincia di Karuzi attraverso la dinamizzazione della filiera sementiera, una serie di misure agro-ambientali in grado di favorire uno sviluppo di lungo periodo, la differenziazione agricola attraverso interventi a favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e alcuni sistemi di microcredito finalizzati a finanziare attività generatrici di reddito e l'accesso alle sementi ad elevato valore genetico e all'acqua potabile.



## Cambogia



**Regione:** Asia meridionale-orientale  
**Superficie:** 178.035 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Phnom Penh  
**Forma di governo:** Monarchia  
Costituzionale  
**Valuta:** Riel  
**PNL pro capite:** 1,800 US\$  
**Popolazione:** 12.990.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 61,69



Dopo la prosperità dell'Impero khmer, la Cambogia ha subito la dominazione francese entrando a far parte dell'Indocina francese. Ottenuta la totale indipendenza nel 1953, la Cambogia attraversò poi un periodo di instabilità e guerre con il coinvolgimento nel conflitto vietnamita, il colpo di stato di Lon Nol, il regime di terrore degli Khmer Rossi e l'invasione vietnamita. Dal 1993 la Cambogia è tornata una monarchia costituzionale indipendente basata su un sistema democratico multipartitico; sempre in quell'anno è stata scritta la nuova costituzione del paese.

### Economia e Agricoltura

La Cambogia rimane uno dei Paesi meno sviluppati e più poveri del sudest asiatico, con un reddito pro-capite che si aggira attorno ai 600 USD. Nonostante l'economia abbia registrato dei tassi di crescita molto elevati negli ultimi anni, la percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà è ancora alta. La Cambogia è un Paese a struttura prevalentemente agricola: riso, tapioca, zucchero da canna, mais, patate dolci sono le colture principali. Molto importanti anche i settori dell'allevamento e del legno. Il maggior prodotto da esportazione è il riso, altri sono pesce, legna, vestiario, calzature, gomma, tabacco e pepe.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La FAO ha stanziato di circa 3,7 milioni di euro per il "Programma integrato di sviluppo rurale" localizzato nella Provincia di Battambang. Il progetto intende realizzare un programma integrato di sviluppo finalizzato al miglioramento della sicurezza nel settore alimentare e delle condizioni socio-economiche della popolazione presente nell'area interessata. La strategia di intervento prevede la riabilitazione e la costruzione di adeguate infrastrutture idrauliche che copriranno uno spazio di 2.200 ettari; il miglioramento dei sistemi produttivi in ambito alimentare attraverso interventi mirati, come pianificazioni agricole stagionali, studi del territorio e corsi di formazione. Un terzo obiettivo è indirizzato verso l'intera comunità rurale e si propone di riabilitare centri educativi che potranno ospitare scuole, sale riunioni, magazzini ad uso degli agricoltori e degli altri membri della comunità.



## Ciad



**Regione:** Africa Centrale  
**Superficie:** 1.284.000 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** N'Djamena  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 1.600 US\$  
**Popolazione:** 8.971.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 47,43



Durante la seconda guerra mondiale, il Ciad fu la prima colonia francese ad unirsi agli alleati. L'indipendenza fu raggiunta, senza spargimenti di sangue, nel 1960. Nel 1965, in seguito ad una ribellione del nord islamico contro la politica fiscale del governo, il paese precipitò in un lungo e sanguinoso conflitto, durato fino al 1996, anno della stesura della costituzione e dell'elezione di Idriss Déby alla presidenza.

La Libia invase il Ciad nel luglio 1975. La Francia e gli Stati Uniti risposero in un tentativo di contenere le ambizioni regionali della Libia sotto Muammar Gheddafi. Grazie a tale sostegno, il Ciad uscì vittorioso dalla guerra contro la Libia. Il 23 dicembre 2005 il governo del Ciad dichiarò lo stato di guerra contro il Sudan, ritenuto colpevole di aggressioni ad alcuni villaggi di frontiera fra le due nazioni.

### Economia e Agricoltura

Nel 2001 l'indice di sviluppo umano (IHD) del PNUD situa il Ciad al 155° posto sui 162 paesi classificati. L'economia del Ciad è principalmente agricola ma sta aumentando la raccolta di petrolio sviluppatosi all'inizio del 2000. Oltre l'80% della popolazione del Ciad è sotto la soglia di povertà e continua a contare sull'agricoltura di sussistenza e immagazzinaggio per la sopravvivenza. Cotone, bestiame e gomma arabica ha, fino al 2003, provveduto a aumentare i guadagni dell'esportazione del Ciad, anno in cui ha preso piede l'esportazione di petrolio estratto da i tre maggiori giacimenti petroliferi del paese.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Tra i progetti in essere nel settore agricolo, è da menzionare quello promosso dall'Unione Europea con l'obiettivo di contribuire alla strutturazione ed al supporto delle iniziative partecipative di sviluppo locale integrato (governance, ambiente, genere) nel dipartimento di Monts de Lam, appoggiare la strutturazione delle comunità rurali e dei comitati di villaggio rafforzando le loro competenze in pianificazione e concertazione. Altro interessante progetto di durata biennale, promosso dall'UNICEF, ha come obiettivo quello di contribuire alla riduzione dei tassi di mortalità dei bambini di età compresa tra i 0-5 anni, dare assistenza alle donne incinte e che allattano tra la popolazione della regione di Dar Sila, rafforzare il sistema di sicurezza alimentare, e aumentare le capacità di accoglienza del servizio di pediatria dell'Ospedale di Goz Beida.



## Eritrea



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 121.100 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Asmara  
**Forma di governo:** Regime  
Presidenzialista  
**Valuta:** Nakfa  
**PNL pro capite:** 1.000 US\$  
**Popolazione:** 4.280.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 61,78



Dal 1991 l'Eritrea fu dotata di un'amministrazione autonoma. Con l'appoggio del governo transitorio etiopico, dal 23 al 25 aprile 1993 fu organizzato un referendum. Più del 99 per cento dei cittadini eritrei si esprime a favore dell'indipendenza dall'Etiopia, che venne ufficialmente proclamata il 24 maggio 1993. Giungeva così a compimento, sotto la guida del Presidente Isayas Afeworki, la trentennale lotta di liberazione da Addis Ababa.

Nel maggio 1998 la tensione già alta tra l'Eritrea e l'Etiopia, dovuta a contrasti di natura economico-commerciale, degenerò in conflitto armato. La guerra si protrasse per circa due anni, senza risultati decisivi sul piano militare, ma con perdite ingenti (complessivamente almeno 70.000 vittime) e centinaia di migliaia di espulsi e sfollati da entrambe le parti.

Nel 2000, gli Accordi di Algeri hanno posto fine al conflitto ed affidato ad una Commissione Internazionale di arbitrato la delimitazione del confine tra i due Paesi. Lungo la frontiera è stata istituita una Zona di Sicurezza Temporanea profonda 25 km, presidiata fino al 2008 da forze delle Nazioni Unite. Nell'aprile del 2002 la Commissione sui Confini ha reso note le sue decisioni in merito alla delimitazione della frontiera. Il Verdetto è stato accettato dall'Eritrea e contestato dall'Etiopia.

### Economia e Agricoltura

L'Eritrea è un paese povero, con un'economia basata principalmente su un'agricoltura di sostentamento e sull'allevamento di ovini; è relativamente sviluppata la pesca.

La bilancia commerciale è largamente passiva. L'Eritrea esporta, essenzialmente verso l'India (31,7%), l'Italia (18,6%), il Kenia (11,9%) e la Cina (11,5%), modesti quantitativi di prodotti locali, mentre deve importare combustibili, macchinari, manufatti, alimenti.

La situazione economica del Paese è critica, anche a causa dell'irrisolta disputa confinaria con l'Etiopia. In queste condizioni l'agricoltura, negli altipiani, e la pastorizia lungo la costa e nelle pianure del paese, restano per la maggioranza della popolazione del paese le uniche fonti di sussistenza.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

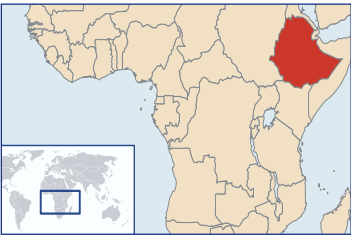
Sul piano bilaterale, Italia – Eritrea, è in atto un progetto di sostegno alle attività agricole nella regione di Gash Barka con attenzione prioritaria alle donne e alle loro forme associative, promossa da Progetto Sviluppo. Sul piano multilaterale invece, esistono un programma di approvvigionamento idrico nella regione di Shieb – Wadi Labka, affidato all'UNICEF; un progetto di lotta alla desertificazione promosso dalla Cooperazione italiana e un progetto FAO a sostegno delle fasce più vulnerabili della popolazione di Eritrea e Gibuti nel raggiungimento di livelli di autosufficienza in termini di produttività agricola ed allevamento del bestiame. L'obiettivo primario è il miglioramento dell'efficienza e il completamento dell'azione dei programmi di sicurezza alimentare.



## Etiopia



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 1.127.127 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Addis Abeba  
**Forma di governo:** Repubblica Federale  
**Valuta:** Birr  
**PNL pro capite:** 700 US\$  
**Popolazione:** 73.918.505 (cens. 2007)  
**Speranza di vita alla nascita:** 55,41



L'attuale Repubblica Federale Democratica d'Etiopia è nata nel 1995 al termine di un periodo transitorio iniziato nel maggio 1991 con il rovesciamento del regime del colonnello Menghistu Haile Mariam. Tale rovesciamento avvenne ad opera dell'Ethiopian People Revolutionary Democratic Front (EPRDF), una coalizione di forze ribelli incentrata sul Tigray People Liberation Front (TPLF) guidato da Meles Zenawi, ed alleato con il movimento eritreo dell'Eritrean People Liberation Front (EPLF).

Nel dicembre 1994 un'Assemblea Costituente ha adottato la nuova Costituzione e nel maggio 1995 si sono tenute le elezioni per le Assemblee legislative a livello centrale e regionale. Queste hanno stabilito il nuovo assetto dello Stato, basato sul federalismo e sul riconoscimento delle diversità delle etnie che compongono il Paese.

La situazione interna dell'Etiopia ha fortemente risentito negli ultimi anni della guerra con l'Eritrea (1998-2000) e dell'irrisolta rivalità tra i due Paesi che ne è seguita. Con la firma degli Accordi di pace del 2000 il conflitto è formalmente cessato. Permangono tuttavia gravi contrasti in merito all'applicazione del Verdetto arbitrare della Commissione sui Confini (emesso nel 2002), cui l'accordo di pace aveva demandato la delimitazione del confine tra i due Paesi.

### Economia e Agricoltura

L'economia etiopica è fragile e particolarmente vulnerabile ai fattori climatici (nella graduatoria ISU il Paese si colloca nella 169<sup>a</sup> posizione su 179). Fenomeni di insorgenza interna costituiscono un ulteriore fattore di criticità in determinate aree.

L'agricoltura è praticata con metodi tradizionali; sugli altopiani si coltivano il caffè per l'esportazione, cereali, ortaggi, legumi e frumento; nelle zone più umide si coltivano cotone e tabacco. L'Etiopia è il sesto produttore e il settimo esportatore al mondo di caffè (e il primo produttore ed esportatore del Continente africano). Tale prodotto costituisce la prima voce dell'economia nazionale anche se con l'avvento della crisi economica globale, l'esportazione del prodotto è calata del 25% tra marzo 2008 e febbraio 2009. Il sesamo, secondo maggior prodotto di esportazione nazionale e al quarto posto nella produzione mondiale. Particolare interesse riveste il settore della produzione di zucchero: il paese sta realizzando importanti investimenti con l'obiettivo di quintuplicarne la produzione ed incrementarne le esportazioni.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La Banca Mondiale ha lanciato ufficialmente una nuova strategia di intervento a favore dell'Etiopia (Country Assistance Strategy – CAS). Il documento strategico è allineato al Piano di Sviluppo Nazionale del Paese (Plan for Accelerated and Sustained Development to End Poverty – PASDEP) e individua 4 aree di intervento prioritarie: rafforzamento della crescita economica; miglioramento della qualità e dell'accesso dei servizi sociali di base (sanità, istruzione, agricoltura e acqua); riduzione della vulnerabilità alimentare e miglioramento della governance. Altri organi-



smi internazionali governativi e non hanno implementato progetti nel settore agroalimentare etiope: "Aiuto alimentare d'emergenza" che si è tradotto in un contributo del PAM di 3 milioni di Euro; un programma di supporto istituzionale e sviluppo rurale nella Regione Benishangul-Gumuz (CISP, 2,9 milioni di Euro); progetto intitolato "Ridurre la vulnerabilità e migliorare la qualità della vita nelle zone pastorali ed agro-pastorali di Borena, zone di Guji, Liben e Afdehere di Oromiya" Promosso dall' Unione Europea; un intervento di aiuto alimentare di emergenza attraverso azioni di riabilitazione nelle woredas di Kelafo e Mustahil nella zona di Gode, Regione Somala dell'Etiopia" finanziato dalla Commissione Europea. Sul piano bilaterale, Italia - Etiopia, diversi sono i progetti in atto in quanto l'Italia attribuisce all'Etiopia una collocazione prioritaria nell'ambito della propria politica di cooperazione allo sviluppo. Progetti quali: " Fornire un valido appoggio alle donne della zona di Belogegenfoye finalizzato ad un miglioramento sostanziale delle condizioni quotidiane delle donne ed indirettamente di tutta la popolazione della zona".

## Gibuti



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 23.000 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Djibouti  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Franco di Gibuti  
**PNL pro capite:** 1.000 US\$  
**Popolazione:** 710.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 43,31



Subito dopo l'indipendenza dalla Francia, nel giugno 1977, il Paese fu sconvolto da una guerra civile durata quindici anni, fra l'etnia dei Somali Issa (60% della popolazione del Paese) e l'etnia *Afar* (40%): assumendo il Governo dello Stato, gli Issa ne avevano estromesso l'etnia minoritaria. Il conflitto terminò solo nel 1992, quando le due parti conclusero un patto costituzionale che limitava i poteri dell'opposizione e la sua temporanea partecipazione alla vita politica in cambio dell'amnistia generale.

Il FRUD, gruppo armato di opposizione *Afar*, rifiutò la Costituzione e pose in essere scontri che alimentarono un conflitto armato conclusosi solo nel 2001 con la firma dell'Accordo di pace.

Sulla base delle previsioni dell'accordo del 1992, nel 2002, il Governo ha aperto il confronto politico ai partiti di opposizione. Queste tuttavia, dopo le sconfitte elettorali del 2002 e del 2003, alle ultime elezioni presidenziali del 2005 non hanno presentato alcun candidato. Il Governo del Presidente Guelleh detiene attualmente un solido ed ampio controllo delle strutture amministrative e delle principali iniziative economiche nazionali.

### Economia e Agricoltura

Con i suoi 314 km di coste, Gibuti detiene una posizione geografica favorevole sulla rotta che lega l'Africa, l'Europa e l'Asia. La sua economia è essenzialmente incentrata sullo sviluppo del nuovo porto di Doraleh, divenuto fra i più moderni ed efficienti di tutta l'Africa. La "free zone", nata nel 2004 all'interno dell'amministrazione portuale, ha creato un ambiente particolarmente favorevole agli investimenti esteri diretti divenendo un polo commerciale, industriale e finanziario privilegiato che collega il Corno d'Africa con i Paesi arabi del Golfo e le economie cinese e indiana.

Il Paese possiede pochi giacimenti minerari, il suolo è essenzialmente arido e improduttivo. L'economia dipende quindi soprattutto dal settore terziario (servizi) che assorbe l'80% del PIL e provvede ad impiegare 8 addetti su 10. Fondamentali le rimesse degli emigranti e gli aiuti internazionali per sostenere la bilancia dei pagamenti e l'economia del Paese.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

L'Italia è, dopo la Francia e gli Stati Uniti, il Paese che si interessa maggiormente di Cooperazione allo sviluppo con Gibuti. Il nostro Paese ha fornito a Gibuti, negli ultimi 20 anni, un significativo sostegno finanziario a favore della popolazione più bisognosa, soprattutto nel settore sanitario. Sul piano multilaterale, la FAO ha intrapreso nel 2008 un interessante progetto che punta a sostenere le fasce più vulnerabili della popolazione di Eritrea e Gibuti nel raggiungimento di livelli di autosufficienza in termini di produttività agricola ed allevamento del bestiame. Obiettivo specifico dell'intervento è il consolidamento delle tecniche di allevamento, produzione del foraggio e coltivazione delle verdure tra i piccoli gruppi agro-pastorali di Gibuti.



## Gambia



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 11.295 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Banjul  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Dalasi  
**PNL pro capite:** 800 US\$  
**Popolazione:** 1.405.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 54,95



Il Gambia ottenne ufficialmente l'indipendenza il 18 febbraio 1965, diventando una monarchia costituzionale all'interno del Commonwealth britannico. A seguito di un referendum, la Gambia divenne una repubblica presidenziale il 24 aprile 1970 e come primo Presidente venne eletto Dawda Kairaba Jawara.

Nel 1981, il governo di Dawda Kairaba Jawara venne rovesciato da un sanguinoso colpo di stato guidato da Kukoi Samba Sanyang, che in precedenza aveva cercato inutilmente di essere eletto all'interno del parlamento. Jawara si appellò alle forze armate del vicino Senegal per sventare il colpo di stato. Venne scongiurato dopo una settimana di combattimenti che comportarono la morte di molte migliaia di persone tra civili e militari. In conseguenza di tale instabilità, il Gambia fu indotta a creare una confederazione con il Senegal nel 1982 con il Trattato di Confederazione, con il quale nasceva la Confederazione del Senegambia, che unificò i due eserciti, i due sistemi economici e introdusse una moneta unica. Già nel 1989, però, il Gambia decise di separarsi dalla confederazione.

Il Gambia fu guidato dal Presidente Sir Dawda Kairaba Jawara fino al colpo di stato militare del luglio 1994. Le Forze Armate del Consiglio Governativo Provvisorio (AFPRC) presero il potere, bandendo dalla vita politica tutti i partiti esistenti. Il colonnello Yahya A.J.J. Jammeh divenne il nuovo capo di stato promettendo alla popolazione e all'opinione mondiale un piano per il progressivo ritorno alla vita democratica. Nel 1996 il colonnello venne infatti eletto Presidente della Repubblica e il suo ruolo fu riconfermato nel 2001.

### Economia e Agricoltura

L'economia del Gambia è caratterizzata da un'agricoltura di sussistenza e una forte dipendenza storica dalla produzione ed esportazione di arachidi. L'agricoltura rappresenta il 29% del PIL e impiega il 75% della popolazione. Da sola, la produzione di arachidi forma il 6,9% del PIL, a cui si aggiungono altre colture (8,3%), l'allevamento (5,3%), la pesca (1,8%) e lo sfruttamento forestale (0,5%). Il settore industriale contribuisce per il 12% al PIL.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Per far fronte alla crisi alimentare che ha colpito l'Africa sub-sahariana, nel corso del 2008 è stato fornito un aiuto alimentare in carne avicola del valore di un 1.000.000 di Euro. Tale aiuto è stato interamente destinato alla distribuzione gratuita a favore delle fasce vulnerabili della popolazione. Il Gambia è stato recentemente inserito nelle attività del Programma Italia-FAO per la sicurezza alimentare nell'Africa sub-sahariana finanziata dal Trust Fund italiano per la sicurezza alimentare.



## Guinea



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 245.836 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Conakry  
**Forma di governo:** Giunta militare  
**Valuta:** Franc Guineano  
**PNL pro capite:** 1.000 US\$  
**Popolazione:** 7.500.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 50



Divenuta colonia francese nel 1890, la Guinea ha raggiunto l'indipendenza con un referendum nel 1958. Primo Capo di Stato fu Ahmed Sékou Touré, leader del Partito Democratico della Guinea. Orientato su politiche socialiste, sotto Touré la Guinea ebbe un sistema politico chiuso e monopartitico, poco rispettoso dei diritti umani e libertà d'espressione. L'economia fu condotta verso un controllo statale pressoché completo. Touré fu considerato da molti come un dittatore vero e proprio. Morì il 26 marzo 1984 e fu sostituito da una giunta militare guidata da Lansana Conté e Diarra Traoré. I due divennero rispettivamente Presidente e Primo Ministro. Conté denunciò gli abusi di Touré e il suo scarso rispetto dei diritti umani, liberando 250 prigionieri politici e invitando 200.000 emigrati a tornare nel paese. Inoltre si adoperò per cancellare molte delle misure politiche ed economiche introdotte dal dittatore, ma la povertà non diminuì esponenzialmente e non si avvertirono segni forti di un ritorno alla democrazia. Nel gennaio 2007 è cominciato un periodo di protesta generale a livello nazionale, che ha portato migliaia di guineani in piazza a protestare contro il Presidente e il suo ormai lunghissimo mandato. Sull'orlo di una guerra civile, il contestato Presidente Conté ha nominato, nel febbraio 2007, come nuovo Primo Ministro Eugene Camara, suo stretto collaboratore. Subito dopo la morte di Conté, nel dicembre 2008, l'esercito attuò un colpo di stato militare sospendendo la costituzione ed ogni attività politica e sindacale, ponendo alla guida dello stato il Capitano Moussa Dadis Camara.

### Economia e Agricoltura

L'agricoltura impiega oltre il 70% della popolazione attiva e contribuisce alla formazione di un quarto del prodotto interno lordo. I programmi di sviluppo del governo agiscono soprattutto in questo apparato economico. La superficie coltivata è molto limitata, corrisponde solo al 3% di quella totale. Le colture più importanti sono: riso, mais, sorgo, manioca, patate. La maggiore produzione è quella di riso. Altre coltivazioni sono riservate alle esportazioni, come caffè, ananas, agrumi, arachidi e palme da olio.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Le azioni della cooperazione italiana in Guinea sono legate alla partecipazione di questo paese al Programma Italia-FAO per la sicurezza alimentare. L'ONG LVIA, in partenariato con la Confederazione Nazionale delle Organizzazioni Contadine della Guinea, ha promosso nel 2008 un significativo progetto di sviluppo rurale intitolato "Rafforzamento della società civile rurale nelle prefetture di Télimélé, Mandiana, Kérouané, Beyla, Lola" mirante a rafforzare le capacità per la gestione semplificata delle attività generatrici di reddito dei 643 gruppi di base nelle 5 prefetture sopra indicate.



## Guinea Bissau



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 36.125 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Bissau  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 600 US\$  
**Popolazione:** 1.000.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 47,52



Il paese dichiarò unilateralmente indipendenza il 24 settembre del 1973. Fu governato da un consiglio rivoluzionario sino al 1984. Nel 1994 si tennero le prime elezioni multi-partitiche. Nel 1998 una sollevazione dell'esercito portò alla caduta del Presidente Vieira: la Guinea Bissau precipitò così nella guerra civile. Nel 2000 Kumba Lalá fu eletto Presidente. Nel settembre 2003, tuttavia, un nuovo colpo di stato portò all'arresto, da parte dei militari, di Lalá, definito "incapace di risolvere i problemi del paese". Dopo numerosi rinvii, nel giugno 2005 si tennero nuove elezioni presidenziali, in cui venne rieletto João Bernardo Vieira, il Presidente deposto nel 1998.

Il 2 marzo 2009 il Presidente Vieira è stato ucciso in un attentato da militari vicini al capo di stato maggiore dell'esercito Tagmè Na Waiè, precedentemente morto in un attentato.

### Economia e Agricoltura

La Guinea-Bissau risulta essere tra i 20 paesi più poveri del mondo. La fragile economia, basata perlopiù sull'agricoltura e sulla pesca, pur possedendo il Paese buone risorse minerarie (petrolio, bauxite e fosfati) che non vengono sfruttate a causa della mancanza di infrastrutture e di mezzi finanziari, è stata duramente danneggiata dalla guerra civile del 1998-1999. Una delle principali voci dell'economia della Guinea-Bissau è rappresentato dall'esportazione (circa 90.000 tonnellate per anno) dell'anacardo.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La cooperazione italiana in Guinea Bissau opera prevalentemente attraverso progetti promossi da ONG italiane nei settori sanitario, agricolo, nonché attraverso interventi sul canale multilaterale con le agenzie delle Nazioni Unite e attraverso la fornitura di aiuti alimentari.

Tra le attività in corso, si segnala l'intervento avviato dalla FAO nel settore della sicurezza alimentare e la valorizzazione dei prodotti agricoli locali, a valere sul contributo italiano al Fondo fiduciario per la sicurezza alimentare.

Nel quadro del Programma Emergenza, è stato co-finanziato il progetto dell'ONG Mani-Tese "Una risposta tempestiva alla crisi alimentare: incremento della produzione risicola ai margini del Rio Cacine, Regione Tombali, Guinea Bissau", che vede il coinvolgimento delle associazioni di donne produttrici di riso ed il miglioramento dell'accesso alle risorse alimentari da parte delle famiglie.

Nel 2008 è stato concluso un aiuto alimentare in carne avicola del valore di 1,5 milioni di Euro interamente destinato alla distribuzione gratuita.



## Guinea Equatoriale



**Regione:** Africa Centrale  
**Superficie:** 28.051 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Malabo  
**Forma di governo:** Repubblica Presidenziale  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 14,780 US\$  
**Popolazione:** 660.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 50



Il Paese ha acquisito l'indipendenza dalla Spagna in modo incruento nel 1968 ed è stato dominato da tale data fino al 1979 dal violento e sanguinario Francisco Macias. Nel 1979, con un colpo di Stato, sale al potere il nipote di Macias, Teodoro Obiang. Questi nel 1991 ha adottato una nuova Costituzione per la quale il Presidente della Repubblica viene eletto a suffragio universale ogni 7 anni e il mandato è rinnovabile senza alcun limite. Nel 1996 e nel 2002 Obiang ha vinto le elezioni presidenziali, ottenendo un plebiscitario 97,1% di consensi.

### Economia e Agricoltura

Silvicoltura, agricoltura (prevalentemente di sussistenza) e pesca sono, oltre al petrolio, importanti componenti del PIL equato-guineano. L'agricoltura impiega quasi il 50% della forza-lavoro totale del paese anche se la superficie arabile è limitata al 5%. La coltivazione del cacao, fiorente fino all'avvento di Francisco Macias, è ridotta ad un decimo della sua precedente importanza. Oggi, il settore è regolato da un paio di esportatori spagnoli che lasciano margini irrisori ai coltivatori. Il cacao costituisce una dei principali prodotti dell'agricoltura di esportazione. Trascurabile è oggi la produzione di caffè che fino alla fine degli anni 1980 era il secondo prodotto di esportazione della Guinea Equatoriale. Il settore primario poggia anche su altre coltivazioni, come banane, palme da olio e da cocco, manioca e patate dolci.

L'incuria dimostrata dai vari regimi succedutisi dopo l'indipendenza del Paese verso il settore agricolo ha di molto limitato le potenzialità di crescita economica legate al comparto primario, e solo recentemente il Governo ha deciso di voler reinvestire parte dei proventi petroliferi in favore dell'agricoltura.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Gli interventi italiani in Guinea Equatoriale sono storicamente concentrati nella città di Bata e nella regione continentale, ove vive l'80% della popolazione. Avviata nei primi anni '80, l'attività di cooperazione italiana si è mantenuta su livelli estremamente modesti fino al 1985, per assumere maggior consistenza a partire dal 1986, a seguito degli interventi del FAI, che avviò in quell'anno due importanti iniziative: la riabilitazione del porto di Bata e la realizzazione di un progetto di pesca artigianale.



## Haiti



**Regione:** Caraibi  
**Superficie:** 27.700 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Port-au-Prince  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Gourde  
**PNL pro capite:** 1.900 US\$  
**Popolazione:** 7.929.048  
**Speranza di vita alla nascita:** 57,56



L'indipendenza dalla Francia è stata dichiarata il 1 gennaio 1804. Venne riconosciuta nel 1825 dalla Francia e nel 1863 dagli Stati Uniti.

Dall'inizio del 2004 Haiti è al centro di una rivolta popolare che ha causato disordini e violenza ed ha portato, il 29 febbraio, alla partenza dall'isola del dimissionario presidente Jean-Bertrand Aristide. Il governo è stato retto ad interim dal Presidente della Corte di cassazione, Boniface Alexandre, fino alle elezioni presidenziali tenutesi il 7 febbraio 2006 da cui, pur tra molte proteste ed accuse di broglio da parte dei suoi avversari, è uscito eletto René Préval.

L'isola, colpita nell'estate 2004 anche dall'uragano Jeanne, vive in uno stato di emergenza umanitaria. Attualmente è in corso una missione internazionale di aiuto sotto l'egida dell'ONU, che vede la presenza di un contingente guidato dal Brasile.

### Economia e Agricoltura

In campo economico, Haiti è uno dei paesi più poveri del continente americano e ha un'economia basata essenzialmente sull'agricoltura, l'industria leggera e il commercio. Attualmente, circa l'80% della popolazione vive in una condizione di povertà.

Quasi il 70% degli haitiani è impiegato nel settore agricolo, rappresentato per lo più da una forma di agricoltura di sussistenza praticata su piccola scala. Il paese ha conosciuto nello scorso decennio una piccola crescita dei posti di lavoro, mentre, attualmente, si assiste ad un aumento dell'economia sommersa.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La Cooperazione allo Sviluppo italiana bilaterale è stata per lungo tempo esigua, limitandosi all'appoggio ad iniziative promosse dall'Unione Europea o ad alcuni interventi di emergenza. Il difficile contesto politico ed istituzionale del Paese ha sempre reso problematica la realizzazione di iniziative di cooperazione.

Da ricordare è un progetto iniziato circa dieci anni fa dal Kredfanm, fondo di credito che aiuta le donne che lavorano nell'agricoltura in Haiti, il quale ha varato una serie di progetti di microcredito che oggi hanno dato i loro risultati positivi. Il Kredfanm sarebbe infatti riuscito a recuperare quasi totalmente i crediti elargiti nel tempo e le lavoratrici avrebbero visto aumentare di un buon cinquanta per cento i profitti del loro commercio, contribuendo in maniera massiccia allo sviluppo delle comunità rurali in cui vivono. Grazie al loro lavoro e al progetto di microcredito, sono stati incentivati dunque anche gli investimenti nel commercio, nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame.



## Kiribati



**Regione:** Oceania-Micronesia  
**Superficie:** 821 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Tarawa  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Dollaro Australiano  
**PNL pro capite:** 1,800 US\$  
**Popolazione:** 100.798  
**Speranza di vita alla nascita:** 62,85



Kiribati, che precedentemente faceva parte della colonia delle Isole Gilbert ed Ellice e veniva governato direttamente dal Regno Unito, è diventata una Repubblica indipendente nel 1979. Kiribati coincide sostanzialmente con le Isole Gilbert, mentre le Isole Ellice sono ora lo Stato indipendente di Tuvalu.

### Economia e Agricoltura

Lo sviluppo economico di Kiribati è fortemente penalizzato dalla sua morfologia (piccoli atolli dispersi) e dalle limitate risorse naturali. La bassa elevazione delle terre, l'erosione delle coste e l'aumento del livello del mare fanno sì che lo sviluppo agricolo risulti modesto e condizionato anche dalla salinità. Gli approvvigionamenti di acqua sono scarsi e le condizioni climatiche sono molto variabili con lunghi periodi di siccità.

Nel Paese mancano adeguate infrastrutture e collegamenti per i trasporti sia all'interno sia verso l'esterno. La principale attività commerciale è la coltivazione della noce di cocco per il consumo locale. La copra (polpa essiccata della noce di cocco) viene esportata in gran parte in Bangladesh e più recentemente anche in Australia. Le entrate derivanti dalle esportazioni di copra oscillano a causa delle condizioni climatiche e dai prezzi mondiali in continua variazione.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

L'Italia finanzia attività di cooperazione allo sviluppo sia attraverso i fondi dell'Unione Europea che attraverso il Programma FAO (esteso fino a fine 2008) "Support to the Regional Programme for Food Security in the Pacific Island Countries". Nell'ambito del Progetto Regionale FAO di Sicurezza Alimentare "Food Security", a Kiribati è operativo un progetto: Development of Home Garden and Root crops & Coconut Industry Study (111,670 US\$).



## Isole Comore



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 1.862 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Moroni  
**Forma di governo:** Repubblica Federale  
**PNL pro capite:** 600 US\$  
**Valuta:** Franco Comoriano  
**Popolazione:** 602.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 63,1



Nel 1973 fu raggiunto un accordo con la Francia per ottenere l'indipendenza nel 1978, ma il 6 luglio 1975 il parlamento comoriano approvò una risoluzione con la quale fu dichiarata l'indipendenza, con l'astensione dei deputati di Mayotte, che rimase sotto il controllo francese. In due referendum, nel dicembre 1974 e nel febbraio 1976, la popolazione di Mayotte votò contro l'indipendenza dalla Francia (rispettivamente con il 63.8% e il 99.4% dei voti).

Nel 1997, le isole di Anjouan e Moheli dichiararono la loro indipendenza dalle Comore. Un tentativo successivo del governo di ristabilire il controllo sulle isole ribelli con la forza fallì e di conseguenza l'Unione Africana portò avanti le trattative per arrivare ad una riconciliazione. Questo portò all'autonomia governativa per ciascuna isola, e un governo federale per le tre isole. All'inizio del 2005 venne approvata la Loi des compétences, una legge che definisce le responsabilità di ciascun organismo di governo, attualmente in corso di perfezionamento. Il giorno 25 marzo 2008 l'esercito, con il sostegno di truppe della Unione Africana, ha assunto il totale controllo dell'isola di Anjouan, mettendo fine alla secessione.

### Economia e Agricoltura

L'economia delle Comore è basata sull'agricoltura e sulla pesca. La manioca, le patate dolci e il riso vengono coltivati per l'alimentazione locale, ma la gran parte dei generi alimentari delle isole sono importati. L'ylang-ylang (un olio essenziale), la vaniglia, la copra (polpa di noce di cocco essiccata), il sisal e il caffè sono destinati all'esportazione.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Nel settore agricolo, sul piano nazionale, è da menzionare l'organizzazione Cyp Biocom nata nel 1994, che esporta vaniglia, ylang ylang e spezie e che, attualmente, si sta specializzando nella produzione di oli essenziali. L'obiettivo principale dell'organizzazione è quello di migliorare la qualità dei propri prodotti preservando la terra e l'ambiente, sostenendo allo stesso tempo l'economia locale. Per proteggere l'ambiente, l'organizzazione effettua controlli qualitativi dei propri prodotti, in collaborazione col governo delle Comore e l'Unione Europea. Questo ha contribuito a migliorare sia la quantità che la qualità della vaniglia, delle spezie e dello ylang ylang, prodotte nell'arcipelago.



## Laos



**Regione:** Asia Meridionale-orientale  
**Superficie:** 236.800 km<sup>2</sup>  
**Forma di governo:** Repubblica Socialista  
**Capitale:** Vientiane  
**Valuta:** Kip  
**PNL pro capite:** 1.900 US\$  
**Popolazione:** 6.063.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 56,29



I francesi nel 1949 proclamarono l'indipendenza del Regno. I primi anni di indipendenza furono caratterizzati da grande stabilità e continuità politica col periodo pre-bellico. Il Re Sisavang Vong regnò fino al 1959 mantenendo eccellenti rapporti con la potenza coloniale francese. A lui successe Savang Vatthana, che, pur regnando fino al 1975, dovette fronteggiare quasi da subito una costante guerra civile che si intrecciava con le vicine crisi vietnamite e cambogiane.

Seguì poi una terribile lotta di successione che portò ad un violento scontro fra tre Principi: il Principe Souphanouvong, fondatore del partito comunista Pathet Lao (denominato "Principe rosso"); il Principe Vong Savang, Erede al Trono ufficiale, non legato a fazioni politiche e il Principe di Champassack, capo del Partito Costituzionale. La lotta si chiuse solo nel 1975 con la vittoria del "Principe rosso" il quale fondò la Repubblica Popolare Democratica, un regime comunista tra i più crudi, che costrinse gran parte della popolazione all'esodo o alla deportazione.

A seguito del crollo dell'URSS il regime di Vientiane iniziò una debole apertura del Paese ai contatti con l'esterno e l'avvio dei processi di modernizzazione. Tuttavia il sistema politico laotiano è ancora caratterizzato da un pesante "centralismo democratico", condizioni economiche decisamente arretrate che ne fanno uno dei Paesi più poveri dell'Asia.

### Economia e Agricoltura

Il Laos è tra i Paesi più poveri del mondo e il suo sviluppo dipende altamente dagli aiuti umanitari.

Negli anni novanta il Governo ha deciso una politica di rinnovamento economico e burocratico del Paese. La politica di riforme, che sta alla base del Poverty Reduction Strategy (PRS), tocca tutti i settori dello stato e molte aree geografiche. L'agricoltura rimane il cardine dell'economia producendo il 53% del Pil e impiegando circa l'80% della forza lavoro. Il 95 per cento delle famiglie contadine dipende dall'agricoltura come principale fonte di sostentamento. Nel Laos il riso è l'alimento di base e le piantagioni coprono oltre l'80 per cento della superficie coltivata del paese.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Il Laos continua ad essere largamente dipendente dall'aiuto estero. Il sostegno al Laos da parte degli organismi multilaterali si è andato ampliando nel corso degli ultimi anni. Al mese di marzo 2009, sono attivi 22 progetti finanziati dalla Banca mondiale per un ammontare complessivo di 1.727,38 milioni di dollari. La Direzione dello sviluppo e della Cooperazione del Governo svizzero, in partenariato con Programma nazionale di ricerca sul riso NRRP, l'Istituto nazionale di ricerca agricola e forestale NAFRI e il Ministero dell'agricoltura e della silvicoltura MAF RPD hanno posto in essere nel 2008 un interessante progetto mirante a migliorare le condizioni di vita dei coltivatori laotiani, ovvero di milioni di abitanti delle zone rurali del Laos.



Da menzionare sono anche i numerosi progetti intrapresi dalla ONG italiana CESVI. Dal 1996 CESVI realizza infatti progetti di sviluppo nelle zone di maggiore vulnerabilità sociale, economica ed ecologica del Laos. In piena coerenza con la "Strategia Nazionale per lo Sviluppo e lo Sradicamento della Povertà" del Laos, i progetti più importanti hanno contribuito allo sviluppo agricolo e all'approvvigionamento idrico dei villaggi della provincia di Sayaboury, alla protezione ambientale della provincia di Pakse e alla sicurezza alimentare delle famiglie più povere della provincia di Luang Prabang. Non sono state trascurate le sacche di povertà delle aree urbane, con iniziative per la prevenzione e il controllo del dengue a Vientiane, la capitale.

## Lesotho



**Regione:** Africa Meridionale  
**Superficie:** 30.400 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Maseru  
**Forma di governo:** Monarchia  
Parlamentare  
**Valuta:** Loti  
**PNL pro capite:** 1,500 US\$  
**Popolazione:** 2.244.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 40,17



Nel 1966 il Lesotho divenne membro indipendente del Commonwealth, costituendosi come monarchia costituzionale. Il primo re dopo l'indipendenza, Moshoeshoe II, ebbe notevoli difficoltà a conservare il potere, dovendo continuamente contrastare i movimenti golpisti in seno all'esercito. Nel 1970 venne deposto per un breve periodo, e nel 1990 dovette abdicare. Il figlio Letsie III, succedutogli, tentò a sua volta di arginare le pretese dei militari, tanto che nel 1995 egli stesso venne deposto e suo padre venne restaurato al potere.

Nel 1996 Letsie III tornò sul trono in seguito alla morte di suo padre. Da allora i rapporti fra il re, l'esercito e le forze partitiche, pur fragili, sono rimasti sostanzialmente stabili.

### Economia e Agricoltura

Il Lesotho è uno dei paesi meno sviluppati del mondo e la sua economia dipende in larga misura da quella del Sudafrica.

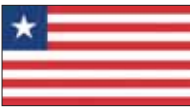
Circa il 40% della forza lavoro è impiegata nel settore agricolo. La terra coltivabile supera di poco il 10% di quella totale e la coltura dominante è quella del mais. L'agricoltura ha la sola funzione di sussistenza e non riesce a soddisfare il fabbisogno interno mentre l'allevamento, molto diffuso, versa in buone condizioni e può contare sull'ingente presenza di bovini e ovini: gli ottimi prati e pascoli favoriscono questo settore economico.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Uno dei progetti più significativi nel settore agricolo del Lesotho è stato posto in essere dall'IFAD nel 2007. Si tratta di un programma da 8,7 milioni di dollari che mira ad aiutare circa 37.000 poveri delle aree rurali del Lesotho ad accedere con maggiore facilità ad un'ampia gamma di servizi finanziari. Obiettivo del programma è dare alle popolazioni rurali povere la possibilità di investire in piccole imprese rurali, agricole e non, e di consolidare le proprie risorse, finanziarie e domestiche.



## Liberia



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 111.370 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Monrovia  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Dollaro liberiano  
**PNL pro capite:** 500 US\$  
**Popolazione:** 3.241.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 41,13



Il 26 luglio 1847 gli Americo-Liberiani dichiararono l'indipendenza della Repubblica di Liberia.

Dopo quasi un secolo di relativa stabilità, caratterizzato dal continuo supporto e assistenza degli Stati Uniti nel campo economico e tecnico, che permise progressi industriali e cambiamenti sociali. Nel 1980, un colpo di stato militare, organizzato da un gruppo di sottufficiali dell'esercito di lignaggio tribale, al comando del Sergente Maggiore Samuel Kanyon Doe, rovesciò il Presidente in carica da nove anni, William R. Tolbert. Jr. Doe e i suoi congiurati costituirono autonomamente il Consiglio di Redenzione del Popolo, presero possesso del governo e conclusero la "prima Repubblica" di Liberia. Doe attuò una politica assai autoritaria, controllando i media, dichiarando fuorilegge i partiti d'opposizione e tenendo elezioni plebiscitarie.

Nel tardo 1989 scoppiò una guerra civile, e nel settembre 1990 Doe fu ucciso dalle forze dell'INPFL (Independent National Patriotic Front of Liberia, Fronte Indipendente Nazionale Patriottico della Liberia), al comando di Yormie Johnson.

Da una posizione di primato come signore della guerra, Charles Taylor fu eletto Presidente nel 1997. Il regime brutale di Taylor bersagliò molti attivisti di spicco dell'opposizione. Il governo autocratico di Taylor portò a una nuova ribellione nel 1999. In dieci anni di sollevazioni e rivolte, morirono più di duecentomila persone. Il conflitto si intensificò nell'estate del 2003, quando i combattimenti si avvicinarono a Monrovia. Nell'agosto 2003 Accra (Ghana) ha ospitato la discussione e la firma di quegli Accordi di Accra che hanno messo fine a 14 anni di guerra civile. Mentre il potere del governo collassava e le pressioni dalla comunità internazionale (soprattutto gli USA) aumentavano affinché si dimettesse, Charles Taylor accettò l'asilo politico offerto dalla Nigeria.

### Economia e Agricoltura

L'agricoltura è nettamente ripartita tra quella di sussistenza, retta da forze locali dedite al riso, alle banane, alla manioca, alla patata, e quella commerciale, sostenuta da compagnie statunitensi e rivolta ai prodotti di piantagione: palme da cocco, caffè, raphia vinifera (da cui si ricava il vino di palma). Notevoli le risorse di legname (15% della foresta), soprattutto caucciù, azobè e palma oleifera; modesto invece l'allevamento.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

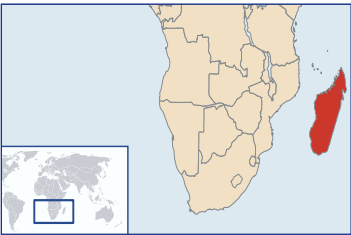
La FAO ha promosso, nel 2008, un progetto regionale intitolato "Sicurezza alimentare attraverso la commercializzazione agricola". L'obiettivo principale è l'incremento della produttività agricola per poter disporre di un surplus da utilizzare nei mercati locali e nazionali e contribuire così alla creazione di un reddito per le organizzazioni contadine e di produttori, beneficiari del progetto, che sono i piccoli agricoltori, le associazioni e i governi di distretto e le donne.



## Madagascar



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 587.051 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Antananarivo  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Ariary  
**PNL pro capite:** 1.000 US\$  
**Popolazione:** 16.908  
**Speranza di vita alla nascita:** 62,52



Il 14 ottobre 1958 nacque ufficialmente la Repubblica del Madagascar nell'ambito della Communauté Française. Il 26 giugno 1960 il Madagascar divenne indipendente e Philibert Tsiranana fu eletto primo Presidente.

Tsiranana condusse una politica apertamente filo-francese e volta essenzialmente a preservare lo status quo, causando un malcontento diffuso fra la popolazione malgascia.

Dopo un breve periodo di transizione, il potere passò nelle mani di Didier Ratsiraka, che modificò profondamente lo stato e la politica estera malgascia in direzione di un socialismo filo-sovietico. Il partito di Ratsiraka divenne l'unico partito legalmente riconosciuto nel 1977, e la libertà di stampa fu fortemente ridotta. Il regime di Ratsiraka iniziò a vacillare negli anni '80, sotto la pressione di una forte crisi economica e del crescente isolamento internazionale del paese. Ratsiraka modificò gradualmente la propria politica, fino a indire le prime elezioni multi-partitiche nel 1993. Ratsiraka e il suo principale rivale, Albert Zafon, si alternarono alla guida del paese fino al 2001.

Nelle elezioni del 2001, Ravalomanana uscì vittorioso, e Ratsiraka fu costretto all'esilio.

Il 17 marzo 2009 vi fu un altro violento colpo di stato. Il leader dell'opposizione, Andry Rajoelina, si pose alla guida dell'esercito e conquistò il palazzo presidenziale, costringendo il Presidente a dimettersi, e impadronendosi del potere. Tutte le più importanti organizzazioni internazionali, a partire dall'Unione Europea, l'Unione Africana e l'ONU si oppongono al rovesciamento politico, ottenuto tramite la forza.

### Economia e Agricoltura

Le principali risorse economiche del Madagascar sono il turismo, l'esportazione tessile, la produzione agricola, l'allevamento del bestiame e l'estrazione mineraria.

Il più importante prodotto agricolo del Paese è rappresentato dal riso. L'esportazione agricola è centrata su prodotti di volume ridotto e ad alto valore, come la vaniglia (il Madagascar è il primo produttore al mondo, con circa metà della produzione mondiale).

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La Comunità Europea ha posto in essere nel corso degli ultimi anni diversi progetti nel settore agricolo del Madagascar, tra i quali: "Assistenza tecnica per l'attuazione del progetto «Sistema di informazione rurale e sicurezza alimentare SIRSA».

Inoltre la Opération SRI (Sistema di risicoltura intensiva) in Madagascar porta avanti un serio programma volto al sostegno finanziario all'associazione malgascia TEFY SAINA e alla diffusione del Sistema di risicoltura intensiva e agrobiologica, attraverso la promozione, la comunicazione e la realizzazione di progetti e partenariati. Il progetto nasce negli anni '80, grazie all'azione di Padre Henri de Laulanié, un agronomo francese, il quale, aiutato dai contadini, sviluppa un sistema che rivoluziona la risicoltura tradizionale, il cosiddetto SRI, sistema basato su principi molto semplici: trapianto delle piante molto giovani, trapianto in fila, prosciugamento parziale delle risiere. Inoltre, si tratta di un sistema completamente biologico, permettendo così ai contadini di evitare l'indebitamento per l'acquisto di materiali chimici sempre più costosi.



## Malawi



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 118.484 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Lilongwe  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Kwacha  
**PNL pro capite:** 800 US\$  
**Popolazione:** 11.937.934  
**Speranza di vita alla nascita:** 43,45



Nel 1962, il governo britannico acconsentì a concedere l'autogoverno al Malawi. Nel 1963, Hastings Kamuzu Banda divenne Primo Ministro, sebbene gli inglesi controllassero ancora il sistema finanziario, la sicurezza, e il sistema giuridico del paese. La nuova Costituzione del maggio 1963 sancì la completa indipendenza del paese e nel 1964 il Malawi divenne membro indipendente del Commonwealth.

Nel 1970, Banda fu dichiarato Presidente a vita del MCP, e nel 1971 Presidente a vita del Malawi. L'ala paramilitare dell'MCP contribuì a tenere il paese in uno stato di regime autoritario fino al 1990. Le pressioni da parte della comunità internazionale portarono a un referendum con cui, il 14 giugno del 1993, gli abitanti del Malawi votarono a favore di un regime democratico multipartitico. Le prime elezioni libere si tennero nel maggio del 1994, e portarono alla vittoria dello United Democratic Front (UDF) di Bakili Muluzi. Muluzi fu eletto Presidente e scrisse una nuova Costituzione cancellando i privilegi residui dell'MCP. Fu rieletto anche alle elezioni del 1999.

Nelle elezioni del maggio 2004, l'UDF ha formato un "governo di unità nazionale".

### Economia e Agricoltura

L'economia del Malawi è principalmente agricola, rappresenta infatti il 38.6% del PIL del paese e fornisce oltre l'80% dell'occupazione e l'80% delle esportazioni. I tre prodotti più esportati sono tabacco, tè e zucchero. Il Presidente del Malawi ha recentemente esortato la popolazione a iniziare altri tipi di coltivazioni, come il cotone, anche a causa della diminuzione del consumo di sigarette in occidente. Il Malawi vanta anche una notevole produzione di mais, tradizionalmente utilizzato per il sostentamento della popolazione locale, ma che viene anche in parte esportato verso le nazioni confinanti. Altre coltivazioni includono fagioli, riso, cassava e arachidi.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

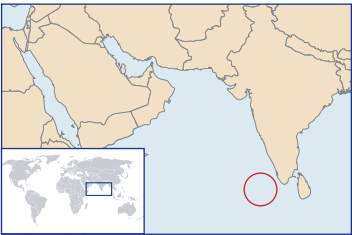
L'ONG italiana "Africa e Romagna" ha intrapreso nel 2008 un interessante progetto nel campo della sicurezza alimentare, in Malawi, in particolare nel Distretto di Lilongwe, volto alla lotta alla denutrizione e le malattie tramite lo sviluppo dell'agricoltura. Con la valorizzazione dell'orticoltura e la produzione di frutta si cerca infatti non solo di aumentare il reddito delle famiglie, ma anche di soddisfare il fabbisogno nutrizionale della popolazione modificando e arricchendo la dieta. Altri progetti in atto nel settore agricolo sono: "Sviluppare una gestione sostenibile e partecipe delle risorse naturali nella zona del fiume di Lilongwe (kmq 1800) per favorire lo sviluppo di 9000 famiglie rurali" finanziato dall'Unione Europea e "Migliorare le condizioni di 750 famiglie vulnerabili a causa dell'HIV/AIDS nel distretto di Kasungu attraverso interventi sostenibili che migliorino la sicurezza alimentare e le entrate domestiche" promosso e finanziato dal PAM.



## Maldivive



**Regione:** Asia Centro-meridionale  
**Superficie:** 298 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Male  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Rufiyaa delle Maldive  
**GDP per capita:** 3,900 US\$  
**Popolazione:** 320.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 64.06



Nel XVI secolo le potenze europee iniziarono a minacciare le Maldive. I primi a conquistare l'arcipelago furono i Portoghesi, che vi crearono un insediamento nel 1558. Questi furono però cacciati nel 1573 dai Devehi guidati da Muhammad Thakurufar Al-Azam. Il sultanato rimase poi indipendente fino al 1887, anno in cui esso fu dichiarato protettorato britannico. L'indipendenza dal Regno Unito fu sancita il 26 luglio 1965. Nel 1968, il sultanato divenne una Repubblica presidenziale. Tre anni dopo, il sultanato divenne una Repubblica presidenziale.

### Economia e Agricoltura

L'agricoltura risente ovviamente della scarsità di terreno coltivabile; su ogni isola abitata vi sono piccole piantagioni di palme da cocco, papaya e alberi del pane. Il cocco rappresenta la risorsa agricola principale: ne vengono lavorate le fibre e se ne ricava la copra. Il valore di un'isola viene stabilito in base al numero di palme da cocco esistenti, che viene controllato rigorosamente e annualmente dal capo dell'isola. Sulle isole più grandi vi sono piantagioni di verdure e frutta, che risentono però della scarsità d'acqua e dell'elevata alcalinità del terreno. Su alcune isole sono in fase di sperimentazione colture idroponiche.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

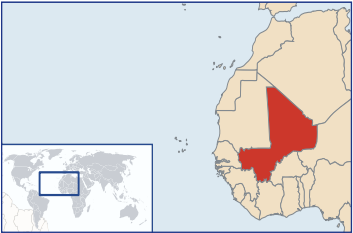
Nelle Maldive sono attualmente in corso tre programmi finanziati dalla FAO nel settore agricolo: "Sviluppo di un approccio partecipativo e integrato all'agricoltura, allo sfruttamento delle foreste e della pesca" nell' Atollo di Gaafu Dhaalu e Isole GAN; "Produzione di olio da cocco e altri prodotti, quali sapone e creme", e "Corsi di formazione per donne nel settore vendita e marketing dell'olio di cocco" nell'isola di Hanimadhoo nell'Atollo di Haa Alifu; "Assistenza nella redazione di leggi e regolamenti nel campo agricolo". A questi si aggiunge un progetto attualmente finanziato dall'UNDP intitolato: "Sviluppo agricolo integrato".



## Mali



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 1.248.574 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Bamako  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 1,200 US\$  
**Popolazione:** 12.500.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 49,94



Il Mali possiede una storia ricca e relativamente conosciuta. Il suo territorio è stato sede di tre grandi imperi: l'Impero del Ghana, l'Impero del Mali e l'Impero Songhai.

La colonizzazione francese ebbe inizio nel 1864 e nel 1895, il Mali, venne integrato nell'Africa Occidentale Francese con il nome di Sudan francese.

La Repubblica Sudanese e il Senegal proclamarono la loro indipendenza dalla Francia nel 1960 con il nome di Federazione del Mali. Appena alcuni mesi dopo il Senegal si separò e la Repubblica Sudanese prese il nome di Mali. Nei mesi seguenti fu eletto primo presidente della nazione Modibo Keita, deposto nel 1968 da un colpo di stato militare che portò al potere Moussa Traoré, spodestato a sua volta nel 1991 da una nuova rivolta militare, a seguito della quale si formò un governo di transizione civile che portò nel 1992 alle prime elezioni democratiche, con Alpha Oumar Konare eletto presidente.

Rieletto nel 1997, Konare, fu sostituito, per limiti costituzionali, nel 2002 da Amadou Toumani Touré che venne rieletto nel 2007.

### Economia e Agricoltura

L'economia è prevalentemente agricola, il 46% del prodotto nazionale lordo deriva da questo settore, e i raccolti dipendono quasi interamente dall'irrigazione e dalle piene stagionali del Niger e dei suoi affluenti. La coltivazione di generi destinati al fabbisogno alimentare occupa circa l'86% della popolazione attiva; le colture principali sono il miglio, il riso, il sorgo, il mais, le arachidi, il tè, il cotone e la canna da zucchero. Altri prodotti destinati al commercio sono il tabacco, il karité o "albero del burro", il kapok.

La popolazione del nord è votata soprattutto all'allevamento estensivo e transumante di copiose greggi che popolano tutta la fascia del Sahel; lungo il corso del fiume Niger la pesca è una delle attività più praticate assieme all'orticoltura: la pianura alluvionale del delta del Niger, durante la stagione invernale (settembre-dicembre) diventa una vera e propria risorsa irrigua.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Le strategie di valorizzazione del mondo rurale hanno sempre rivestito un ruolo fondamentale.

Attualmente la *Loi d'Orientation Agricole* si articola attorno a cinque temi maggiori: 1) obiettivi generali e strategie di sviluppo agricolo; 2) statuto dei lavoratori, *exploitations agricoles*, organizzazioni contadine e formazione professionale legata al settore primario; 3) fattori di produzione, ovvero l'insieme delle attività e beni materiali che concorrono al miglioramento della produzione agricola; 4) strategie di sviluppo e promozione delle filiere e dei mercati; 5) quadro istituzionale che accompagnerà l'entrata in vigore della legge.

Negli ultimi anni la cooperazione italiana ha nuovamente incrementato il volume degli aiuti e ha finanziato diverse iniziative nel campo della riduzione della



povertà, dello sviluppo rurale e della sicurezza alimentare, dell'approvvigionamento idrico. Oltre al Programma Italia FAO la cooperazione italiana, nel quadro del Programma Emergenza, sostiene interventi puntuali di cofinanziamento a ONG che operano nel settore della sicurezza alimentare.

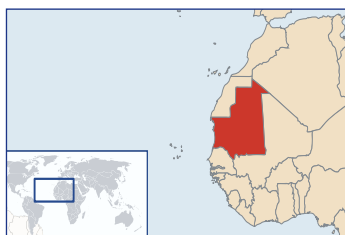
In particolare, sono stati cofinanziati due progetti del consorzio CESVI/ISCOS: il primo progetto mira a contribuire al ripristino e al potenziamento della produzione di riso in due Comuni della provincia di Kati. Si prevede che grazie all'iniziativa il fabbisogno alimentare in carboidrati delle comunità dell'area di intervento per l'anno 2009 potrà essere coperto dalla produzione locale. Il secondo progetto, si propone d'intervenire nel settore agro-alimentare, con lo scopo di potenziare le locali cooperative di produzione orticola nella Prefettura di Sikasso, attraverso il miglioramento dell'accesso ai fattori produttivi e la promozione di forme di commercializzazione corrette e vantaggiose.



## Mauritania



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 1.030.700 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Nouakchott  
**Forma di governo:** Repubblica Islamica  
**Valuta:** Ouguiya  
**PNL pro capite:** 1,800 US\$  
**Popolazione:** 2.820.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 53,91



Il 28 novembre 1960 il paese ottenne l'indipendenza dalla Francia, nominando quale primo presidente Moktar Ould Daddah; nonostante ciò l'economia del Paese restava di dominio francese. Il primo passo verso la totale indipendenza si ha nel 1972, quando il presidente Moktar Ould Daddah uscì dalla zona franca istituendo l'Ouguiya come valuta della Mauritania e successivamente, nel 1974, nazionalizzò la MIFERMA (Società delle miniere di ferro della Mauritania). A causa di numerose difficoltà il governo si indebolì e il 10 luglio 1978 un golpe instaurò una dittatura militare. Nel 1984 l'ascesa al potere di Maaouya Ould Sid'Ahmed Taya reindirizzò la Mauritania verso la democrazia, istituendo elezioni amministrative nel 1986 e una nuova costituzione aperta al multipartitismo e alla libertà di stampa.

Un colpo di stato militare avvenuto nell'agosto del 2005, ha posto fine al governo ormai ventennale di Maaouya Ould Sid'Ahmed Taya, al posto del quale nel marzo del 2007 è stato eletto Sidi Mohamed Ould Cheikh Abdallahi. Il 6 agosto 2008 le Forze armate hanno preso il controllo del palazzo presidenziale nella capitale Nouakchott nell'ambito di un colpo di stato militare che ha portato all'arresto del presidente Sidi Ould Cheikh Abdallahi, del primo ministro Yahya Ould Ahmed Waghf e del ministro dell'interno.

### Economia e Agricoltura

La Mauritania è dotata di un certo quantitativo di petrolio e di gas naturale nelle acque territoriali oltre che di una quantità sufficiente di oro e diamanti. È a tali riserve che essa affida le proprie speranze di rilancio economico.

La pesca e il commercio dei prodotti ittici sono la principale attività, essendo situata nel mare considerato forse più pescoso al mondo.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Secondo una recente inchiesta condotta dal PAM e dall'Osservatorio per la Sicurezza Alimentare, la malnutrizione interessa oltre il 65% dei Comuni mauritani con situazioni conclamate di insicurezza alimentare estrema in 22 di essi.

La Cooperazione italiana interviene in Mauritania attraverso iniziative in gestione diretta o affidate ad agenzie delle Nazioni Unite: WFP, FAO. L'Italia ha fornito alla Mauritania un aiuto alimentare annuale di circa 3.000 tonnellate di cereali e di prodotti alimentari diversi: una parte di esso è destinata alla distribuzione gratuita, mentre il restante è monetizzato per l'alimentazione di un fondo di contropartita gestito congiuntamente dal Commissariato alla Sicurezza alimentare e dalla cooperazione italiana per il finanziamento di progetti nel settore.

Il Progetto "Lotta contro l'insicurezza alimentare nella Mauritania Orientale" si articola attorno a due obiettivi principali: il primo consiste nel rafforzare in maniera durevole le capacità delle popolazioni a fronteggiare l'insicurezza alimentare in modo da garantire l'aumento e la diversificazione degli alimenti a disposizione. Il secondo obiettivo prevede l'educazione nutrizionale e alimentare delle popolazioni, attraverso la promozione di pratiche nutrizionali corrette, dalla conoscenza del valore nutritivo degli alimenti, ad una corretta preparazione e conservazione.



## Mozambico



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 801.590 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Maputo  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Metical  
**PNL pro capite:** 900 US\$  
**Popolazione:** 19.104.696  
**Speranza di vita alla nascita:** 41,04



I portoghesi giunsero sulle coste del Mozambico alla fine del XV secolo, e nel secolo successivo costruirono numerosi insediamenti come basi di scalo e rifornimento per le navi sulla rotta delle Indie Orientali. L'amministrazione portoghese mantenne un controllo piuttosto blando sul territorio, la cui amministrazione fu in gran parte affidata a cittadini privati di diverse nazionalità.

Dopo la seconda guerra mondiale i gruppi indipendentisti del Mozambico si unirono nel movimento armato del Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO) e, dopo dieci anni di guerriglia contro il potere coloniale, condussero il Paese all'indipendenza nel 1975. Sotto la presidenza di Samora Machel, il Paese si allineò politicamente all'Unione Sovietica dando luogo a un'economia socialista.

La collocazione politica del Mozambico costò al Paese l'ostilità dei governi bianchi del Sudafrica e della Rhodesia e persino degli Stati Uniti. Questi Paesi furono fra i principali finanziatori del RENAMO, un movimento armato anticomunista che negli anni ottanta trascinò il Mozambico in una guerra civile che ebbe conseguenze umane ed economiche disastrose.

Nelle elezioni del 1994 Joaquim Chissano, al potere dal 1986, fu confermato Presidente, carica abbandonata nel 2005 a favore di Guebuza.

### Economia e Agricoltura

Nella graduatoria dell'Human Development Index per il 2007, il Mozambico occupa la 172<sup>a</sup> posizione su un totale di 177 paesi. Nonostante l'alto tasso di povertà ed i numerosi problemi, il paese è indicato da molti come un esempio di buona applicazione delle politiche di sviluppo e di collaborazione con gli istituti. Il tasso di crescita dell'economia resta alto (intorno all'8%), almeno se rapportato con quello di altri Paesi confinanti, e le prospettive di sviluppo meno fosche rispetto al resto dell'Africa Subsahariana.

L'economia del Paese, dal punto di vista occupazionale si basa essenzialmente sull'agricoltura che occupa l'83% della forza lavoro del Paese, anche se contribuisce per meno di un quarto al PIL del Mozambico.

Dal canto suo, l'industria, che fornisce lavoro a solo l'8% della forza lavoro, produce circa il 30% del PIL del Paese.

Le colture commerciali più importanti sono quelle del cotone, del tè e della canna da zucchero destinate all'esportazione. Al mercato interno sono invece destinate le colture della manioca, patate, mais, sorgo, riso e frumento.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La Cooperazione Italiana opera in Mozambico attraverso dei progetti che mirano a migliorare la sicurezza alimentare, il reddito e le condizioni sociali delle popolazioni rurali in 12 distretti delle province di Maputo, Manica e Sofala operando nel settore della divulgazione agricola.



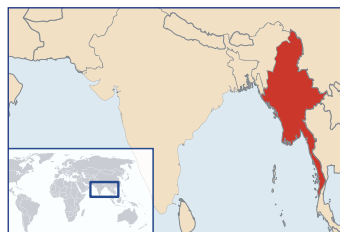
Tali progetti, operando nel settore dello sviluppo rurale e istituzionale e sostenendo l'agricoltura commerciale e lo sviluppo economico locale, si pongono come obiettivo il rafforzamento delle micro, piccole e medie imprese anche attraverso la stabilizzazione dell'amministrazioni pubbliche e delle comunità di base.



## Myanmar



**Regione:** Asia Meridionale orientale  
**Superficie:** 678.500 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Nay Pyi Taw  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Kyat  
**PNL pro capite:** 1.900 US \$  
**Popolazione:** 51.500.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 62,94



Il Myanmar (Birmania fino al 1989) passò ufficialmente sotto la dominazione britannica nel 1886, in seguito a tre successive guerre anglo-birmane (1824-26; 1851-52 e 1885-86).

Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, la Birmania, ricchissima di risorse naturali, attirò le mire del Giappone, impegnato nella creazione di un proprio impero coloniale nel Sudest asiatico e nel Pacifico. Fu proprio grazie all'appoggio giapponese che il generale Aung San si pose a capo dell'*Unità dei Trenta Commilitoni* ed il primo agosto del 1943 proclamò l'indipendenza della Birmania dalla Gran Bretagna.

Al termine della seconda guerra mondiale, la Gran Bretagna riconobbe definitivamente, nel gennaio del 1947, l'indipendenza della Birmania, che divenne repubblica indipendente a partire dal 1948, pochi mesi dopo l'assassinio di Aung San, da allora riconosciuto come il "padre della patria". Il governo democratico fu destituito nel 1962 da un colpo di stato militare condotto dal Generale Ne Win.

Nel 1988, dopo le rivolte studentesche, Ne Win si dimise, e fu proclamata la legge marziale. Nel 1990, si tennero per la prima volta in 30 anni le elezioni libere. Il NLD (Lega Nazionale per la Democrazia), il partito di Aung San Suu Kyi, vince le elezioni, ma il Consiglio di restaurazione della legge e dell'ordine di stato, spalleggiato dall'Esercito, si rifiuta di cedere il potere, rovesciando l'assemblea popolare, ed arrestando Aung San Suu Kyi, ed altri leader dell'NLD.

### Economia e Agricoltura

L'economia birmana soffre le conseguenze della gestione autoritaria del potere da parte dei militari. Il settore primario occupa il 63% della popolazione attiva e risulta fornire il 57,2% del prodotto interno lordo della nazione. Il riso è il prodotto agricolo più coltivato e dunque il Myanmar è tra i maggiori produttori mondiali, ma nelle regioni settentrionali, che sono più aride, si coltivano altri cereali (grano, miglio, sorgo), patata, legumi e canna da zucchero. I settori produttivi più importanti per l'economia birmana sono quelli legati alle principali risorse del Paese: petrolio, gas naturale, legno e pietre preziose. Vicino ai confini con Laos e Thailandia, è diffusa la coltivazione di oppio (da cui si ricavano eroina e morfina). È consistente il patrimonio dato dall'allevamento di bovini e anche la pesca fornisce un buon reddito. Le foreste forniscono pregiati legnami, tra cui il teak, di cui Myanmar è il principale produttore mondiale, il bambù e il pynkado. Lungo il litorale del Tenasserim ci sono grandi colture di caucciù.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La FAO, specialmente dopo il ciclone Nargis nel maggio 2008, opera in Myanmar fornendo aiuti nel settore agricolo come sementi e fertilizzanti, aratri a motore, bufali, barche ed attrezzature da pesca.

Il quadro di assistenza nel settore agricolo è stato cambiato notevolmente con il supporto ricevuto dal governo italiano. Attualmente il finanziamento per il settore agricolo è stato aumentato a 20 milioni di US dollari, equivalente al 60% del budget necessario.



## Nepal



**Regione:** Asia Centro meridionale  
**Superficie:** 147.181 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Kathmandu  
**Forma di governo:** Repubblica Federale  
**Valuta:** Rupia Nepalese  
**PNL pro capite:** 1.100 US\$  
**Popolazione:** 28.287.147  
**Speranza di vita alla nascita:** 60,94



L'unificazione del Nepal è avvenuta nel 1768 ad opera di Prithvi Narayan Shah, capostipite dell'ultima dinastia regnante. Nel 1846 un colpo di stato ad opera del generale Jang Bahadur Rana ha confinato la dinastia Shah ai margini della politica per oltre un secolo.

Tra il 1947 ed il 1951 il movimento democratico ha rovesciato la famiglia Rana con l'aiuto dell'India, e il re Tribhuvan ha fatto ritorno dall'esilio promettendo la democrazia. A questi è subentrato Mahendra, che nel 1962 ha vietato i partiti politici ed instaurato il sistema dei panchayat ("consigli dei cinque"). Il figlio Birendra ha proseguito la politica del padre concedendo, però, nel 1990 le elezioni. Nel 2001 è stato assassinato dal figlio Dipendra insieme ad altri membri della famiglia reale. Gyanendra, fratello minore di Birendra, è salito al trono pochi giorni dopo. Il primo febbraio 2005 Gyanendra ha licenziato il governo ed esercitato direttamente il potere esecutivo, cui ha rinunciato il 21 aprile 2006 in seguito ad una nuova ondata di malcontento popolare che ha portato alla decisione di trattare con il movimento rivoluzionario di ispirazione maoista. Il 16 dicembre 2006 i maoisti e il Governo nepalese hanno raggiunto un accordo per una Costituzione provvisoria. Il 28 dicembre 2007 è stato approvato dal Parlamento un emendamento costituzionale che ha costituito di fatto il primo passo per la trasformazione del Nepal in una Repubblica federale. Le elezioni sono avvenute il 10 aprile 2008 sancendo la netta vittoria del partito maoista. Il 28 maggio 2008 è stata proclamata la Repubblica.

### Economia e Agricoltura

Nonostante il perdurante clima d'incertezza politica, grazie all'adozione di una politica fiscale restrittiva ed all'ancoraggio alla rupia indiana, le autorità nepalesi sono riuscite a preservare nell'ultimo biennio la stabilità del quadro macroeconomico nazionale.

Il Nepal resta comunque un Paese povero, con un'economia basata essenzialmente sull'agricoltura (che occupa i due terzi della forza lavoro), sul turismo, sull'allevamento e sull'attività delle piccole imprese manifatturiere del settore tessile. Il turismo e l'esportazione dei tappeti costituiscono le principali fonti di entrate valutarie. Potenzialità di un certo rilievo sono rappresentate dallo sfruttamento delle risorse idroelettriche, per le quali vi è un forte interesse da parte indiana. Da ultimo, il Governo sta individuando alcune "zone economiche speciali" per attrarre investimenti e attività commerciali.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Le attività di cooperazione realizzate in Nepal nel passato sono state caratterizzate da alcuni sporadici, seppure qualificanti, interventi di carattere sanitario e a tutela dei diritti dell'infanzia. Nuove opportunità si stanno aprendo, sia sul piano bilaterale sia su quello multilaterale, dopo gli ultimi eventi politici nel Paese. Tra le iniziative già attuate dalla nostra Cooperazione, due sono particolarmente qualificanti:

- promozione della produzione e del consumo delle olive in Nepal;
- aiuto allo sviluppo sostenibile delle regioni montane dell'Hindu Kush – Karakorum – Himalaya: il progetto prevede un'analisi accurata degli effetti ambientali che accompagnano lo sviluppo locale.



## Niger



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 1.267.000 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Niamey  
**Forma di governo:** Repubblica Semi-Presidenziale  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 700 US\$  
**Popolazione:** 13.500.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 44,28



La colonizzazione francese del Niger ha avuto inizio nel XIX secolo, quando l'attuale territorio entrò a far parte dell'Africa Occidentale Francese fino a quando divenne indipendente il 3 agosto 1960.

Nello stesso anno il Niger è diventato una repubblica presidenziale; dal luglio 1999 ha una nuova costituzione, ma l'instabilità politica, dovuta a numerosi colpi di stato, ha reso insignificante il ruolo del Parlamento.

Dall'inizio dell'anno il potere straordinario è nelle mani del Presidente Tandja Mamadou.

### Economia e Agricoltura

L'economia del Niger è una delle più povere fra quelle degli stati che fanno parte del terzo mondo ed è basata sulla pastorizia e sull'agricoltura, che occupano circa l'87% della popolazione attiva; a queste si sta affiancando lentamente l'industria mineraria ed in particolare l'estrazione e l'esportazione dell'uranio. Il nord del Niger è abitato da comunità nomadi che praticano la pastorizia di bovini e caprini. A sud e ad ovest, dove si registrano maggiori precipitazioni, la popolazione è sedentaria e dedica all'agricoltura del miglio e del sorgo che costituiscono l'alimento base della popolazione. Altre coltivazioni sono patate, mais, riso, banane e pomodori. Oltre queste vi è una discreta coltivazione di noccioline che vengono in parte esportate. Poche sono le foreste che si trovano esclusivamente nel sud del paese.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Il Coordinamento Nazionale della Piattaforma delle Organizzazioni Contadine del Niger (CNPOCN) è l'organizzazione contadina nigerina maggiormente rappresentativa, che conta 8 Coordinazioni Regionali; la sua missione è difendere gli interessi del mondo rurale con l'obiettivo del miglioramento delle condizioni di vita delle sue popolazioni e per lo sviluppo sostenibile del Niger.

Tra i principali obiettivi si ricordano: - rappresentare le organizzazioni contadine del Niger a livello nazionale, regionale e internazionale; - costituire un quadro di scambio di esperienze sulle politiche di sviluppo che riguardano il mondo rurale; - costituire un quadro di scambio rivolto alla formulazione di strategie e politiche di sviluppo che tengano in piena considerazione il punto di vista dei contadini e delle loro organizzazioni; - costituire una forza di lobbying che disponga di un potere effettivo nelle diverse istanze di decisione afferenti allo sviluppo rurale.

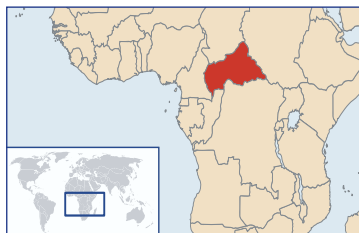
All'interno della CNPOCN si è costituito il College de femmes, che riunisce le rappresentanti della componente femminile delle organizzazioni contadine delle donne, che si è dato l'obiettivo di valorizzare e promuovere il ruolo della donna nell'agricoltura familiare. Uno degli assi di lavoro del College è la valorizzazione dei prodotti locali attraverso la cucina tradizionale, con l'obiettivo di recuperare una dieta tradizionale, nutrizionalmente equilibrata, che possa influire anche sulla produzione agricola. L'attività consiste nel recuperare e nel riscoprire l'uso di prodotti locali nella cucina di tutti i giorni attraverso la valorizzazione di ricette culinarie tradizionali.



## Repubblica Centrafricana



**Regione:** Africa Centrale  
**Superficie:** 623.000 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Bangui  
**Forma di governo:** Repubblica Presidenziale  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 487 US\$  
**Popolazione:** 4.399.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 45



La Repubblica Centrafricana (RCA), indipendente dalla Francia dal 1960, fu governata fino al 1981 dal dittatore Bokassa, incoronatosi Imperatore nel 1976. Nel 1981 il Generale André Kolingba, giunse al potere a seguito di un colpo di stato militare.

Nei primi anni novanta nel Paese fu avviato un processo di democratizzazione e, nel 1993, Ange Felix Patassé, appartenente all'etnia maggioritaria Gbaya ed ex Primo ministro di Bokassa, vinse le elezioni presidenziali. La situazione economico finanziaria del Paese si aggravava però sempre più e nel 1996 alcuni gruppi di militari scatenarono i primi tumulti che si estesero poi rapidamente a macchia d'olio.

Nel corso del marzo 2003 il governo di Patassé fu rovesciato da un colpo di stato, sostenuto dal Ciad, che portò al potere il generale Bozizé, figura che ha saputo comunque acquistare un certo credito agli occhi della popolazione. Il 24 maggio 2005 Bozizé è stato eletto Presidente.

### Economia e Agricoltura

Circa l'80% della popolazione attiva si dedica all'agricoltura, che produce cereali e manioca per l'autoconsumo, e cotone e caffè per l'esportazione.

L'allevamento ovino, caprino e bovino (quest'ultimo è il più sviluppato) può contare sui pascoli, che coprono il 5% del territorio. L'energia idroelettrica costituisce senza dubbio la maggior tipologia di energia prodotta, e proviene in gran parte dalle cascate di Boali. L'artigianato, particolarmente attivo in molti centri, è una buona fonte di reddito ed alimenta una discreta parte del commercio interno.

La Repubblica Centrafricana è uno dei più grandi produttori mondiali di diamanti alluvionali, settore che è la seconda fonte di reddito del Paese dopo la deforestazione. Nel sottosuolo si trovano altri preziosi minerali: uranio, oro e ferro. L'industria è poco sviluppata ed i pochi stabilimenti presenti si occupano soprattutto di lavorare i prodotti agricoli; stanno avendo un certo sviluppo gli impianti di montaggio delle automobili.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Tra l'Italia e la Repubblica Centrafricana non esistono accordi di cooperazione, né sono stati realizzati sino ad oggi incontri intergovernativi per concordare programmi in tal senso, anche se nel corso di colloqui avvenuti nel 1987 era stata data da parte italiana una generica disponibilità ad esaminare iniziative nei settori agricolo, sanitario e della formazione, nell'ambito delle limitate risorse a disposizione per l'attività di cooperazione con il Paese.

Negli ultimi dieci anni, di fatto, i nostri aiuti si sono concentrati essenzialmente nella concessione di contributi ad ONG operanti nei settori dell'assistenza, formazione ed animazione sociale.

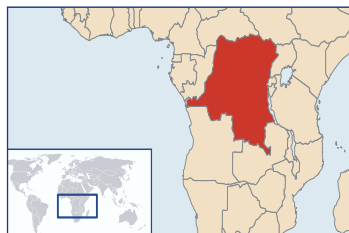
Sono stati altresì concessi contributi all'UNDP (a sostegno delle elezioni politiche del 2005 e di programmi di smobilitazione delle Forze armate) e, sul canale dell'emergenza a FAO e WFP per la fornitura di derrate alimentari.



## Repubblica Democratica del Congo



**Regione:** Africa Centrale  
**Superficie:** 2.344.885 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Kinshasa  
**Forma di governo:** Repubblica Semi-Presidenziale  
**Valuta:** Franco Congolese  
**PNL pro capite:** 150 US\$  
**Popolazione:** 64.210.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 46



Colonia belga dal 1908, la Repubblica Democristiana del Congo ottenne l'indipendenza nel 1960.

Nel 1965 il Colonnello Giuseppe Mobutu, a seguito di un colpo di stato, si auto-proclamò Presidente, cambiando anche il nome del Paese in Zaire. In politica estera Mobutu strinse relazioni particolarmente buone con la Romania, ma riuscì anche ad accattivarsi la simpatia degli Stati Uniti.

Con la fine della guerra fredda, che Mobutu aveva sfruttato per dare al suo Paese il ruolo di "ago della bilancia" nel continente africano, la crisi politica interna si fece sempre più grave. Nel 1990 il Colonnello si rassegnò ad accettare la presenza di un Parlamento multipartitico al proprio fianco e a condividere il potere con il presidente del Parlamento stesso.

Ma questo non risolse la crisi, che infine venne decisa dall'attacco di forze ribelli ruandesi ed ugandesi coalizzate sotto il comando di Laurent Désiré Kabila. Nel 1996 le forze governative furono sopraffatte dal nemico e Mobutu dovette fuggire in Marocco, dove morì nel 1997.

Nel 1997 il Generale Laurent Désiré Kabila vittorioso nella guerra civile si proclamò Presidente assoluto, ridando allo Zaire il nome di Congo, riprendendo la vecchia bandiera dello Stato Libero.

Nel 1998, ribelli Tutsi, organizzati in gruppi armati, iniziarono una dura lotta contro le fazioni fedeli al presidente Kabila, spalleggiato dagli eserciti di Angola, Namibia e Zimbabwe. Una "guerra mondiale africana", come è stata definita, che vide combattersi sul territorio congolese gli eserciti regolari di ben sei Paesi per il controllo dei ricchi giacimenti di diamanti, oro e coltan del Congo orientale. Il Congo si è così ritrovato diviso in una parte orientale controllata dai ribelli e una occidentale ancora in mano alle truppe di Kabila, a cui è succeduto il figlio Joseph nel 2001 a seguito di un attentato.

### Economia e Agricoltura

Il 68% della forza lavoro è impiegato nell'agricoltura, settore che fornisce il 46% del PIL. Vaste aree del bacino del Congo sono fertili, ma solo il 3,4% del territorio viene coltivato. I prodotti principali sono patata, manioca, canna da zucchero, mais, miglio, banane, arachidi, riso, caffè, semi e fibra di cotone, caucciù.

L'allevamento di bovini, caprini, ovini, suini e pollame viene praticato nelle zone più elevate. Il patrimonio forestale è poco sfruttato e modesta è la pesca, finalizzata ai consumi interni.

La ricchezza del paese si fonda principalmente sulle risorse minerarie, soprattutto cobalto e diamanti (per uso industriale), rame e rottami di ferro; vengono estratti inoltre uranio, stagno, oro, argento, zinco, manganese, tungsteno e cadmio. I giacimenti di petrolio scoperti al largo della costa vengono sfruttati, con piattaforme off-shore, dal 1975. L'industria è monopolizzata dal settore di trasformazione dei prodotti minerari: derivati del petrolio, cemento e acido solforico. Vi sono



inoltre manifatture di tabacco, di prodotti alimentari, birra, calzature, tessuti.

**La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo**

La politica di cooperazione con la Repubblica mantiene a oggi un profilo esclusivamente di aiuti sul canale dell'emergenza. Molteplici le iniziative e i progetti riguardanti i settori agricolo, nutrizionale, riabilitativo delle infrastrutture, sanitario e sociale.

Il progetto "Lotta alla povertà attraverso il miglioramento della sicurezza alimentare", intrapreso dal CCOPI, intende accrescere la disponibilità di prodotti alimentari nella regione del Kasai Orientale, attraverso il miglioramento di tutta la catena di commercializzazione dei prodotti e l'aumento della produzione agricola, ittica e del piccolo allevamento nel distretto di Tshilenge e nella zona di Mbuji Mayi

## Ruanda



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 26.338 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Kigali  
**Forma di governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Franco Ruandese  
**PNL pro capite:** 396 US\$  
**Popolazione:** 9.720.000 abitanti  
**Speranza di vita alla nascita:** 50



Indipendente dal 1962 il Ruanda è stato teatro di continue violenze tra l'etnia maggioritaria Hutu e la minoranza Tutsi, politicamente ed economicamente dominante. Molti Tutsi, per sfuggire alle uccisioni di massa sobillate dal primo Presidente dopo l'indipendenza, Gregoire Kayibanda, appartenente alla fazione radicale degli Hutu, si erano rifugiati nei Paesi confinanti.

Nel dicembre del 1963 i Tutsi rifugiatisi in Burundi tornarono in Ruanda per riprendere il potere a discapito degli Hutu, ma non riuscirono nel loro intento.

Nel periodo 1972-1973 le tensioni fra le due etnie divennero più pericolose. Nel luglio del 1973 il generale hutu Juvenal Habyarimana guidò un colpo di stato che depose Kayibanda. Nel 1978 fu approvata mediante referendum la nuova costituzione e nel dicembre dello stesso anno, Habyarimana fu riconfermato come presidente.

Un periodo funesto di guerre e massacri continuò fino al 1993, anno in cui le Nazioni Unite negoziarono un accordo che spartiva il potere tra le parti. Per preservare il proprio potere, gli estremisti Hutu fecero in modo che l'accordo non fosse messo in atto e organizzarono uno dei più terribili genocidi della storia.

Nell'aprile del 2000 è stato eletto presidente della Repubblica il tutsi Paul Kagame, che ha siglato, nel luglio del 2002, un armistizio con la Repubblica Democratica del Congo.

Nel 2003 si sono tenute le elezioni presidenziali, che hanno riconfermato la carica a Kagame.

### Economia e Agricoltura

Il Ruanda è un Paese molto povero con circa il 90% della popolazione impegnato nell'agricoltura principalmente di sussistenza (ben il 52% della popolazione del Ruanda continua ad avere un reddito inferiore ad un dollaro al giorno). Questo è dovuto oltre al suo passato di guerre civili, che hanno causato ingenti danni ed inflitto sofferenze atroci alla popolazione, anche al fatto di essere il Paese africano più densamente popolato.

I prodotti più importanti del Ruanda e che rappresentano anche le principali voci delle esportazioni sono il caffè, il tè e la colombo-tantalite. Le modeste risorse minerarie consistono in giacimenti di ferro, tungsteno, piretro, cassiterite e, in misura molto ridotta, oro.

Il Ruanda ha comunque compiuto importanti progressi verso la stabilizzazione e la riabilitazione della sua economia: nell'immediato dopo-genocidio il sostegno della comunità internazionale alla ricostruzione del Paese ha portato l'economia a tassi di crescita molto elevati.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Come si è già accennato, i notevoli progressi economici del Ruanda sono anche il risultato dell'impegno delle autorità ruandesi nel perseguire riforme strut-



turali volte alla stabilizzazione macroeconomica ed alla riduzione della povertà nel Paese, condotto sotto l'attenta guida delle Istituzioni Finanziarie Internazionali. Nel luglio 2002 il FMI ha adottato il programma "Poverty Reduction and Growth Facility" per un ammontare di 5 milioni di dollari. La piena realizzazione di tale programma ha permesso la concessione di nuovi finanziamenti da parte della Banca Mondiale e l'inclusione del Paese nell'iniziativa internazionale per la cancellazione del debito bilaterale (HIPC), ottenuta nell'aprile 2005. Al fine di riportare il Paese nei parametri di stabilità previsti dall'iniziativa HIPC, anche il Club di Parigi ha deciso, nel maggio 2005, di cancellare il 100% del debito ruandese verso il Club.

## Samoa



**Regione:** Oceania Polinesia  
**Superficie:** 2.944 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Apia  
**Forma di Governo:** Democrazia  
Parlamentare  
**Valuta:** Tala Samoano  
**PNL pro capite:** 2,100 US\$  
**Popolazione:** 185.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 70,72



Alla fine del XIX secolo, le Isole di Samoa furono contese tra Gran Bretagna, Stati Uniti e Germania e vennero spartite in questo modo: la parte occidentale venne affidata ai tedeschi, quella orientale agli americani.

Con lo scoppio della guerra mondiale nel 1914 la Nuova Zelanda, in guerra con la Germania, occupò le Samoa Occidentali, instaurandovi un proprio Governo.

Nel 1961 fu presentata una proposta ufficiale di autodeterminazione alle Nazioni Unite e l'indipendenza venne concessa nel gennaio del 1962.

Samoa è una democrazia parlamentare. L'attuale Capo dello stato è Tuiatua Tupua Tamasese Efi.

### Economia e Agricoltura

L'economia di Samoa è basata sull'agricoltura, che ottiene forti sussidi statali. Le principali colture sono la noce di cocco, le banane, il cacao, ed il taro. Importante è anche il settore turistico, mentre l'industria manifatturiera mantiene piccole dimensioni. L'agricoltura impiega ancora più della metà della popolazione e rappresenta oltre il 50 % del PIL e l'80% dell'export (banane, noci di cocco, albero del pane e taamu). Negli anni più recenti sono stati effettuati investimenti volti alla promozione e allo sviluppo di imprese manifatturiere, soprattutto nella lavorazione dei prodotti agricoli. Il 30% della popolazione è impiegata nel settore pubblico ed ancora forte è la dipendenza dall'aiuto estero.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

L'Italia finanzia attività di cooperazione allo sviluppo sia attraverso i fondi dell'Unione Europea che attraverso il Programma FAO "Support to the Regional Programme for Food Security in the Pacific Island Countries". Nell'ambito del Progetto Regionale FAO di Sicurezza Alimentare "Food Security", a Samoa sono operativi tre progetti: Chicken production in parrmaculture, Integrated sheep farming e Value added.



## Sao Tomè e Principe



**Regione:** Africa Centrale  
**Superficie:** 1.001 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** São Tomé  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Dobra  
**PNL pro capite:** 1,200 US\$  
**Popolazione:** 165.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 68



Colonia portoghese fino al 1975, Sao Tomè e Principe è oggi una Repubblica Democratica guidata dal Capo di Stato Fradique de Menezes.

### Economia e Agricoltura

L'economia del Paese si basa prevalentemente sulla vendita dei prodotti delle piantagioni, soprattutto di cacao, ma anche di caffè e olio di palma. Le altre colture e la pesca sono insufficienti a soddisfare i bisogni interni. L'agricoltura e l'industria contribuiscono rispettivamente per il 19% e il 18% alla formazione del prodotto interno lordo. La produttività agricola è bassa ed il settore soffre di scarsa disponibilità di materie prime. Il settore manifatturiero rappresenta meno del 5% del PIL. Non vi sono industrie e solo il turismo sembra offrire qualche prospettiva di futuro. Restano indispensabili gli aiuti economici internazionali.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Negli ultimi anni i settori d'intervento, oggetto dei progetti di cooperazione, sono stati molteplici: - sociale, con un'attenzione particolare alle problematiche socio-sanitarie e igieniche; - economico, attraverso l'appoggio ad associazioni di agricoltori, pescatori e commercianti e formativo; - culturale, attraverso la formazione di giovani agricoltori e la costituzione di un centro di formazione permanente per i giovani agricoltori e allevatori.

Si è cercato, altresì, di fornire il sostegno necessario per la creazione di associazioni e/o cooperative come esperienze di microcredito; per l'istituzione di un'unità di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici; per la nascita di imprese agricole con prestazioni di servizio per agricoltori.

In ultimo, l'attenzione è stata rivolta al miglioramento progressivo delle condizioni di vita delle popolazioni rurali in due zone specifiche del Paese (S. Luzia e Praia das Conchas), tramite il rafforzamento delle competenze delle organizzazioni rurali di base, il miglioramento delle condizioni abitative, la disponibilità di acqua potabile, la diversificazione e l'aumento della disponibilità e del rendimento delle zone agricole, appoggiando i poli rurali di sviluppo (villaggi rurali).



## Senegal



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 196.722 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Dakar  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Franco CFA  
**PNL pro capite:** 1.700 US\$  
**Popolazione:** 12.800.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 57,08



Nel 1958 il Senegal ottiene lo statuto di repubblica autonoma, e nel 1960, ottenuta la piena indipendenza, si unisce al Sudan francese (attuale Mali) formando la Federazione del Mali, che divenne completamente indipendente il 4 aprile 1960. La federazione tuttavia non resse alla decolonizzazione, e già il 20 agosto 1960 Senegal e Sudan francese dichiararono la propria indipendenza. Nel settembre dello stesso anno, Léopold Sédar Senghor venne eletto primo presidente del Senegal, restando al potere per i successivi 20 anni. Nel 1981 Senghor si ritirò dalla vita politica del paese e la presidenza passò al suo successore Abdou Diouf. Nelle elezioni presidenziali del 2000 il leader dell'opposizione Abdoulaye Wade riuscì a sconfiggere Diouf; nel 2007 Wade fu riconfermato dal popolo senegalese alla presidenza.

### Economia e Agricoltura

Il Senegal è un paese povero, ma data anche la maggior stabilità politica e sociale, la sua economia è più sviluppata rispetto a quella dei paesi vicini. Fino a una ventina d'anni fa, la coltura principale era quella delle arachidi; adesso si sono sviluppate altre coltivazioni alimentari e la pesca, che hanno dato impulso allo sviluppo recente dell'industria: oleifici, impianti per la lavorazione del pesce, dello zucchero e della birra. Particolarmente importanti sono le piantagioni di cotone e di canna da zucchero. L'agricoltura di sussistenza fornisce miglio, mais e manioca ma non è sufficiente a sfamare una popolazione in rapida crescita. Consistente è l'allevamento di bovini, caprini e ovini. Il sottosuolo fornisce fosfati minerali di titanio e recentemente sono stati trovati importanti giacimenti petroliferi. Le industrie principali sono quelle alimentare e tessile; in crescita l'industria chimica, meccanica e delle calzature.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Nel quadro delle attività legate al contributo speciale dell'Italia al Fondo Fiduciario Mondiale sulla sicurezza alimentare e sulla sicurezza degli alimenti della FAO, il Governo italiano si è impegnato ad appoggiare cinque progetti in Africa Occidentale, accomunati da una strategia comune.

Il principale obiettivo del programma regionale è di contribuire in maniera sostanziale allo sviluppo dell'agricoltura, per trasformarlo in un settore moderno, competitivo e dinamico dal punto di vista commerciale, capitalizzando le esperienze e le lezioni apprese in altri contesti della sub-regione. Le attività sul terreno coinvolgono attivamente le organizzazioni degli agricoltori, favorendo la creazione di piccole imprese e valorizzando il ruolo dei funzionari tecnici interessati dei Ministeri dell'Agricoltura nei diversi paesi, per la creazione di quadri istituzionali specifici.

Particolare enfasi viene posta ad un approccio di filiera, alla valorizzazione dei prodotti locali, alla preservazione della biodiversità. Si prevede anche il miglioramento delle strategie nazionali di comunicazione per favorire l'accesso alla ricerca



e alla valorizzazione agricola da parte dei produttori.

Il Senegal è uno dei 4 paesi beneficiari del Fondo Italia CILSS di Lotta alla Desertificazione per la Riduzione della Povertà nel Sahel, insieme a Mali, Niger e Burkina Faso. Questo è uno strumento a disposizione delle collettività locali saheliane per promuovere investimenti socio-economici volti a ridurre in modo sostenibile la povertà, il degrado ambientale e la vulnerabilità in aree denominate "Zone a Rischio Socio-ambientale Elevato".

Numerose le iniziative finanziate svolte in ambito rurale che si propongono di rafforzare le condizioni di accesso delle fasce vulnerabili a un'alimentazione corretta e completa, attraverso la creazione di attività generatrici di reddito e attraverso il miglioramento della produzione agricola.

## Sierra Leone



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 71.740 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Freetown  
**Forma di governo:** Repubblica  
**Valuta:** Leone  
**PNL pro capite:** 800 US\$  
**Popolazione:** 5.500.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 40,93



Nel 1460, il portoghese Pedro de Sintra diede il nome di *Sierra Leone* allo stato africano; il dominio portoghese durò fino al XVII secolo, quando gli inglesi ne presero il posto.

Nel XIX secolo venne stabilito il protettorato britannico sulla Sierra Leone, definendone i confini con la Liberia e la Guinea.

Nel 1924 il protettorato ricevette una costituzione; il regime democratico fu istituito nel 1951, e l'indipendenza fu raggiunta soltanto nel 1961.

Nel 1968 dopo un breve colpo di stato, diventò Primo Ministro del paese Siaka Stevens, che tre anni più tardi riuscì a far istituire la repubblica. Nel 1985 Siaka Stevens si ritirò dalla vita politica e consegnò le redini del paese al suo delfino, il generale Joseph Saidu Momoh.

Gli anni '90 furono segnati da diversi colpi di Stato militari e da una terribile guerra civile, scatenata dai ribelli del Fronte Rivoluzionario Unito.

### Economia e Agricoltura

In Sierra Leone dominano le industrie estrattive (ferro, bauxite e soprattutto diamanti), nonostante la presenza di scambi commerciali d'altro genere (palma da olio). Le prospettive economiche si basano sulla risorsa che finora ha più influito in negativo sulle vicende del paese: i diamanti. Il governo ha già dato in concessione alcune aree per l'estrazione delle pietre preziose, sperando così di migliorare la bilancia commerciale e poter destinare buona parte degli introiti alla ricostruzione del paese. Il problema del contrabbando di pietre preziose non è stato però risolto. Anche i giacimenti di rutilio potrebbero giocare un ruolo importante nella ripresa economica, ma la riabilitazione delle infrastrutture di base dovrà essere prioritaria per poter usufruire dei benefici derivanti da queste attività economiche.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Al momento vi sono quattro progetti in atto nella regione africana:

Aiuti alimentari: Commodity Aid and General Programme Assistance, realizzato dal PAM al quale l'Italia partecipa con una donazione di 1'513'316 dollari, parte dei quali è stata impiegata per l'acquisto di 575 tonnellate di legumi e 768 tonnellate di Bulgur (alimento a base di frumento).

Sostegno al microcredito: Agricultural financial services, realizzato dall'IFAD, si tratta del progetto pilota "FSA" (Financial Service Association), co-finanziato nel 2007 dalla Cooperazione Italiana insieme all'IFAD attraverso il fondo Ruralfin (Facility to Support Rural Finance). Il progetto prevede la comprorietà dell'istituzione finanziaria rurale da parte della comunità del villaggio attraverso una sottoscrizione delle quote del capitale.

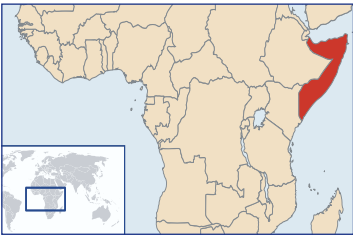
Programma Regionale "Sicurezza alimentare attraverso la commercializzazione agricola", realizzato dalla FAO, si pone come obiettivo l'incremento della produttività agricola per poter disporre di un surplus da utilizzare nei mercati locali e nazionali e contribuire così alla creazione di un reddito per le organizzazioni contadine e di produttori, beneficiari del progetto.



## Somalia



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 637.657 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Mogadiscio  
**Forma di Governo:** —  
**Valuta:** Scellino Somalo  
**PNL pro capite:** 600 US\$  
**Popolazione:** 10.312.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 49,25



La Somalia come stato indipendente nacque nel 1960, dall'unificazione di Somalia Italiana e della Somalia Britannica.

Nel 1969, un colpo di stato militare, ai danni del presidente della Repubblica Ali Scarmarke Abdirashid, portò al potere il generale Siad Barre. Fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni '80 iniziarono a formarsi organizzazioni di guerriglia ostili al regime di Barre. Ebbe così inizio un'epoca di guerra civile intermittente che, sebbene con diversi contendenti, perdura ancora oggi. Nel 1991 Barre fu estromesso; la lotta per il potere che ne seguì contrappose diversi gruppi tribali, in un nuovo crescendo di violenza accompagnato peraltro da una terribile carestia.

Verso la fine degli anni novanta ci fu un momento di scambi diplomatici importanti, che incluse un accordo fra ventisei fazioni (1997), la Conferenza di pace di Gibuti (2000), e la Conferenza di pace di Mbagathi (2002).

Nel 2004 il processo di pacificazione sembrava avviarsi alla conclusione; fu eletto dalla IGAD (l'organizzazione politico-commerciale formata dai paesi del Corno d'Africa) un parlamento federale e furono nominati un presidente *ad interim* (Abdullahi Yusuf Ahmed) e un governo, il Governo Federale di Transizione somalo (Tfg) (con Primo Ministro Mohamed Mohalim Gedi). Queste deboli istituzioni tuttavia non riuscirono a rendere effettivo il loro potere e a governare davvero il paese, anche a causa dell'opposizione dei "signori della guerra" di Mogadiscio.

Infatti né il Parlamento, né tanto meno il Governo sono stati eletti, bensì sono usciti da una trattativa durata due anni in Kenya tra i vari signori della guerra, che si sono accordati per creare una parvenza di governo, e Mr. Yusuf, il più potente signore della guerra, è stato nominato Presidente.

Nel febbraio del 2006, dopo 16 anni di guerra tra di loro, improvvisamente e stranamente i "signori della guerra" iniziarono una guerra contro Al Qaeda, attaccando alcuni integralisti islamici nella capitale.

Una nuova crisi giunse nell'estate del 2006; le milizie controllate dalle Corti islamiche scacciarono da Mogadiscio, con l'appoggio della popolazione civile, i signori della guerra e presero il controllo della parte centro-meridionale del Paese. Per contrastare la loro avanzata e impedire il rovesciamento del governo provvisorio somalo internazionalmente riconosciuto, l'esercito etiopie entrò in soccorso dell'esercito governativo somalo, sostenuto anche da Uganda, Yemen e Kenya.

Nel gennaio 2008 il nuovo primo ministro Nur Hassan Hussein eletto a novembre 2007, dopo le dimissioni di Mohamed Mohalim Gedi, è giunto per la prima volta a Mogadiscio.

Nel giugno 2008 è stata concordata la firma di un accordo tra governo somalo, parte dell'opposizione ed Etiopia.

Il 29 dicembre 2008 il presidente Abdullahi Yusuf Ahmed ha rassegnato le sue dimissioni. Aden Mohamed Nur, presidente del Parlamento, ha assunto così a interim la funzione di presidente.

Il 31 gennaio 2009 il leader di una fazione moderata dell'Unione delle Corti Islamiche Sheikh Sharif Sheikh Ahmed è stato eletto capo del governo federale di transizione.

### **Economia e Agricoltura**

La Somalia è uno dei paesi più poveri del mondo; in sostanza, essa dipende quasi totalmente dagli aiuti umanitari. Nel 2001 l'indice di sviluppo umano (ISU) calcolato dal National Human Development Report, è stato di 0,284; questo dato posiziona la Somalia tra le 5 nazioni meno sviluppate nel mondo. Tuttavia non ci sono stime aggiornate.

L'economia si basa soprattutto sull'allevamento nomade e sulla produzione agricola.

### **La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo**

Attualmente in Somalia sono in corso di realizzazione numerosi progetti finanziati dalla FAO, dall'Unione Europea e dall'ECHO, al fine di migliorare la sicurezza alimentare tra le persone più vulnerabili, migliorare la disponibilità, la quantità e l'igiene dei prodotti zootecnici per le famiglie di allevatori e agricoltori, identificare le comunità agricole con lo scopo di migliorare la produzione agricola, la conservazione dei raccolti, il trasporto, la commercializzazione, considerando anche l'introduzione di nuove varietà di produzioni e di migliori pratiche di coltivazione, attraverso anche attività di formazione ed analisi della situazione del degrado dei terreni e relativo impatto ambientale. Migliorare l'igiene alimentare a livello di distretto tramite l'introduzione sul mercato di prodotti zootecnici, al fine di ridurre il rischio di trasmissione delle zoonosi e quindi per migliorare la sanità pubblica della comunità. Migliorare l'accesso al credito e la sicurezza alimentare delle famiglie più vulnerabili, favorendo lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento.



## Sudan



**Regione:** Africa Settentrionale  
**Superficie:** 2.505.810 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Khartoum  
**Forma di Governo:** Governo di Unità Nazionale  
**Valuta:** Dinaro Sudanese  
**PNL pro capite:** 2,500 US\$  
**Popolazione:** 34.600.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 50,28



Il Sudan, il più grande dei Paesi africani, rappresenta il crocevia fra mondo arabo ed africano ed ospita una variegata congerie di etnie. Tale disomogeneità ed il centralismo del Governo di Khartoum sono state alla base dei conflitti cui il Paese è stato confrontato negli ultimi venti anni.

Nel 2005, ha trovato composizione la guerra civile ventennale fra Nord arabo e Sud cristiano animista, con la conclusione di un Accordo di Pace tuttora in fase di attuazione.

Non ancora composto il conflitto in Darfur, regione nell'ovest del Paese grande quanto la Francia, che vede contrapposto al Governo di Khartoum decine di gruppi ribelli, fra cui le maggiori sono lo SLM/A (*Sudan People's Liberation Movement/Army*) e il JEM (*Justice for Equality Movement*). Le ragioni risalgono agli scontri fra le popolazioni nomadi arabe e le popolazioni stanziali africane per le risorse vitali come terra e acqua.

### Economia e Agricoltura

Il Sudan ha una superficie agraria di circa 100 milioni di ettari, dei quali solo il 10% viene utilizzato e non in modo adeguato. Nonostante ciò, l'agricoltura rappresenta il 45% circa del PIL del Paese ed impiega l'80% della popolazione. La produzione è ancora insufficiente per i bisogni della popolazione che dipende in buona parte dagli aiuti internazionali.

Il governo ha pianificato una politica agricola più aggressiva per accrescere la produzione e migliorare la qualità dei prodotti. In particolare sono state concesse terre per investimento senza tasse sui profitti, è stato attuato anche un investimento in ricerca per migliorare la resa delle sementi e sono state istituite apposite banche (la Farmer's Bank e la Animal Resources Bank) per finanziare le attività agricole.

L'industria si concentra principalmente nel settore agro-alimentare

Rilevante la produzione della pelle e dei pellami in genere, soprattutto in considerazione dell'ottima qualità delle materie prime e dei prezzi competitivi. Ben avviata è l'industria farmaceutica.

Ulteriori settori di rilievo sono quello della produzione del vetro, della carta, del tessile, oltre al settore delle costruzioni e dell'estrazione del marmo e del granito.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Nell'ambito del sostegno dell'UE al Sudan, e nel quadro dei fondi assegnati al Paese dal 10° FED (2008-2013), il paese beneficerà di 258.000.000 Euro a titolo di dotazione iniziale per la componente di programmazione nazionale.

L'Italia non ha assunto precisi impegni per il quadriennio 2008-2011 ma ha annunciato che, compatibilmente con le risorse a disposizione, il Sudan rientra tra i Paesi di primissima priorità per la cooperazione.

La maggioranza degli interventi è stata e sarà realizzata attraverso contributi multi e bilaterali a favore dei programmi delle Nazioni Unite nei settori acqua, igie-





ne, sanità di base, educazione di base, strade rurali, microprogetti di sviluppo agricolo e legislazione sulla proprietà delle terre, sminamento e ritorno degli sfollati.



## Tanzania



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 945.080 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Dodoma  
**Forma di Governo:** Repubblica  
**Valuta:** Scellino della Tanzania  
**PNL pro capite:** 475 US\$  
**Popolazione:** 42.480.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 55,4



La Repubblica Unità di Tanzania, formata da una parte continentale e dall'arcipelago di Zanzibar, è stata costituita il 12 aprile 1964 con l'unione fra il Tanganika e Zanzibar.

Per due decenni il Paese è stato dominato da Julius "Mwalimu" Nyerere, figura storica del processo di decolonizzazione e "grande saggio" del Continente, padre della patria ed ispiratore dell'Unione.

Sotto l'amministrazione di Nyerere, la Tanzania assunse inizialmente un assetto politico ed economico basato su una forma di socialismo agricolo chiamato ujamaa.

All'inizio degli anni novanta, il presidente Ali Hassan Mwinyi, succeduto a Nyerere, intraprese una serie di profonde riforme del paese, abbandonando gradualmente l'impianto socialista dell'ujamaa e introducendo il multipartitismo. Le successive consultazioni elettorali confermarono comunque il partito CCM (Chama Cha Mapinduzi) stabilmente al governo del paese, pur con qualche contestazione; in particolare, nel 2001 il risultato delle consultazioni politiche portò a un periodo di scontri fra la polizia e movimenti indipendentisti di Zanzibar.

Le elezioni presidenziali del 2005 sono state vinte da Jakaya Mrisho Kikwete del CCM.

### Economia e Agricoltura

L'agricoltura è la base dell'economia tanzana rappresentando circa la metà del reddito nazionale. Essa costituisce i 3/4 delle esportazioni di merci, è fonte di cibo e offre opportunità di occupazione a circa il 80% dei tanzaniani.

Le donne costituiscono la maggior parte della manodopera agricola.

Il principale ostacolo per lo sviluppo del settore agricolo è il calo della produttività del lavoro e della rendita del territorio a causa di una cattiva applicazione della tecnologia e della dipendenza da condizioni atmosferiche irregolari: agricoltura ed allevamento sono colpiti da siccità periodiche.

Va segnalata l'importante crescita nel settore aurifero che negli ultimi anni ha portato la Tanzania ad essere il terzo produttore africano dopo Sudafrica e Ghana.

Altra risorsa rilevante è il turismo, particolarmente sviluppato nell'arcipelago di Zanzibar.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La politica di cooperazione italiana nei riguardi della Tanzania mira al rafforzamento dei settori sociali per sostenere il Paese nella lotta alla povertà, ed è concentrata prevalentemente nel settore sanitario, dell'educazione e delle politiche di genere. L'Italia contribuisce anche alla strategia dell'UE che prevede un'allocazione globale di risorse nel quadro del 9° FED.

Va sottolineato che, nel Paese, sin dagli anni '60, sono tradizionalmente presenti numerose ONG italiane che operano con programmi promossi nei settori sociale, sanitario e agricolo.



## Timor Est



**Regione:** Asia Meridionale orientale  
**Superficie:** 14.874 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Dili  
**Forma di Governo:** Repubblica  
**Valuta:** Dollaro USA  
**PNL pro capite:** 800 US\$  
**Popolazione:** 950.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 66,94



Il 28 novembre 1975, durante la rivoluzione dei garofani portoghese, Timor Est dichiarò la propria indipendenza dal Portogallo, ma nove giorni dopo, l'esercito indonesiano ne prese il controllo.

Il 30 agosto 1999, in seguito alle forti pressioni internazionali, fu indetto un referendum per l'indipendenza, vinto nettamente dalla fazione indipendentista, che causò un'ondata di violenza in tutto il Paese, sedata solo con un intervento di peacekeeping coordinato dalle Nazioni Unite.

Timor Est divenne a tutti gli effetti uno stato indipendente solo il 20 maggio 2002, anno in cui fu eletto Capo dello Stato Xanana Gusmão, leader del movimento di guerriglia indipendentista Falintil.

Nel marzo 2006 metà delle forze armate si ribellarono al primo ministro Mari Alkatiri e si appellarono a Gusmão che, sconfessando l'operato del premier, assunse il comando dell'esercito. Il Paese precipitò nella guerra civile.

Nel corso dell'anno, 2000 soldati australiani insieme a malesi, neozelandesi e portoghesi, si dispiegarono nel Paese per contenere in qualche modo i danni alla martoriata popolazione.

L'11 febbraio 2008 un gruppo di militari ribelli ha tentato un golpe, attentando alla vita del presidente Jose Ramos-Horta – ferito gravemente – e del premier Xanana Gusmão – rimasto invece illeso.

### Economia e Agricoltura

Il Paese è poverissimo, prevalentemente impegnato in un'agricoltura ed in una pesca di sopravvivenza ma con una disoccupazione che sfiora il 70%. Gli unici redditi nazionali derivano dalla vendita di legname e caffè, gestiti tuttavia in un contesto di inefficienza. Iniziano a pervenire fondi dallo sfruttamento delle risorse di petrolio e gas naturale presenti nelle acque territoriali.

Complessivamente la popolazione è approssimativamente mantenuta con gli aiuti della comunità internazionale.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Il PAM ha dato avvio al progetto "Protracted Relief and Recovery Operation" (PRRO) di cui beneficiano 511.000 persone appartenenti ai gruppi più vulnerabili della popolazione e colpite da catastrofi naturali. Il PRRO si articola in tre attività principali:

- sostegno alla nutrizione delle donne e dei bambini; il programma mira a prevenire e ridurre i tassi di malnutrizione e a migliorare l'alimentazione e lo stato di salute dei bambini sotto i cinque anni e delle donne in stato di gravidanza;
- qualità dei pasti nelle scuole; il progetto mira ad aumentare l'iscrizione, i tassi di frequenza e di migliorare il rendimento globale della scuola primaria;
- food for work; il fine è di migliorare la sicurezza alimentare delle famiglie durante la stagione magra, creare attività produttive per la produzione agricola e migliorare l'accesso stradale ai servizi pubblici e sociali.



## Togo



**Regione:** Africa Occidentale  
**Superficie:** 56.000 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Lomé  
**Forma di Governo:** Repubblica  
**Valuta:** CFA franc  
**PNL pro capite:** 900 US\$  
**Popolazione:** 5.300.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 58,28



Il Togoland francese dichiarò la propria indipendenza nell'aprile del 1960, costituendo il moderno stato del Togo. Sylvanus Olympio fu eletto primo presidente.

Nel 1963 Olympio fu rovesciato da un gruppo di veterani togolesi dell'esercito francese, al suo posto subentrò il primo ministro, l'Ing. Nicolas Grunitzky.

Nel 1967, Grunitzky fu deposto dal sergente Étienne Eyadéma che instaurò un regime monopartitico. All'inizio degli anni novanta, sotto forti pressioni internazionali, Eyadéma rassegnò le dimissioni da capo del governo. Appena dopo l'elezione del primo ministro *ad interim*, tuttavia, l'esercito iniziò a mettere in atto una serie di azioni terroristiche.

Nel 1993 si tennero le prime elezioni formalmente multipartitiche, che videro la vittoria quasi plebiscitaria di Eyadéma.

Il 5 febbraio 2005, Eyadéma morì. Secondo la costituzione vigente all'epoca, a succedergli alla guida avrebbe dovuto essere Fambaré Ouattara Natchaba, portavoce del Parlamento, che, però, si trovava fuori dal paese. L'esercito togolese, controllato da Faure Gnassingbé (figlio di Eyadéma), chiuse le frontiere. Il giorno successivo, il parlamento procedette a rimuovere Natchaba dalle sue funzioni, sostituendolo con Gnassingbé, che divenne quindi presidente *ad interim*. Il parlamento modificò la costituzione eliminando il vincolo di 60 giorni come durata massima della presidenza *ad interim*; in questo modo, la fine del mandato di Gnassingbé venne a coincidere con la fine del mandato del padre, fissato per il 2008.

### Economia e Agricoltura

L'economia dipende pesantemente dall'agricoltura, sia commerciale che di sussistenza, che impiega il 65% della forza lavoro locale. I proventi di cacao, caffè e cotone, in particolare, costituiscono da soli il 30% dei guadagni dovuti alle esportazioni.

Oltre all'attività agricola restano settori fondamentali la pesca e l'allevamento.

Agricoltura, pesca e allevamento sono teoricamente sufficienti a soddisfare le necessità alimentari di base del paese; talvolta, tuttavia, la distribuzione delle derrate non raggiunge in modo efficace tutte le regioni.

La principale risorsa mineraria del Togo sono i fosfati, che costituiscono circa il 50% delle esportazioni complessive del paese. Altre risorse minerarie minori sono giacimenti di ferro e cave di marmo.

L'industria manifatturiera rappresenta proporzioni assai limitate d'impiego e guadagno; si producono soprattutto cemento, olio di palma e farina. Un ruolo minore viene anche svolto dall'industria tessile.

Vengono importati prodotti delle industrie tessili, materiale tecnologico, materiali da costruzione e petrolio. Quest'ultima importazione supplisce alla quasi totale assenza di risorse energetiche nel paese, che storicamente ha utilizzato a questo scopo soprattutto il legname proveniente dalle foreste.



#### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

I progetti promossi dal PAM/WFP nel Togo mirano ad assistere la popolazione colpita duramente dalla crisi alimentare, causata, tra l'altro, anche agli oltre 10 anni di sospensione negli aiuti internazionali.

L'obiettivo principale è ridurre la malnutrizione, soprattutto tra i bambini al di sotto dei cinque anni di età e tra le donne in gravidanza, donando loro razioni di cibo e sottoponendoli a cure mediche in centri di alimentazione terapeutica. Il PAM, inoltre, fornisce assistenza diretta alla popolazione, colpita dalle alluvioni nel 2008, attraverso progetti quali, "Food-for-work", che permettono di donare a più di 65.000 persone cibo e generi di prima necessità.

Attualmente il Fondo sta lavorando, con una strategia a medio termine per il paese, per favorire l'incremento delle attività nei settori delle reti di sicurezza e di riduzione del rischio di catastrofi.



## Tuvalu



**Regione:** Oceania-Polinesia  
**Superficie:** 26 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Funafuti  
**Forma di Governo:** Monarchia  
Parlamentare  
**Valuta:** Dollaro Australiano  
**PNL pro capite:** 1,600 US\$  
**Popolazione:** 11.468  
**Speranza di vita alla nascita:** 68,96



Tuvalu, in precedenza conosciuta come Isole Ellice, cadde sotto l'influenza britannica alla fine del XIX secolo. Venne amministrata dalla Gran Bretagna come un protettorato dal 1892 al 1916 e come parte della Colonia delle Isole Ellice e Gilbert dal 1916 al 1974, quando gli isolani votarono per ottenere l'indipendenza dall'Inghilterra.

Tuvalu divenne pienamente indipendente all'interno del Commonwealth nel 1978.

### Economia e Agricoltura

L'economia del paese si basa soprattutto sul turismo e sull'agricoltura commerciale.

La pesca è importante per l'alimentazione locale.

Crescente importanza riveste il settore finanziario, favorito dal fatto che il paese gode di una legislazione fiscale privilegiata.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

L'Italia finanzia attività di cooperazione allo sviluppo sia attraverso i fondi dell'Unione Europea che attraverso il Programma FAO "Support to the Regional Programme for Food Security in the Pacific Island Countries". Nell'ambito del Progetto Regionale FAO di Sicurezza Alimentare "Food Security", a Tuvalu sono operativi due progetti: "Development of nurseries to support home gardening for food security" e "Piggery Development in Tuvalu".

Il Governo italiano ha finanziato anche un progetto di aiuto allo sviluppo per il miglioramento della sicurezza idrica di Tuvalu. Il progetto ha migliorato la raccolta e la capacità di conservare acqua negli edifici governativi e nelle case. Sono inoltre stati messi a disposizione due automezzi cisterna per la pronta distribuzione di acqua ed un programma per migliorare la gestione delle risorse idriche.



## Uganda



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 241.038 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Kampala  
**Forma di Governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Scellino Ugandese  
**PNL pro capite:** 520 US\$  
**Popolazione:** 31.660.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 53



L'Uganda è diventata indipendente nell'ambito del Commonwealth il 9 ottobre 1962, mentre l'anno successivo è stata proclamata la Repubblica.

Il 15 aprile 1966 il Primo Ministro Milton Obote ha assunto la Presidenza, rovesciato, però, da un colpo di stato, promosso da Idi Amin Dada, nel 1971. Quest'ultimo guidò il paese fino al 1979.

L'attuale assetto del Paese è il risultato della vittoria (il 25 gennaio 1986) della guerriglia del Movimento di resistenza nazionale (NRM) di Yoweri Museveni, che ha combattuto sin dal 1981 dapprima contro Obote (tornato al potere nel 1980) e poi contro i militari al potere nel 1985.

Museveni si è impegnato in primo luogo nella ricomposizione dell'unità nazionale e nel ristabilimento dell'ordine interno.

Nelle elezioni presidenziali del febbraio 2006 Museveni è stato confermato per la terza volta nella carica, cosa permessagli in seguito ad una riforma costituzionale del 2005.

### Economia e Agricoltura

L'agricoltura è il settore più importante dell'economia, ed occupa circa l'80% della forza lavoro, con il caffè come principale voce di vendita all'ingrosso. Altre colture importanti sono quelle di mais, sorgo e patate.

L'allevamento ha una voce molto importante nell'economia, e il patrimonio zootecnico nazionale è vario e vasto.

La pesca è un settore moderatamente sviluppato, ed è praticata specialmente nei pressi del lago Vittoria.

In quanto a minerali, le risorse ugandesi non sono molte, le maggiori sono tungsteno e stagno, concentrate nel Sud-Ovest. La produzione energetica è quasi interamente idroelettrica.

Le principali industrie sono quelle leggere, impiegate nei settori alimentare e tessile, e sono spesso collegate all'agricoltura.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

La politica di cooperazione dell'Italia con l'Uganda, come quelle della maggioranza degli altri donatori, è rivolta ad attenuare gli effetti del programma di ristrutturazione economica sulle fasce più vulnerabili della popolazione, in particolare per quanto riguarda il settore sanitario ed educativo.

La strategia congiunta di cooperazione Italia-Uganda, concordata con le Autorità ugandesi nel 2000, prevedeva un programma incentrato sul sostegno alla strategia governativa di lotta alla povertà (attraverso un articolato intervento nel settore sanitario e interventi nel settore agricolo), sul sostegno al programma di lotta HIV/AIDS e sul consolidamento e la razionalizzazione del programma di educazione superiore in corso presso l'Università di Makerere a Kampala. Nel corso di attuazione di tale programma le parti, di comune accordo, hanno deciso



di convogliare le risorse del settore agricolo a favore del settore sanitario dove maggiore era il valore aggiunto che la nostra cooperazione poteva dare rispetto alle altre.

La DGCS sta attualmente assistendo l'Uganda nei settori chiave della sanità e dell'educazione superiore. Il programma triennale, varato nel 2007, è finalizzato a sostenere il processo di ammodernamento del settore agricolo in alcuni distretti situati lungo i confini tra Uganda, Rwanda e Burundi, attraverso finanziamenti ad agricoltori e cooperative di produzione e di trasformazione che possano incrementare indotto e valore aggiunto delle filiere dei prodotti più marcatamente market-oriented, nella logica di favorire la liberalizzazione dei mercati a livello nazionale, internazionale e regionale.

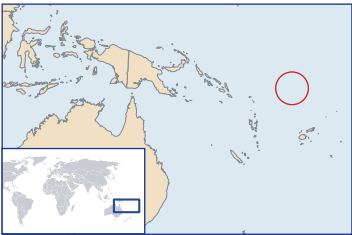
L'Uganda rientra altresì nell'iniziativa regionale di sicurezza alimentare e modernizzazione dell'agricoltura da noi finanziata attraverso la FAO per 3 milioni di USD che è iniziata nei primi mesi del 2007.



## Vanuatu



**Regione:** Oceania  
**Superficie:** 12.200 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Port Vila  
**Forma di Governo:** Repubblica  
**Valuta:** Vatu  
**PNL pro capite:** US\$ 2.900  
**Popolazione:** 221.400  
**Speranza di vita alla nascita:** 63,61



Dopo essere state, per 74 anni, un condominio anglo-francese, le Nuove Ebridi hanno raggiunto l'indipendenza il 30 luglio 1980, nell'ambito del Commonwealth, assumendo il nome di Vanuatu; l'ex Deputy Chief Minister, George Kalkoa, assunse la carica di Presidente della Repubblica e Walter Lini quella di Primo Ministro. Il primo decennio di indipendenza fu dominato dal VP di Walter Lini, che fu sostituito nel 1991 da Kalpokas Lini.

Nelle elezioni politiche del novembre 1995 vinse la fazione dell'UMP di Serge Vohor, aprendo due anni di notevole instabilità, fino alle elezioni anticipate del marzo 1998 che videro trionfare il Melanesian Progressive Party (MPP) di Barak Tame Sope, il quale subì una mozione di sfiducia nell'aprile 2001 e venne sostituito da Edward Natapei (VP), successivamente confermato nelle elezioni del maggio 2002.

A seguito delle ultime elezioni del luglio 2004 venne formato un governo di unità nazionale, diretto da Serge Vohor.

Una nuova crisi si scatenò nel dicembre 2004 quando Vohor, senza consultare il Gabinetto ed il Parlamento, decise di allacciare relazioni diplomatiche con Taiwan, così finendo per essere sfiduciato da una larga maggioranza del Parlamento. A Vohor successe Ham Lini.

Le ultime elezioni si sono svolte nel luglio 2008.

### Economia e Agricoltura

L'80% circa della popolazione si occupa di agricoltura di sussistenza o su piccola scala, principalmente coltivazione di noci di cocco o di altri prodotti per l'esportazione. Il prodotto principale è la copra (che costituisce il 35% delle esportazioni del piccolo stato) seguita da legname, bovini e cacao. Più recentemente è cresciuta l'esportazione di estratti della radice di kava.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

L'Italia ha offerto un sostegno costante per lo sviluppo dei piccoli Stati insulari del Pacifico e in particolare di Vanuatu. La crescente attenzione mostrata dal Governo italiano verso le problematiche di sviluppo di questo Paese, ha dato luogo ad una strategia mirante alla concentrazione delle azioni di cooperazione su attività regionali di ampio respiro, affidate ad Organizzazioni Internazionali, in grado di coinvolgere il maggior numero possibile di Stati. La Cooperazione italiana ha rafforzato progressivamente la sua azione, avviando una serie di iniziative, privilegiando l'approccio regionale e dando priorità al capacity building ed alla sicurezza alimentare.



## Yemen



**Regione:** Asia Occidentale  
**Superficie:** 537.010 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** San'a'  
**Forma di Governo:** Repubblica Assoluta  
**Valuta:** Rial Yemenita  
**PNL pro capite:** 2,400 US\$  
**Popolazione:** 19.700.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 62,9



Nel 1839 l'Impero Britannico aveva occupato il porto della città di Aden e ne aveva fatto una colonia, circondata da alcuni protettorati su cui esercitava un'effettiva influenza. Nel 1967 i britannici, sotto la spinta di forze insurrezionaliste, si ritirarono e qui nel 1970 fu instaurato il regime comunista della Repubblica Democratica Popolare dello Yemen, anche noto come Yemen del Sud. Nel 1978 iniziò nel nord il Governo assolutista di Abdallah Saleh, esteso in seguito al sud con l'unione del 1990. In quell'anno infatti i due Stati yemeniti si riunirono in un unico Stato, l'attuale Yemen. Nel 1994 alcuni ufficiali e politici di ispirazione marxista proclamarono la secessione della regione meridionale dello Yemen che assunse il nome di *Repubblica Democratica dello Yemen* con capitale Aden. Non riconosciuto internazionalmente, questo tentativo di secessione venne stroncato in due settimane di combattimenti dalle forze governative.

Il Presidente Saleh ha affermato definitivamente il proprio potere con le elezioni presidenziali del 2006.

### Economia e Agricoltura

Lo Yemen è considerato uno dei paesi più belli del mondo architettonicamente, ma per quanto riguarda l'economia è uno stato povero. Il settore primario, riguardante soprattutto sull'agricoltura, occupa quasi metà della popolazione, anche se i territori non sono molto fertili, esattamente solo il 3% sono coltivabili. I principali prodotti sono cotone e caffè. L'allevamento è di ovini ed è molto praticata anche la pesca. Riguardo al settore secondario, lo Yemen offre anche dei giacimenti minerari, da dove si estraggono petrolio e gas naturale e le industrie sono in via di sviluppo, soprattutto verso la strada dell'artigiano. Il terziario non è molto sviluppato, dato che la maggior parte risente dell'instabilità politica statale.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

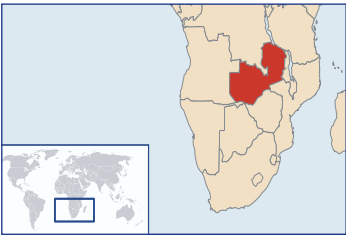
I programmi italiani di cooperazione allo sviluppo ammontano complessivamente a 6 milioni di Euro a dono e 20 milioni di Euro a credito di aiuto e si concentrano in modo prioritario nei settori della sanità (con lo sviluppo di centri specializzati per la sicurezza degli emoderivati), del rafforzamento istituzionale e della *governance* (*progetto Guardia Costiera*), della salvaguardia del patrimonio culturale e dell'ambiente. Per quest'ultimo aspetto, l'Italia ha fornito un contributo determinante allo svolgimento del programma coordinato dall'UNDP per la conservazione della biodiversità e dello sviluppo sostenibile dell'arcipelago di Socotra ed il 28 aprile 2009 è stato firmato al riguardo un Mou con il governo yemenita.



## Zambia



**Regione:** Africa Orientale  
**Superficie:** 752.614 km<sup>2</sup>  
**Capitale:** Lusaka  
**Forma di Governo:** Repubblica  
Presidenziale  
**Valuta:** Kwacha Zambiana  
**PNL pro capite:** 1,400 US\$  
**Popolazione:** 11.000.000  
**Speranza di vita alla nascita:** 38,59



La Rhodesia del Nord ottenne l'indipendenza nel 1964, diventando Repubblica dello Zambia, con a capo il Presidente Kenneth Kaunda, il quale proclamò con lungimiranza il rifiuto di qualsiasi governo di stampo razzistico, bianco o nero che fosse. Le varie razze dei gruppi neri e bianchi furono così coinvolte costruttivamente nell'organizzazione del nuovo stato. Lo Zambia indipendente si trovò tuttavia subito in una difficile situazione economica e politica. Il livello molto basso di istruzione rendeva difficile sia la formazione di una classe politica che lo sfruttamento delle risorse del paese, in gran parte minerarie, contribuendo a rafforzare la dipendenza tecnologica dello Zambia dall'Europa. Con l'inizio degli anni '90 e la fine della guerra fredda il regime monopartitico di Kaunda entrò in una repentina fase di crisi irreversibile, culminata nel novembre 1991 con la sua deposizione e la fine del monopartitismo. A lui successe Frederick Chiluba, che organizzò un regime piuttosto saldo e tenne le redini del paese fino al 2001, allorché fu costretto da pressioni interne al suo stesso partito a cedere il potere al suo ex delfino Levy Mwanawasa, morto il 19 agosto del 2008.

Il suo vice, Rupiah Banda è ora divenuto Presidente.

### Economia e Agricoltura

L'economia dello Zambia, un tempo paragonabile a quella della media degli stati africani, ha subito negli anni '70 il crollo dei prezzi del rame sul mercato internazionale. Tale evento ha innescato un progressivo declino economico che colloca oggi lo Zambia fra i paesi più poveri del mondo, con il 70% della popolazione sotto la soglia di povertà. Un forte peso economico ha anche la piaga dell'HIV/AIDS, che ha in questo paese proporzioni particolarmente drammatiche, e contribuisce a collocare l'aspettativa di vita alla nascita degli Zambesi intorno ai 38 anni.

L'estrazione del rame rimane tutt'oggi l'attività economica più rilevante, ma la crisi economica ha danneggiato anche questo settore, che ha conosciuto il minimo di produzione nel 1998. La privatizzazione dell'industria del rame nel 2002 ha posto fine al trend negativo della produzione annua di rame nel paese. Contemporaneamente, il governo zambiano sta mettendo in campo strategie di diversificazione dell'economia, promuovendo l'agricoltura, il turismo, l'estrazione di pietre preziose e la produzione di energia idroelettrica.

### La Cooperazione allo sviluppo: progetti nel settore agricolo

Nel corso degli anni '60 e '70 l'Italia è stata tra i maggiori protagonisti dello sviluppo del Paese, attraverso l'attività della cooperazione allo sviluppo e di alcune imprese private. Oggi tuttavia, se si escludono alcuni progetti realizzati dalla OnG "CeLim", non esiste più alcuna cooperazione allo sviluppo a livello bilaterale, benché continui l'importante sostegno fornito a livello multilaterale attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo dell'Unione Europea ed il Fondo Globale per la Lotta contro l'AIDS, la Tubercolosi e la Malaria dell'OMS.







CARTA TELEFONICA SPECIALE

Anche per l'edizione 2009, Telecom Italia intende dare la massima visibilità alle Celebrazioni Ufficiali Italiane, attraverso l'emissione di una speciale carta telefonica, nella convinzione che questa possa essere, proprio per la sua natura di semplice e accessibile mezzo di comunicazione, un veicolo straordinario per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2009, "Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi".



### SERVIZIO POSTALE TEMPORANEO

Nell'ambito delle Celebrazioni ufficiali italiane della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2009, Poste Italiane – Filatelia partecipa con un servizio filatelico dotato di annullo speciale dedicato da attivare presso la FAO (Roma), il 16 ottobre 2009 ed in quelle manifestazioni ove si svolgeranno le Celebrazioni più significative.

Il servizio filatelico prevede l'accettazione delle corrispondenze bollate con lo speciale annullo filatelico.

Per sua definizione, l'annullo speciale dedicato ha una particolare valenza connotativa dell'evento celebrato, esprimendo una comunicazione istituzionale con diffusione mondiale che oltre a dare la massima visibilità alle Celebrazioni ufficiali italiane, realizza una forte azione di sensibilizzazione sull'opinione pubblica su problemi di grande attualità: "Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi" è il tema di quest'anno.

L'annullo speciale, rientrando tra gli interessi di tipo collezionistico, riceve ampio risalto dai media e dalla stampa specializzata, realizzando una comunicazione che attraversa l'universo postale e filatelico con una immagine dal forte valore simbolico che conferisce alle Celebrazioni ufficiali italiane valenza storica, culturale, artistica.

Di seguito è riportata l'impronta dell'annullo speciale che Poste Italiane dedica alla GMA 2009.





### MEDAGLIA COMMEMORATIVA

Come per la scorsa edizione verrà coniata una medaglia commemorativa delle Celebrazioni, sul cui recto è raffigurato il logo ufficiale realizzato dal maestro Bruno Ceccobelli.

Avrà luogo anche quest'anno la cerimonia di presentazione della medaglia ufficiale alla quale presenzieranno sia gli Ambasciatori accreditati presso il Quirinale che gli Ambasciatori accreditati presso l'ONU-Roma, nonché le Alte Dirigenze delle Organizzazioni Internazionali coinvolte nelle Celebrazioni Ufficiali Italiane.

Il conio della medaglia commemorativa è stato reso possibile grazie al contributo di Acea SpA.





Grazie al pieno sostegno prestato da Rai, Mediaset, Sky Italia, ADNKRONOS e ANSA, sono state programmate una serie di iniziative mediatiche di grande impatto in termini di visibilità della problematica.

La Rai, da sempre sensibile e attenta alle problematiche sociali, ha predisposto in occasione delle Celebrazioni Ufficiali Italiane l'inserimento nel suo palinsesto di alcuni interventi durante le trasmissioni più inerenti al tema. Verrà assicurata anche la copertura televisiva delle manifestazioni più importanti.

Il Gruppo Mediaset in partnership con Mediafriends, anche quest'anno, intende sottolineare l'impegno dei promotori della Giornata Mondiale dell'Alimentazione nella lotta alla fame, sensibilizzando l'opinione pubblica sui problemi che affliggono una larga parte della popolazione del Mondo. A questo proposito verrà prodotto uno spot televisivo che verrà trasmesso dal 1 al 17 novembre mentre i Tg seguiranno con attenzione le manifestazioni principali.

Sky Tg24 dedicherà ampio spazio alla Giornata Mondiale dell'Alimentazione, con la realizzazione di uno spot, che verrà messo in onda durante i Tg delle 12, 13, 19, 20 e soprattutto durante la giornata del 16 ottobre. Lo stesso spot verrà trasmesso anche sui canali National Geographic, Marco Polo ed altri.

ANSA, Agenzia Nazionale Stampa Associata, assicura una generale copertura di tutti gli eventi; vi sarà uno speciale multimediale sul sito web, eventualmente raggiungibile tramite link dal sito web del Ministero degli Affari Esteri e nel quale si potrebbe inserire anche una parte relativa ai Least Developed Countries; sarà, infine, creato un *Instant Book* sul ruolo italiano dal G8 alla GMA 2009.

ADNKRONOS focalizzerà l'attenzione sui contenuti della GMA, in particolare modo saranno realizzati articoli riguardanti i Least Developed Countries e la ricerca italiana in campo agroalimentare.





Manifesto Ufficiale delle  
Celebrazioni Italiane  
per la Giornata Mondiale  
dell'Alimentazione 2009



Manifesto realizzato dalla FAO in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2009



Presidente del Comitato Nazionale  
Cons. Amb. Paolo Ducci  
Responsabile del Coordinamento FAO/IFAD/PAM  
(Polo ONU-Roma)

Capo della segreteria di redazione  
Dott. Piergiorgio Italiani

Comitato redattori  
Dott. Riccardo Morganti  
Dott.ssa Marina Angeloni  
Dott. Denis Nazzari  
Dott. Emanuele Giustiniani  
Sig.ra Gabriella Cubeddu

Progetto grafico  
Massimo Bedetti

*Le mappe utilizzate in questa pubblicazione sono tratte da fonte non soggetta a copyright.*



Celebrazioni Ufficiali Italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2009